I SEMPREVERDE

CORRADO BARBAGALLO

Come si scatenò la guerra mondiale

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

CORREZIONI E AGGIUNTE(*)

Pag. 19, n. 1. togliere: REINACH, n. 89.

» 21, r. 11, 28 luglio; correggere: 26 luglio.

» 21-22 e n. 3. Il documento austriaco *L. R.* II, 73, che abbiamo collocato sotto la cronologia del 27 luglio, porta infatti questa data, così nella raccolta dei documenti diplomatici austro-ungarici del 1915 (cfr. REIN., 259), cose in quella, criticamente riveduta e corretta, del 1919 (*L. R.* II, p. 142). Il suo contenuto si riferisce a due colloquii avuti nella giornata (*vormittags; heute*) con l'ambasciatore tedesco e col ministro russo: il Sazanoff. Questa cronologia è confermata da un successivo documento austriaco del 28 luglio (cfr. REIN., 290 e *L. R.* II, 95), in cui, ac-

(*) I rimandi ai numeri di pagina fanno riferimento all’edizione cartacea. Nota per l’edizione elettronica *Manuzio.*

cennando al precedente telegramma, lo si dice datato «dal 27 del mese». *Ciò non pertanto questo datazione è errata,* e ci riesce impossibile spiegare la genesi dell'errore. I colloquii Pourtalès-Szapary e Szapary-Sazanon, cui il documento (*L*. *R.* II, 73), senza ombra di dubbio, si riferisce, ebbero luogo il *26* luglio. Ciò risulta concordemente da *tutti* gli altri libri diplomatici del tempo, compresi quelli dell'esattissima raccolta KAUTSKY dei documenti tedeschi, da tutte le *Memorie* dei diplomatici del 1914 (cfr. REIN., 184; 187; 237; *D. D.,* 238; POURTALÈS, 21-22; PALÉOLOGUE, I, 251; BUCHANAN, I, 196). È quindi necessario considerare come avvenuto *il 26 luglio* il colloquio Szapary-Sazanoff, cui accenniamo nel testo, assegnandolo al giorno successivo.

» 34, note. Dopo la n. 2, inserire: 3) *D. D.,* 620;

627 e numerare le nn. 3 e 4 come 4 e 5. Togliere la n. 5.

» 35, note. Introdurre, come nota 1, l'ultima nota della pagina precedente (*L*. *R.* III, nn. 81 *B,* ecc.); sopprimere la n. *2* (*D. D.,* 620; 627).

» 38, note. La n. 5 occupi il posto della n. 4, e viceversa.

» 39, r. 41, correggi «piano» in «piano[3]».

» 39, note. Togliere la n. 1 e aggiungere la n. 3. *D. D.,* 62.

» 62-63. Il telegramma imperiale, citato in *L. R.* I, 10, non si ritrova fra le carte private degli eredi dell'ex-ambasciatore tedesco, nè altrove. Non deve essere mai esistito. Sull'equivoco che dette origine alla sua presunzione, cfr. MONTGELAS, Leitfaden, ecc., pp. 172 sgg.

» 83, n. 2, r. 5: tre telegrammi; correggere: due telegrammi.

» 83, n. 2, r. 10: 1922; 30/7, n. 144; correggere 1922; 29/7, n. 140.

N.B. – Solo mentre la mia pubblicazione volgeva al termine, ho potuto consultare i due importanti libri, testè apparsi: SIR G. BUCHANAN, *My mission to Russia,* London-New York, 1923, 2 voll.; M. MONTGELAS, *Leitfaden zur Kriegsschuldfrage,* Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1923.

La politica austro-ungarica nel giugno-agosto 1914.[1]

SOMMARIO*: Dopo le Guerre Balcaniche del 1912. – Dopo l'attentato di Serajevo. – Ungheria con-*

1 I documenti, su cui oggi si può scrivere la storia della politica austro-ungarica alla vigilia della *Guerra mondiale,* sono: 1° L'insufficentissimo *Libro rosso* austro-ungarico del 1915, che ora si trova pubblicato nell'ottima raccolta diplomatica di J. REINACH, *Hist. de douze jours* (23 jullet-3 août 1914) etc., Paris, Alcan, 1917 [Citeremo in seguito quest'opera semplicemente con REINACH o REIN.]; 2° L'ottimo e completo *Libro rosso* austriaco del 1919 (*Diplomatische Aktenstücke* zur *Vorgeschlchte d. Krieges 1914,* 3 voll., Wien, Staatsdruckerei, 1919) [Lo citeremo in seguito con le sole iniziali *L. R.*]; 3° Il *Libro bianco* tedesco del 1919 (*Das deutsche Weissbuch über die*

tro Austria. – Preoccupazioni di Guerra europea. – Il Consiglio interministeriale del 19 luglio. – L'ultimatum alla Serbia. – Il duello diplomatico austro-russo: i primi colpi. – La seconda ripresa. – La «caparbietà» austriaca. – La caparbietà austriaca si attenua. – Il Consiglio interministeriale del 31 luglio. – L'Austria-Ungheria «sorpassata dagli avvenimenti». – Volle l'Austria la Guerra mondiale?

Dopo le Guerre Balcaniche del 1912.

Alla dimane della seconda guerra balcanica e del successivo *Trattato di Bukarest* (3-6 agosto 1912), il governo austro-ungarico era terribilmen-

---

Schuld am Kriege etc., Charlottenburg, Deutsche Verlaggesellschaft für Politik u. Geschichte, 1919); 4° *Die deutschen Dokumente zum Kriegsausbruch,* ed. KAUTSKY, c. s., 1919, 4 voll. [Lo indicheremo con *D. D*.].

te preoccupato di ciò che era avvenuto, ed avveniva, ai confini sud-orientali della Monarchia. Esso conosceva da tempo le aspirazioni serbe verso gli Slavi soggetti all'Austria-Ungheria, la cupa passione di quel piccolo popolo di montanari, la tenacia inscrollabile dei suoi sforzi; essa sapeva bene quanto ciò tornasse pericoloso per la compagine stessa dell'Impero, comprendente non meno di 24 500 000 di Slavi, ma si accorgeva ora che la potenza dissolvitrice della Serbia era cresciuta di mille doppi, e che, d'altra parte, l'irredentismo serbo aveva riacceso l'irredentismo rumeno e gli spiriti nazionali dello stesso regno indipendente di Rumania, sì che non c'era più, nei rispetti dell'equilibrio Balcanico, da contare su questo Stato, anch'esso, in teoria, politicamente associato alle Potenze della Triplice alleanza.

Inoltre, mentre la Turchia, che, fino a ieri aveva

costituito uno dei «punti archimedici» della politica austro-ungarico-tedesca nei Balcani, era stata quasi distrutta, la Duplice Monarchia sentiva e pensava che, dietro lo slavismo serbo, c'era l'impulso dello slavismo dell'Impero russo, il quale, cresciuto in questi ultimi tempi, enormemente di popolazione, e pur rimasto «tagliato fuori dal mare libero», era per «necessità storica» costretto a tentar di allargarsi verso i mari del Sud.

Per tutte queste ragioni e considerazioni, che sono largamente esposte in un memoriale del Governo austriaco del giugno-luglio 1914[2], subito dopo la seconda Guerra balcanica, nell'agosto 1913, l'Austria, com'è noto, aveva tentato spezzare con un'aggressione improvvisa la nascente

2 *L. R.,* I, pp. 4 sgg. Si trova anche nel *Libro bianco* tedesco del 1919, pp. 81 sgg. e in *D. D.,* n. 14.

Serbia e ne aveva fatto parola al nostro ministro degli esteri del tempo, l'on. Di S. Giuliano[3].

Il disegno era fallito, ed essa, l'Austria-Ungheria, dava ora mano ad un metodo più lungo e più difficile.

Il *Memoriale* del Governo austriaco, accompagnato da un rescritto dell'ex-imperatore Francesco Giuseppe, che il Conte Hoyos, consigliere di legazione, e capo gabinetto al Ministero degli esteri, recava a Berlino il 4 luglio 1914, dopo aver esposto il modo, in cui quel Gabinetto considerava il problema balcanico, veniva ora a sottomet-

---

3 Cfr. le rivelazioni della Camera italiana dell'on. Giolitti in data 5 dicembre 1914 (*Corriere della Sera,* 6 dicembre 1914) e A. F. PRIBRAM, *Die politischen Gehelmsverträge Oesterreich-Ungarn, 1879-914,* Wien-Lelpzig, Braumüller, 1920, pp. 301; 423.

tere al Governo tedesco un vasto piano di azione politica, grazie al quale si sperava o di riconquistare l'egemonia perduta o, per lo meno, di ristabilire l'equilibrio nei Balcani. Bisognava in primo, giusta quel disegno, guadagnare interamente la Bulgaria, uscita disfatta e amareggiata dalla guerra, e inserirla nella Triplice al posto della quasi perduta Rumania; in secondo, cercar di chiarire, con un reciso *aut aut,* la posizione incerta della Rumania rispetto alle Potenze centrali. A tale scopo (si pensava) sarebbe forse giovata anche la preventiva alleanza con la Bulgaria, la quale avrebbe potuto indurre i Rumeni a e recedere dalla china pericolosa su cui si erano messi, amicandosi con la Serbia e accostandosi alla Russia». In terzo sarebbe occorso il tentativo di «conciliare la Grecia con la Bulgaria e la Turchia, costituendo così, sotto il patronato della Triplice

alleanza una nuova Lega Balcanica, il cui scopo sarebbe stato quello di porre un argine all'avanzarsi della fiumana panslavista».[4]

Dopo l'attentato di Serajevo»

Ma mentre a Vienna venivano stillate tutte queste interessanti considerazioni sulla futura azione della Duplice Monarchia, nei Balcani, e altre a queste venivano aggiunte per dimostrare che, su tale campo, l'interesse tedesco era strettamente legato a quello austriaco (giacchè, la Russia – si diceva – lavora di conserva con la Francia e «lede in prima linea vitalissimi interessi della Germania», e giacchè i suoi attuali preparativi militari

4 Le varie tesi del *Memoriale* si trovano ampiamente illustrate nella recente pubblicazione del conte A. HOYOS, *Der deutsch-englische Gegensatz and sein Einfluss auf die Balkanpolitik,* Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1922, pp. 38 segg.

«sono sicuramente rivolti più ancora contro la Germania che contro l'Austria-Ungheria»),[5] il 28 giugno 1914, seguiva a Serajevo il tragico eccidio del principe ereditario austriaco, l'arciduca Francesco Ferdinando, per opera di nazionalisti iugoslavi.

Questo gravissimo incidente faceva abbandonare all'Austria il lento e metodico piano politico d'azione, finora immaginato pei Balcani, ed essa tornava a ripigliare il pensiero di una più decisa azione, fallito un anno prima per la contrarietà del ministero italiano Giolitti-Di San Giuliano. Così veniva ora spedito, immutato, a Berlino il lungo *Memoriale* compilato dal ministro austro-ungarico degli esteri – il conte Berchtold – e la lunga lettera autografa del vecchio imperatore che lo riassumeva, ma con un'aggiunta tanto laconica quanto

5 *L. R.,* I, pp. 14-15.

interessantissima, che ne annullava completamente il contenuto e il valore diplomatico.

«Il presente memoriale», diceva il *post scriptum,* «era già pronto, quando seguirono i terribili casi di Serajevo... L'infame assassinio ha recato, se pur ve n'era d'uopo, la prova non dubbia della *irreconciliabilità* (*Unüberbrückbarkeit*) della contesa fra la Monarchia e la Serbia... L'Austria-Ungheria non ha lasciato mancare il buon volere e lo spirito conciliativo per istabilire relazioni tollerabili con la Serbia. Ma ancora una volta si è constatato che questi sforzi *erano del tutto inutili...* In tali condizioni, si impone per la Monarchia, la *necessità* (*die Nothwendigkeit*)*, di strappare con mano risoluta* i fili che i suoi avversari vogliono tessere, come laccio, sul suo capo...».[6]

Queste chiare parole venivano ancor meglio il-

6 *L. R.,* I, p. 16.

lustrate da alcune frasi della lettera autografa del vecchio imperatore, che diceva: «Lo sforzo del mio governo deve in avvenire essere diretto ad isolare e a *rimpicciolire* la Serbia» e ad «eliminarla come influente fattore politico nei Balcani...». E il suo augusto firmatario concludeva, rivolgendosi a Guglielmo II:

«Tu pure, dopo il recentissimo pauroso avvenimento, avrai la convinzione» «che *non si deve* più pensare a *un componimento della contesa che divide la Serbia* da noi, e che la politica conservatrice e pacifica di tutti i monarchi europei sarà minacciata *fino a tanto che continuerà a vivere impunito* a Belgrado questo focolare di agitazioni criminose».[7]

Inoltre al Consigliere di Legazione, il Conte Hojos, che veniva inviato a Berlino a recare all'impe-

7 *L*. *R.,* I. p. 3.

ratore tedesco così importanti documenti e dichiarazioni, si assegnava un incarico orale gravissimo, di cui, per fortuna, non tutte le tracce sono oggi cancellate: l'incarico di comunicare al Governo tedesco il disegno austriaco di «un'aggressione improvvisa contro la Serbia, senza precedente azione diplomatica» («*sans crier gare»*), il cui resultato avrebbe dovuto essere la «distruzione» della vecchia Serbia quale unità politica.[8] A questo fine egli avrebbe dovuto chiedere il parere del Governo tedesco in proposito e anche i suoi consigli e la sua diplomatica collaborazione, non che accertarsi se, nel caso di un eventuale intervento russo,[9] la Germania

---

8 Risulta dal verbale di *Consiglio ministeriale* austro-ungarico per *gli affari Comuni* del 7 luglio. (*L. R.,* I, pp. 27; 30-31; cfr. *D. D.* 18; 61).

9 Cfr. *L. R.,* I, pp. 26; 36.

sarebbe stata salda al fianco dell'Austria Ungheria.

Il piano era grave e rischioso: grave, perchè deliberatamente privo di quella preparazione dell'opinione europea, che avrebbe dovuto rendere bene accetta la causa austro-ungarica; rischioso, perchè l'aggressione alla Serbia, stante il quadro delle note influenze politiche europee, portava di necessità l'intervento russo, l'intervento tedesco, e quindi (era facile tirare quest'altra conseguenza), a motivo della rete delle alleanze internazionali esistenti nel 1914, una conflagrazione europea.

Per tali ragioni appunto la cosa veniva sottoposta alla decisione tedesca con molta timidità, con molte esitanze, delle quali uno dei segni era appunto l'invio del lungo memoriale, ormai annullato dalle decisioni ulteriori, ma che pure doveva stare

a significare che «l'Austria-Ungheria non aveva lasciato mancare il buon volere e lo spirito conciliativo per istabilire relazioni tollerabili con la Serbia; ma che nuovamente si era constatato che questi sforzi erano stati completamente inutili...».[10]

---

10 *L. R.,* I, p. 16. Questo sforzo austriaco di conciliarsi la benevolenza tedesca, col mostrare di aver voluto, e di continuare a volere, non ostante tutto, la pace, proseguirà anche più tardi. Il 10 luglio il conte Berchtold diceva all'ambasciatore tedesco, perchè questi ne riferisse a Berlino, che «S. M. l'Imperatore ha esaminato la situazione... e ha dichiarato che Egli divide *ora* completamente l'opinione *tedesca...* (*D. D.* A. 19). Il conte Berchtold tornava tre giorni dopo a dichiarare che «egli stesso era *ora* convinto che un'azione rapidissima s'imponeva» (*D. D.* n. 40). L'Imperatore

Ungheria contro Austria.

Per ragioni, per illusioni, per errori, ch'è estraneo al compito della presente ricerca indagare, il piano austriaco trovava, nelle alte sfere politiche berlinesi, unanime approvazione. Berlino, anzi, dette in proposito alcuni consigli e assunse taluni impegni. L'impegno più notevole, della cui sicurezza non possiamo oggi non stupire, era quello di riuscire a convincere la Rumenia perchè dispiegasse nella vertenza un'azione favorevole all'Austria;[11] il consiglio più interessante era quel-

---

di Germania, seccato, osservava giustamente che il Memoriale austro-ungarico del 5 luglio «era stato redatto appunto per esporre i motivi della *decisione* austriaca...» (*D. D.* n. 29).

11 Il profondo contrasto di sentimenti, tra l'opinione pubblica rumena e l'Austria-Ungheria, era un luogo comune della politica europea del tem-

lo di intendersi con l'Italia circa i compensi territoriali, che, in forza del *Trattato della Triplice,* sarebbero a questa spettati in proporzione dell'ampliamento dell'influenza austriaca nei Balcani.[12]

---

po; cfr. *D. D.* 1, p. 16; n. 39 e O. CZERNIN, *Im Weltkriege,* Berlin-Wien, Ullstein & Co., 1919, pp. 106 sgg.

12 *L. R.,* I, p. 26. Si tratta del famoso art. VII del *Trattato della Triplice* secondo il testo del 1891. Fu per la prima volta pubblicato nel *Libro Rosso* austro-ungarico del 1915 e poi ripetuto in quello austriaco del 1919 (I, p. 93, nota). Noi lo riferiamo qui per la maggiore chiarezza, della esposizione successiva: «L'Autriche-Hongrie et l'Italie, n'ayant en vue que le maintien autant que possible du *statu quo* territoriale en Orient, s'engagent à user de leur influence pour prévenir toute modifica-

Forte di questi consensi – in parte non sperati –, il Conte Berchtold, il ministro austriaco degli Esteri, convocava pel 7 luglio il *Consiglio* dei Ministri austro-ungarici *per gli affari Comuni* (*Mini-*

---

tions territoriale, qui porterait dommage à l'une ou à l'autre des Puissances signataires du present Traité. *Elles se communiqueront à cet effet tous les renseignements de nature à s'éclairer mutuellement sur leur propres dispositions...* Toutefois, dans le cas, où, par suite des événements, le maintien *du statu quo* dans les regions des Balcans... deviendrait impossible, et que... l'Autriche-Hongrie ou l'Italie se verraient dans la nécessité de le modificier par une occupation, *temporaine ou permanente,* de eur part, cette occupation n'aura lieu *qu'après un accord préalable* entre les deux Puissance, basé sur le principe d'une compensation réciproque pour tout avan-

sterrat für gemeinsame Angelegenheit) della Duplice monarchia, composto allora com'è noto dei due presidenti dei due Gabinetti austriaco e ungherese, Conte Stürgkh e Conte Tisza, del Comune Ministro delle Finanze, del Ministro della Guerra e della Marina e presieduto dallo stesso Conte Berchtold, e a cui assistevano il capo dello Stato maggiore (il generale von Conrad), un rappresentante della marina e il Consigliere di Legazione, il Conte Hojos. Oggetto del Consiglio era-

---

tage, territorial *ou autre,* que chacune d'Elles obtiendrait en sus du *statu quo* actuel, *et donnant satisfaction aux intérêts et aux prétentions bien fondées des deux Parties»;* L'intero trattato della *Triplice* (testo del 1891) si legge ora, tradotto in italiano, presso G. CAPRIN, *I trattati segreti della Triplice Alleanza,* Bologna, N. Zanichelli, 1922, pp. 84 sgg.

no «gli avvenimenti Bosniaci e l'azione diplomatica contro la Serbia».

Il Conte Berchtold aperse la seduta, richiamando ai presenti lo scopo della convocazione, dopo di che, senza lungo esordio, quasi *ex abrupto,* sviluppò e sostenne risolutamente, fra le calorose approvazioni della umanimità, meno uno, dei suoi colleghi, la tesi della guerra contro la Serbia:

«Si tratterebbe, anzi tutto», egli s'espresse, «di vedere se non sia arrivato il momento di ridurre per sempre all'impotenza la Serbia mediante una dichiarazione di guerra. Un tale colpo decisivo non potrebbe non essere assestato senza preparazione diplomatica; perciò egli si era messo in rapporto col Governo tedesco. I colloqui a Berlino hanno condotto a un assai soddisfacente risultato. Tanto Guglielmo II come il sig. Bethmann Holweg [il Cancelliere dell'Impero] hanno assicurato

con tutto il calore l'incondizionato appoggio della Germania per il caso di una complicazione militare con la Serbia. Ora si dovrebbero mettere in conto anche l'Italia e la Rumenia... È chiaro a questo proposito che una guerra con la Serbia potrebbe avere per conseguenza la guerra con la Russia. La Russia fa ora una politica, che guarda molto lontano, la quale ha per iscopo la confederazione degli Stati Balcanici – la Rumania inclusa – a fine di potere, al momento opportuno, adoperare questi ultimi contro la Monarchia austro-ungarica. – Io sono di opinione (egli dichiarò) che noi dobbiamo perciò calcolare che la nostra situazione di fronte a una tale politica deve peggiorare sempre, specie che una condotta passiva sarebbe, presso i nostri sudditi, iugoslavi e rumeni, interpretata come segno di debolezza e darebbe appiglio allo spirito aggressivo dei due

Stati a noi confinanti.

«La conseguenza logica, che risulta da tutto ciò, è di prevenire i nostri avversari e, con una liquidazione a tempo opportuno della nostra vertenza con quello Stato, arginare un processo che già si trova in pieno sviluppo, cosa che più tardi non sarebbe più possibile».[13] «La storia degli ultimi anni» (continuò in una seconda ripresa del suo discorso il conte Berchtold) «ha mostrato che i successi diplomatici contro la Serbia, se rialzarono momentaneamente il credito della Monarchia-austro-ungarica, in realtà hanno solo ancor più aggravato la tensione dei nostri rapporti con quello Stato... Una soluzione radicale della questione messa in campo dalla propaganda panserba, che Belgrado persegue sistematicamente, e la cui azione dissolvitrice noi risentiamo

13 *L. R.,* I, pp. 26-27.

fino ad Agram e a Zara, *è solo possibile con un intervento energico»*.[14]

Ma in che modo procedere verso questo «intervento energico»? E mirando a quali resultati concreti, definitivi?

Dal riassuntivo processo verbale che fu vergato e messo agli atti non risulta che il Conte Berchtold abbia, nel suo discorso, risposto chiaramente a questi due interrogativi e ripetuto il piano concreto e gli specifici fini di guerra austriaci, che il conte Mojos era appositamente andato a perorare a Berlino. La ragione se ne vide poco di poi. L'iniziativa austriaca, o, più esattamente, il nuovo piano austriaco contro la Serbia era stato un'esclusiva idea austriaca, senza precedente intesa col Capo del Governo ungherese, anzi contro il di lui esplicito parere. Ond'è che il Conte

14 *L. R.,* I, pp. 28-29.

Berchtold aveva appena finito di parlare, che contro di lui e contro l'unanime consenso dei ministri austriaci prese la parola, risolutamente, il conte Tisza, questo infelice nobile ungherese, che fino a ieri l'opinione pubblica mondiale designò come il massimo provocatore della Guerra europea e che di tale giudizio cadde vittima nell'ottobre 1918.

Il conte Tisza aveva già per suo conto studiato il problema dei rapporti con la Serbia, subito dopo l'attentato e ne aveva per iscritto riferito al suo Sovrano. Noi conosciamo ora il testo della sua relazione:

«Io ebbi», egli aveva scritto in data 10 luglio, «io ebbi occasione di parlare al conte Berchtold e di avere conoscenza della sua veduta di fare dell'orribile attentato di Serajevo un'occasione per aggiustare i conti con la Serbia. Io non ho na-

scosto al conte Berchtold che *ritenevo questo un errore fatale* e che non ne dividerei in alcun modo la responsabilità. Anzi tutto noi non abbiamo fin ora sufficiente motivo per poter fare la Serbia responsabile e per muoverle guerra, non ostante le eventuali pacifiche dichiarazioni del suo Governo. Poichè quindi noi avremmo il peggior *locus standi* possibile, noi appariremmo dinanzi al mondo intero come perturbatori della pace e attizzeremmo una grande guerra nelle più sfavorevoli condizioni. In secondo luogo, io ritengo il momento presente, nel quale abbiamo perduto o quasi la Rumania, senza guadagnare alcun compenso, e nel quale l'unico Stato su cui possiamo contare – la Bulgaria – giace completamente esaurito, come assolutamente sfavorevole».[15]

Per tutte queste ragioni, innanzi di dichiarare

15 *L. R.* I, n. 2.

alcuna guerra, il Conte Tisza aveva consigliato la formazione nei Balcani «di una costellazione diplomatica», che creasse per l'Austria «un rapporto di forze meno sfavorevole». E solo a tale scopo egli credeva assai opportuno invocare l'aiuto diplomatico della Germania.[16]

Or bene, in questo primo Consiglio di ministri per gli affari Comuni, il conte Tisza veniva a ripetere il suo fermo e maturato convincimento. Solo, di fronte a tutti, egli si dichiarò contrario alla idea di una guerra ad ogni costo con la Serbia e tenne un fermo, lungo e prudente discorso, il cui tenore – pensiamo noi oggi, dopo la prova tremenda – avremmo con piacere visto adottato dal Governo

16 *Ibid.* Tali idee sono più lungamente illustrate in un secondo rapporto al Sovrano, dettato alla dimane (8 luglio) di questo *Consiglio per gli affari comuni.* (Cfr. *L. R.,* I, n. 12, pp. 41 sgg.).

germanico del tempo. Egli dichiarò

«che non approverebbe mai un improvviso attacco contro la Serbia senza una precedente azione diplomatica come sembrava fosse stato concepito e con suo rammarico prospettato a Berlino..., poichè noi in questo caso» (soggiungeva) «ci porremmo di fronte all'Europa in una difficile situazione e dovremmo probabilissimamente contare sulla ostilità di tutta la Balcania, eccettuata la Bulgaria. Noi dovremmo» invece (egli opinava) «formulare in modo categorico delle domande alla Serbia, e porre un *ultimatum solo quando questa non vi soddisfacesse.* Tali richieste dovrebbero essere severe, *ma non inadempibili.* Se la Serbia le accoglie, noi avremo ottenuto un grande successo diplomatico e il nostro prestigio nel Balcani crescerebbe. Se non le accettasse, allora anche egli [Tisza] sarebbe per un'azione militare;

ma doveva sin d'ora metter bene in chiaro che con una tale azione si dovrebbe mirare alla diminuzione, non al completo annientamento della Serbia, perchè, da un lato, questo annientamento non potrebbe essere consentito dalla Russia senza una guerra a fondo, e perchè egli stesso, quale presidente del Ministero ungherese, non potrebbe mai consentire che la Monarchia si annettesse una parte della Serbia.

«*Non tocca alla Germania»* – proseguì – «giudicare se noi ora dobbiamo batterci con la Serbia... Attualmente si deve anche badare al fatto che l'agitazione contro di noi, in Rumania, è assai viva, cosicchè, a motivo della concitazione di quella opinione pubblica, dovremmo tener conto di un attacco rumeno... Oggi, che la Germania ha, in modo assai soddisfacente, spianato la via all'ingresso della Bulgaria nella *Triplice Alleanza,*

si apre per noi un campo assai promettente per una fortunosa azione diplomatica nei Balcani, in quanto, con l'alleanza della Bulgaria e della Turchia, e con la loro entrata nella Triplice, noi potremmo creare un contrappeso a Serbia e Rumania, e costringere per tal guisa quest'ultima a tornare in seno alla Triplice Alleanza...

«Per tutto ciò, egli, non ostante la crisi Bosniaca (che del resto potrebbe essere sanata con un'energica riforma amministrativa interna), non intendeva concludere incondizionatamente per la guerra, ma riteneva opportuna una corrispondente azione diplomatica, che portasse seco una grave umiliazione morale della Serbia a fine di migliorare la posizione dell'Austria-Ungheria e rendere possibile una felice politica balcanica».[17]

Ribattuto da parecchi oratori e costretto a ripi-

17 *Ibid.* I, pp. 27-28.

gliare la parola, l'ex-presidente del Gabinetto ungherese tornava da ultimo, ancora una volta, a dichiarare che egli «rimaneva sempre del parere che una felice politica balcanica potrebbe essere possibile alla Monarchia per via della entrata della Bulgaria nella Triplice, e ammoniva circa la spaventosa calamità di una Guerra europea nelle presenti condizioni».».[18]

Non ostante la compatta unanimità delle opinioni contrarie, la tenace opposizione del conte Tisza raggiungeva immediatamente alcuni resultati sensibilissimi.

Essa riusciva, da un lato, a impedire l'idea concepita a Vienna ed esposta a Berlino, di un «attacco improvviso» alla Serbia; riusciva a imporre il convincimento della necessità di una preparazione diplomatica; riusciva infine a correggere

18 *Ibid.* I, pp. 33.

l'assurda idea austriaca di una distruzione *sic et simpliciter* della Serbia, e a farvi sostituire quella, meno temeraria, di un rimpicciolimento di questo Stato: cosa, che, nel pensiero del conte Tisza, avrebbe dovuto attenuare o annullare le probabilità di una ostilità russa. Quello che, per ora, il presidente del Gabinetto ungherese non riusciva a impedire era il concetto, radicato nei ministri austriaci, che la preparazione diplomatica dovesse esser tale da condurre necessariamente alla guerra. Ed infatti l'ordine del giorno conclusivo del Consiglio, se constatava che tutti i presenti si erano trovati concordi nel desiderare una rapida risoluzione «*militare o pacifica*» della vertenza con la Serbia; se accettava la tesi del conte Tisza e di mobilitare solo *dopo* che concrete richieste fossero state rivolte alla Serbia e da questa respinte», tuttavia dichiarava il concetto di tutti i

presenti («eccettuato il Presidente del Gabinetto ungherese») essere questo:

«che un puro successo diplomatico, anche se dovesse concludere in una solenne umiliazione della Serbia, *sarebbe senza valore,* e che quindi dovessero essere proposte alla Serbia tali esagerate (*weitgchende*) richieste che *facessero prevedere un rifiuto, affinchè una soluzione radicale fosse avviata verso un'azione militare...*».[19]

Una parola, precisa e conclusiva, non era stata invece pronunziata circa i resultati territoriali da raggiungere con la guerra: se la conservazione o lo smembramento della Serbia, e, nella seconda alternativa, a vantaggio di quali Potenze europee o balcaniche.

Preoccupazioni di Guerra europea.

In compenso noi apprendiamo che anche que-

19 *Ibid.,* p. 35.

sto primo bellicoso Consiglio di ministri fu amareggiato dalla preoccupazione della possibilità di una guerra europea. Noi abbiamo udite le parole del conte Berchtold: «È chiaro perciò che una guerra con la Serbia può avere per conseguenza un conflitto con la Russia...». Ma attraverso la sua confutazione e i suoi replicati accenni generici al pericolo di un più vasto conflitto, il suo antagonista, il conte Tisza, si era esplicitamente posta l'ipotesi di un intervento della Germania e della Francia, e aveva osservato che il momento presente era male scelto, in quanto, a motivo della progressiva diminuzione della natalità francese, i rapporti di potenza tra Francia e Germania sarebbero col tempo andati sempre più spostandosi a vantaggio di quest'ultima, e che, in conseguenza, adesso, la Germania avrebbe potuto aiutare l'Austria meno bene che

di lì ad alcuni anni.[20] A questo argomento demografico, il conte Berchtold aveva replicato con molta giustezza che le deficienze francesi sarebbero state sempre più largamente colmate dal crescere della popolazione in Russia, e cosicchè l'affermazione che la Germania avrebbe in avvenire truppe sempre più abbondantemente disponibili contro la Francia, non appariva valida».[21] Ma, come che sia di ciò, si erano, nello stesso Consiglio, mosse delle domande precise al Capo dello stato maggiore, e se ne era sollecitata una risposta.

Fu chiesto se era possibile mobilitare prima contro la Serbia, e poi solo più tardi, se fosse stato necessario, contro la Russia; se si poteva mantenere grossi contingenti di truppe nella re-

20 *Ibid.,* I, p. 28.

21 *Ibid.,* p. 29.

gione dei *Siebenbürgen* (in Transilvania) allo scopo di immobilizzare la Rumania; dove infine bisognerebbe intraprendere la campagna contro la Russia.

A queste domande il Capo dello stato maggiore dette risposte riservatissime, che il Consiglio decise di non inserire a verbale; ma, conclude il resoconto,

«da queste dichiarazioni ebbe principio un *lungo dibattito sui rapporti delle forze e sul probabile corso di una guerra europea,* che» anch'esso, «a cagione del suo carattere segreto, non fu messo a verbale», e «alla fine del dibattito, il Presidente del Gabinetto ungherese ripetè il suo originario punto di vista a riguardo della questione della guerra e rivolse un nuovo appello ai presenti *perchè volessero ponderare con scrupolo ogni deci-*

sione».[22]

Verso l'*ultimatum* alla Serbia.

Non ostante la unanimità di vedute dei Ministri austriaci circa il modo di affrontare la questione serba, la opposizione dell'Ungheria era dunque un ostacolo gravissimo a una decisione concreta. Lo sforzo perciò del conte Berchtold, sin dalla dimane del Consiglio interministeriale del 7 luglio, sarà quello di tentar di rimuovere il conte Tisza dalla sua intransigenza. L'8 luglio, infatti, egli si affretta a comunicargli un telegramma del Governo tedesco a lui «poco prima» comunicato dall'ambasciatore germanico, il sig. von Tschirschy. Secondo diceva il von Tschirschy,

«il suo Imperiale Signore lo incaricava di dichiarare al Governo austriaco *con tutto il calore possibile* [*il corsivo è nel testo*] che *a Berlino si*

22 *Ibid.,* p. 36.

attende un'azione della Monarchia contro la Serbia e che *in Germania non si capirebbe che l'Austria lasciasse passar l'occasione che si era offerta senza assestare un colpo...*»).[23]

E poichè (prosegue la comunicazione del conte Berchtold) egli stesso aveva ripetuto all'ambasciatore tedesco una delle obiezioni, avanzate in Consiglio dal conte Tisza circa la infida condotta della Rumania, l'ambasciatore tedesco aveva replicato

«che a Berlino si escludeva assolutamente che la Rumania, in questo caso, potrebbe prendere posizione contro l'Austria. Del resto l'imperatore Guglielmo II aveva anche scritto al re Carlo [di Rumania], e si poteva pensare che questa lettera nulla avrebbe lasciato a desiderare quanto a chiarezza»... In ogni modo «in Germania una

23 *Ibid.,* p. 12.

transazione dalla parte dell'Austria-Ungheria con la Serbia *verrebbe interpretata come una confessione di debolezza, ciò che non potrebbe restare senza ripercussioni nella situazione dell'Austria-Ungheria nella Triplice e sulla politica avvenire della Germania...»*.[24]

Questo non deve essere stato l'unico documento interessante allo scopo, che, dopo il 7 luglio, il conte Berchtold dovette comunicare al conte Tisza. Sebbene ciò non risulti dagli atti austriaci fin ora pubblicati, certamente, così come il primo, egli dovette a lui comunicare tutte le frequenti informazioni che per mezzo dell'ambasciatore austro-ungarico a Berlino, egli, il conte Berchtold, riceveva da quel Governo in rapporto alla questione serba;[25] informazioni, le quali erano

24 *L. R*., I, n. 10.

25 Cfr. *L. R.,* I, nn. 13; 15.

utilissime, per lo meno, a scuotere l'opposizione del Presidente del Gabinetto ungherese. È possibile anche che egli abbia usato altri mezzi di persuasione, ad esempio quello, forse, di far intervenire, direttamente, fino a Budapest l'influenza della Germania o per lo meno dell'ambasciatore tedesco a Vienna, il sig. von Tschirschy.[26] Certo si

---

26 Cfr. O. CZERNIN (*Im Weltkriege,* p. 15). L'ex-ministro austriaco scrive: «Io appresi dalla bocca del conte Tisza più di un particolare sulla attività del Governo tedesco come di quella dell'ambasciatore tedesco poco prima della guerra», e «non v'ha alcun dubbio che tutti i discorsi privati del von Tschirschy, in questo tempo, erano improntati al seguente tenore; «*Ora o non mai*»... «*Questa è, ripeto, l'impressione di ampie illustrazioni, che provengono specialmente dalla bocca del conte Tisza...*». D'altra parte, un altro ex-mini-

è che in un colloquio particolare, che si ebbe a Vienna nella giornata del 14 luglio, il conte Tisza dimostra di avere notevolmente cambiato opinione, come per altro il conte Berchtold ha fatto tutti i suoi sforzi per raggiungere una perfetta comunanza di vedute con lui circa la questione serba. «Il conte Tisza», informa il ministro austriaco degli esteri, in un rapporto al suo monarca in data di

---

stro austriaco il CONTE ANDRASSY (*Diplomatie u. Weltkriegt* Berlin-Wien, Ullstein & Co. 1920, p. 67) narra di aver appreso dallo stesso ambasciatore tedesco che egli «si studiava di spingere l'Austria-Ungheria a una azione energica e di farle sentire che essa avrebbe perduto ogni suo valore a Berlino, se non avesse potuto risolvere la questione [con la Serbia]». Tali notizie sono confermate dal Conte A. HOYOS, in *Die deutsch-englische Gegensatz etc.* pp. 80-81.

quel giorno, «ha deposto i suoi dubbi contro l'idea di un *ultimatum* a breve scadenza», ed ha accettato l'idea di inviare al Governo serbo una *nota energica,* concedendogli per la risposta un termine di sole 48 ore.[27]

Secondo l'interpretazione del ministro austriaco, l'improvvisa arrendevolezza del conte Tisza sarebbe dovuta al sopravvenuto convincimento delle difficoltà militari, che deriverebbero da un ritardo, nonchè dalla considerazione che, «anche dopo l'avvenuta mobilitazione, sarebbe sempre stato possibile un accomodamento pacifico nel caso che la Serbia accennasse a cedere in tempo debito».[28] Secondo una dichiarazione, che lo stesso conte Tisza faceva, lo stesso giorno, all'ambasciatore tedesco a Vienna, la ragion logi-

27 *L. R.,* I, n. 19.

28 *L. R.,* I, n. 19.

ca del suo parziale ravvedimento era stata «l'essersi egli stesso, ogni giorno più, convinto che la Monarchia, per provare la sua vitalità e porre fine al deplorevole stato di cose, che regnava nel sud-est, doveva venire a risoluzioni energiche», specie che «il linguaggio della stampa serba e dei diplomatici serbi era di un'arroganza assolutamente intollerabile».[29] Ma, a parte la considerazione che queste non sono che mere ragioni logiche, fiorite per un mutamento di disposizioni sentimentali, che da esse non dipendeva, ma che anzi le determinava, il conte Tisza, accostandosi alla tesi del ministro austriaco degli esteri, formulava ora una importante riserva: che cioè la «Monarchia – salvo piccole rettifiche di confini – non doveva mirare a ritrarre *dalla guerra contra la*

29 *D. D.,* n. 49.

Serbia alcun acquisto territoriale».[30]

Precauzione, sempre utile questa. Ma il concetto di una «guerra contro la Serbia» era ormai fissato, anche dalla parte del Governo ungherese, e appunto perciò l'*ultimatum,* che tra poco si sarebbe dovuto intimare a Belgrado, e il cui contenuto era stato nelle sue grandi linee disegnato nel citato colloquio del 14 luglio, doveva essere tale «da dovere con ogni probabilità sboccare in una guerra» austro-serba.[31]

Il Consiglio interministeriale del 19 luglio.

I termini precisi dell'*ultimatum* dovevano, secondo il conte Tisza aveva richiesto, essere fissa-

30 *L. R.* I, p. 56.

31 *Loc. cit.; D. D.* n. 65: «Mi è stato penoso (dirà, in quello stesso giorno, il conte Tisza all'ambasciatore tedesco) *consigliare la guerra»* (*D*. *D.* 49).

ti la domenica successiva al 14 luglio, in una solenne adunanza del Consiglio del *Ministero per gli affari comuni.* Questa adunanza doveva essere notevole anche per un altro riguardo: essa avrebbe dovuto anche decidere sui fini concreti della guerra imminente, ossia nei riguardi del futuro assetto territoriale della Serbia.

Il 19 luglio, come già aveva in anticipazione preannunziato il conte Berchtold, il Tisza dichiarò che egli avrebbe consentito alla politica austriaca, se

«il Consiglio unanime avesse dichiarato che all'azione contro la Serbia non era connesso alcun piano di conquista da parte della Monarchia, e che questa, salvo le necessarie rettificazioni di confine per ragioni militari, non intendeva annettersi alcun territorio serbo».

Ma, non ostante gli accordi orali precedenti, il conte Berchtold tentò ora la *chance* di una più ampia vittoria sul suo antagonista politico. Perciò dichiarò

«che egli poteva fare proprio il criterio del presidente del Gabinetto ungherese *solo con una certa riserva.* Anche lui era del parere che, nella situazione politica attuale, nel caso di una guerra vittoriosa contro la Serbia, l'Austria-Ungheria non dovrebbe annettersi nulla di questo Paese, ma solo studiarsi di rimpicciolirlo, trasferendo delle porzioni, le più ampie possibili, di territorio serbo alla Bulgaria, alla Grecia, all'Albania, eventualmente anche alla Rumania, in modo ch'esso non fosse più pericoloso. *Ma la situazione nei Balcani potrebbe cambiare..., ed egli doveva, quale ministro degli esteri, tener conto della possibilità che all'Austria-Ungheria, alla fine della guerra, per via*

delle mutate condizioni, non riuscisse più possibile NON ANNETTERSI *qualche cosa,* se si vorranno creare ai confini condizioni più favorevoli di quelle oggi esistenti...».[32]

L'abile mossa del Ministro austriaco sembrò a tutta prima sortire l'effetto desiderato: la sua riserva fu subito condivisa dal Presidente del Ministero austriaco – il conte Stürgkh – e dal ministro della guerra. Ma questa volta il conte Tisza è irremovibile, e la piccola, forse improvvisata, congiura austriaca deve cedere alla resistenza del nobile magiaro. Viene così adottata alla unanimità la dichiarazione seguente:

«Il *Consiglio del Ministri per gli affari comuni* decide, su proposta del Presidente del Gabinetto ungherese, di dichiarare sin dal principio della guerra, alle Potenze estere che la Monarchia non

32 *L. R.* I, p. 26; pp. 65-66

conduce una guerra di conquista e non mira alla annessione della Serbia. Naturalmente, questa decisione non esclude sia le necessarie rettificazioni strategiche di confine, sia l'impicciolimento della Serbia *a favore di altri Stati,* così come transitorie occupazioni, eventualmente necessarie, di parti del territorio serbo».[33]

Singolare dichiarazione, che doveva poi avere una sorte ancora più singolare! Il suo primo comma era di pura origine ungherese; ma le aggiunte – di marca austriaca – ne menomavano in grandissima parte, quell'efficacia politica, per cui, a giudizio del conte Tisza, l'azione russa doveva uscirne neutralizzata. Tuttavia le aggiunte appendicolari, per cui tanto aveva lavorato l'elemento austriaco, sarebbero rimaste ignorate all'Europa del luglio 1914. In quel tragico mese, un numero

33 *L. R.,* I, p. 66-67.

infinito di volte, l'Austria ripeterà all'Europa, stupita e corrucciata, un solo punto di quella dichiarazione – il primo: quello che alla diplomazia austriaca aveva suggerito la diplomazia ungherese, e che affermava recisamente come la Monarchia non conducesse una guerra di conquista, anzi repugnasse da ogni accrescimento territoriale in Serbia. Era un trionfo personale del conte Tisza: l'Austria costretta per forza, trascinata dall'eloquenza di fatti a rinnegare quella pericolosa zavorra diplomatica, per cui sì a lungo i suoi ministri avevano battagliato. Ma tale trionfo determinava al tempo stesso un'altra conseguenza affatto impreveduta: che cioè, fin da questo momento, il felice trionfatore – il conte Tisza – diveniva il prigioniero della sua stessa illusione. Convinto che la dichiarazione, da lui escogitata, dovesse da sola bastare a risolvere la questione serba e a neutra-

lizzare l'ostilità russa, egli sarà, dopo l'insuccesso, esasperato fino al segno, da mutuare dalla politica austriaca quello stesso spirito di intransigenza e di caparbietà da lui stesso così gravemente, fino al 19 luglio, deplorato! In tale atteggiamento, infatti, noi lo ritroveremo nel più tardo Consiglio interministeriale del 31 luglio, e allora, solo e veramente, la uniformità della politica austro-ungarica potrà dirsi stabilita.

L'*ultimatum* alla Serbia.

La redazione dell'*ultimatum* aveva occupato pochi minuti della seduta; anzi era stata sbrigata «senza formalità» innanzi l'apertura della medesima.[34] Quindi il giorno dopo esso veniva inviato all'ambasciatore austro-ungarico a Belgrado – il barone von Giesl – con l'incarico di trasmetterlo al Governo serbo tra le ore 16 e le 17 del 23 lu-

34 *L. R.,* I, p. 62.

glio, e alle altre ambasciate austriache, con l'incarico di comunicarlo ai Governi presso cui esse erano accreditate, il successivo 24 luglio.[35]

La scelta di queste due date era costata al Ministro degli esteri austriaco una grande fatica. Poichè, nel mondo ufficiale europeo, era noto che il Presidente della Repubblica francese, il signor Poincaré, si doveva recare a visitare lo Czar, si era studiosamente ricercato un giorno nel quale il Presidente fosse assente dalla Francia, ma fosse anche ripartito da Pietrogrado, affinchè lo Czar di Russia e il suo Ministro degli Esteri – il signor Sazanoff – avessero notizia dell'*ultimatum* lungi dalla «influenza diretta» di due uomini, ritenuti ispiratori di una politica antitedesca, anzi senz'altro (come s'esprimeva il conte Berchtold) di «due provocatori» (*Hetzer*)*:* l'Iswol-

35 *L. R.,* I*,* nn. 27; 28; 29; 30; 31 etc.

sky [l'ambasciatore russo a Parigi] e il Poincaré...».

Perciò il Governo austriaco si era con diligenza infinita andato informando dell'itinerario attraverso l'Europa del Presidente della Repubblica francese, e aveva in proposito invocato anche la collaborazione del Governo tedesco.[36] Questa collaborazione aveva anzi avuto l'effetto di far ritardare la data originaria fissata per la consegna dell'*ultimatum,* giacchè l'ordine definitivo risultò quello di consegnare alla Serbia la nota non prima delle ore 18 del 23. Il successivo 24 luglio doveva essere il giorno solenne della ufficiale comunicazione alle altre Potenze europee. Ma in riguardo a tale comunicazione il conte Berchtold aveva fatto un'importante e (come si vide tosto) pericolosa distinzione. Egli aveva distinto le Po-

36 *L. R.,* I, p. 110. Cfr. *D. D.* 93; 96; 108; 112.

tenze europee in due gruppi. Un primo gruppo era costituito dalle «*Potenze firmatarie*» (Germania, Italia, Francia, Inghilterra, Russia, Turchia), ossia di quelle che, nel 1878, avevano elaborato il *Trattato di Berlino,* regolante gli affari balcanici e che, nel 1909, avevano ratificato gli accordi austro-serbi rispetto alla Bosnia-Erzegovina; e a queste si comunicava il testo della nota alla Serbia con una lunga illustrazione, nella quale esse erano invitate a considerare che il Governo serbo «si era messo in contrasto con la *volontà dell'Europa*», e inoltre si dichiarava che il Governo austro-ungarico «teneva a disposizione» di ciascuna «*un dossier* illustrante le mene serbe e i rapporti esistenti fra queste mene e l'eccidio del 28 giugno.[37] Un secondo gruppo era invece formato dalle altre Potenze, e a queste si comunica-

37 *L. R.,* I, pp. 81; 82.

va solo «in modo confidenzialissimo» il contenuto della nota spedita alle «Potenze firmatarie».[38]

Che cosa significava la diversità del procedimento? Significava forse che l'Austria-Ungheria invocava l'intervento delle prime, di cui era stata violata «la volontà», contro la Serbia? È quello che vedremo fra poco.

Ma fra le «Potenze firmatarie» il Governo austro-ungarico faceva una seconda distinzione. La nota doveva essere comunicata loro il 24 luglio. Ma il 21 luglio il Ministero degli esteri austro-ungarico» l'aveva già fatta pervenire all'ambasciatore tedesco perchè la comunicasse a Berlino e la dimane il conte Berchtold aveva incaricato telegraficamente l'ambasciatore austriaco a Vienna – il conte Szögyeny – di dichiarare al Governo tedesco che la raccomandazione austro-

38 *L. R.,* I, p. 89.

ungarica di dare alle Potenze europee comunicazione dell'*ultimatum,* non prima del 24 luglio, aveva

«di fronte alla Germania, un semplice valore formale, e cioè che la *consegna ufficiale* [il corsivo è nel testo] della nota a Berlino doveva seguire con le stesse modalità che presso le altre Potenze firmatarie....», ma «in via confidenzialissima il Governo austro-ungarico, *già fin da ieri* aveva comunicato al signor von Tschirschy [l'ambasciatore tedesco a Vienna] la nota in parola: *essa è già senza dubbio* [il conte Berchtold telegrafava il 22] *dall'ambasciatore stesso stata comunicata a Berlino*».[39]

La dimane, il 23 luglio pomeriggio, alle ore 18, l'ambasciatore austriaco a Belgrado consegnava al Presidente del Gabinetto serbo la nota austro-

39 *L. R*., n. 47; *D*. *D.* 88; 106.

ungarica, che oggi tutto il mondo conosce, e che perciò riesce superfluo commentare o riassumere,[40] con la dichiarazione aggiuntiva che, se entro 48 ore, egli non avesse ricevuto una risposta soddisfacente le relazioni diplomatiche fra la Serbia e l'Austria-Ungheria sarebbero cessate.[41]

Il duello diplomatico austro-russo: I primi colpi.

Tutta la condotta del Governo austro-ungarico dopo la presentazione dell'*ultimatum* sarà la fatale, ferrea conseguenza degli intendimenti che fino al 24 luglio lo avevano ispirato. Convinto profondissimamente che, per l'esistenza della Monarchia, occorreva infliggere una lezione alla Serbia e che questo era compito assolutamente indeclinabile; convinto che la concessione estrema,

40 Si può leggere in *L. R.,* 1, pp. 67 sgg. (= REIN., pp. 79 sgg.).

41 *L. R.,* I, nn. 67; 68.

del disinteresse territoriale rispetto alla Serbia era provvedimento sufficiente a togliere ogni legittimo appiglio a qualsiasi ingerenza esterna – specie russa –, il Governo austro-ungarico resterà sino alla fine fermo in questo concetto: che i diritti della politica austro-ungarica nella questione erano inoppugnabili, e che condurla rapidamente fino alle ultime conseguenze, turandosi con solida cera le orecchie ad ogni importuno richiamo, era il mezzo migliore per attraversare la difficile situazione.»

Ma presso i vari Gabinetti europei si ha tosto una visione meno semplice e meno ottimistica della cosa. In Europa (salvo in Germania) si sente subito, dovunque, che la questione serba è una vitale questione russa, e che è difficile che la Russia torni a voler subire, di fronte all'Austria, la memorabile e ancora scottante umiliazione del

1908-09, al tempo dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina; che in conseguenza la vertenza austro-ungarica-serba potrà facilissimamente portare a una vertenza austro-russa; che questa, per via della rete delle alleanze europee, trascinerà a nuove vertenze russo-tedesche e franco-tedesche; forse, magari, anglo-tedesche e italo-francesi; che, insomma, dal focolaio balcanico sta per attizzarsi una conflagrazione mondiale.
La stessa Russia sente subito, e non ne fa un mistero, che essa non può ripetere la sua remissiva politica d'altri tempi; ch'essa non può lasciar inabissare la Serbia senza al tempo stesso lasciar fallire per sempre il suo logoro credito e la sua influenza sul mondo cristiano nei Balcani, e si sente costretta ad intervenire per ragioni di vitale esistenza, tanto forti quanto quelle che hanno sforzato l'Austria al passo fatale. Ed ha anche tosto

la sensazione precisa dell'abisso che d'improvviso s'è spalancato sotto i piedi dell'Europa.[42] Perciò, fin da questo momento, i tentativi europei, per una risoluzione pacifica della vertenza, assumono un'ansia febbrile e una duplice forma e direzione: alcuni si esercitano sulla autorevole alleata dell'Austria – la Germania – perchè questa voglia, a sua volta, indurre l'Austria a intendimenti pacifici; altri si esercitano direttamente sull'Austria stessa.

I primi tentativi arrivano a Vienna come eco lontana, e affiochita, attraverso l'intermediario delle comunicazioni tedesche; delle seconde, invece, i documenti pubblicati dalla nuova Repubblica austriaca sono lo specchio più fedele e completo.

Il primo contatto austro-russo dopo la conse-

42 Cfr. *L. R.*, II, nn. 16; 17; 18.

gna dell'*ultimatum* alla Serbia è dello stesso giorno, forse della stessa ora, in cui la rispettiva comunicazione del medesimo aveva luogo a Pietroburgo. Il conte von Berchtold riceveva quella mattina il principe Kudascheff (in quel momento incaricato degli affari dell'ambasciata russa a Vienna in sostituzione del titolare della medesima, il sig. Schekebo), e si sforzava di metterlo al corrente del passo austriaco a Belgrado e di «esporgli il punto di vista» della Monarchia.

Perchè il principe dichiarava (così informa un riassunto del colloquio, di pugno del conte Berchtold) che a Pietroburgo si era preoccupati «se il passo austro-ungarico assumesse la forma di una umiliazione della Serbia (ciò che non poteva non avere ripercussioni in Russia)», l'abile ministro austriaco aveva subito preso in mano l'argomento fornitogli dal conte Tisza e dichiarato che

«l'Austria-Ungheria non mirava ad alcun acquisto territoriale, ma semplicemente al mantenimento dello *statu quo:* un criterio *che doveva trovare il consenso del Governo russo*…» Nell'impeto, anzi, del colloquio e dell'argomentazione, il conte Berchtold superava questa volta il limite estremo dei trattamenti pacifici alla Serbia fin ora consigliati dal Presidente del Gabinetto ungherese. Il *Consiglio per gli affari comuni* del 7 luglio aveva fatto proprio il concetto del ministro degli esteri austro-ungarico che «un puro successo diplomatico, *anche se seguito da una clamorosa umiliazione della Serbia,* sarebbe stato senza valore», e che, quindi, l'unica via da battere era quella dell'intervento militare.[43] Ora, invece, conversando col principe Kudascheff, il conte Berchtold dichiarava che «*nulla è più lontano dal pensiero*

43 *L. R.*, I, p. 33; *D. D.* 65.

del Governo austro-ungarico quanto la volontà di umiliare la Serbia, a cui esso non avrebbe il menomo interesse…».[44]

Così le direttive ungheresi sembrano ora dominare nettamente il pensiero austriaco. Ma, che cosa era l'*ultimatum* serbo, che il conte Berchtold (non di rado tradito dalla sua memoria) si ostinava a chiamare una *nota*,[45] se non il tentativo di infliggere una delle più gravi umiliazioni a uno Stato indipendente? E poteva davvero il ministro austriaco illudersi che i suoi orali commenti a Vien-

---

44 *L. R.,* II, n. 23; il documento è riassunto nel *Libro rosso* del 1915 (cfr. REINACH, n. 86); vi era tuttavia (certo per riguardo alla Germania) omesso qualche punto dei più favorevoli alla tesi difensiva austriaca.

45 Cfr. la contradizione tra *L. R*., I, pp. 56 e *L. R.,* n. 66.

na cancellerebbero l'impressione e l'efficacia dei suoi scritti a Pietroburgo?

Quivi infatti la nota austro-ungarica produceva subito la più viva emozione. Il ministro russo degli esteri – il sig. Sazanoff – era piombato in un grande «abbattimento», e all'ambasciatore austriaco aveva tosto esclamato: «Io vedo bene come sta la cosa. Voi volete far la guerra alla Serbia... Voi mettete fuoco all'Europa. È una grande responsabilità che vi assumete..... La vostra è un'aggressione ingiustificata.....».[46]

Poi era stato colà tenuto un Consiglio di Ministri di cinque ore, dopo il quale il sig. Sazanoff aveva avuto un colloquio più tranquillo con l'ambasciatore tedesco – il conte Pourtalès – e con l'ambasciatore austriaco. E ad essi aveva dichiarato che la Russia considerava la vertenza austro-serba

46 *L. R.,* II, nn. 16; 17; 18.

come una «questione europea», poichè già nel 1909, l'accomodamento tra Austria-Ungheria e Serbia era avvenuto sotto gli auspicii dell'Europa intera, onde «solo all'Europa toccava ricercare» se la Serbia fosse venuta meno agli impegni allora assunti. E giacchè ora, nella sua comunicazione del 24 luglio alle «Potenze firmatarie», il Governo austro-ungarico aveva detto di porre a disposizione di ciascuna un *dossier,* illustrativo delle mene serbe e dei rapporti esistenti fra esse e l'eccidio del 28 giugno, il Governo russo dichiarava in conseguenza che e la Russia richiederebbe un esame *internazionale* del *dossier* austro-ungarico»; ma che, in ogni modo, essa non poteva rimanere indifferente dinanzi alla eventuale intenzione dell'Austria-Ungheria «di divorare la Serbia».[47]

47 *L. R.,* II, n. 19; cfr. REINACH, n. 89; *D. D.* 160.

La posizione che il Governo russo assumeva era abilissima. Non l'appello a un puro interesse serbo o russo violato; ma l'appello ai diritti dell'Europa misconosciuti. L'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo notava subito la debolezza austriaca su questo terreno, giacchè (egli scriveva) la tesi russa «trova purtroppo un riconoscimento indiretto nel passo della nostra Nota, in cui da un lato si incolpa la Serbia di essersi messa in contrasto con «la volontà de l'Europe», e dall'altro, vi si discorre di una Comunicazione alle «*Puissances signataires*».[48]

Appunto in conformità di queste vedute e di questa interpretazione, la dimane stessa alle ore 10,50', l'ambasciatore russo a Vienna chiedeva d'urgenza al Governo austriaco un prolungamen-

48 *L. R.*, II, 19. Tale sarà anche la tesi che la Francia farà sua il 26 luglio (*L*. *R.,* II, 55).

to del termine concesso alla Serbia per la sua risposta, giacchè (egli spiegava)

«le *Potenze europee* erano state completamente sorprese dal passo austro-ungarico, e il governo russo considerava un riguardo naturale del Gabinetto viennese verso gli altri Gabinetti dare a questi ultimi l'occasione di esaminare i fondamenti della comunicazione austro-ungarica alle Potenze e di studiare il *dossier,* su cui l'Austria-Ungheria aveva richiamato la loro attenzione».[49]

Ma il ministro austriaco degli Esteri, appena ricevuta notizia di tutto questo, parava abilissimamente il colpo maestro. Sicuro questa volta del pieno consenso dell'Ungheria, che ora scongiurava non si frapponesse tempo in mezzo fra una insufficiente risposta serba e la mobilitazione au-

49 *L. R.,* II, nn. 28; 29.

stro-ungarica,[50] il conte Berchtold, non esitava a declinare la ricevuta richiesta («*Noi non possiamo accordare il prolungamento del termine.....*»)[51] e si affrettava a soggiungere al Governo russo che i motivi da questo allegati per appoggiare la sua domanda «sembravano fondarsi sur un presupposto *erroneo*», giacchè l'invio della Nota austro-ungarica alle Potenze [quali?] non aveva avuto punto lo scopo di invitarle ad esprimere il proprio parere, «*ma solo il carattere di una informazione* che l'Austria-Ungheria considerava come un dovere di *corte-*

---

50 È uno strano telegramma del conte Tisza (*L. R.*, II, 21): «... nel caso di risposta non soddisfacente della Serbia, *è necessario l'ordine immediato* di mobilitazione. Ogni indugio in proposito avrebbe conseguenze fatali...».

51 *L. R.,* II, n. 27 (REINACH, n. 134).

sia internazionale.....»[52] (25 luglio).

Così duellavano, in cospetto all'Europa, i due grandi schermidori diplomatici. Intanto, poichè la Serbia non aveva accettato integralmente e incondizionatamente le richieste austriache, le relazioni diplomatiche austro-ungariche-serbe erano rotte fin dalle 48 ore successive alla consegna dell'*ultimatum*.[53]

Ecco dunque giunta la grave ora della guerra con la Serbia; il momento, cioè, nel quale l'Austria-Ungheria si rendeva ben conto della possibilità di un conflitto con la Russia. Innanzi dunque di procedere ad operazioni militari, il Governo austriaco tornava a pensare alla opportunità di ripetere a Pietroburgo alcuni criteri e fatti ri-

52 *L. R.,* II, n. 39 (REINACH, n. 136); Cfr. *D. D.* 178.

53 *L. R.,* II, nn. 25; 26.

levantissimi della situazione. Esso comunicava perciò le sue istruzioni al proprio ambasciatore colà, il quale avrebbe dovuto usarne, non già nel caso in cui la Russia fosse decisa alla guerra, ossia considerasse arrivato «il momento della grande liquidazione con le Potenze dell'Europa centrale», ma nel caso in cui quel Governo giudicasse e «risentisse l'occasione, che gli si era offerta», più che altro «come un imbarazzo, o che non fosse così bellicoso e così preparato alla guerra come i giornali russi volevano farle credere e come il sig. Isvolsky e il sig. Poincaré potevano forse desiderare.....». In questo caso, dunque, – il meno sfavorevole – la condotta dell'ambasciatore austriaco avrebbe dovuto ispirarsi a queste tre principali istruzioni: I. Insistere sul *disinteressamento territoriale* austriaco. «La Monarchia (egli dovrà dichiarare) è satura di territorii e non pre-

tende alcun territorio serbo»; II. Tornare a spiegare che l'azione austro-serba è un'azione *di pura difesa* e preservazione di fronte a un piccolo Stato, che da anni minaccia la integrità della Monarchia; al qual proposito l'ambasciatore austriaco avrebbe dovuto di nuovo richiamare l'attenzione russa sul *dossier* accennato nella comunicazione del 24 luglio; III. Far intendere al Governo russo che l'Austria-Ungheria *non resterebbe isolata* in caso di conflitto con la Russia.[54]

Così scriveva il Ministro degli Esteri in data 25 luglio. Ma la lunga comunicazione epistolare era già stata dettata, e forse anche spedita, che un telegramma all'ambasciatore austriaco a Pietroburgo avvertiva che «del punto del disinteressamento territoriale» non si doveva «per ora toc-

54 *L. R.*, II, 42 (con alcune notevoli alterazioni nel *Libro rosso* del 1915, cfr. REINACH, n. 144).

care nè col sig. Sazanoff, nè con l'ambasciatore italiano».[55]

Perchè mai ora il Berchtold cessava «provvisoriamente» dall'insistere sur un argomento fin adesso giudicato irresistibile? Riteneva egli forse che la imminente azione militare contro la Serbia sarebbe da sola, senza altri aiuti, giunta ugualmente e fortunosamente in porto? O pensava egli che la concessione, ritenuta a Vienna amplissima, del *disinteressamento territoriale* andava accordata con misura, non mai prodigata? Noi non abbiamo nessun mezzo per sciogliere il tormentoso quesito. Ma, pur troppo, gli avvenimenti precipitavano. La rottura delle relazioni diplomatiche con la Serbia, era, il 28 luglio, comunicata alle Potenze europee,[56] e nelle ore pomeridiane dello

55 *L. R.,* II, n. 40.

56 *L. R.,* II, n. 62.

stesso giorno l'Europa, stupita e atterrita, apprendeva che le prime scintille della Guerra mondiale erano state accese.

La seconda ripresa del duello Austro-Russo.

A questo punto (era naturale) gli sforzi europei per soffocare l'incendio balcanico si fanno più serrati.

La dimane della comunicazione all'Europa della rottura delle relazioni diplomatiche austro-serbe – il 27 luglio – ha luogo un interessantissimo colloquio fra l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo – il conte Szapary – e il Ministro degli Esteri russo – il Sazanoff – la cui relazione nel vecchio *Libro rosso* austro-ungarico del 1915, contiene dei sensibili travisamenti.[57] Il colloquio era stato

57 *L. R.,* II, n. 73. Un unico esempio: Nella sua genuina comunicazione ufficiale l'ambasciatore austriaco dichiarava di avere esposto al Ministro

sollecitato dal Ministro russo, su consiglio, sembra, dell'ambasciatore tedesco – il conte Pourtalès – e fu cordialissimo. L'ambasciatore austriaco fece sua arme di una parte delle istruzioni rice-

---

russo il suo vivo orrore per la possibilità di un conflitto europeo; dopo di che continuava: «*Il sig. Sazanoff mi approvò con calore,* e si mostrò assai lieto della tendenza delle mie dichiarazioni» ecc. La redazione ufficiale del 1915 narrava invece che l'ambasciatore austriaco avrebbe detto: «Poichè [nella nostra vertenza serba] si tratta di un'azione di difesa, io non potevo celargli che noi non potevamo lasciarci influenzare da alcuna conseguenza di qualsiasi natura si fosse. *Il sig. Sazanoff mi approvò...»* (Cfr. In REINACH n. 259). Un altro curioso particolare: Il *Libro giallo* (francese) (n. 54 = REIN., 187) dà notizia di questo colloquio in data 26 luglio, attraverso un rapporto

vute da Vienna – quelle appunto che miravano a dissipare il sospetto o l'errore di scopi imperialistici o anti-russi nell'azione austriaca. Si studiò, anzi, di colorire, più efficacemente, che non ne fosse stato autorizzato, i sentimenti pacifici del suo Governo e fece sue alcune recenti parole del primo ministro inglese – sir E. Grey – sugli orrori di una guerra europea.

Il signor Sazanoff rispose con non minore cordialità: dichiarò (sembra) di riconoscere «pienamente legittimo» lo scopo che l'Austria-Ungheria si era proposto. Soltanto egli trovava a ridire sulla via scelta e battuta, ossia sulla «forma infelice» dell'*ultimatum* alla Serbia. I due uomini erano quindi passati a rileggerlo insieme, e il Sazanoff

---

dell'ambasciatore francese al suo Ministro degli Esteri. Deve certamente trattarsi di un errore di datazione.

aveva dichiarato di trovare sette dei suoi dieci punti «accettabili senza grande difficoltà» e tre, «in quella forma, non accettabili». La sua conclusione era stata «che nell'affare dell'*ultimatum,* austro-ungarico» «si trattava propriamente di questioni di parole, e che forse era possibile trovare per l'Austria-Ungheria una via più adatta perchè si potesse superare queste difficoltà».[58] Onde il Ministro russo era tornato all'antico proposito di una mediazione delle Potenze non interessate, sia pure amiche, e aveva chiesto: «Accetterebbe l'Austria-Ungheria la mediazione del suo alleato, il Re d'Italia, o quella del re d'Inghilterra?».

Di fronte a così precisa domanda, l'ambasciatore austriaco non aveva potuto dare alcuna risposta; anzi aveva lasciato trapelare che forse era troppo tardi, dacchè la ruota degli avveni-

58 *L. R.,* II, p. 145.

menti si era già messa in moto, «e certe cose non possono essere fatte tornare indietro». Si affrettava però, subito dopo, a riferirne al suo governo (27 giugno).

Ma da Vienna, nello stesso giorno, il Ministro degli Esteri da un lato liberava l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo dalla riserva precedente, autorizzandolo a dichiarare – però «*senza un impegno assoluto»* (?) –, al sig. Sazanoff e all'ambasciatore italiano, «che la Monarchia, finchè *la guerra tra l'Austria e la Serbia fosse rimasta localizzata,* non avrebbe mirato ad alcuna conquista territoriale»,[59] dall'altro chiedeva all'Imperatore, soggiornante a Bad Ischl, l'autorizzazione a dichiarare guerra alla Serbia. E, poichè questa era tosto accordata, il giorno successivo, il 28 luglio, un telegramma solenne del Governo

59 *L. R.,* II, n. 75.

austro-ungarico veniva a dichiarare «che da questo momento la Monarchia si considerava in istato di guerra con la Serbia».[60]

La "caparbietà" austriaca.

Ma il 28 luglio doveva essere una giornata campale per il conte Berchtold. Mentre dichiarava guerra alla Serbia, egli telegrafava d'urgenza a Berlino che, avendo appreso da più parti che la Russia aveva dato mano ad alcuni provvedimenti militari, riteneva assolutamente necessario (in ciò d'accordo col Capo dello Stato maggiore) «chiarire senza indugio se l'Austria-Ungheria poteva dirigere il suo sforzo maggiore contro la Serbia o non piuttosto contro la Russia». Inoltre suggeriva a Berlino, al Cancelliere o al Ministro degli Esteri, che, nel caso che le notizie ricevute fossero vere, «sarebbe indispensabile» «che tanto l'Austria

60 *L. R.,* II, n. 78.

Ungheria, *quanto,* considerata la situazione generale, *anche la Germania* dessero *tosto*[61] mano *alle più ampie* contromisure militari...». A tale uopo sembrava al conte Berchtold opportuno che un passo verso la Russia in questo senso «fosse fatto *dapprima dalla Germania sola;* tuttavia, naturalmente, l'Austria-Ungheria sarebbe pronta a fare il passo anche a due...». Suggeriva ancora egli stesso che un'altra pressione sulla Russia dovesse esercitarsi dalla parte della Rumania, indotta a ciò, a sua volta, da un passo comune dei due ambasciatori, austro-ungarico *e tedesco*.[62]

Il duplice suggerimento era logico ed utile. Si trattava (come dire?) di valorizzare l'alleanza tedesca e gl'impegni di solidarietà dalla Germania promessi fin dal primo momento. Vero è che coi

61 Il corsivo è nel testo.

62 *L. R.,* II, 80.

nuovi consigli si guidava, abilmente e dolcemente, la Germania verso i passi più pericolosi della politica austriaca. Ma di pericoli per ora non se ne vedeva che uno solo: quello russo. Che tale circostanza, insieme con l'entrata in gioco della Germania, potesse recar seco una catena di fatali conseguenze non era per ora chiarissimo alla immaginazione, degli uomini di Stato austriaci.

Contemporaneamente, in quello stesso giorno, il Governo austro-ungarico doveva decidere sur una concreta proposta inglese circa i mezzi, con cui impedire le ripercussioni europee del conflitto con la Serbia, e precisamente sur una conferenza a Londra degli ambasciatori delle quattro grandi Potenze non direttamente interessate – Inghilterra, Germania, Francia e Italia – sul modello della Conferenza del 1912. La proposta era stata fatta fin dal giorno 27 attraverso l'ambasciatore

austriaco a Londra – il conte Mensdorff – e ripetuta il 28, direttamente, dall'ambasciatore inglese a Vienna[63]. Ma il conte Berchtold, nella sua risposta, scarta subito la proposta inglese, sia perchè le ostilità sono già cominciate, in quanto (egli diceva) «ieri i Serbi tirarono sui nostri soldati di confine e oggi l'Austria-Ungheria ha dichiarato guerra alla Serbia», sia perchè (a suo giudizio) è una illusione credere che la Serbia, accettando una parte delle richieste austro-ungariche, sia veramente disposta a osservarle: questa sarebbe una delle solite scappatoie (*Winkelzüge*) serbe, che chi non conosce non può giudicare; infine, perchè (egli concludeva) non si serve la causa della pace, assicurando l'impunità di uno Stato

63 *L. R.,* II, nn. 72; 90 (= REINACH, nn. 288; 291).

costantemente perturbatore della medesima.[64]

Le vere ragioni del rifiuto erano naturalmente queste ultime: il fermo convincimento della irreducibilità serba, se non si dava mano ai procedimenti più severi; che, quanto al protestato ritardo della proposta inglese sul rapido corso degli avvenimenti, si poteva facilmente obiettare ch'essa era già stata preceduta il giorno innanzi da analoga proposta russa, formulata in momenti nei quali nulla di quanto ora si riferiva era avvenuto, e che tuttavia anch'essa era stata declinata. V'era poi un'altra ragione, che il conte Berchtold tace nella sua secca risposta, e cioè che il governo austriaco aveva già appreso dal suo ambasciatore a Berlino che colà non si faceva buon viso ad eventuali proposte inglesi di mediazione», e solo si desiderava di non ferire l'Inghilterra con

64 *L. R.,* II, 90 (= REINACH, n. 291).

una diretta ripulsa;[65] ond'è che Vienna non poteva, per la ragione che nol consente, seguire una politica discorde o meno radicale di quella del Governo tedesco.

Ma nello stesso giorno il conte Berchtold rifiutava una seconda proposta russa, non più di mediazioni, ma di scambi di vedute tra Russia ed Austria sulla base della risposta serba.

Il Ministro russo degli Esteri proponeva ora «che lo scambio di vedute, cominciato così felicemente [fra lui stesso e l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo], proseguisse, e che quest'ultimo venisse fornito di istruzioni in proposito».[66] Tale proposta era ritenuta assai opportuna dalla Germa-

65 *L. R.* II, n. 68.

66 *L. R.,* II, n. 95 (REINACH, n. 290); cfr. *L. R.,* III, n. 23.

nia.[67] Ma il conte Berchtold la declina egualmente perchè (egli torna a ripetere) è anch'essa sorpassata dalla dichiarazione di guerra alla Serbia, che più non lascia campo ad una soluzione pacifica della vertenza austro-serba...[68]

Ma le fatiche del conte Berchtold non erano finite. In quella rovente giornata di luglio, egli si era altresì sobbarcato a discutere un altro più difficile

---

67 Cfr. TH. VON BETHMANN HOLLWEG, *Betrachtungen zum Weltkriege,* Berlin, R. Hobbing, 1919, I, pp. 143-144; cfr. il *Libro azzurro* (inglese), nn. 18; 46 (=REIN., 126; 248) e un telegramma del Cancelliere dell'Impero, in data 30 giugno, non mai raccolto nei documenti ufficiali tedeschi del 1914, ma pubblicato nella *Westminster Gazette* del 1 agosto 1914 e riprodotto, più tardi, sia in REIN., 387, come in *D. D.,* n. 394.

68 *L. R.,* II, n. 95.

punto della questione, e a dare un'altra prova della «caparbietà» austriaca. Fin dai primi giorni del luglio, e più insistentemente, e con ogni mezzo, man mano che gli avvenimenti incalzavano, il Governo tedesco aveva ripetuto a quello austriaco che bisognava al più presto risolvere la vertenza con l'Italia circa il problema dei compensi dovuti a quest'ultima in forza dell'art. 7 della Triplice alleanza, e che su tale questione *il modo di vedere della Germania era identico a quello italiano*.[69] Or bene, il 27 luglio l'ambasciatore tedesco era tornato ancora una volta a pregare il conte Berchtold, nel nome personale di S. M. Gu-

69 Cfr. *L. R.,* I, n. 35; II, pp. 133-34; III, p. 10; *D. D.* nn.46; 165; 212; 267; 269; 302; 326 ecc. V. anche i rapporti del ff. ambasciatore bavarese a Berlino del 18 e 23 luglio, in *D. D..* IV, pp. 129; 132.

glielmo II, del Cancelliere, del Ministro tedesco degli Esteri, che «per amor del Cielo,» (*um Himmelswillen*) volesse l'Austria risolvere al più presto la vertenza con l'Italia, «che mette in gioco tutta l'azione militare della Germania...».

Ma su questo terreno la condotta dell'Austria è ancora più caparbia che non su tutti gli altri punti. Il conte Berchtold incarica così l'ambasciatore austriaco a Roma – il sig. von Merey – come quello austriaco a Berlino, di dichiarare che l'Austria si sottrae risolutamente all'idea di qualsiasi compenso all'Italia e non può neanche fare un'assoluta e incondizionata dichiarazione di disinteressamento territoriale in Serbia, poichè essa non può fin d'ora prevedere «se, nel corso della guerra, sarà posta in condizione di mantenere, suo malgrado, l'occupazione di qualche

parte del territorio serbo».[70] La risposta, anzi, da contrapporre alla calda e urgente e umile preghiera della Germania è così crudamente suggerita all'ambasciatore austriaco:

«Voglia ella parlare al sig. von Jacow [il ministro tedesco degli Esteri] nel senso sopra indicato [riferire il rifiuto fatto al Governo italiano] e inoltre voglia fare intendere che noi abbiamo l'impressione che in Italia da più parti si è pensato a compensi a spese del nostro territorio, specie di quello abitato da popolazione italiana, forse il Trentino. A smentita di ciò, voglia l'E. V., nel modo più formale, dichiarare che l'abbandono di una parte qualsiasi nel territorio della Monarchia non può essere oggetto di discussione...».[71]

In questo importantissimo documento noi ab-

70 *L. R.,* II, n. 87.

71 *L. R.,* II, n. 87.

biamo non solo la rivelazione di un primo contrasto fra il Governo austriaco e quello tedesco, ma traiamo da esso l'impressione che, ancora in questa fase, non ostante tutte le apparenze, *la dominatrice della situazione non è Berlino, ma Vienna*;[72] che, anzi, in questo momento (come risulta dalle dichiarazioni al Governo italiano), l'Austria è un'altra volta tornata indietro alle riserve formulate dal conte Berchtold nel Consiglio dei Ministri del 19 luglio e che il Ministro degli Esteri ha ora dimenticato l'accordo intervenuto con il

---

72 È la tesi, del resto, diremo così, ufficiosa della nuova *Repubblica austriaca* (cfr. la suggestiva pubblicazione, fatta per suo incarico, da R. v. Goos, *Dos Wiener Kabinett u. die Entstehung des Weltkrieges,* Wien, Seidel u. Sohn, 1919): tesi esattissima in questa prima fase della vertenza.

Presidente del Gabinetto ungherese, la cui influenza, per altro, in tutte queste trattative è completamente assente. Così, mentre il conte Berchtold a Vienna, s'irrigidiva in un rifiuto universale, le artiglierie austro-ungariche bombardavano Belgrado; la Russia dava mano a preparativi militari; e dicerie e minacce s'incrociavano, come saette nell'uragano, per l'oscurato cielo europeo.

Tuttavia, ad onta di ogni intransigenza, il Governo austriaco è preoccupato di questo visibilissimo fenomeno; essa sente ora che le eventuali complicazioni europee potranno non solo scatenare una guerra universale, ma attraversare la possibilità di infliggere alla Serbia quel castigo che da lunghi anni, e, più ancora, da due mesi, febbrilmente l'ossessiona. Ma esso è sempre vittima di una crudele illusione: che la guerra europea si possa scongiurare, con una dichiarazione

«nella forma più amichevole» tanto a Pietroburgo, come, eventualmente, anche a Parigi, da parte dell'Austria-Ungheria e della Germania, le quali a forze unite avvertano che, se la Russia insisterà nelle sua mobilitazione, le due Potenze centrali saranno costrette a provvedimenti militari analoghi, i quali potrebbero condurre alle più serie conseguenze.[73] In questo senso appunto si telegrafa da Vienna a Berlino in data 29 giugno. Ma perchè soltanto Germania ed Austria, e non tutta la Triplice, e non anche la Rumania, come sino al giorno innanzi s'era sperato? Non la Rumania, perchè l'Austria e la Germania hanno finalmente dovuto cessare di contare sull'appoggio dell'alleato balcanico;[74] non l'Italia, perchè il conte Berchtold, avendo ormai fatto tutto il possibile

73 *L. R.,* III, n. 1.

74 Cfr. *L. R.,* III, n. 3.

per alienarsi il nostro Paese, non osa più rivolgere a Berlino un suggerimento in tal senso, anzi lascia il Governo tedesco arbitro di decidere sulla convenienza o meno *di mettere* il Governo italiano *a parte* del passo disegnato.

La "caparbietà" austriaca si attenua.

Ma il 29 luglio doveva portare delle amare sorprese in seno alla diplomazia austriaca.

In sulle ultime ore di quella faticosa giornata, dopo che la capitolazione di Belgrado era stata annunziata, sia a Pietroburgo che a Londra, il Ministero degli Esteri austro-ungarico terminava di compilare un lungo *Memoriale,* che doveva poi essere comunicato alle Grandi Potenze, ossia ai Governi di Pietroburgo, Londra, Parigi, Roma, Berlino, e che ufficialmente doveva figurare come una risposta austriaca a un passo solenne del Governo tedesco. Il *Memoriale* non avrebbe detto nulla di nuovo; avrebbe richiamato la proposta inglese, esprimente il desiderio che il Governo austro-ungarico considerasse la Nota serba del 24 luglio come una base di discussione; avrebbe

confutato coi noti argomenti questa richiesta; avrebbe ripetuto che l'azione austro-ungarica non era punto diretta contro la Russia, o contro l'influenza russa nei Balcani – singolare idea (vi si commentava con una punta di ironia) che farebbe dubitare «che la propaganda diretta contro la Monarchia [austro-ungarica] non è soltanto serba, ma anche russa...» –, ed esso avrebbe concluso al solito col dichiarare, in forma quasi stereotipa, che non era possibile accettare la proposta inglese perchè

«la risposta serba è ormai sorpassata dagli avvenimenti». «Del resto (si soggiungeva anche questa volta con una scettica punta di ironia), se il Gabinetto inglese è disposto a far valere la sua influenza sul Governo russo nel senso del mantenimento della pace fra le grandi Potenze e della localizzazione della guerra..., il Governo austria-

co non può che compiacersene...».[75]

Il conte Berchtold era convinto che questa risposta, se non avrebbe persuaso le altre Potenze, persuaderebbe certamente la Germania, al cui Governo, la dimane, egli inviava un nuovo suggerimento: che anche l'ambasciatore tedesco a Pietroburgo – il conte Pourtalès – dichiari al Ministro russo degli Esteri, il sig. Sazanoff, «che l'azione austro-ungarica contro la Serbia non mira affatto ad alcun acquisto territoriale, non vuole affatto annientare il regno serbo», «non si dirige neanche contro il Serbismo, ma solo contro la propaganda sovversiva che da Belgrado minaccia l'Austria-Ungheria» (30 luglio).[76]

Ma da Berlino questa volta non si è arrendevoli come si usava da circa un mese; Berlino questa

75 *L. R.,* III, n. 25, pp. 27-28 (REINACH, n. 321).

76 *L. R.,* III, n. 29, 1.

volta non ripete, o non si limita a ripetere, ciò che l'Austria adesso desidera, e che pure, fino a quattro giorni innanzi, aveva senza ambagi dichiarato e ripetuto a Pietroburgo, a Londra, a Parigi.[77] Da Berlino, invece, giungono ora, numerosi, insistenti, vivaci, parecchi telegrammi, i quali consigliano di «sospendere le operazioni militari» contro la Serbia, di accettare «una mediazione a quattro», conformemente a una nuova domanda e proposta inglese, *nonchè all'opinione del Governo tedesco*.[78]

Che cosa era mai successo? A Vienna, a tutta prima, non ci si rende conto esatto della strana

---

77 Cfr. D. D., 198; nn. 199; 200.

78 *D. D.*; 277; 278; 279; 384; 386; 395; 437; 441; 450; 464; 468; IV, pp. 144; 145; 146; *L. R.,* III, nn. 30; 31; 33; 49; 65 (p. 62); 79 (pp. 76-77).

insistenza.[79] Ma il mistero ci è spiegato da un lungo telegramma dell'ambasciatore austriaco a Berlino, in sulle prime ore del 30 luglio e da due lunghe comunicazioni dell'ambasciatore tedesco a Vienna in data del 28 e del 29. La sostanza della cosa era questa che la «profonda calma tedesca» di alcuni giorni prima, «di fronte alla eventualità di un conflitto europeo», si era all'ultimo momento offuscata pel triplice fatto: 1° la dichiarata *impossibilità* della Rumenia di adempiere, in caso di conflitto con la Russia, ai suoi doveri di alleanza; 2° la ufficiale dichiarazione italiana che, nel caso di pertinace caparbietà austriaca a non soddisfare agli obblighi dell'art. 7 del *Trattato della Triplice,* l'Italia «dovrà favorire

79 È caratteristico a tale proposito lo scambio di telegrammi e fonogrammi tra Vienna e Berlino: *D. D.,* 323; 377; 388.

tutto ciò che diminuisce la probabilità» di un successo politico austriaco nei Balcani:[80] il che significava che anche l'Italia sfuggiva dal «cerchio aperto» della *Triplice alleanza,* fra la viva costernazione dei capi civili e militari dell'Impero tedesco, che tutti concordavano nella «necessità assoluta» della sua cooperazione; 3° il fermo atteggiamento della Inghilterra, in caso di conflitto europeo, determinato (ecco la parola!) dalla *«caparbietà»* austriaca.[81] In tal caso, se l'Austria-Ungheria rifiutava ogni proposta di mediazione, la Duplice Monarchia e l'Impero tedesco (così si av-

---

80 Cfr. *L. R.,* III, n. 11.

81 Cfr. *L. R*., III, n. 32 e p. 26, nota (*D. D.,* 277); *D. D.,* 373 [si tratta di un telegramma del Cancelliere tedesco in data del 28; esso giunse all'ambasciata a Vienna la mattina del 29 (*ibid.,* n. 2)].

verte da Berlino), si troverebbero di fronte a una coalizione europea, il che non era certamente desiderabile.[82] In queste nuove condizioni il Governo austriaco sembra finalmente comprendere le necessità di mitigare la propria intransigenza e la necessità di trattare direttamente con Pietroburgo. Il 30 luglio, infatti, il conte Berchtold spedisce due lunghi telegrammi al suo ambasciatore colà, il conte Szapary, a fine di riannodare le fila (sin adesso intenzionatamente lasciate cadere) di una diretta discussione della questione serbo-austro-russa, coi quali lo si autorizza a trattare direttamente col Ministro russo degli Esteri.[83] Al tempo istesso il conte Berchtold sollecita un colloquio con l'ambasciatore russo a Berlino, e, otte-

82 Cfr. *L. R.,* III, nn. 43; 65; Cfr. *D. D.* nn. 323; 340; 395; 396.

83 *L. R.,* III, nn. 44-45 (REINACH, nn. 333; 384).

nutolo, si affretta a dichiarargli le migliori disposizioni austriache, e che egli vuol dissipare l'«equivoco», germinato nell'ultimo colloquio avuto con lui il 28 luglio, dal quale era a torto sembrato che egli [conte Berchtold] avesse declinato la proposta russa di trattative dirette...[84] Queste trattative ora egli aveva pregato l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo di riprendere. Ma una cosa, importantissima fra le altre, il conte Berchtold intendeva far nota: che,

«nel caso in cui la Russia mobilitasse con intendimenti offensivi contro l'Austria-Ungheria, anche questa dovrebbe estendere la sua mobilitazione; *ma egli voleva esplicitamente avvertire che tale provvedimento naturalmente non aveva alcun carattere offensivo contro la Russia e doveva considerarsi esclusivamente come una neces-*

84 *L. R.,* III, n. 45.

saria misura di reciprocità contro la mobilitazione russa».

Questo, appunto, il ministro austriaco pregava l'ambasciatore di telegrafare a Pietroburgo.

Tali disposizioni austriache sembravano davvero eccellenti. Ma esse sono attraversate da una nuova manifestazione, nella quale la vecchia «caparbietà» austriaca sembra tentar di riconquistare il terreno perduto. Nello stesso giorno (30 luglio) le esortazioni del Governo tedesco sono state autorevolmente ribadite da un telegramma dell'imperatore Guglielmo II a Francesco Giuseppe;[85] ma l'imperatore austro-ungarico risponde (31 luglio) che, avendo saputo che la Russia ampliava

«la sua mobilitazione a tutti i distretti militari confinanti con l'Austria-Ungheria», egli, «nella piena

85 *D. D.,* 437; *L. R.,* III, n. 49.

coscienza dei suoi gravi doveri verso l'avvenire del suo Stato, aveva ordinato la mobilitazione generale di tutte le sue forze armate. *Egli non poteva in alcun modo consentire a un nuovo salvataggio della Serbia mercè l'intervento della Russia*.....[86]

Tale risposta era grave, non pel fatto materiale della mobilitazione austro-ungarica in essa annunziato, di cui noi conosciamo già anticipatamente la relativa scarsa importanza, ma per le intransigenti considerazioni che l'accompagnavano, e che furono tosto a Berlino interpretate come «un naturale rifiuto della proposta mediazione».[87]

---

86 *L. R.,* III, n. 49 (= *D. D.,* 482).

87 *L. R.* III, n. 57; *D. D.* IV, pp. 148; 149: «L'imperatore Francesco Giuseppe *ha ricusato* la proposta di mediazione, di fronte al fatto della mobilitazione russa», scrive l'ambasciatore ba-

Subito dopo, quasi contemporaneamente, arriva a Vienna l'annunzio che anche in Russia è stato impartito l'ordine di mobilitazione generale, che a Berlino è stato decretato lo «stato di guerra»*;* che domani (1 agosto) prevedibilmente sarà colà ordinata la mobilitazione generale, e giunge anche, finalmente, un inatteso invito del Ministro tedesco degli Esteri e del Cancelliere dell'Impero «che il maggior peso delle operazioni militari austriache sia ora rivolto contro la Russia»[88].

Ma tutto questo non impedisce che le iniziate conversazioni austro-russe a Pietroburgo si inizino. Un rapidissimo accenno di un telegramma dell'Ambasciatore austriaco a Berlino non fa pensare ad una facile conclusione; ma tuttavia quelle

---

varese a Berlino, «e il rifiuto è qui deplorato (*bedauert*)*»* (31 luglio).

88 *L. R.,* III, nn. 55; 56, *D. D.* 479.

conversazioni proseguono «amichevolmente»;[89] e l'una e l'altra parte – l'Austria e la Russia – si scambiano solennemente la dichiarazione, che i recenti reciproci provvedimenti militari «*hanno un puro carattere difensivo»,* e che *«gli eserciti non intraprenderanno alcuna operazione militare»*.[90]

Il consiglio interministeriale del 31 luglio.

Pur troppo, per la stessa giornata del 31 luglio il conte Berchtold aveva convocato a Vienna un nuovo Consiglio di Ministri austro-ungarici *per gli affari comuni* a fine di discutere l'ultima proposta anglo-tedesca di una mediazione a quattro sulla questione serba e l'altra, non meno scottante, questione dei compensi all'Italia, su cui, più calorosamente ancora, la Germania continuava ad insistere. Evidentemente all'ultima ora il conte Ber-

89 *L. R.,* III, un. 74; 75; 78.

90 *L. R.,* III, nn. 78; 75.

chtold non aveva creduto di poter continuare ad agire da solo. Non gli sembrava possibile che all'ultimo minuto l'ossessionante azione contro la Serbia, per cui tanti ostacoli e tanti rischi erano stati superati, dovesse fallire per un semplice veto dell'Inghilterra, la quale, a suo avviso, non era in grado di capire alcunchè della questione austro-ungaro-serba. Perciò, innanzi di deporre le armi, forse per sempre, certo come era toccato all'Austria, nel 1912 e nel 1913, egli invocava il parere e l'aiuto di tutti i suoi colleghi.

La discussione di questo *Consiglio*, l'ultimo dei giorni della pace europea, fu assai meno drammatica di quella dei due precedenti, ma reca un interesse forse maggiore. Il presidente, il conte Berchtold, riferita la proposta inglese ed i consigli tedeschi, aggiunse di aver consultato il suo imperatore, il quale aveva espresso l'avviso essere

«impossibile» interrompere le operazioni contro la Serbia, e che inoltre «bisognava assolutamente impedire che la proposta inglese fosse accolta *nel merito;* ma che, *nella forma* della sua risposta, il Governo austriaco doveva mostrare sollecitudine e doveva *in questo modo* venire incontro al desiderio del Cancelliere tedesco di «non offendere il Governo (inglese)».[91]

Era esattamente un'altra applicazione del grave consiglio che ai primi inizi del grandioso duello diplomatico, la Germania – sembra – aveva suggerito all'Austria nei riguardi dei possibili interventi inglesi,[92] e (quel ch'è più interessante notare) le

---

91 *L. R.* III, p. 76.

92 Risulta da una assai importante comunicazione dell'ambasciatore austriaco a Berlino in data 27 luglio (cfr. L. *R.* II, n. 68). La diplomazia tedesca ha più tardi contestato (probabilmente, a

ragioni con cui, nel suo discorso, il conte Berchtold sostenne la opportunità di declinare «il fondo» della proposta inglese, furono quelle stesse che fino ad ora aveva la Germania sviluppate contro l'accettazione di qualsiasi proposta di mediazione europea: e cioè che una mediazione a quattro importava da un lato un'umiliazione austriaca e che dall'altro, le sue conclusioni non sarebbero state imparziali, perchè si poteva facilmente presentire che Francia, Inghilterra e Italia avrebbero adottato il punto di vista russo.[93]

---

torto) la veridicità di quella comunicazione.

93 *L. R.* III, pp. 76-77. Ecco quanto, giorni prima, aveva osservato la Germania, declinando la proposta inglese: «*Ci è impossibile* di trascinare la nostra alleata dinanzi a un tribunale europeo, a proposito della sua vertenza con la Serbia. La nostra azione mediatrice *deve limitarsi al pericolo*

In conseguenza il Conte Berchtold proponeva una risposta che contenesse i seguenti punti: 1° Che le operazioni contro la Serbia dovevano, in ogni modo, essere proseguite; 2° Che fin quando

---

di un conflitto austro-russo» (*Libro bianco,* All. 12, in REINACH, n. 224). Poi ancora: «Il Ministro degli Esteri dice che la conferenza [a quattro] equivarrebbe in pratica a una Corte arbitrale, e a suo avviso non potrebbe essere convocata che a richiesta dell'Austria e della Russia. Egli ha quindi dichiarato di non potersi associare alla proposta» (L'ambasciatore inglese a Berlino a Sir E. Grey, in REINACH, n. 241; cfr. 242). Identica risposta dava il von Jacow a l'ambasciatore francese a Berlino (*ibid.* n. 243). Più tardi l'ex-Cancelliere dell'Impero – il Bethman Hollweg – così spiegherà il suo rifiuto: «La conferenza degli ambasciatori che si proponeva da Londra» «era un tentativo

la mobilitazione russa non fosse sospesa, l'Austria non poteva accettare la proposta inglese; 3° Che le condizioni austro-ungariche avrebbero dovuto essere accettate integralmente.

Contro quello che si poteva temere, l'intero Consiglio di Ministri fece proprio tale ordine di idee, non escluso questa volta il conte Tisza, il quale si associò interamente alla tesi del Presidente, definendo «pericolosissimo» entrare nel merito della proposta inglese.

---

della *Triplice Intesa* di trascinare la vertenza austro-serba dinanzi a un tribunale europeo, o, piuttosto, dinanzi al suo proprio tribunale. Che infatti il rappresentante tedesco alla Conferenza potesse spuntarla contro i rappresentanti inglese, francese, italiano, nuotanti, nelle pericolose acque russo-serbe, nessuno poteva ammettere». (*Betrachtungen,* pp. 144-45).

«Solo, egli si chiedeva se non fosse, ora specialmente, necessario far note alle Potenze le nuove richieste austro-ungariche alla Serbia, e proponeva si rispondesse alle esortazioni inglesi che l'Austria-Ungheria era, in linea di massima, pronta ad *esaminarle più da vicino* (näherzutreten) *sempre sotto la condizione che le operazioni contro la Serbia continuassero e che la mobilitazione russa fosse sospesa»*.[94]

In tal modo, l'uomo, che per primo aveva scorto e additato tutti i pericoli di un'azione militare austro-ungarica contro la Serbia, si costituiva ora prigioniero, e prigioniero volontario, per giunta, di quella politica austriaca, che egli aveva repudiata e profondamente corretta. Questa capitolazione del nobile uomo di Stato ungherese riscosse subito – naturalmente – più alte approvazioni dei

94 *L, R.,* III, p. 77.

Ministri austriaci. Il presidente del Gabinetto austriaco – il Conte Stürgkh – dichiarò che il pensiero di una conferenza gli era «così odioso» che egli riteneva la proposta del Conte Tisza «come la giusta». E il Ministro delle Finanze, il von Bilinski, trovò l'esortazione del conte Tisza «straordinariamente abile», specie perchè permetteva di «guadagnar tempo». Onde essa finì con l'essere adottata alla unanimità e sostituita alla proposta del conte Berchtold, nel senso che si sarebbe dichiarato di «accettare la proposta inglese, *sotto però le due condizioni esposte dal Conte Tisza...*».[95]

---

95 Nelle sue interessanti citate *Memorie,* il conte CZERNIN replicatamente insiste sul concetto, attinto dalla bocca stessa del Conte Tisza, che questi fu decisamente contrario all'*ultimatum,* e «che è uno degli errori più diffusi indicare lui co-

Ad eguali resultati negativi approdò l'altra parte della discussione, riguardante i compensi all'Italia. Il Ministro degli Esteri, come tutti i suoi colleghi, opinavano che non c'era luogo a discorrere di compensi all'Italia, giacchè non si trattava, per l'Austria, di una guerra mirante ad acquisti territoriali. Solo il conte Tisza, osò rilevare che

«non soltanto si poteva impugnare la interpretazione italiana dell'articolo 7 del Trattato ma anme uno dei provocatori della guerra» (*Im Weltkriege,* pp. 15-16). La correzione dello Cz. era opportunissima contro l'opinione corrente nel 1919. Ma l'attento esame dei documenti a nostra disposizione ci prova oggi che la politica del conte Tisza ebbe varie fasi, e che, negli ultimi giorni del 1914, non differisce quasi in nulla dalla politica austriaca, di cui essa non può non dividere le eventuali responsabilità.

che la concezione del Governo italiano che per esso non si dava il *casus foederis,* e che «*quindi si doveva decidersi a delle concessioni sotto la condizione che, nel caso di una grande guerra, la cooperazione italiana avesse realmente luogo*»[96]

La sua osservazione era, come sempre, la più aderente alla realtà e la più conforme alle esigenze della situazione. Ma il Presidente del Gabinetto ungherese non vi insistette e la discussione sugli impegni austriaci, anche nel caso di una effettiva cooperazione italiana, deviò, vaporò in nebbie di frasi imprecise circa la *possibile* cessione della costa albanese di Vallona.[97]

---

96 *Ibid*., n. 79.

97 *L. R.* III, n. 79 (pp. 79-80); «Il Consiglio dei Ministri» (così suona il verbale) «autorizza, in linea di massima il Presidente, *nel caso che noi dovessimo procedere a una durevole occupazio-*

Per tutto ciò, subito dopo il Consiglio, il Conte Berchtold ne riferiva i resultati al suo imperatore e telegrafava a Londra, a Berlino, a Pietroburgo che,

«non ostante il mutamento della situazione per via della mobilitazione russa, apprezzando pienamente gli sforzi inglesi per il mantenimento della pace mondiale, il Governo austro-ungarico era prontissimo ad *esaminare più da vicino* [era la _____ *ne del territorio serbo,* di proporre dei compensi all'Italia; *e se le circostanze dovessero esigerlo, e se l'Italia compirà realmente il suo dovere di alleata,* anche di trattare della cessione di Vallona all'Italia, nel qual caso l'Austria-Ungheria si assicurerebbe una decisa influenza nell'Albania settentrionale...». Cfr. anche il successivo rapporto del Conte Berchtold all'Imperatore (*L. R.,* III, n. 80).

frase del conte Tisza] la proposta di S. E. Grey di una mediazione *tra l'Austria-Ungheria e la Serbia»*; ma che «naturalmente, presupposto di questa accettazione era che l'azione militare austro-ungarica contro la Serbia seguisse nel frattempo il suo corso e che il Gabinetto inglese riuscisse a indurre il Governo russo a sospendere la mobilitazione delle sue truppe diretta contro l'Austria-Ungheria.....»[98]

L'Austria Ungheria "sorpassata dagli avvenimenti".

Non era evidentemente un'accettazione completa della proposta inglese, già appoggiata dalla Germania. Ma per l'Europa, che non aveva mezzo di vedere dietro le cortine austriache del *Consiglio per gli affari comuni,* era, in ogni modo un principio di accettazione. Qualora le istanze an-

98 *L. R.* III, n. 65 (p. 63).

glo-tedesche si fossero ripetute, era possibile sperare in un graduale successivo liquefarsi della «caparbietà» austriaca, per cui, forse, si sarebbe potuto venire a una contemporanea sospensione degli armamenti della Russia e delle operazioni austro-ungariche contro la Serbia.

Invece, proprio in questo momento, l'Austria è essa stessa «sorpassata» dagli avvenimenti. Già nel rapporto che il Conte Berchtold, subito dopo il *Consiglio,* fa all'Imperatore è annunziato che il Governo tedesco gli ha «testè» comunicato la proclamazione del «pericolo di guerra» in Germania, avvenuto nelle ore antimeridiane dello stesso giorno (31 luglio), ossia (come spiegava l'ambasciatore) che a Berlino era già stato dato l'«allarme» per la preparazione della mobilitazione generale, «la quale comincerà fra due giorni»; che il Cancelliere dell'Impero contava inviare subito un

ultimatum a Pietroburgo perchè la mobilitazione russa fosse sospesa; che, infine, lo Stato maggiore tedesco calcolava che l'esercito austro-ungarico, pur proseguendo la sua azione contro la Serbia, comincerebbe «al più presto possibile» le operazioni contro la Russia.[99] Lo stesso imperatore di Germania, cambiando tono dal giorno innanzi, annunzia personalmente a Vienna, che egli,

«in adempimento dei suoi doveri di alleato, era pronto a cominciare subito a guerra contro la Russia *e la Francia»*, e quindi pregava il suo imperiale collega a fare «tutto il possibile per indurre, mercè le più larghe concessioni possibili, l'Italia all'intervento», poichè «ogni altra cosa deve essere subordinata allo scopo che la Triplice entri

99 *L. R.,* III, n. 80.

compatta in guerra» (31 luglio).[100]

E subito dopo si ha sentore della mobilitazione generale tedesca (1° agosto) e della dichiarazione di guerra alla Russia con formale invito all'Austria-Ungheria di rivolgere tosto da questa parte i suoi colpi (2 agosto).[101]

A Vienna a tutta prima, di bel nuovo, non si riesce a cogliere la portata del vertiginoso mutamento tedesco. Perciò non si dichiara guerra alla Russia, e tanto meno alla Francia, Il Governo austriaco sembra come paralizzato da tanta febbre, da tanta inconsueta mobilità di pentimenti e di propositi, e il Conte Berchtold, mentre a Vienna si presta a nuovi «amichevoli» colloqui con l'ambasciatore russo,[102] non interrompe a Pietroburgo

100 *D. D*., 503; *L. R.* III, n. 81.

101 *L*. *R.* III, n. 99; *D. D.,* 704.

102 *L. R.* III, n. 123.

gli autorizzati colloqui tra il sig. Sazanoff e il conte Szapary, e lascia anche quest'ultimo fino al 3 agosto, ossia fino a due giorni dopo la dichiarazione tedesca di guerra alla Russia, «senza alcuna istruzione».[103] Soltanto, obbedendo finalmente, questa volta, alla intimazione tedesca, in data del 1° agosto, il Governo austriaco comunica al Governo italiano ch'esso «è pronto ad accettare l'interpretazione italiana dell'articolo 7 del Trattato della *Triplice Alleanza, purchè l'Italia corrisponda pienamente ai suoi obblighi di alleata»*,[104] e lo stesso imperatore austro-ungarico telegrafa direttamente al Re d'Italia ch'egli è «felice di potere, in questo momento solenne, contare sul concorso

---

103 *L. R.,* III, nn. 81 *B;* 86; 87, l; *D. D.,* 573; 577; 594; 668.

104 *L. R.,* III, n. 100 *A.*

dei suoi alleati e dei loro valorosi eserciti...».[105] Quanto a tutto il resto, per agire, si attende ora l'iniziativa della Germania, che cioè questa «si decida *a cominciare* la guerra contro la Russia e a *condurla con tutte le sue forze*...».[106]

L'ultima briciola dell'antica «caparbietà», l'Austria l'adoprerà la dimane nei riguardi del Governo italiano. Il 2 agosto, appena essa ha appreso che questo non intende affatto subordinare l'interpretazione dell'art. 7 alla entrata dell'Italia in guerra, il Conte Berchtold, non ostante le ormai innumeri sollecitazioni tedesche, torna a riprendersi, e dichiara che, venendo meno tale presupposto, egli ritira il suo consenso alla interpretazione italiana dell'art. 7.[107]

---

105 *D. D.,* 620; 627.

106 *L. R*. III, n. 81 *B*(= *D. D.* 601).

107 *L. R.* III, n. 106.

L'insuccesso di questa mossa impoliticissima è presto raggiunto. Alla sera dello stesso giorno, il Governo italiano dava la sua risposta ufficiale che, «non potendosi subordinare ad alcuna condizione l'interpretazione di un trattato», e non riconoscendo l'avverarsi a suo carico del *casus foederis,* trattandosi di guerra, che «l'Austria-Ungheria ha voluto e che essa avrebbe potuto facilmente evitare, mentre l'Italia ha fatto quanto era in suo potere per risparmiare all'Europa questa terribile calamità», esso Governo «aveva deciso la neutralità» (2 agosto, ore 19,25).[108]

Mentre così l'Austria perdeva la partita con l'Italia, essa cercava *in extremis* di guadagnare l'Inghilterra. Già il 23 luglio, dichiarando di tenere in grandissimo conto il giudizio inglese, il Conte Berchtold si era affrettato a spedire a Londra il

108 *L. R.* III, n, 109.

dossier austro-ungarico, contenente le prove della colpevolezza serba.[109] Ora egli si sforza di convertire l'Inghilterra alla propria tesi con considerazioni teoriche circa l'opportunità di una politica inglese antirussa, e quindi della neutralità dell'Inghilterra nel conflitto attuale.[110] Invano l'ambasciatore austriaco a Vienna[111] tenta ora, di sua iniziativa, di seguire una via più acconcia per fissare la neutralità inglese, suggerendo una correzione a «l'inutile» piano militare tedesco di marciare attraverso il Belgio. La risposta del Ministro tedesco degli Esteri è che adesso «la parola spetta ai militari, e nulla v'è da aggiungere».[112]

---

109 *L. R.* II, 89 (=REINACH, n. 289).

110 *L. R.* III, 96; 112.

111 Così nel testo. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

112 *L. R.* III, 114.

Così, soverchiata da ogni parte, colpita dallo stesso destino, con cui fino a qualche giorno innanzi aveva voluto colpire la Serbia e l'Europa, il 5 agosto sera l'Austria-Ungheria si decideva a dichiarar guerra alla Russia. Ma non dichiara guerra a Francia o ad Inghilterra, non ostante che da Berlino questo si reclami con febbrile insistenza.[113] E attende passiva che l'una e l'altra, il 12 agosto, rompano le loro relazioni pacifiche con la Monarchia.[114]

Volle l'Austria la Guerra mondiale?

Noi abbiamo ora sott'occhio tutta la lunga strada percorsa dal Governo austro-ungarico dalla fine del giugno 1914 agli inizi della Guerra mon-

113 Cfr. *L. R.* III, nn. 138; 147; 153. Una proposta di questo genere in data 5 agosto è poi lasciata in tronco (cfr. *L. R.* III, n. 147).

114 *L. R.* III, n. 175.

diale. E noi siamo finalmente in grado di poterne giudicare sia nei riguardi delle responsabilità della guerra stessa, sia in quelli (diremo così) interni della stessa politica Austriaca. Fu questa, nella torbida estate del 1914, dominata da un unico pensiero, che si tramutò tosto in ossessione: quello della imminenza di una insurrezione delle varie nazionalità della Monarchia, paurosamente tormentata dalla propaganda panserba, di cui il più recente segno era, a suo avviso, l'eccidio di Serajevo. Nell'azione contro la Serbia non si trattava perciò, *secondo gli uomini politici austro-ungarici* di guerra offensiva o di guerra preventiva, *ma di una inevitabile operazione chirurgica difensiva,* rifiutarsi alla quale significava esporre il paziente (la Monarchia) a morte sicura. Il pensiero angoscioso era cominciato a radicarsi nel mondo politico austriaco sin dall'assunzione al

trono serbo della dinastia dei Karageorgewitsch; si era accresciuto dopo il 1908, ossia dopo il primo tentato rimedio dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina; era ingigantito durante le Guerre balcaniche del 1912; ma era addirittura diventato incoercibile dopo l'eccidio di Serajevo. Esso ormai aveva assunto delle vere e proprie fasi acute di ricorrenza; e queste avevano portato l'Austria prima a muovere la Bulgaria contro Serbia e Grecia (Seconda Guerra balcanica), poi a pensar di osare essa stessa, direttamente, un primo colpo contro la Serbia (agosto 1913); infine, a profittare dell'eccidio di Serajevo per troncare tutte le teste dell'Idra paurosa del nazionalismo serbo. È veramente toccante ora, dopo tanta catastrofe, rileggere a mente calma le allora cento volte replicate proteste austriache che si trattava dell'esistenza stessa della Monarchia, che questa

aveva invano sperimentati tutti i mezzi pacifici, e non aveva raccolte che false parole, minacce, irrisioni, e che l'Europa civile, che non viveva a contatto col mondo iugoslavo, non poteva avere il senso della gravità e della natura del male, che rodeva il fianco sud-orientale austriaco.

In queste condizioni, l'Austria prevede la probabilità di un intervento russo, ma non è in grado di valutarne esattamente il pericolo, non lo crede anzi probabile, o pensa a ogni modo che quest'intervento sarà ancora più pericoloso di lì ad alcuni anni. In ogni modo Vienna s'illude che il pericolo russo scomparirà tosto ad un solo cenno della grande alleata la Germania; donde lo sforzo costante e l'abilità infinita di manovrare e di manodurre la Germania, pur contrariandola, nei rapporti con l'Inghilterra e in quelli con l'Italia.

Quanto alle altre Potenze europee, l'Austria

non ne apprezza assolutamente l'importanza. Esse sono da lei tanto lontane! Perciò crede di potere a cuor leggero rifiutare le gravi proposte inglesi; perciò è sicura di poter irridere alla fermezza italiana. La cecità della politica austriaca verso l'Italia del tempo è consegnata in modo caratteristico nel tono delle corrispondenze dell'ambasciatore austriaco a Roma, che meriterebbero da sole uno studio a parte.

Tuttavia, a un certo momento, l'Austria cede; intavola conversazioni «amichevoli» con Pietroburgo; accetta in parte – in piccola parte – la proposta di mediazione inglese raccomandata dalla Germania. L'accetta, è vero, a denti serrati; le modalità della sua risposta sono insufficienti; ma il suo è ad ogni modo un passo sulla via della pace. Il tempo, se ci fosse stato, le insistenze europee e tedesche aiutando, avrebbe finito con

aver ragione della caparbietà austriaca. Ma il tempo venne meno, e il destino sbalzò tosto l'Austria dai primi sensi di remissività in piena Guerra mondiale, e poi giù giù nella catastrofe.

Tale il processo della politica austriaca alla vigilia della Guerra mondiale. Essa discende, con sufficiente coerenza logica da una incrollabile premessa sentimentale, quella della imminenza di un orribile pericolo da parte della Serbia. Ma era questo pericolo una realtà od un fantasma, ed esistevano o no altre vie per cansarlo? Al solito, per rispondere a tale domanda, non basta consultare dei documenti, occorre poter entrare nello spirito della cosa. E noi italiani siamo oggi, forse, dopo la Grande Guerra, i soli ad aver acquistato tale sesto senso, grazie ai nostri rapporti postbellici con la nuova più grande Serbia: la Jugoslavia.

Sì il pericolo serbo era per l'Austria-Ungheria fin dal 1909 anzi fin dal 1904, una cocente realtà: il *Libro bianco* tedesco del 1919 porta di questo fatto numerosi elementi.[115] Il sentimento istintivo, più che il programma logico, della nazione serba era il riscatto, la liberazione, la conquista degli Slavi soggetti alla Duplice Monarchia, da realizzare con ogni mezzo – dai più pacifici ai più violenti – e attraverso un'opera tenace ed instancabile, che non doveva aver fine se non soltanto il giorno della completa vittoria.

È anche per questo verso interessante e commovente seguire lo sviluppo e le manifestazioni del così detto nazionalismo serbo di fronte all'Austria-Ungheria. Il mondo slavo, soggetto alla Duplice Monarchia, è «la terra promessa» del pellegrinaggio serbo, verso cui tutta l'anima di

115 pp. 93 sgg.

questo popolo si tende e si convelle disperatamente. La Serbia sa che per riavere questa terra, per riabbracciare i fratelli oppressi, occorrerà penare lunghi anni, prepararsi, soffrire, umiliarsi, mentire, affrontare disillusioni e morti. Ma essa farà tutto questo perchè è sicura che, dopo quelli del dolore, «verranno i giorni della gioia».

Dal 1904 – allorchè il programma serbo era formulato in questi sensi: «Agitazione in Bosnia fino all'annessione alla Serbia; discredito dell'amministrazione austro-ungarica con una propaganda sistematica sui giornali e alimentando l'irrequietezza della popolazione ortodossa e musulmana della Bosnia e dell'Erzegovina»,[116] – al 2 febbraio – allorchè il Presidente del Gabinetto serbo, il Pa-

116 MANDL, *Oesterreich-Ungarn u. Serbien,* pp. 15 sgg. (cit. In BETHMANN-HOLLWEG, *Betrachtungen* etc., 1921, II, p. 64.

sic, riferendo sur una udienza presso lo Czar, cui egli aveva proposto un fidanzamento del principe ereditario serbo con una figliuola di lui, esclamava commosso: «Essa, se Dio e le circostanze lo consentono, può diventare la Czarina del popolo slavo meridionale serbo-croato»[117] – è tutta una catena di passione, di dolori, di ferocie, cui il popolo serbo aveva legato se stesso e il proprio sacrificio. È anche assai interessante rileggere ora per intero un lungo rapporto dell'ambasciatore tedesco in Serbia, subito dopo l'attentato,[118] o, meglio ancora, un altro rapporto, che il 21 luglio 1914, tornando a Belgrado dopo l'eccidio del 28 luglio, l'ambasciatore austriaco, il barone von Giesl, spediva al conte Berchtold.[119] Basterà tut-

117 *Deutsches Weissbuch,* 1919, p. 136.

118 *L. R.,* I, 37 (REIN. 54).

119 *D. D.,* n. 10; cfr. anche n. 19.

tavia scorrere qualche brano di quest'ultimo documento:

«Dopo le due ultime guerre balcaniche, il successo della Serbia ha esaltato lo *chauvinisme* nazionale fino al parossismo; alcune sue manifestazioni *recano il segno della follia.* Mi sia risparmiato portare di ciò prove ed esempi. Ma è possibile ritrovarne in copia dappertutto e sempre: nei circoli della società [così detta] politica *come tra il basso popolo, in tutti i partiti*... Io pongo come un ovvio assioma questo: che la politica della Serbia poggia sul distacco delle province slave meridionali [Bosnia ed Erzegovina] e in prosieguo di tempo *sull'annientamento della Monarchia come Grande Potenza, e non vede che questo scopo.*.. Nessuno, che anche solo otto giorni sia costretto a vivere e lavorare in questi ambienti politici, si potrà nascondere questa verità... L'attentato di

Serajevo ha dato a credere ai Serbi come fatti certi la imminente distruzione della Monarchia absburghese... il distacco delle province slave meridionali, la rivoluzione in Bosnia-Erzegovina e la infedeltà dei reggimenti slavi... Giornali, che pur non appartengono ai partiti estremi, parlano ogni giorno dell'impotenza e della distruzione della vicina Monarchia». E «il popolo serbo è da secoli educato dalla stampa, e la politica dipende dalla stampa dei partiti; un frutto di questa educazione è la propaganda panserba e il suo orribile parto, l'attentato del 28 giugno...».

Sarebbe anche interessantissimo studiare quale sia stato l'atteggiamento della Russia di fronte a questa, pressochè morbosa, febbre di patriottismo serbo. Non è qui nè il luogo, nè il momento. È però lecito dire che, mentre le pubblicazioni tedesche (assai più che quelle austriache) del dopo

guerra hanno mirato a far apparire la Russia come eccitatrice e provocatrice, la conclusione di un esame spassionato dei documenti deve essere invece quest'altra: che, dopo il 1908, *il Serbismo è per la Russia assai più un carico gravoso che non l'oggetto di felici compiacenze, e che, sino al 1914, la Russia non ha fatto che cercar di frenare le impazienze di un movimento, talora incauto e selvaggio*.[120]

Ma lo sforzo russo di pace, che, appunto per pacificare, per distogliere dal presente, doveva sforzarsi a colorire del roseo più fulgido l'orizzonte dell'avvenire serbo, veniva di necessità, da occhi austriaci, interpretato come un nuovo eccitamento, come una complicazione del pericolo imminente.

C’era per tutto ciò una via d'uscita?

120 *D. D.,* n. 26 (16 luglio 1914).

Il castigo militare alla Serbia era, come il fatto ha provato, un'operazione impossibile. Forse, come taluno opinava già nel 1914, esso non avrebbe potuto, in nessun caso, raggiungere un risultato utile, e che, probabilissimamente, avrebbe rattizzata, non risolta, la questione serbo-croata. Ma esisteva un'altra via di uscita? Il più intelligente – infinitamente più intelligente – dei diplomatici tedeschi del 1914, il principe von Lichnowski, opinava allora che la questione austro-ungaro-serba si poteva risolvere con la costituzione di uno Stato finalistico, includente anche la Serbia, ma non aveva fiducia che la diplomazia viennese fosse mai in grado di concepire un tal piano.[121]

---

121 Risulta dagli stessi documenti pubblicati dal *Libro Bianco* tedesco del 1919, da dichiarazioni russe contenute nel *L. R.,* austriaco (1919), ma, in modo ancora più evidente e significativo, dai

Si può fortemente dubitare che altri fosse in grado di attuare tali consigli. Una riforma trialistica dell'Impero austro-ungarico «con l'inclusione della Serbia», ossia con la menomazione della indipendenza della Serbia vittoriosa, era forse cosa più difficile che non l'annientamento militare di quel Paese. Tutto quello, a cui l'Austria poteva pensare era la formazione di uno stato trialistico, *senza la Serbia.* Un tale tentativo riuscì vano nel 1918. Ma sarebbe riuscito nel 1914? Esso non era riuscito di fronte al Lombardo-Veneto, nel

---

documenti russi pubblicati da R. MARCHAND, *Un livre noir,* Paris, Librairie du Travail, 1922, relativi alle due ultime Guerre balcaniche; cfr. in specie pp. 145: 149; 151-52; 328 sgg.; 334 sgg.; 338 e *passim.* Ciò ha rilevato di recente taluno degli uomini politici austriaci del vecchio regime; cfr. J. ANDRASSY, *Diplomatie u. Weltkrieg,* 1920, p. 40.

1848, e l'uccisione a Serajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, che era tutt'altro che uno slavofobo,[122] significava un po' quello che i patrioti italiani avevano gridato settantasei anni innanzi: – Noi non vogliamo che l'Austria diventi migliore. *Noi vogliamo che se ne vada!* –

Per altro, chi può in coscienza dire che una soluzione trialistica non sarebbe stata anch'essa un espediente transitorio, in nulla differente da tutti gli altri, di cui, secondo giudicava il principe von Lichnowsky, solevano compiacersi gli uomini politici austro-ungarici?

Il liberalismo coloniale inglese – una categoria di «trialismo» anche questa – ha dato forse resultati duraturi? La verità vera si è che, nel 1914, il problema austriaco *non era risolubile da un punto di vista austriaco, e l'unica tremenda risoluzio-*

122 Cfr. CZERNIN, *op. cit.,* pp. 63-66.

ne era quella che la Guerra mondiale vi ha data. Così, fatalmente, l'Austria-Ungheria, doveva essere portata dapprima alla guerra contro la Serbia per la propria esistenza, alla Guerra mondiale ed al suicidio, più tardi. Noi possiamo su questo punto accettare interamente il giudizio di un uomo che senza dubbio non volle la guerra europea, e ne fu anzi la prima vittima, il Cancelliere germanico del 1914, il Bethmann-Hollweg:

«L'Austria-Ungheria fece la guerra per assicurare la propria esistenza». «Essa agiva mossa dall'istinto della sua conservazione... E anche chi riconosce l'espansionismo [della Russia] come legittimo motivo di guerra sarà costretto ad assegnare la precedenza etica al diritto della conservazione individuale. Che, se l'uomo politico non può fondarsi unicamente sulle convinzioni dell'avversario, egli non può nemmeno astrarne

completamente, senza che la vita, così dei popoli come degli individui, diventi per lui inintelligibile».[123]

Dopo di che noi siamo finalmente in grado di rispondere alla terribile domanda che assilla ancor oggi le coscienze degli uomini dell'Europa postbellica: – Volle l'Austria, deliberatamente, la Guerra mondiale? Servì essa, consapevolmente, gli scopi di imperialismi altrui? – Come risulta dal nostro lungo esame, *la risposta a queste due domande deve essere negativa.*

Nel giugno-luglio 1914, l'Austria, ossessionata dal terrore della propria debolezza; l'Austria, che non iscorgeva che un'unico problema all'orizzonte – quello dei pericoli dell'irredentismo serbo – fu assai lontana da tanti audaci propositi. Essa invece, violenta per terrore, credette perseguire, per-

123 *Betrachtungen etc.*, I, 140-41.

seguì ciecamente, un fine di politica esclusivamente austro-ungarica, che i suoi guidatori giunsero persino a considerare come una questione di «politica *interna*». Eppure era quella una via che non poteva sboccare altrove che nella Guerra mondiale! Fatale in conseguenza della maggior parte degli atti umani, che, perseguendo scopi determinati, provocano conseguenze da questi remotissime, o ad essi talora contrastanti! A sì terribile sorte non isfuggì la politica della Duplice Monarchia nella tragica estate del 1914. Se diversamente è a opinare della diplomazia tedesca, assai più di quella austriaca abbondantemente studiata e severamente giudicata, è problema che esorbita dai limiti della presente ricerca, e che noi rimettiamo ad uno studio ulteriore.

La politica dell'Impero tedesco nel giugno-agosto 1914.[124]

SOMMARIO*: Germania e Russia dopo il 1908. – Il pensiero del Governo tedesco. – Cancelliere e*

124 I documenti diplomatici, su cui oggi si può scrivere la storia della politica tedesca alla vigilia della Guerra mondiale, sono: 1° i citati *Deutsche Dokumente zum Kriegsausbruch* ed. KAUTSKY (che indicheremo con *D. D*.); 2° il *Libro bianco* tedesco del 1919; i varii libri diplomatici del 1914-15, pubblicati dal REINACH, *Hist. de douze jours* (che indicheremo con REIN.); 3° il *Libro rosso* austriaco del 1919 (che indicheremo con *L. R.,*); (una utile guida cronologica è la pubblicazione di B. W. v. BÜLOW, *Die ersten Stundenschäge des Weltkrieges,* Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1922); 4° *Beitagen zu den stenographischen Berichten über die öffentlichen Verhandlungen des Unter-*

Imperatore. – L'ora di von Jagow (7-24 luglio 1914): I) azione diplomatica; II) Germania; Ungheria; Austria; III) Germania; Austria; Italia; IV) l'ultimatum austriaco e il Governo tedesco. – Potere civile e potere militare (25-27 luglio). –

---

suchungensausschusses: I*. Zur Vorgeschichte des Weltkrieges: schriftliche Auskünfte deutscher Staatsmänner;* II. *Militärische Rüstungen und Mobilmachungen,* Berlin, 1920; 1921, 2 voll., [indicheremo con *Beilagen,* I e II]; 5° *Diplomatische Aktenstücke zur Geschichte der Ententepolitik d. Vorkriegsjahre,* ed. da B. v. SIEBERT, Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1921. Le minori raccolte e le pubblicazioni di uomini politici, contemporanei al fatti, le verremo indicando volta per volta. È necessario anche tener presente il nostro studio precedente: *La politica austro-ungarica nel giugno-agosto 1914,* in *N. Riv. Stor.,* 1922, fasc. III-IV; V.

L'ora di Lichnowsky e di Bethmann-Hollweg (28-29 luglio). – I primi scacchi del Cancelliere (29 luglio). – Ripresa degli sforzi per la pace (30 luglio). – Ruit hora (31 luglio-4 agosto). – Gli errori del Governo tedesco. – Lo Stato maggiore e la guerra. – Volle la Germania la Guerra mondiale?

E questo prova ancora una volta quanto ci si inganni, fuori di Germania, attribuendo alla politica dell'Impero tedesco una uniformità di vedute, una costanza di disegni, una premeditazione nei suoi atti: cose tutte che non esistono...»

(J. CAMBON, a R. Poincaré,
23 gennaio, 1913).

Germania e Russia dopo il 1908.

Allorquando, in sui primi del luglio 1914, il conte Hoyos giungeva a Berlino, portatore di un memoriale del governo tedesco e di una lettera autografa dell'Imperatore Francesco Giuseppe, recante l'annunzio di un prossimo conflitto austro-serbo – anche a costo di un prevedibile intervento russo –, ed egli stesso vi sviluppava il grave proposito di un annientamento della Serbia, i sentimenti delle alte sfere politiche tedesche, verso la Russia, e di gran parte della opinione pubblica erano assai differenti da quelli di parecchi anni innanzi. Le buone relazioni russo-tedesche, a cui tanto aveva tenuto il Bismarck, e per cui non meno aveva lavorato lo stesso Guglielmo II in persona,[125] erano state come stregate dai fatali

125 Ne sono prova le Lettere personali dell'ex-imperatore allo Czar (*Briefe Wilhelms II an den*

avvenimenti europei del 1908-09.

Al 5 ottobre di quest'anno, senza preavvisare nessuna delle sue alleate, l'Austria-Ungheria, dietro iniziativa del Ministro degli esteri – il conte von Aeherental – si annetteva le due province serbe, Bosnia ed Erzegovina, accendendo un conflitto austro-serbo, che ne trascinò seco uno austro-russo, che per poco non mise a repentaglio la pace europea. In quella circostanza, non solo la Russia trovò contro di sè – salda al fianco dell'Austria – la Germania, pur così poco cortesemente trattata dalla sua alleata, ma fu come paralizzata dai suoi ancor deboli accordi con Francia e Inghilterra, dalla sua impreparazione militare, dalla sua stessa politica eccessivamente artificiosa e complicata. Nessuna delle proposte a

---

Zaren (*1894-1914*) (trad. ted.), Berlin, Ullstein & Co., specie la XXXVII^{a}; XXXVIII^{a}; XLVIII^{a}; LI^{a}.

tutela della Serbia e dell'equilibrio nei Balcani, nessuna delle sue richieste di compensi, che sperava trovare nella soluzione dell'annoso problema degli Stretti, venne accolta, ed essa dovette consigliare altrui rassegnazione e forzare se stessa a identico consiglio.[126] «Da quest'istan-

126 Su questo climaterico incidente europeo del 1908-09, si cfr. WILHELM II, *Briefe an den Zaren,* pp. 241 sgg.; SIEBERT, *Diplomatische Aktenstücke* etc., capp. I-II; A. DEBIDOUR, *Hist, diplomatique de l'Europe depuis le Congrès de Berlin à nos jours,* Paris, Alcan, 1917, II, pp. 113 sgg.; v. VALENTIN, *Deutschlands Aussenpolitik* (*1890-1918*)*,* Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft für P. u. G., 1921, pp. 83 e sgg.; ANDRASSY, *Diplomatie u. Weltkrieg,* pp. 44 sgg.; O. HOIJER, *Le comte d'Aerenthal et la politique de la violence,* Paris, Plon-Nourrit, 1922.

te», scrive uno storico diplomatico, tedesco, «una nuova fase s'inizia nella grande politica».[127] Da questo momento cominciano a saldarsi definitivamente quei legami, che grado a grado trasformeranno la Triplice Intesa in una Triplice alleanza, e s'inaugura in Russia quel periodo di febbrili armamenti, che avrebbero dovuto mettere quello Stato – ad altra analoga evenienza – in grado di lottare ad armi pari con Austria e con Germania.

Questa situazione aveva creato, e ribadito, nelle alte sfere politiche tedesche, «il convincimento che la Russia si preparava alla guerra contro i suoi vicini d'Occidente»; che, anzi, «essa non considerava la guerra come una possibilità eventuale, ma l'aveva inserita direttamente nel suo programma politico avvenire». Che, quindi, la cosa più saggia non era aspettare passivamente

127 VALENTIN, *op. cit.,* 87.

che la Russia già forte e preparata, iniziasse le ostilità, ma che dovessero invece Germania ed Austria attraversarle il passo ora ch'essa non era militarmente pronta, come lo sarebbe fra alcuni anni.[128]

Questi sentimenti, alimentati dalla stampa, erano diffusi anche presso una gran parte della popolazione, specie tra l'elemento militare, la nobiltà prussiana (gli *Junker*), «la quale non faceva un mistero del suo spirito bellicoso», le classi colte, specie nella Germania meridionale, ove l'ostilità antirussa veniva fomentata direttamente dall'Austria.[129] In conseguenza, ogni attentato

---

128 Così in perfetto accordo si esprimono l'ambasciatore russo e quello austriaco a Berlino, alla vigilia della Guerra mondiale (SIEBERT, *op. cit.,* p. 715 e *L. R.* I, 15).

129 Da due rapporti riservati dell'ambasciatore

russo o slavo contro la monarchia austro-ungarica veniva giudicato come diretto anche contro la Germania, e, viceversa, ogni resistenza dell'Austria-Ungheria appariva come una battaglia impegnata anche a difesa dell'Impero tedesco.[130]

---

russo a Berlino (lo Swerbejew) del 12 marzo e del 9 aprile 1914 (in B. von SIEBERT, *op. cit.,* pp. 713-15) e da un rapporto dell'ambasciata bavarese a Berlino del 26 luglio 1914 (*D. D,* IV, pp. 135). Si cfr. anche E. LUDENDORFF, *I miei ricordi di guerra* (trad, it), Milano, Treves, 1920, I, p. 17.

130 Così, quasi letteralmente, nel citato rapporto dell'ambasciata bavarese a Berlino (*D. D*. IV, p. 135). Si cfr. E. von JAGOW, *Le origini della Guerra mondiale* (trad, it.), Roma, Casa ed. «Tiber», 1919, pp. 101 sgg.

Il pensiero del Governo tedesco.

Il Gabinetto tedesco, del luglio 1914, il Gabinetto formato e presieduto dal defunto cancelliere Bethmann-Hollweg, anzi, potrebbe dirsi, l'intero Governo tedesco, se divideva i sentimenti e i terrori delle classi più elevate,[131] non ne condivideva, preso nel suo complesso, le incaute e impazienti intenzioni di guerra, e avrebbe preferito, prima di fare un passo decisivo, «tentare tutte le vie amichevoli per una conciliazione degli interessi delle parti». Quest'arguta osservazione di un diplomatico russo del tempo[132] sarà suffragata da tutto lo svolgimento della politica tedesca nel giugno-agosto 1914.

---

131 Cfr. von JAGOW, *loc. cit.,* e PRINCIPE LICHNOWSKI, *La mia missione a Londra* (trad, it.), Milano, Treves, 1918, pp. 69; 86.

132 Cfr. SIEBERT, *op. cit.,* p. 715.

Quegli uomini tuttavia, specie dopo l'eccidio di Serajevo del 28 giugno, consumato da patrioti serbi sulla persona del principe ereditario d'Austria-Ungheria, erano animati, od ingombri, da taluni preconcetti, che in varia misura li avrebbero perseguiti durante il periodo di crisi che con sì fatali conseguenze si inaugurava: l'orrore del misfatto, che (essi n'erano convinti) doveva aver impressionato fortemente tutti i paesi civili, specie tutte le monarchie europee; le buone ragioni austriache, che davano alla Duplice monarchia alleata, il diritto di pretendere di allontanare da sè un pericolo continuo e imminente; la sicurezza, che, appoggiando in tali intendimenti l'Austria-Ungheria, si serviva in Europa la causa della pace, turbata periodicamente dalle agitazioni serbe, favorite, alimentate (essi si dicevano) dalla Russia; il timore di una prevalenza russa nei Balcani,

esercitata attraverso la Serbia, che avrebbe indebolito l'Austria-Ungheria e quindi la forza di tutta la Triplice Alleanza; finalmente, l'illusione che, pel momento, nè Russia, nè Francia, nè Inghilterra volessero, o fossero pronte, a una guerra in Europa, e che in conseguenza l'appoggio diplomatico di Germania ed Austria non avrebbe potuto produrre alcunchè di pericoloso.[133]

Ma tali convincimenti e tali sentimenti si distribuivano in varia misura attraverso i personaggi, che dal destino erano chiamati ad essere gli attori del prologo della grande tragedia: l'Imperatore, il Cancelliere, il Segretario (Ministro) e il Sottosegretario agli Esteri, ecc. ecc.

All'ala estrema, il più vicino ai sentimenti dei militari e dei *Junkern* prussiani è l'Imperatore Guglielmo II è, in questo momento, o piuttosto, co-

133 Cfr. *L. R.* I, 15; *D. D.* 48; 107 e *passim.*

me sempre, in tutta la sua carriera imperiale, invaso da un vero furore di lealismo monarchico.[134]

«Io considero» – egli scrive al suo alleato e fratello monarca dell'Austria-Ungheria – «io considero non solo come un dovere morale di tutti gli Stati civili, ma come una necessità per la loro esi-

134 Risulta da molti passi delle sue *Lettere allo zar* (cfr. pp. 29; 89; 153) e, in modo ancora più singolare, da una dichiarazione dello stesso Guglielmo al principe von Furstenberg al tempo delle complicazioni balcaniche del 1912-13. Allora l'imperatore non avrebbe cercato di trattenere Bulgaria, Grecia e Serbia «a causa del principio monarchico, minacciato in Bulgaria, Grecia, Serbia, se si fosse impedito al Sovrani di questi paesi di cedere alle sollecitazioni bellicose della opinione pubblica» (*Libro giallo* (francese) su *«Les affaires balkaniques 1912-14»,* II (1922), n. 7.

stenza, combattere con tutti i mezzi quella «propaganda col fatto», che mira specialmente a colpire la salda compagine delle Monarchie».[135] «Lo spirito» (scriverà d'altra parte, più tardi, allo Czar), «che trasse i Serbi a uccidere il loro proprio sovrano e la sua consorte, domina ancora il paese. Tu convieni (ne sono sicuro) con me in ciò che noi due – Tu e io – come tutti i sovrani abbiamo un comune interesse a stabilire che tutte le persone, responsabili di questo vile eccidio, ricevano la meritata punizione. In questo la politica non ha alcuna parte...».[136]

E tutte le volte che egli ritornerà a meditare sull'eccidio di Serajevo, la sua collera imperiale non conosce limiti. «I mascalzoni (*sic!*)» (fa telegrafare, al suo ministro degli Esteri, a proposito di

135 *D. D.* 26.

136 *D. D.* 335.

un dispaccio dell'ambasciatore tedesco in Inghilterra) «hanno condotto un'agitazione con assassinio. Essi devono essere messi in ginocchio (*geduckt*)... La Serbia è una banda di briganti, che deve essere arrestata pei suoi misfatti!...».[137]

137 *D. D.* 121 (note marginali) e n. 5. Questi commenti imperiali, telegrafati fulmineamente (perchè ne acquisti norma) al Ministero degli Esteri (cfr. anche *D. D.* 157, n. 13), e da questo poi ritelegrafati agli ambasciatori competenti perchè vi ispirino la loro condotta, dimostra l'importanza di queste note marginali di Guglielmo II ai documenti diplomatici, che il Kautsky ben mise in evidenza nella sua raccolta diplomatica degli Atti, e che numerosi suoi critici hanno a torto negata (cfr. H. HELMOLT, *Kautsky der Historiher,* Charlottenburg, 1920, Deutsche Verlagsgesellschaft für P. u. G., -pp. 22-24; H. DELBRÜCK, *Kautsky u.*

«Una banda di briganti», di «banditi», ribadirà un'altra volta, ad altro proposito, e se la Russia difende la Serbia, vuol dire che «i Russi non sono migliori dei Serbi...».[138] Per ciò l'Austria deve ad ogni costo calpestare la Serbia, e ciò avverrà sicuramente.[139]

D'altra parte, egli ha l'anima e il cervello ingombro di una vera e propria fobia slava. Tutto ciò che è slavo è «vuoto» e capace di azioni disonorevoli secondo una mentalità che un tedesco non riesce a penetrare; governi di «canaglia», uomini

---

harden (c. s.), pp. 30 sgg.; MONTGELAS e SCHÜCKING (in *D. D.,* I, p. XI). Il KAUTSKY replicò felicemente nel suo opuscolo *Delbrück u. Wilhelm,* Berlin, Neues Vaterland, pp. 34 sgg.

138 *D. D.* 157; 288; 290 (note marginali).

139 *loc. cit.*

falsi, su cui non c'è a fare alcun conto.[140] I Serbi «sono orientali e quindi menzogneri, falsi, maestri nel procrastinare».[141] Per questo, sopratutto, l'imperatore divide pienamente le acerbe preoccupazioni austriache a riguardo del pericolo serbo e delle agitazioni panslaviste, «guidate da russi e da serbi». Egli aborre, tanto quanto il governo austriaco, dal pericolo di una Balcania antiasburgica, capeggiata dalla Russia.[142] «L'Austria», egli annota nervosamente un'altra volta, «*deve* preponderare nei Balcani... a spese della Russia...: *questo è naturalissimo e deve avvenire*...».[143]

---

140 Cfr. *D. D.* 159; 288 (note marginali); *L. R.* I, p. 23.

141 *D. D*. 293.

142 Cfr. *D. D.* 26.

143 *D. D.* 155 (note marginali).

Tali concetti non gli erano sembrati qualche anno prima, al tempo della crisi balcanica dal 1912-13, così semplici, piani, incontrovertibili. Allora egli aveva chiaramente intravisto i pericoli enormi e l'inopportunità grave della politica austriaca nei Balcani.[144] Ma adesso, dopo l'eccidio di Serajevo, egli ha cambiato radicalmente opinione, e si

144 Nel processo di Monaco (27 aprile-11 maggio 1912) circa le falsificazioni dei noti «Documenti Eisner», il dott. Thimme, direttore della Biblioteca dell'ex-Casa imperiale lesse alcune lettere di Guglielmo II e del von Moltke, relative al critico periodo di tensione austro-russa del 1912-13. Sono ora pubblicate nel *Süddeutsche Monatshefte,* maggio 1922 (pp. 99-101). Da due di esse (7 e 11 nov. 1912), risulta ad evidenza il pensiero imperiale di quell'anno, categoricamente opposto a quello del 1914.

sente disposto a secondare fino in fondo la politica orientale austriaca.

D'altro canto, l'imperatore di Germania ha ora un concetto, cavalleresco, romantico, della così detta «fedeltà delle alleanze». La sua fraternità d'armi con l'Austria sembra essere, a suo avviso, un'appendice indissolubile della Grazia divina, una fedeltà, come fu definita. «nibelungica». Appena il conflitto è scoppiato, egli è ben lungi dal porsi il quesito, che pur si era posto nel 1912,[145] se veramente obblighi precisi esistano nel caso presente, da parte della Germania verso l'Austria, nè se questi eventuali obblighi, stipulati in circostanze differentissime, debbano condurre al paradosso di un'azione contrastante agli interessi tedeschi. La massima politica – che non è ne machiavellica, nè inglese nè bismarckiana,

145 Cfr. la nota, precedente.

ma è fondamentale, indispensabile per tutti gli uomini di Stato –, che gl'impegni di un'alleanza cadono il giorno stesso, in cui essi vengono a ritorcersi contro il Paese interalleato, che dovrebbe sottostarvi, non passa lontanamente attraverso il pensiero dell'imperatore. Sentimenti nobilissimi, senza dubbio, in un individuo senza responsabilità, al di fuori di quelle che possano ricadere la sua persona; fatali, in un guidatore di popoli.[146]

---

146 È il giudizio di un tedesco, l'ex ministro austriaco ANDRASSY (*Diplomatie m. Weltkrieg,* pp. 204-05): «Solo il singolo ha il diritto, può avere il dovere, di sacrificarsi per la santità della parola data; ma i governi non hanno diritto a pretendere sofferenze e sacrifizi, completamente inutili, dai milioni di uomini, nel cui nome essi agiscono, a motivo degli errati calcoli di quella Potenza, a cui sono legati dalla fedeltà delle alleanze*... In tal ca-*

Al punto opposto del circolo stava invece uno dei più intelligenti, certo il meno *routinier* dei diplomatici tedeschi, l'ambasciatore tedesco a Londra: il principe von Lichnowski, il noto autore de *La mia missione a Londra;*[147] il quale, sia per la sua autorità personale, sia per lo Stato, presso il quale era, per suo ufficio, accreditato, eserciterà

---

so la rottura con l'alleato non è solo un diritto, ma anche un dovere...». Sui sentimenti dell'imperatore nel giugno-luglio 1914 si possono consultare, naturalmente col dovuto riguardo, le confidenze, fatte al dott. Muehlon, membro della Direzione della Casa Krupp dal sig. Krupp von Bohlen, e rese pubbliche dallo stesso dott. Muehlon nel 1916; vedi la sua *Lettera* in Appendice a *La mia missione a Londra* (trad. it.) del LICHNOWSKI, pp. 101 sgg.

147 1916 (trad, it), Milano, Treves, 1918.

– vedremo – un'azione sensibilissima in una certa fase della crisi del 1914. Egli crede che il piano violento, meditato a Vienna, non sia che il frutto delle elucubrazioni di elementi militari, i quali da lungo tempo meditavano di potere in tal modo, con una guerra, risollevare il credito della monarchia. Ma egli pensa che questo piano è sicuramente destinato a un insuccesso, in quanto non tiene conto delle insanabili contradizioni interne, scatenate dagli irredentismi, che vivono imprigionati in seno alla Duplice Monarchia, e che solo potrebbero conciliarvisi entro un regime di piena autonomia amministrativa per ciascuno dei tre grandi gruppi etnici, che compongono l'Austria-Ungheria. D'altro canto, egli non crede ciò a cui sembrano credere i poteri così detti responsabili in Germania: che cioè in Russia si voglia deliberatamente far guerra alla Germania.

«Un certo antitedeschismo ricorre colà, regolarmente, di tempo in tempo; ciò dipende dal modo di sentire slavo. Ma contro questa corrente esiste sempre un forte partito filotedesco. Nè lo Czar, nè chicchesia delle personalità responsabili è antitedesco... Esiste in Russia un forte sentimento antiaustriaco; ma nessuno pensa colà a conquistare una parte dell'Austria, ad esempio la Galizia».[148]

Egli crede altresì di poter «sicuramente» affermare che sarà impossibile volgere l'opinione pubblica inglese contro la Serbia e a favore dell'Austria. Ma sopra tutto (ed è questo il tratto più originale della sua opinione) egli pensa che riesca fatale alla Germania legarsi al carro degli interessi orientali dell'Austria-Ungheria.

La Germania, egli ragiona, non ha in Oriente

148 *D. D.* 62.

che interessi economici; la garanzia di questi interessi, al più, la spartizione dell'Asia minore in zone di influenza, dovrebbe soddisfarla. Ma essa corre gravi rischi, allorchè vuol considerare il problema orientale attraverso le lenti austriache, ossia vuole considerarlo come un problema, la cui risoluzione debba consistere nel soffocamento dei giovani Stati balcanici, secondo Germania e Austro-Ungheria andavano facendo sin dal Trattato di Berlino. Una tale politica, in cui, sul terreno orientale, la direzione della Triplice passa dalla Germania all'Austria-Ungheria, deve portare diritto a un conflitto con la Russia e perciò a una Guerra mondiale...[149]

L'opinione del Segretario (Ministro) agli Esteri del tempo – il von Jagow – è consegnata in una

149 Cfr. *D. D.* 62; PPE LICHNOWSKI, *La mia missione* ecc., pp. 14 sgg.

singolare lettera polemica, diretta proprio al Lichnowski, in data 19 luglio.

«Io non esito», egli scrive, «a riconoscere giustificate molte delle Sue osservazioni. Ma noi abbiamo un'alleanza con l'Austria: *hic Rhodas, hic salta.* Si può discutere se torni completamente a nostro utile questa alleanza con lo Stato danubiano, che sempre più si va disfacendo; ma io dico col poeta (credo, fosse il Busch); – Se a te quella compagnia non piace, cercatene un'altra, se ne hai le possibilità!... – L'Austria, la quale per la sua deficiente forza di azione, ha perduto via via del suo credito, non conta ora quasi più come Grande Potenza nella pienezza del suo valore. La crisi balcanica [del 1912-13] ha ancor più indebolito la sua situazione. Anche il nostro gruppo alleato è decisamente indebolito da questo regresso della potenza austriaca. L'Austria non intende più tolle-

rare nè questo sotterraneo lavoro serbo di demolizione, nè la continua condotta provocatoria del piccolo vicino di Belgrado. Essa ben riconosce che ha lasciato passare molte occasioni, e che è ancora in tempo ad agire; fra alcuni anni, forse, non più. Essa vuole ora venire a spiegazioni con la Serbia, e ce lo ha comunicato... Noi non abbiamo neanche adesso incitato l'Austria alla sua decisione, ma non possiamo troncarle le braccia. Qualora ciò facessimo..., ne sarebbe ancor più affrettato il processo della sua decadenza e del disfacimento interno... La sua situazione nei Balcani sarebbe perduta per sempre. Ella vorrà concedermi che lo stabilirsi incontrastato della egemonia russa nel Balcani non è – indirettamente – ammissibile neanche per noi. Il mantenimento dell'Austria, e precisamente di un'Austria, forte il più possibile, è per noi una necessità, determina-

ta da ragioni interne ed esterne».[150]

Metterebbe perciò conto, secondo il von Jagow, rischiare il pericolo di una guerra con la Russia?

Egli risponde: «*Io non sono per una guerra preventiva, ma, se la lotta si offre, noi non possiamo andare a sbevazzare...*».

Tale il pensiero di colui, nelle cui mani il destino porrà il grave compito di intrecciare le prime fila di quell'ordito intriso di sangue che si chiama la Guerra mondiale. Identicamente del suo stesso pensiero, era il sottosegretario di Stato – il von Zimmermann –, salvo una maggiore audacia giovanile di sentimenti e di asseverazioni. Per lui, il Lichnowski «si fa mettere completamente nel sacco da sir Grey».[151] Invece

150 *D. D,* 72.

151 *D. D.* 6.

«l'Austria-Ungheria, che a motivo della sua indecisione e del suo disordine, è divenuta l'«uomo malato» d'Europa... potrà essere condotta, da un'azione energica e felice contro la Serbia, a sentirsi di nuovo una Potenza statale, a veder risorgere la sua languente vita economica e ad umiliare per lunghi anni le ambizioni straniere».[152]

Solo e malinconico, in tutte le sue opinioni e deliberazioni, il Cancelliere, il Bethmann-Hollweg non partecipa nè dei furori eroici dell'imperatore, nè dei trasporti giovanili del sottosegretario, e neanche della fiducia del ministro degli Esteri. Egli, appena appresa la gravità della domanda austriaca, ed ascoltato il pensiero del suo Sovrano, capisce che bisognerà secondare la prima,

152 Rapporto del ff. ambasciatore bavarese a Berlino del 18 luglio 1914 (*D. D.* IV, p. 127).

nè contrastare duramente alle inclinazioni dell'altro. Ma non ha entusiasmi eccessivi per l'impresa. Solo nutre fiducia di potere, astenendosi da qualunque atto che abbia a mettere in apprensione la Russia e le Potenze avversarie, da qualunque gesto, che valga ad ampliare il conflitto, scongiurare quella ch'egli giudica la follia orrenda e imperdonabile di una guerra europea.[153] La difficile, metodica condotta ch'egli ora

153 Sul pacifismo del Bethmann-Hollweg e sulla sua politica nel luglio 1914, si cfr. anche in WILHELM II (*Ereignisse* a. *Gestalten* (*1878-1918*), Leipzig, Köhler, 1922), tutto il capitolo *Bethmann,* specie le pp. 210 sgg. e KRONPRINZ WILHELM, *Erinnerungen,* pp. 104-05. Ecco una sua dichiarazione del gennaio 1913 all'ambasciatore francese J. Cambon: «Se la guerra scoppiasse in Europa, sarebbe un orrendo disastro per tutto il

si foggia, e imprime a fondo nell'animo suo, è la seguente: che, cioè, da un lato bisogna aiutare l'Austria-Ungheria, perchè il suo piegare sotto i colpi dei panslavisti indebolisce la Triplice Allean-za e isola completamente la Germania; dall'altro, che bisogna salvare la pace europea, continuan-do «le dritte linee di quella politica, che da ben 44 anni la Germania ha con successo seguita».[154] Il concetto che perciò fin da questo momento egli si illude di poter tradurre in atti è il seguente: circo-scrivere, «localizzare» la guerra al campo austro-serbo, far convergere verso tale fine politico tutta l'azione della Germania. Che, se la Germania rie-

---

mondo, salvo pel Giappone e gli Stati Uniti, e la posterità ci tratterebbe tutti da pazzi, se non riu-scissimo a evitarla» (*Libro Giallo* (francese) sugli *Affari Balcanici,* II, n. 90).

154 *D. D.* 308, cfr. 423; 664.

sce a persuadere l'Europa che questa è la via della verità, la pace europea sarà sul serio assicurata.

Per questo scopo, egli pensa, la Germania deve pigliare il suo posto «calma e ferma», senza iattanze, ma senza paure, accanto all'Austria-Ungheria.

«Se l'opinione pubblica in Russia e in Francia si vede posta dinanzi alla necessità di ingaggiare in queste non favorevoli condizioni la lotta contro la Germania, sarà difficile che i governi di Pietroburgo o di Parigi pensino a immischiarsi in un conflitto austro-serbo a danno dell'Austria-Ungheria e della Triplice».[155]

---

155 *D. D.* 107: son parole del von Jagow, ma che rendono una delle direttive del Cancelliere. Sulla idea della «localizzazione» del conflitto ritornano numerose volte i documenti tedeschi

In conformità ai questi concetti, e con le variazioni che il personale sentimento dei personaggi recava, fu risposto – ufficialmente e ufficiosamente – alla fatale richiesta austriaca del 5 luglio 1914.

Cancelliere e Imperatore.

Ci fu una risposta verbale, immediata, dell'imperatore e una sua risposta ufficiale – più

---

del tempo; cfr. *D. D.* 36; 44; 58; 72 e *passim.* L'ex-Cancelliere difenderà più tardi, abbondantemente, con ampie citazioni storico-politiche, com'egli usava, la sua politica, nelle sue *Betrachtungen zum. Weltkriege,* I, 113 sgg. e altrove (cfr. *Beilagen,* I, pp. 12-23). Ma si tratterà in parte di costruzioni di un più tardo periodo. Il suo genuino pensiero, nel giugno-luglio 1914, va attinto, come abbiamo fatto, ai documenti di quel tempo.

tarda – molto più tarda;[156] e ci fu subito una risposta ufficiale del Governo tedesco, a firma e per bocca del Cancelliere.[157]

L'imperatore, scorsi in presenza dell'ambasciatore austro-ungarico, i due documenti del Governo e del monarca austriaco, rispose senza esitare che «egli si attendeva una seria azione da parte dell'Austria-Ungheria contro la Serbia»; che egli capiva che, in seguito a questo, «dovevano prevedersi gravi complicazioni europee»; ma ciò non ostante «egli autorizzava l'ambasciatore a dire al suo sovrano che *anche in questo caso* l'Austria-Ungheria poteva contare sul completo appoggio della Germania». Se cioè

156 *L. R.* I, 6; *Weissbuch,* 1919, Anl. V, 6; *D. D.* 26.

157 *L. R.* I, 7; *Weissbuch,* 1919, Anl. V, 5; *D. D.* 15.

«si fosse venuti a una guerra tra Austria-Ungheria e Russia» l'Austria doveva essere convinta che *la Germania starebbe al suo fianco secondo la sua consueta fedeltà di alleata...*. Egli comprendeva bene che S. M. Francesco Giuseppe, nel suo ben noto amore per la pace, difficilmente si sarebbe deciso a marciare contro la Serbia; ma, qualora l'Austria-Ungheria avesse realmente riconosciuto la necessità di un'azione militare contro la Serbia, *egli* (*l'imperatore Guglielmo*) *deplorerebbe che essa non utilizzasse l'attuale momento, per lei così favorevole»*.

Frattanto, conformemente alle richieste del memoriale austriaco, egli avrebbe cercato di assicurare all'Austria-Ungheria l'alleanza rumena, di procurarvi l'amicizia della Bulgaria, non ostante la scarsissima simpatia per la cosa, la nessuna fiducia verso il re Ferdinando e i suoi consiglieri

passati e presenti, non ostante i pericoli, che un tal passo poteva presentare nei riguardi della Rumenia.

Tutte queste dichiarazioni l'imperatore fece subito, «con grande energia», e aggiunse che egli non aveva avuto ancora tempo di parlare col suo Cancelliere, in congedo a Hohenfinow, che l'avrebbe tosto fatto venire, ma che «*non dubitava punto che il v. Bethmann Hollweg avesse a consentire pienamente alla sua opinione...*».[158]

L'imperatore, infatti, mandava subito a chiamare il Cancelliere. Ma nel frattempo egli volle parlare con alcuni dei capi militari dello Stato: l'ammiraglio von Capelle (pel ministro della marina in congedo, von Tirpitz), il capitano Zencker (per il capo dello Stato maggiore della marina, vice ammiraglio P. Behncke), il tenente generale

158 *L. R.* I, 6.

von Bertrab (per il capo supremo dello Stato Maggiore, anch'egli in congedo, gen. von Moltke), il ministro della Guerra, gen. von Falkenhayn, il capo del Gabinetto militare, cav. von Lyncker, l'aiutante generale von Plessen. Sarebbe stato questo il famoso «Consiglio della Corona» del 5 o 6 luglio a Potsdam, su cui tanto si è favoleggiato. In realtà, non si trattò neanche di una riunione collettiva, ma di colloqui parziali con le singole persone o con gruppi di esse, i quali ebbero luogo nel pomeriggio del 5 e nelle prime ore del mattino del 6 luglio al *Palazzo Nuovo* imperiale a Potsdam. In questi colloqui l'imperatore volle informare quei suoi fiduciari della imminente crisi austro-serba, della promessa solidarietà della Germania, delle possibili complicazioni con la Russia, e quindi con la Francia, in modo che essi fossero in grado di orientarsi, e di orientare, nel

prossimo avvenire, secondo la nuova situazione politica, gli uffici militari, che dirigevano e i capi militari, che temporaneamente rappresentavano.

Furono impartiti ordini militari, ma non di grande importanza, o tali da destare preoccupazioni all'estero.[159] Ma l'imperatore per suo conto sareb-

---

159 L'importanza di questi colloqui è indicata da un breve appunto in data 30 agosto 1917 del Sottosegretario agli esteri del tempo, il von Bussche (*D. D.* IV, p. 171). I resultati di un'inchiesta, condotta in proposito nel 1919, sono pubblicati in appendice alla Prefazione dei *Deutsche Dokumente* del Kautsky, dai più tardi editori dei medesimi, a fine di svalutarli completamente. Le resultanze di un'altra inchiesta ordinata dalla Assemblea nazionale nel 1919-20, hanno confermato la veridicità degli appunti del von Bussche, e ne hanno illuminato esattamente la portata (Cfr. i citati *Beila-*

be voluto andare più in là. Egli aveva, secondo il consueto, pensato di recarsi, quell'estate, in crociera con la flotta nel Mar del Nord. Tutti i preparativi erano già fatti. Ma la cosa ormai gli sembrava assai inopportuna, e avrebbe voluto rinunziarvi.[160] Però, prima di decidere in definitiva, volle attendere e conoscere il pensiero del suo Cancelliere.

Il colloquio fra l'imperatore e il Bethmann-Hollweg ebbe luogo nel pomeriggio del 5 luglio. Non dovette essere un colloquio tranquillo, sebbene l'una e l'altra parte si siano studiate di abbassare

---

gen, I, pp. 58; 59; 59-60; 62; 62-63; 64-67; II, p. 14). Si cfr. anche v. TIRPITZ, *Erinnerungen,* Leipzig, K. F., Koehler, 1919, pp. 209.

160 WILHELM II, *Ereignisse and Gestalten,* p. 210.

su di esso i veli più fitti.[161] Tuttavia, dall'attento confronto delle dichiarazioni imperiali del giorno innanzi con quelle successive del Cancelliere, risulta evidente che questi dovette cercare faticosamente di smorzare gl'improvvisi ardori bellici del suo imperatore; e che non solo consigliò a quest'ultimo di soprassedere alla sua personale risposta, di non rinunziare affatto al suo disegnato viaggio, e di nulla innovare negli ordini già impartiti alla flotta di manovrare nel Mar del nord e

---

161 Guglielmo II ne tace; ma i due capitoli delle sue Memorie – *Bethmann* e *Lo scoppio della Guerra* – fremono tutti del ricordo di quel colloquio. Il Bethmann Hollweg, con la signorile cavalleria, che contraddistingue tutta l'opera sua, nelle *Considerazioni alla Guerra mondiale* (pp. 134-36), attribuisce all'imperatore il proprio pensiero, e dichiara che «le due vedute erano identiche».

nel Baltico;[162] ma che sopra tutto tentò persuaderlo a non volersi assumere nessuna responsabilità nella vertenza austro-serba e nessun formale e preciso impegno di aiuto per tutte le eventuali complicazioni. Probabilmente il Cancelliere dovette fin da ora formulare il concetto che bisognava, non già offrire in anticipazione promesse di solidarietà ad ogni costo «per qualunque caso» e per qualsiasi «complicazione»; ma che invece occorresse fissare la condotta della Germania nel senso di circoscrivere il conflitto.

Perciò la risposta che il Cancelliere darà il 6 luglio, oralmente, all'ambasciatore austriaco a Berlino, e ripeterà per iscritto all'ambasciatore tede-

---

162 Circa questi consigli del Cancelliere, cfr. le dichiarazioni dell'imperatore stesso all'ammiraglio von Capelle (*D. D.* I, p. XIV) e del viceammiraglio Behncke (*Beilagen,* I, p. 66).

sco a Vienna, rovescerà i valori delle dichiarazioni imperiali del giorno innanzi: ripeterà in sordina ciò che l'altro aveva detto «con grande energia», e, viceversa, porrà al primo posto ciò che quello aveva collocato per ultimo.

Essa dichiarerà che il Governo imperiale riconosce i pericoli che provengono tanto all'Austria-Ungheria, come alla Triplice Alleanza, dalle agitazioni panslaviste, serbe e russe, nei Balcani; e perciò il governo tedesco avrebbe lavorato d'accordo con l'Austria, tanto a Bucarest come a Sofia, per consolidare l'alleanza o l'amicizia di Rumania e Bulgaria; ma, quanto alla vertenza austroserba, «naturalmente», il Governo tedesco non poteva dare nessun consiglio, «trattandosi di cosa che sfuggiva alla sua competenza». L'imperatore poteva solo assicurare il suo augusto collega austro-ungarico che egli, «in accordo coi

suoi doveri di alleato e con l'antica amicizia, starebbe a fianco dell'Austria-Ungheria».

A qualunque costo e «*in qualunque circostanza»*? Il tacito pensiero del Cancelliere è negativo, e questa frase, preparata appunto nella minuta della risposta dal Sottosegretario agli Esteri, *viene da lui personalmente stralciata nel testo definitivo.* In tal caso, la solidarietà tedesca diveniva una solidarietà, più nella pace e negli accordi diplomatici che nei rischi di una complicazione europea, o, forse anche, una semplice frase di cortesia tra Sovrani:[163] precisamente l'opposto di

---

163 La risposta ufficiale del Governo tedesco, ispirata dal Cancelliere, è contenuta in *D. D.* 15 e nella relazione – esattissima – dell'ambasciatore austriaco a Berlino, i1 Szögyeny (*L. R.,* I, 7). Questi aggiunge alcune sue impressioni desunte dall'ulteriore corso della conversazione», nella

quello che fino ad ora l'imperatore aveva voluto e dichiarato.

Fermati in questi termini gl'impegni tedeschi; assicuratosi della immediata partenza dell'impe-

---

quale si alternarono e incrociarono le risposte del Cancelliere e del Sottosegretario agli esteri. Sebbene in sostanza non contradicano alle precedenti, ufficiali dichiarazioni, pure esse da un lato portano l'impronta delle personali interpretazioni del Szögyeny, dall'altro non possono interamente attribuirsi al Cancelliere più che al Sottosegretario. Al colloquio assisteva un altro personaggio, il conte Hoyos, latore del messaggio austriaco, ed anche lui, riferendosi a questo punto dei colloquio, e contaminando insieme le dichiarazioni dell'imperatore del 5 luglio e quelle del Cancelliere del 6, scrive: «Tanto il conte Szögyeny che io stesso avemmo a Berlino *l'impressione* (*den*

ratore per i mari del nord, il cancelliere tornava al suo non più tranquillo congedo di Hohenfinow, lasciando, in quel difficilissimo momento, il timone della politica estera dell'Impero a un uomo, ch'egli credeva dividesse interamente la sua opinione: il ministero degli affari Esteri, il von Jagow, e ch'era in quello stesso giorno tornato dal con-

---

Eindruck) che il Governo approvava una nostra energica azione contro la Serbia, sebbene vedesse chiaro il pericolo di una guerra mondiale. *Questo risalta anche dal telegramma del Conte Szögyeny del 6 luglio 1914, nel quale è detto che dal punto di vista internazionale il Cancelliere riteneva che il momento attuale fosse più favorevole che un più tardo momento»* (*Das deutsch-englisch. Gegensatz* etc., pp. 80-81): deduzione, evidentemente personale, dei due diplomatici austriaci.

gedo e da un suo viaggio di nozze.

L'ora di von Jagow; (7-24 luglio):

I) azione diplomatica.

Partito da Berlino il Conte Hoyos, il Governo tedesco assegna a se stesso il compito di costituire, in Europa, a vantaggio dell'Austria-Ungheria, la situazione diplomatica più favorevole all'impresa che questa stava per tentare. A tale ufficio – a tale missione, anzi – il Governo si dedica con una foga, con una sollecitudine che l'esame dei documenti diplomatici mostrano mille volte più intensa che non non quella della maggiore interessata: la stessa Austria. In realtà, il Governo tedesco, piglia ora in mano (ossia crede di pigliarla) la direzione della politica estera della sua «debole» alleata, e la conduce innanzi con tanto nervosismo, con tanta febbre, con tanta imprudenza, da dare l'impressione che si tratti proprio di causa sua

propria.

Immediatamente, il 6 luglio stesso (il Bethmann Hollweg non è ancora ripartito), due telegrammi riservati alle due ambasciate tedesche a Sofia e a Bucarest informano i rispettivi destinatari che qualche cosa di nuovo si libra nell'orizzonte europeo. L'uno informa Sofia che l'Austria desidera far entrare la Bulgaria nella Triplice Alleanza, che la Germania è in ciò d'accordo con l'Austria, e che quindi l'azione dell'ambasciata tedesca dovrà secondare la eventuale politica austriaca colà. L'altro informa Bucarest che l'Austria-Ungheria è gravemente preoccupata dei pericoli che verso di essa salgono dalle agitazioni dai panslavisti serbi e russi, dal favore che questa agitazione sembra trovare in Rumania, sino a mettere il Governo di re Carlo in grave imbarazzo circa il soddisfaci-

mento dei suoi eventuali doveri di alleato.[164] Che quindi a Vienna si è pensato ad accordi con la Bulgaria, i quali però (si avverte) non dovranno danneggiare gli interessi rumeni, anzi dovranno garantire l'integrità territoriale della Rumania, uscita più grande dalla recente pace di Bucarest.[165]

Questa politica, che rischiava di perdere la Rumania alla Triplice, per una Bulgaria, oltre che infida (come a Berlino si giudicava),[166] disfatta dalla seconda guerra balcanica, era stata finora poco gradita alla *Wilhelmstrasse.* Tuttavia, per amore dell'Austria essa diviene d'improvviso ben ac-

---

164 Il testo del trattato, esistente, nel 1914, tra Rumania, Austria-Ungheria e Germania, è contenuto in *D. D.* IV, *Anh.* III.

165 *D. D.* 17; 16.

166 *L. R.* I, 6; cfr. *D. D*. 28.

cetta, e su questo terreno, i telegrammi tra Berlino e Sofia, tra Berlino e Bucarest, s'incalzeranno e si incroceranno frequenti, per parecchio tempo, d'ora innanzi.

Ma i disegnati accordi con la Bulgaria non dovevano essere che il collocamento della prima pietra in Balcania di un nuovo edifizio diplomatico più favorevole all'Austria-Ungheria, più sfavorevole alla influenza russa. Perciò, attraverso la Bulgaria, occorreva arrivare a Costantinopoli, possibilmente anche ad Atene, e tentare di costituire una lega austrofila bulgaro-turco-greca. Perciò a Vienna si terrebbe molto a inserire la Turchia nella Triplice Alleanza. Tale pensiero è vivamente caldeggiato dall'imperatore di Germania, è approvato dal Cancelliere;[167] è gradito ai diplomatici turchi; ma l'uomo, che in questo momento

167 *D. D.* 117; 141; 144; 149; *L. R.* I, p. 25.

regge i destini dell'impero – il von Jagow – e l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli vi sono contrari,[168] e pel momento l'opportuna iniziativa è abbandonata.

Anche i passi amichevoli verso la Grecia, consigliati dall'Austria-Ungheria, sono trascurati, e vi si sostituisce una singolare intimazione: che cioè, essendo possibile che la tensione austro-serba concluda in un conflitto armato, nel quale potranno entrare la Bulgaria, e forse anche la Turchia, *si consiglia* alla Grecia di non aiutare la Serbia e di non entrare nel conflitto, anzi, piuttosto di iniziare eventuali accordi con la Turchia per la neutralità.[169]

Di genere opposto è uno strano avviso che il 23 luglio il von Jagow spedisce all'ambasciatore

168 *D. D.* 45; 117; 149.

169 *D. D.* 122.

tedesco a Stocolma, e che contradice in modo sensibile alle direttive segnate dal Cancelliere. Egli vi dichiara che un intervento russo nella vertenza austro-serba può imporre l'entrata in guerra della Germania; egli sa che in Svezia ferve da qualche tempo una vivace agitazione antirussa. Or bene, egli, che lavora per la «localizzazione» del conflitto, avvisa di suo pugno l'ambasciata tedesca a Stocolma perchè questa a sua volta avverta il Governo svedese che «*un'ora solenne è scoccata anche per il destino della Svezia.*..».[170]

Molto più complicati e delicati si presentano, sin dal primo momento, i rapporti con l'Italia. Da questa parte veramente il governo di von Jagow

---

170 *D. D.* 123. Questa mossa del von Jagow è deplorata anche dagli apologisti della sua politica nel luglio 1914; cfr. v. BÜLOW, *Die Krisis,* Berlin, 1922, p. 142.

dispiega tutta la sua tenace sollecitudine, se non precisamente la sua abilità. È noto in Germania che il ministro degli Esteri italiano non approva la politica austro-ungarica nei Balcani, che la nostra opinione pubblica favorisce il movimento nazionale serbo contro l'Austria-Ungheria. Il ministero tedesco degli Esteri raccomanda perciò all'ambasciatore tedesco a Roma di mettere in evidenza, sotto gli occhi del Governo italiano, il linguaggio eccessivo della stampa serba; di preparare la stampa italiana a favore dell'Austria e della tesi tedesca della *localizzazione* del conflitto austro-serbo, e, meglio, o peggio ancora, di tentar di corromperla..., affinchè essa lavori in tal senso. Su questa materia il ministero tedesco degli esteri si tiene quasi ogni giorno in comunicazione col suo ambasciatore a Roma – il von Flotow –; sembra, anzi, voler esso – esso soltanto – tenere in

piedi i ponti scricchiolanti delle relazioni italo-austriache. E la febbre del suo procedere cresce ogni giorno col crescere del senso della resistenza italiana e della gravità delle circostanze.[171]

Pur troppo, per l'Austria-Ungheria e per la Germania, anche per questo verso, allorchè il 25 luglio il von Jagow cedeva al Cancelliere, tornato finalmente a Berlino, la direzione della politica estera dell'Impero, gli sforzi tedeschi erano riusciti assolutamente vani.

Non meno difficili e complicati sono in questo momento i rapporti della Germania con l'Inghilterra. Il ministro tedesco degli Esteri intuisce esattamente che, se nel conflitto ufficiale austro-serbo, e in quello potenziale austro-russo, l'Inghilterra parteggiasse per gli avversarii della Triplice, la

171 Dall'11 al 24 luglio: *D. D.* 33; 42; 44; 47; 54; 59; 60; 73; 75; 78; 97; 146; 156.

partita sarebbe perduta. Peggio ancora, egli sa che, se dalla situazione attuale divamperà una guerra europea, e l'Inghilterra si getterà decisamente nella mischia, le sorti della Germania sarebbero probabilissimamente compromesse. Egli conosce i recenti legami strettisi fra l'Inghilterra e la Duplice; suppone che quei legami siano molto più intimi di come ufficialmente non appaiano. Perciò, fin dai primi giorni, egli si sforza di ottenere che anche il governo e l'opinione pubblica inglese si orientino benevolmente verso la politica austriaca, anzi verso la politica tedesca, che è quella di *localizzare* il conflitto, impedendo l'ingerenza di alcun'altra Potenza europea; che, anzi, il Governo inglese cooperi con la Germania in questo senso, rattenendo ogni eccitamento del Governo russo a Belgrado, o, per lo meno, moderandone efficacemente i toni.

Però egli teme anche che questa diretta ingerenza tedesca nella faccenda possa sollevare a Londra il sospetto che la Germania ecciti l'Austria alla guerra e si raccomanda vivamente all'ambasciatore tedesco colà di procedere con la massima cautela, in modo da evitare assolutamente l'ombra di quel sospetto.[172]

Ma il Segretario di Stato per gli Esteri trova altresì che gli accordi con l'Inghilterra sono cosa assai grave, perchè la loro riuscita debba affidarsi ai soli organi ufficiali dello Stato, tanto più che a Londra l'ambasciatore tedesco è il «buon» Lichnowski, in cui (abbiamo veduto) la *Wilhelmstrasse* non ripone grandissima fiducia, Perciò, il 15 luglio, egli scrive personalmente a uno dei personaggi più autorevoli dello Stato, uno dei creatori della grande marina mercantile tedesca,

172 *D. D.* 36; cfr. 43; 55; 56; 118 (= 121).

il direttore generale dell'*Hamburg-Amerika-Linie* – il Ballin –, le cui influenze personali in Inghilterra sono amplissime e profonde, perchè scriva, perchè parli, perchè si rechi colà ad informarsi se realmente sia stata da Russia e da Inghilterra stipulata una convenzione navale anglorussa, della quale da lungo tempo, da almeno due anni, si discorre; e, se non è stata ancora firmata, perchè lavori a farla andare a monte.[173]

---

173 *D. D.* 56; 57. Su questa laboriosa convenzione navale anglo-russa – fino al luglio 1914 non definitivamente stipulata – si cfr. i documenti relativi in SIEBERT, *op. cit.,* pp. 791-92; 812-13; 815; 817; 821; 823; 825-826. Circa l'opera del Ballin a Londra, si cfr., oltre a *D. D.* 254, le pagine che su questo periodo della sua esistenza laboriosa scrisse B. HULDERMANN (*A. Ballin,* Oldenburg-Berlin, G. Hailing, 1922).

Ma la politica del von Jagow, rispetto all'Inghilterra, è attraversata non solo dalla tenace resistenza del governo inglese, il quale pone, come condizione del suo intervento a Pietroburgo, la moderazione dell'Austria nelle sue richieste alla Serbia e la inviolabilità della indipendenza di questo Stato, ma altresì da una impensata ingerenza dell'Imperatore assente, il quale reclama che a Londra si faccia sapere tutta la profonda esecrazione tedesca contro la Serbia e la decisione della Germania di non intervenire in alcun modo a moderare la condotta austriaca...

Questi concetti sono infatti telegrafati a Berlino, fulmineamente, nella notte fra il 23 e il 24 luglio, dall'imperatore, in viaggio attraverso i porti della Norvegia, e il von Jagow li trasmette qualche ora dopo all'ambasciatore tedesco a Londra, perchè egli vi adatti la propria condotta di fronte al Go-

verno inglese.[174]

II) Germania; Ungheria; Austria.

Molto più interessante è la politica che il Governo tedesco spiega nei riguardi di Ungheria e di Austria dal 6 al 25 luglio, ossia durante il periodo, nel quale la direzione suprema della politica estera tedesca è nelle mani del von Jagow.

È noto come, nel primo *Consiglio dei ministri austro-ungarici per gli affari comuni* del 7 luglio, il Presidente del Gabinetto ungherese – il conte Tisza – si fosse dichiarato contrario alla politica che a Vienna si meditava contro la Serbia. Dodici giorni dopo, egli era quasi interamente convertito alla sostanza della tesi austriaca. Il miracolo della conversione si doveva in gran parte all'azione del Governo tedesco attraverso l'ambasciatore tede-

174 Cfr. *D. D.* 121 e n. 5; 140.

sco a Vienna, il von Tschirschy,[175] il quale in tal modo non faceva che eseguire o interpretare gli ordini che giungevano da Berlino.[176]

Quanto all'Austria, il Governo di Berlino, che ben crede di conoscerne per esperienza la debo-

---

175 Cfr. il mio citato studio su *La politica austro-ungarica* ecc. (In *N. R. St.* fasc. III-IV, pp. 250-51 e note) e *D. D.* 49.

176 Il defunto von Tschirschy non era stato dapprima entusiasta del propositi austriaci verso la Serbia (*D. D.* 7), di che l'imperatore l'aveva ripreso (*ibid,* note marginali; Lichnowski, *op. cit.,* p. 70); poi aveva fedelmente seguito le direttive della politica governativa (cfr. *L. R.* I, 3; 10; *D. D.* 11 e *passim.*). Più tardi, su di lui fu gettata la colpa delle responsabilità di quella politica; si cfr. la difesa che ne faranno il von LICHNOWSKI (in *Betlagen,* I, p. 34) e il conte HOYOS (*op. cit.,* p. 81).

lezza e la congenita lentezza[177], cerca questa volta di sospingerla a una decisione, risoluta e sollecita, nella sua vertenza con la Serbia; e più volte deplora il suo indugio nella preparazione di quella nota, che avrebbe dovuto avviare alla soluzione dell'annosa vertenza; e più volte Vienna è costretta a scusarsene.[178] Questo, non già, come potrebbe a prima vista supporsi, per sadica brama di sangue e di guerra, ma perchè il Ministero tedesco degli Esteri teme che notizie, eventualmente diffuse nel lungo indugio, possano mettere in sull'avviso i Gabinetti europei, specie quelli, russo e francese, e irrigidirli in una resistenza diplomatica che costituisca uno scacco per Austria-Ungheria e per Germania. Questo rende al tem-

177 *L. R.* I, 3 (p. 19).

178 *L. R.* I, 10; 13; 15; 21; 23. *D. D.* 29; 49; 50; 65; 83; *Beilagen,* I, pp. 119-20.

po stesso «nervoso» e pauroso il von Jagow; il quale a tale scopo, mentre da un lato cercherà di aiutare il *Ballhausplatz* nella sua opera diplomatica, e farà tutti i suoi sforzi perchè essa non sollevi anzi tempo complicazioni europee, dall'altro, nella fretta, passerà sopra, più volte, alle più elementari precauzioni di cautela.

Perciò il Ministro tedesco degli Esteri si informa direttamente dei giorni in cui il presidente della Repubblica francese, il quale doveva recarsi a visitare lo Czar, sarà assente dalla Francia e dalla Russia,[179] affinchè lo Czar e il suo ministro degli esteri avessero notizia dell'*ultimatum* austriaco alla Serbia lungi dall'influenza diretta di due uomini, ritenuti ispiratori di una fiera politica antitedesca: il Poincaré stesso e l'ambasciatore russo a Parigi: l'Iwolski. Perciò egli – il von Jagow –

179 *D. D.* 93; 96; 108; 112; *L. R. I,* 39.

consiglia ed ottiene che la consegna della nota austriaca sia ritardata.[180]

Ma quanto a una diretta collaborazione al fatale *ultimatum* austro-ungarico alla Serbia, il Governo di Berlino commette ora il gravissimo errore di escludersi volutamente da qualunque ingerenza; anzi sfugge con ogni mezzo ai tentativi austriaci per averlo a consigliero.[181] Il Governo tedesco dichiara che questa «è cosa che riguarda l'Austria», e solo consiglia di raccogliere il materiale delle prove contro l'agitazione antiaustriaca in Serbia e di allegarle all'*ultimatum,* anzi di premetterle alle richieste che l'Austria-Ungheria farà alla Serbia.

Sarà detto più tardi – lo diranno appunto il von

---

180 *D. D.* 112; 127.

181 Cfr. *D. D.* 29; 31.

Jagow[182] e il Bethmann Hollweg[183] – che questa condotta fosse stata seguita deliberatamente, sia allo scopo di conservare alla Germania una maggiore libertà di azione anche verso la sua alleata; sia per un riguardo verso l'Austria; sia, infine, per non trasformare un'azione austriaca in un'azione austro-tedesca, venendo così, non già a localizzare, ma a internazionalizzare il conflitto. E può concedersi che queste buone intenzioni ci siano state. Ma sono evidenti le difficoltà e i pericoli enormi che il procedere adottato doveva suscitare: la Germania aveva promesso di stare dietro la sua alleata, e nessuno colà (salvo il Cancelliere) dubitava che questa dovesse essere un'adesione incondizionata «per tutti i casi possibili»; a Vienna si era convinti che di questa precisa for-

182 *Le origini* etc., pp. 136-37.

183 *Betrachtungtn* etc. I, 137-38.

ma di solidarietà si trattasse; il Governo tedesco si preparava a una solenne dimostrazione di solidarietà («ossia a fare dell'azione austriaca un'azione austro-tedesca»), pel giorno stesso nel quale la nota austro-ungarica sarebbe stata ufficialmente consegnata, senza pur conoscerne i concetti ispiratori. Come quindi poteva a cuor leggero sottrarsi al dovere di controllare l'opera diplomatica austriaca, tanto più che esso sapeva che il conte Berchtold, attraverso il suo *ultimatum,* non mirava ad arrivare alla sconfitta diplomatica della Serbia (soluzione per lui «poco simpatica»), ma decisamente alla guerra con l'avversario?[184]

Il Governo tedesco non tardò ad accorgersi della difficile situazione, in cui si era cacciato. Perciò il 19 luglio il Ministro degli Esteri chiede

184 Cfr. *D. D.* 29; cfr. *Beilagen, loc. cit.*

che gli si faccia pervenire una «preventiva orientazione sui punti essenziali» della nota austriaca, a fine di poter preparare in tempo un passo diplomatico presso le altre Potenze.[185] Purtroppo, la comunicazione desiderata non avverrà mai... D'altro canto, poichè il ministero tedesco degli Esteri ha già appreso che, a motivo della differenza di vedute tra Austria e Ungheria, le dichiarazioni del conte Hoyos a Berlino del 5 luglio, circa l'annientamento della Serbia, dovevano considerarsi come non avvenute, egli torna a chiedere in data 17 luglio «quali idee gli uomini di Stato austriaci abbiano sulla sorte futura della Serbia»: il che (spiega) «sarà di essenziale influenza sulla condotta dell'Italia e sulla pubblica opinione in Inghilterra e la condotta di quest'ulti-

185 *D. D.* 77.

ma».[186]

Ma neanche a questa domanda esso ottiene mai una risposta soddisfacente, preferendo gli uomini politici austriaci lasciare tale cura alle brume dell'avvenire. Cosicchè, alla vigilia della consegna della nota austro-ungarica alla Serbia, la Germania si trovava impegnata a seguire a occhi chiusi una politica, di cui presentiva oscuramente la gravità, pur avendo rinunziato a pigliare visione dei suoi paurosi elementi...

III) Germania, Austria, Italia.

In una situazione altrettanto difficile il Governo tedesco viene a trovarsi nei rapporti con l'Italia. Il Governo tedesco – vedemmo – sente fin dal primo momento che tanto il Gabinetto, come l'opinione pubblica italiana del tempo sono decisamente contrari alla disegnata azione balcanica

186 Cfr. *D. D.* 18; 61.

dell'Austria. Ma esso sente ancora l'enorme importanza politica del consenso italiano, sia a Bucarest, sia a Pietrogrado, sia anche la sua «grandissima importanza militare» in un eventuale conflitto europeo. Perciò, mentre da un lato cerca di agire a Roma, dall'altro cerca con uguale tenacia di agire a Vienna, tentando da prima di indurre il *Ballplatz* a trattare direttamente con l'Italia, poi esprimendo francamente il suo parere che «l'Italia, secondo i suoi accordi con l'Austria, per ogni mutamento che accada nei Balcani a favore della monarchia danubiana, *ha diritto a compensi*»; e tale compenso soddisfacente non può essere Vallona; può solo essere Trento.[187]

Un discorso di questo tenore il von Jagow rivolge «replicate volte» all'ambasciatore austro-ungarico a Vienna, il quale ne riferisce al suo go-

187 *D. D.* 46; *L. R.* I, 35; 44; 150.

verno.[188] Ma le risposte austriache, comunicate sempre con studiato ritardo, sono al tempo stesso evasive ed ostili.

Il Governo austro-ungarico risponde che il diritto a compensi, che verrebbero all'Italia, in forza dell'art. VII del Trattato della Triplice, non può applicarsi al caso presente, in quanto l'Austria non intende annettersi alcun territorio serbo, e che in ogni modo l'opinione pubblica austro-ungarica è contraria alla cessione all'Italia di Vallona (Vallona, non che Trento!), «sì che essa non si sente in grado di entrare in transazione su questo punto...».[189]

Il Governo tedesco sollecita, riceve risposta; ma non riesce a farsi ascoltare!

A questo contegno, or debole, or precipitoso,

188 *L. R.* I, 41.

189 *L. R.* I, 35; cfr. 42; 43; 44; 48.

del Governo civile tedesco fa (non si direbbe!) contrasto il pensiero, fermo e coerente, del più mobile ed impressionabile tra i personaggi politici della Germania del tempo: l'imperatore. Guglielmo II – in questo momento – vuole assolutamente che la Serbia sia domata con la forza; egli vuole la guerra austro-serba. Perciò, in data 8 luglio, invia all'ambasciatore tedesco a Vienna un telegramma personale, con cui lo incarica di dichiarare «con ogni energia» che in Germania si attende un'azione della Monarchia contro la Serbia, e che non si sarebbe soddisfatti se l'Austria-Ungheria lasciasse passare l'occasione che si è offerta senza assestare un colpo...».[190] E ogni

190 *L. R.* I, 10. Di questo telegramma non v'ha traccia nei documenti tedeschi. Esso deve trovarsi fra le «lettere private di servizio», ora in possesso della vedova Tschirschky (*Beilagen,* 1, p.

volta che egli postilla una comunicazione diplomatica che gli perviene da Berlino, deplora l'indugio del Governo di Vienna, il suo voler mostrarsi quasi rassegnato ad agire solo perchè così Berlino consiglia, ed incita a che siano formulate a Belgrado richieste «ben precise e inequivocabili», anzi si spinge fino a fare quello che il Segretario di Stato non vuole: a suggerire egli stesso taluna di queste risposte: consegnare il Sangiaccato di Novi Bazar, interdire per sempre alla Serbia l'annessione del Montenegro e l'accesso al mare.[191] E siccome egli prevede possibili compli-

---

35).

191 Cfr. *DD.* 29; 125. Queste richieste serbe (di cui taluna già soddisfatta negli anni precedenti) Guglielmo II le aveva trovate un tempo legittime, o, in ogni modo, tali da non doversi impegnare su di esse alcun conflitto internazionale (cfr. una sua

cazioni internazionali, specie per parte dell'Inghilterra, che da decenni è l'incubo della sua imperiale politica, dalla Norvegia, ove si trova, dirige i primi ordini alla sua flotta, tra la grande costernazione del suo Governo civile.[192]

Singolare fenomeno: nel calcolo della febbrile preoccupazione della *Wilhelmstrasse* non entra il fattore principale della crisi: la Russia. Il Ministero tedesco degli esteri riceve informazioni importantissime dal suo ambasciatore colà, ma trascura assolutamente di investirlo di qualsiasi incarico, di porsi in contatto con quel governo, dal cui atteggiamento esso pure credeva la pace mondiale fosse per dipendere. O, piuttosto, un solo incarico esso dà; in un sol modo si pone in relazione

---

lettera del 7 novembre, 1912 in *Süddeutsche Monatshefte,* maggio 1922, pp. 99-100).

192 *D. D.* 82; 84; 101; 125.

con la Russia: esortando l'ambasciatore tedesco, «dietro preghiera del Governo austro-ungarico», a lavorare a corrompere la stampa russa…[193]

IV) l'"ultimatum" austriaco e il Governo tedesco.

Il 23 luglio alle ore 18 l'ambasciatore austro-ungarico a Belgrado era incaricato di consegnare solennemente l'*ultimatum,* austriaco al Governo serbo; il 24 mattina, la nota doveva essere presentata ufficialmente alle Grandi Potenze europee. L'*ultimatum* perveniva a Berlino il pomeriggio del 22 – circa 24 ore prima della consegna alla Serbia –, sia attraverso una comunicazione dell'ambasciatore austriaco colà residente, sia nel suo testo originale spedito da Vienna dall'ambasciatore tedesco.[194] Quale impressione

193 *D. D.* 143.

194 Cfr. *Beilagen,* I, pp. 30; 31; 33; von JAGOW,

arrecò esso al Ministro degli Esteri e al suo Sottosegretario, i quali furono i primi a riceverlo e a leggerlo, quasi contemporaneamente?

Una loro tardiva versione è stata che la nota sembrò loro «troppo aspra» e «infelice, per le molte richieste avanzate» e per altro; che ciò avessero subito dichiarato all'ambasciatore austriaco, e che a questo avrebbero anche vivacemente espresso «il loro grave stupore perchè la comunicazione giungeva troppo tardi, in modo da impedire che il Governo tedesco pigliasse posizione in proposito».[195] Essi stessi hanno soggiunto che uguali alla loro furono l'impressione e il giudizio manifestati più tardi dal Cancelliere tede-

---

Le origini etc., pp. 144-46.

195 *Beilagen, loc. cit.,* e anche p. 11; cfr. *D. D.* IV, p. 172, e von JAGOW, *op. cit.,* p. 139.

sco.[196]

Che tale sia stata l'impressione del Cancelliere, noi lo possiamo ammettere senz'altro poichè conosciamo l'opera successiva di lui, che illustreremo nelle pagine seguenti; ma che tale fosse, fin da questo momento, il giudizio del von Jagow e del suo Sottosegretario se ne può dubitare. I punti principali della nota austriaca erano quelli che riguardavano lo scioglimento di talune associazioni serbe nazionaliste, la destituzione di alcuni ufficiali compromessi, la brevità del termine concesso per una risposta, più ancora, l'installazione a Belgrado di un organo del Governo austriaco. Or bene, questi punti – ne converrà il von Jagow stesso – egli li conosceva già, e quelle richieste

196 von JAGOW, *op. cit.,* pp. 145-46; cfr. *Beilagen,* I, p. 11; BETHMANN-HOLLWEG, in *Beilagen,* I, p. 11 e *Betrachtungen,* I, pp. 138-39.

non gli apparivano nè ingiuste, nè inopportune.[197] Che cosa dunque poteva egli trovarvi di «eccessivamente aspro?».[198]

Ma tutto il resto del racconto del von Jagow e dello Zimmermann deve a maggior ragione sembrare una tardiva versione del poi.

Nessuno dei documenti del 1914, nè quelli che provengono dal ministero tedesco, nè gli altri che provengono dalle ambasciate, Austriaca a Berlino, o tedesca a Vienna, contengono un solo ac-

---

197 Cfr. von JAGOW, *op. cit.,* pp. 138-39.

198 Più abile nella difesa, il Cancelliere troverà che «*in linea di principio»* le richieste austriache «non potevano non essere approvate» e che egli condannò la nota come troppo forte «perchè poteva dar l'impressione che gl'Imperi centrali volessero la guerra mondiale». (*Betrachtungen,* I, pp. 138; 139-40).

cenno che si riferisca alla seconda parte del loro racconto. Queste informazioni, invece, che risalgono al luglio 1914, dicono che la risposta del von Jagow, alla consegna del gravissimo documento, fu questa: «ch'egli *ringraziava vivissimamente* e assicurava che il Governo tedesco era, *naturalmente in pieno accordo* col contenuto della nota».[199]

Perchè, per altro, se il Ministro degli Esteri non fosse stato d'accordo, non avrebbe agito immediatamente, affinchè la nota venisse fermata e modificata? Il von Jagow e lo Zimmermann hanno a questo proposito spiegato – nel 1919 – che ne mancava il tempo materiale, in quanto l'ambasciatore austriaco avrebbe erroneamente informato che la nota verrebbe consegnata a Belgrado, il giorno dopo *nelle ore antimeridiane;* onde

199 *L. R.* II, 6.

non rimaneva che fare buon viso a cattivo gioco,

In verità anche questa è, deve essere, considerata come una pietosa *excusatio* del poi. Il ministro degli Esteri sapeva bene che a Vienna si era pensato di consegnare l'*ultimatum* alla Serbia alle 17 del 23 luglio; e che egli stesso aveva consigliato a ritardare di un'ora almeno quella consegna,[200] *che perciò sarebbe stata fatta alle ore 18.* L'informazione dell'ambasciatore austro-ungarico doveva dunque apparire erronea in misura così manifesta, da imporre per lo meno la stretta opportunità di una verifica. Dodici ore di tempo erano sufficienti per avvertire il governo viennese del dissenso e per arrestarne il braccio a Belgrado.

Perchè non si tentò neanche questo?

La ragione non può essere che una sola: il von Jagow e i suoi collaboratori credevano veramen-

200 *D. D.* 112.

te, come credeva l'imperatore, che contro la Serbia occorresse proporre qualcosa di molto severo, e che in proposito non doveva esserci materia di discussione: «gli *ultimata* si adempiono o no: da ciò il loro nome».[201] Il Cancelliere opinava, è vero, in modo diverso, ma egli è per ora assente, e il suo ministero degli Esteri non era ancora riuscito a distinguerne il pensiero da quello del Sovrano, di cui ogni giorno i suoi funzionari leggevano i commenti marginali ai documenti diplomatici, regolarmente trasmessi....

Una cosa tuttavia, se la nota avesse gravemente disapprovato, poteva fare il von Jagow: sospendere la circolare tedesca di solidarietà all'Austria-Ungheria, già da tempo preparata e incautamente spedita fin dal 21 e dal 22 alle amba-

201 Sono parole dell'imperatore (*D. D.* p. 167 (24 luglio) (note marginali).

sciate tedesche a Pietroburgo, a Parigi a Londra. Invece quella circolare fu lasciata egualmente partire!

In essa riassunte le conosciute argomentazioni austriache contro la Serbia, si affermava solennemente che:

«nella presente situazione così il procedere *come le richieste* [ignorate] del Governo austro-ungarico potevano considerarsi *come eque e moderate»,* e che, qualora la Serbia non le accettasse, «non rimarrà al Governo austro-ungarico, a meno che l'Austria rinunzii per sempre alla sua posizione di grande Potenza, che proseguire le sue richieste con una forte pressione, e, se del caso, dando mano a provvedimenti militari, sul quale punto la scelta dei mezzi deve essergli lasciata intera...».

Dopo di che si soggiungeva che la Germania riteneva assolutamente il conflitto un esclusivo affare austro-serbo e, come tale, desiderava dovesse da tutte le Potenze essere considerato. Solo questa condotta poteva condurre alla «localizzazione del conflitto, perchè ogni intervento di un'altra Potenza, determinato dagli svariati doveri d'alleanza, porterebbe seco conseguenze incalcolabili...».[202]

Questa nota, ripetiamo, non meno pericolosa di quella austriaca; questa nota, che incatenava la Germania ai piedi dell'Austria-Ungheria, non veniva annullata o corretta di un solo accento, nè la sera del 22, nè il successivo 23 luglio, nè la suc-

---

202 *D. D.* 100 (REINACH, 68; dove però il documento, come nel *Libro bianco* tedesco del 1914, porta la data del 23). Questa nota fu presentata al Governo francese il 24 (REINACH, 102-104).

cessiva mattinata del 24, allorchè essa doveva venire rimessa a tre delle Grandi Potenze europee.

Con questa folle, inconcepibile leggerezza gli uomini responsabili del Governo tedesco, fra il 7 e il 24 luglio 1914, gettavano la Germania alla mercè degli impegni, che l'Austria-Ungheria aveva a sua insaputa sottoscritti.

Potere civile e potere militare (25-29 luglio).

La sera del 24 luglio, il Cancelliere è tornato definitivamente dai suoi fatali ozi di Hohenfinow a Berlino, e ha assunto personalmente le redini della politica generale dell'Impero.

Dopo i colloqui imperiali del 5-6 luglio con le autorità militari di terra e di mare, erano stati impartiti ordini di non grande importanza e che in ogni modo non potevano preoccupare le Potenze

dell'Intesa. Ma il 20 luglio l'Imperatore, che trascinava fra la malinconia e la trepidazione la sua crociera nei mari del nord, ordina che il Capo dello Stato Maggiore della marina emani per telegrafo il seguente messaggio:

«L'Imperatore comanda l'adunata della flotta entro il 25 luglio, in modo tale che questa possa eseguire rapidamente l'ordine alla fine dei viaggio. L'approdo nei porti della Norvegia deve avvenire in seguito a speciale permesso da chiedere direttamente all'Imperatore».[203]

La ragione di un sì precipitato telegramma, che anticipava di qualche giorno le manovre e la fine del viaggio della flotta tedesca, era di poter sfuggire, in caso di apertura di ostilità, ai pericoli di un'aggressione della flotta inglese, che fin dal 16 luglio era stata mobilitata per le grandi manovre e

203 *D. D.* 82.

si trovava raccolta intorno a Portland, nonchè della flotta russa, che poteva, anche con forze inferiori, ostacolare il ritorno delle navi tedesche in patria, attraverso gli stretti del Grande e del Piccolo Belt.[204]

Ma i movimenti affrettati, che così venivano imposti alla flotta, erano di tal natura da preoccupare, con gravi conseguenze, gli ammiragliati nemici; onde, fin dal 21, il Cancelliere, assente da Berlino, si era affrettato a scrivere di suo pugno al Ministero degli Esteri perchè questi si curasse subito della cosa, e interrogasse anzi tutto il capo dello Stato Maggiore della marina.[205] Avutane risposta, egli era tornato fulmineamente, nella notte fra il 22 e il 23 luglio, a telegrafare da Hohenfinow al Ministero degli Esteri, scongiurando che si

204 *Beilagen,* II, p. 14; *D. D.* 104.

205 *D. D.* 101.

telegrafasse a suo nome all'imperatore con la preghiera di far sospendere ogni pericoloso spostamento della flotta.[206]

L'ordine era stato dal von Jagow eseguito, ma con uno strano telegramma, nel quale alla viva raccomandazione del Cancelliere era allegato il parere *contrario* dello Stato Maggiore della Marina.[207] Tuttavia, tornato a Berlino, il Cancelliere poteva con soddisfazione apprendere che la flotta aveva avuto concesso di approdare nei porti norvegesi, sebbene con l'intenzione di un brevissimo soggiorno (24 luglio).[208]

Intanto giungevano a Berlino le prime proposte pacificatrici inglesi, e, poco dopo, una proposta russa di eguale natura. La proposta inglese con-

206 *D. D.* 115; 116.

207 *D. D.* 125.

208 *D. D,* 175.

stava di due parti: 1) la prima (che coincideva col soggetto della proposta russa) era una preghiera al Governo tedesco per una collaborazione nel senso di ottenere da Vienna un prolungamento del termine fissato alla Serbia per la risposta, «giacchè forse in tal caso una via di uscita si potrebbe trovare»; 2) con la seconda, nel caso di pericolosa tensione austro-russa, si suggeriva di intraprendere una mediazione delle quattro Potenze europee, non direttamente interessate: Inghilterra, Germania, Francia, Italia.

Tale duplice proposta era partita da Londra, la sera del 24, ed era giunta a Berlino nelle prime ore (all'1, 16' a. m.) del 25. Di lì il von Jagow la comunicava all'imperatore e alle varie ambasciate tedesche a Roma, a Pietroburgo, a Parigi, ed anche a Vienna.[209]

---

209 *D. D.* 157 e n. 2; 171; cfr. REIN. 126; 127. A

Singolari comunicazioni! La trasmissione telegrafica all'imperatore precedeva di due ore l'altra (di assai più evidente urgenza) all'ambasciata tedesca a Vienna, e in essa erano omesse tre parole di un'importanza eccezionale: quelle, che specificavano come il governo inglese chiedesse, non direttamente, ma *attraverso la cooperazione tedesca* (*mit uns zusammen*), la concessione da Vienna di un prolungamento del termine fissato per la risposta dall'*ultimatum*.[210] D'altra parte, il

---

Vienna una identica proposta sarà fatta dalla Russia. L'Inghilterra per ora tratterà solo con la Germania (REIN. 110), perchè convinta che «nessuna Potenza potrebbe influire nell'Austria in questo senso, a meno che la Germania non proponesse un tal passo a Vienna, e non vi partecipasse».

210 Cfr. *D. D.* I, p. 171, n. 11. Più tardi, l'impera-

von Jagow aveva tenuto presso di sè il telegramma londinese per circa 15 ore: esso era giunto a Berlino alle ore 1,16 a. m. del 25, e n'era stato trasmesso alle 16 pomeridiane! Pure, comunicandolo a Vienna, egli mostrava di avvertirne la straordinaria urgenza; ma soggiungeva: «Ma poichè l'*ultimatum* scade oggi, *io non credo che il prolungamento del termine sia possibile*...».[211]

Era questo un perifrastico consiglio di risposta evasiva o negativa? Potrebbe dubitarsene, se noi non possedessimo il commento di una «dichiarazione orale dello stesso ministro degli Esteri. Egli

---

tore si avrà assai a male che le domande russe per una mediazione amichevole si dirigano a Londra, e non a Berlino. «Così (esclamerà) io sono messo fuori corso*...»* (*D. D.* 368: note marginali).

211 *D. D.* 171.

aveva comunicato all'ambasciata tedesca a Vienna la proposta britannica solo per poter dire che «egli aveva trasmesso *a Vienna* il desiderio inglese», ma «senza dare [all'ambasciatore] l'incarico di comunicare [quel desiderio] al ministro degli Esteri austriaco», anzi distogliendone il pensiero con l'argomentazione che abbiamo riferita![212]

---

212 «Egli (von Jagow) mi ha dichiarato di avere quindi trasmesso la nota di Sir E. Grey al von Tschirschky, *ma senza dargli l'incarico di presentarla a V. E.* [il Conte Berchtold]; così avrebbe potuto comunicare al Gabinetto inglese che egli non respingeva direttamente il desiderio inglese, ma l'aveva tosto comunicato a Vienna» (Lettera del Szögyeny al conte Berchtold, in *L. R.* II, 68, p. 138). Il Szögyeny dice di riferirsi a una comunicazione inglese *del giorno innanzi.* Ma si tratta di equivoco il materiale suo o del suo interlocutore.

Com'è noto, la domanda di prolungamento del termine concesso per la risposta serba falliva in seguito a risposta Austriaca negativa alla proposta russa. Ma subito, nella stessa giornata (25 lu-

---

Il contesto del discorso mostra che la comunicazione non era di *ieri* ma di *avantieri* (25/7). – D'altra parte, la risposta che in proposito il v. JAGOW darà più tardi al ff. ambasciatore russo a Berlino (REIN. 125, 129), adoperando l'ambigua formula che la nota era stata trasmessa «a Vienna» darà a credere che fosse davvero stata trasmessa al conte Berchtold. Questa ambiguità persiste nel citato libro di memorie del v. JAGOW (p. 155: «la proposta russo inglese di una proroga del termine fissato per la risposta, proposta, *da noi appoggiata a Vienna...*») per ingannare, questa volta, non più la diplomazia europea, ma la storia.

glio), l'ambasciatore tedesco a Londra, il principe Lichnowski – sia per conto proprio, sia dietro preghiera del Governo britannico – tornava ad insistere sulla seconda proposta inglese di mediazione a quattro fra Austria e Russia: «unico mezzo per impedire una guerra mondiale».[213] Egli riferiva in proposito il pensiero di Sir Ed. Grey:

«Noi distinguiamo» (avrebbe replicatamele dichiarato il ministro) «fra la vertenza austro-serba e quella austro-russa. Noi non vogliamo immischiarci nella prima, che non ci riguarda. Ma il conflitto austro-russo significa assolutamente la guerra mondiale, che noi l'anno scorso di comune accordo impedimmo con la Conferenza degli ambasciatori. L'Inghilterra non può restare indifferente a complicazioni europee, sebbene essa

213 *D. D.* 179; 180.

non sia legata da alcun accordo impegnativo».[214]

Ma mentre Inghilterra e Russia insistevano, e il Ministero tedesco degli Esteri si limitava a comunicare «a Vienna» le proposte ricevute,[215] le relazioni diplomatiche fra Austria e Serbia erano rotte (la Germania ne veniva avvisata la sera stessa del 25 luglio), e la notizia era subito divulgata fra il gran pubblico.

Quell'annunzio provocava in Germania un giubilo infinito:

«Dovunque», informa a questo proposito l'incaricato di affari del Governo bavarese a Berlino, «si formarono capannelli di persone, i quali tosto si disposero in grandi cortei, e, cantando inni patriottici ed emettendo degli «Evviva!» alle Case alleate degli Hohenzollern e degli Asburgo,

214 *D. D.* 164; 171.

215 *D. D.* 188; 191; IV, p. 135.

si recarono a dimostrare dinanzi al Castello, al Palazzo del Cancelliere e all'ambasciata austro-ungarica».[216]

Le dimostrazioni si prolungarono anche il giorno successivo (26 luglio); telegrammi di congratulazioni vennero spediti d'ogni parte della Germania al ministro austro-ungarico degli Esteri.[217] Gli stessi uomini responsabili fra i militari tedeschi sono stupiti del *diapason* di tali manifestazioni.[218] Una loro caratteristica (annota l'informatore)

---

216 *D. D.* IV, p, 135; GEN. H. VON MOLTKE, *Erinnerungen, Briefe, Dokumente* (*1877-Î916*), Stuttgart, D. Kommende Tag A. Q. Verlag, 1922, p. 381 (Lett. alla moglie 26 luglio 1914).

217 *D. D.* 326 (p. 45).

218 Cfr. v. MOLTKE, *loc. cit.;* «[A Berlino] si cantavano inni patriottici come se noi stessi avessimo mobilitato».

era questa: che vi partecipavano in prevalenza persone delle classi colte tedesche, le quali mostravano di pensare e di sentire che, in fondo alla vertenza austro-serba, stava il più vasto «conflitto dello Slavismo contro il Germanesimo».[219]

Solo il Cancelliere rimane, o si sforza di rimanere, tranquillo in mezzo alla tempesta, che vorrebbe trascinarlo a deriva, e comincia a lavorare per la pace con tanta maggiore tenacia quanto più gli avvenimenti sembrano sforzarlo alla guerra.

Il 25 luglio egli telegrafa in due riprese all'imperatore, tornando a scongiurarlo perchè non sia dato alla flotta nessun ordine intempestivo di ritorno in patria, annunziando che «a Parigi e a Londra si lavora attivamente a circoscrivere il

219 *D. D.* IV, p. 135.

conflitto».[220] La dimane fa ritelegrafare al suo Sovrano che tutto in Russia sembra volgere alla pace, e che tranquilla e pacifica deve perciò essere la condotta del governo tedesco, diretta a localizzare la guerra; e scrive a Londra che il pensiero tedesco coincide esattamente con quello inglese: disinteressarsi del conflitto austro-serbo; ma, «se dovesse sorgere un confitto austro-russo, la Germania, salvi i suoi doveri di alleata, sarà pronta, a intervenire insieme con le altre grandi Potenze, fra Austria e Russia».[221]

E si mette subito – finalmente! – in rapporto con la Russia. E ripete, per mezzo dell'ambasciatore tedesco colà – il conte Pourtalès –, la dichiarazione austriaca che l'Austria-Ungheria non mira ad alcun acquisto territoriale in Serbia; che

220 *D. D.* 182; 191.

221 *D. D.* 197; 192.

l'esistenza della monarchia serba non è punto in questione; onde egli spera e confida che la Russia non faccia alcun passo pericoloso per la pace europea, che, anzi, non adotti alcun provvedimento militare, che in ogni modo sembrerebbe diretto anche contro la Germania e costringerebbe questa a delle contromisure.[222] Finalmente, il Cancelliere richiama su quest'ultimo punto l'attenzione dell'Inghilterra e della Francia, pregando di far valere la rispettiva influenza mondiale a Pietroburgo.[223]

È cominciato, infatti, quello stillicidio di allarmanti notizie di preparativi militari russi, che non cesserà un sol giorno e che finirà col far perdere alla diplomazia tedesca quel po' di calma e di ragione che sembra ora abbia riacquistato.

---

222 *D. D.* 198; 219.

223 *D. D.* 199; 200.

Il 25 luglio, infatti, l'ambasciatore tedesco a Pietrogrado riferisce che il gen. von Chelius, plenipotenziario militare alla Corte russa, lo ha informato che le esercitazioni delle truppe nel campo di Krasnoje-Selo furono oggi stesso improvvisamente interrotte, che i reggimenti tornano alle loro guarnigioni, le grandi manovre sono state disdette, gli allievi militari promossi ufficiali, ecc. ecc.; che, insomma, «si ha l'impressione che si iniziino tutti i preparativi per una mobilitazione contro l'Austria-Ungheria». La dimane (26 luglio) un'altra comunicazione dell'ambasciatore informa, con preghiera di comunicare allo Stato Maggiore, che l'*attachè* militare «ritiene sicuro l'ordine di mobilitazione per Kiew e Odessa, probabile per Varsavia e Mosca».[224] Contemporaneamente, nelle ore antimeridiane del 25 luglio, l'impera-

224 *D. D.* 194; 216.

tore di Germania dava ordine alla sua flotta d'altomare di affrettare tutti i preparativi occorrenti per il ritorno in patria.[225] Ma il Bethmann Hollweg torna a ritelegrafare all'imperatore che, poichè la lontananza della flotta «agevolerebbe in modo essenziale la mediazione inglese a Pietroburgo»; poichè la Russia è «manifestamente esitante»; poichè l'Inghilterra, terminate le grandi manovre navali, congeda i riservisti e gli equipaggi,[226] vo-

225 *D. D.* 174. Con una delle sue frequenti inesattezze, l'imperatore telegraferà la dimane di avere impartito quell'ordine nel pomeriggio del 25 (*D. D.* 231). Più tardi (*Ereignisse,* 210), dirà che la *prima idea* gliene venne solo dopo la lettura dell'*ultimatum* austriaco e della risposta serba. La prima idea (lo sappiamo) risale al 20 luglio.

226 Si trattava però di un'errata informazione del ministero tedesco degli Esteri. Il 24 o 25 luglio

glia Egli, l'Imperatore, non anticipare pericolosamente il ritorno dell'armata tedesca dalla Norvegia».[227]

Ma il telegramma non è ancora giunto a destinazione, che l'imperatore, il quale fin adesso si è limitato a postillare, irridendo, i messaggi del suo Cancelliere «civile», ha già fulmineamente risposto di aver creduto opportuno, «considerata la situazione generale e le possibili eventualità», di impartire alla flotta l'ordine del ritorno in patria, e che quindi egli ricusava di ascoltare la preghiera del Cancelliere, e tornava in Germania.[228]

---

la flotta inglese interruppe la iniziata smobilitazione; cfr. REIN. nn. 255; 257; cfr. J. S. CORBETT, *History of the Great War, based on official Documents,* pp. 23-24.

227 *D. D.* 221.

228 *D. D.* 231. Cfr. *Beilagen* etc., II, pp. 14-15:

Ma il 26 luglio doveva essere, sotto un altro aspetto, una giornata grigia nei fasti della diplomazia tedesca. Mentre l'ordine imperiale sembrava rivelare al mondo, da parte della Germania, una volontà attiva di guerra, che, in quel momento però, era unicamente la volontà dell'imperatore, il von Jagow – il ministro degli Esteri – teneva all'ambasciatore austriaco «in forma confidenzialissima» un discorso, altrettanto strano quanto grave. Quel discorso tendeva a fissare con precisione quale avrebbe dovuto essere, secondo il pensiero tedesco, la condotta austroungarica di fronte a probabili tentativi di mediazione inglese:

«Nei prossimi giorni, eventuali proposte inglesi di mediazione saranno portate, per mezzo del governo tedesco, a conoscenza del Ministro degli

---

«due proposte del Cancelliere, in data 25 e 26 luglio, di revocare l'ordine *furono respinte»*.

Esteri austro-ungarico*. Il governo tedesco assicura nel modo più preciso che esso non fa proprie queste proposte, che anzi esso è decisamente contrario alla loro presa in considerazione,* e che le trasmette solo per soddisfare la preghiera inglese», poichè «è della massima importanza [per la Germania] che in questo momento l'Inghilterra non faccia causa comune con Russia e Francia... Però il Governo tedesco, a proposito di ogni domanda inglese di questo genere, a Vienna, dichiara nel modo più esplicito che esso non appoggia in nessun modo queste richieste di intervento contro l'Austria-Ungheria, e le trasmette *solo* [*il corsivo è nel testo!*] per corrispondere al desiderio inglese».[229]

---

229 *L. R.* II, 68. Il telegramma, ove è sempre adoperato il passato remoto, si riferisce a un colloquio, per lo meno, del giorno innanzi, e perciò

Era questo un concetto personale del von Jagow – lo stesso che gli aveva consigliato l'approvazione *sic et simpliciter* dell'*ultimatum* austriaco –, e che egli ora – non autorizzato – esponeva come il concetto ufficiale del Governo tedesco. Pure, in seguito a quella comunicazione, la diplomazia austro-ungarica veniva d'ora innanzi impegnata sul suo onore, non a secondare, ma a contrastare tutti gli sforzi inglesi per la pace, e, poichè questi tra breve sarebbero diventati sforzi an-

---

del 26/7. Si è più volte, da parte tedesca, sospettato della sua veridicità (cfr. in *Weissbuch* 1919, p. 60; R. v. Goos, *Dos Wiener Kabinett* etc., pp. 176 sgg.). L'ha smentito anche direttamente il v. JAGOW (*op. cit.* 156, n. 1). Pur troppo, tutta l'illustrazione che abbiamo fatto, e continueremo a fare, del procedere del von Jagow conduce a propendere per la sua attendibilità.

glo tedeschi, a recalcitrare contro la sua alleata nella illusione che questa in sordina approvasse la sua riluttanza...

Ma, peggio ancora, nello stesso giorno, lo Stato Maggiore tedesco, maturando quella «preparazione intellettuale», cui, fin dal 5-6 luglio, aveva voluto dare impulso l'imperatore, inviava al Ministero degli Esteri, il documento più grave di quelle ultime ore di pace armata; il documento che peserà nel modo più tragico su tutta la guerra: il testo di quello che sarà il futuro *ultimatum* della Germania al Belgio, il 2 agosto 1914!

Il von Moltke, il capo dello Stato maggiore, era tornato, il 26 luglio, dal suo congedo; e subito si era disegnato un aspro contrasto fra lui e il Cancelliere. Pel von Moltke la situazione è assai scura e la guerra europea, probabilmente, inscongiurabile. Occorre quindi senza indugio, apprestare i

mezzi di difesa e di offesa.[230] Come si vede, il contrasto fra potere civile e potere militare si era diffuso dallo Stato Maggiore della Marina a quello dell'esercito terrestre. Ed ora appunto quest'ultimo inviava al Ministero degli Esteri un documento, destinato, nelle sue intenzioni, ad aprire subito le ostilità contro Francia ed Inghilterra, e perciò a preparare l'invasione del Belgio, e che esso intendeva suggerire al Governo civile tedesco. Eccone la introduzione, che basterà da sola a farlo riconoscere:

«Il Governo imperiale ha sottocchio notizie sicure (*sic!*) circa una marcia che forze francesi intendono effettuare sul tratto della Mosa Givet-Namur. Esse non lasciano alcun dubbio (*sic!*) sul-

230 WILHELM II, *Ereignisse a. Gestalten,* pp. 210-11; v. MOLTKE, *Erinnerungen, Briefe, Dokumente,* pp. 8 sgg.

le intenzioni della Francia, *in unione con un corpo di spedizione inglese* (!), di attaccare la Germania attraverso il territorio belga. Il Governo imperiale non può non preoccuparsi del fatto che il Belgio, non ostante il suo miglior volere, non sarà in grado senza aiuti di contrastare con successo a un movimento *franco-inglese* di così vaste proporzioni... È una necessità per l'esistenza stessa della Germania respingere l'attacco nemico. Perciò il Governo tedesco proverebbe il più grande rammarico, se il Belgio scorgesse un atto di ostilità contro di se medesimo nel fatto che la condotta dei suoi *avversari* (?) costringono (*sic!*) la Germania a violare per difesa, anche da parte sua, il territorio belga...» etc. etc.[231]

---

231 *D. D.* 376 e note. Le parole in corsivo erano contenute nel testo inviato dallo Stato Maggiore, e il Ministero degli Esteri le omise. Con impronti-

Si trattava, come abbiamo detto, della fatale nota, che oggi tutto il mondo conosce, e che il Governo tedesco farà rimettere al Belgio il 2 agosto, col termine estremo di sole 12 ore per la risposta. Quella nota, come si vede, era stata preparata dallo stesso capo dello Stato Maggiore tedesco,[232] in piena pace, ed esso, il 26 luglio, quando si era ancora ben lontani dai giorni

---

tudine, che va severamente giudicata, cinque anni più tardi, non prevedendo forse la pubblicazione del testo autentico del documento, il VON JAGOW nelle sue citate memorie (p. 229) scriverà, ripetendo a parola: «Inoltre *ci era giunta notizia* di un progettato concentramento di truppe francesi sulla Mosa *nel settore Givet-Namur*...».

232 *«die von mir entworfene Sommation»,* la definisce il VON MOLTKE nel suo citato volume: *Erinnerungen* etc. pp. 17.

dell'apertura delle ostilità, quando niun corpo di spedizione franco-inglese marciava verso il Belgio per attaccare la Germania, la trasmetteva d'urgenza al Ministero degli Esteri.

In tal modo lo Stato Maggiore tedesco costruiva una guerra fantastica, secondo piani ch'esso aveva da grandissimo tempo – da 20 anni prima – studiati,[233] ma prescindendo dalla realtà effetti-

---

233 Si trattava del famoso piano del conte gen. v. Schlieffen del 1905; cfr. *Beilagen,* II, 42 sgg.; H. VON MOLTKE, *Erinnerungen,* p. 17; M. MONTGELAS, in *Beilagen,* II, pp. 48 sgg.; E. LUDENDORFF, *I miei ricordi,* I, p. 16; IDEM, *Kriegführung, u. Politik,* Berlin, Mittler e Cohn, 1922, pp. 69 sgg.; A. VALORI, *La guerra sul fronte franco-belga,* Bologna, Zanichelli, 1922, pp. 15 sgg. Il v. BETHMANN-HOLLWEG (*Betrachtungen* etc., I, p. 166) scriverà: «I nostri militari avevano

va delle cose, e in tale situazione spirituale dava mano a quell'atto gravissimo, che in definitiva si sarebbe rivolto a perdizione della Germania.

Entro queste circostanze, il 27 luglio, il Cancelliere dirige all'ambasciatore tedesco a Londra, perchè lo comunichi a quel Governo, un singolare telegramma. Il telegramma comincia con l'affermare una cosa stranissima, che, cioè, a Berlino «non si sa fino ad ora nulla» della conferenza a quattro, proposta da Sir E. Grey, che pure il Lichnowski aveva ripetuto ben quattro volte, tra il 24 e il 26.[234] Ma sebbene ora egli (il Cancelliere) dichiari che la Germania non potrebbe partecipare a una tale conferenza, perchè «non può

---

un unico piano di guerra, basato sull'infallibile e non ismentito presupposto che la Germania avrebbe dovuto combattere su due fronti...».

234 *D. D.* 157; 179; 180, 236.

trascinare l'Austria e la sua vertenza con la Serbia dinanzi a un tribunale europeo», tuttavia soggiunge di opinare che, quanto al conflitto austro-serbo, la via «più praticabile» (*gangbar*) sarebbe quella di una diretta intesa fra Vienna e Pietroburgo.[235]

I nuovi errori di questo testardo modo di procedere diplomatico sono così palesi come gli antichi. Non ostante il fenomeno sensibilissimo che il conflitto austro-serbo dilagava in un conflitto austro-russo; non ostante l'evidenza degli stretti legami, che univano l'una all'altra questione, il Cancelliere rimaneva inchiodato alla vecchia idea di disinteressarsi del conflitto, e, se diceva di scorgere un altro cammino «più praticabile», non per questo suggeriva alcun atto concreto perchè quella via fosse imboccata. Egli concludeva, in-

235 *D. D.* 248.

fatti, col solito ritornello: «Prego perciò in modo vivissimo di caldeggiare costà la necessità e la possibilità della localizzazione!...».

Il lento e greve procedere del Cancelliere è sferzato da nuovi annunzi di preparativi militari russi. L'ammiraglio tedesco, questa volta, comunica al Ministero degli Esteri che, secondo la informazione di un agente, di non sperimentata attendibilità, «ma che fece assai buona impressione», «la Russia mobiliterebbe in silenzio» per aiutare la Serbia contro l'Austria e che a Pietroburgo da circa dieci giorni sarebbero già pronti i richiami di 300 000 soldati e 20 000 ufficiali.[236] Ma più gravi ancora sono tre nuovi telegrammi che, nello stesso pomeriggio del 27 luglio, giungono al ministero degli Esteri dall'ambasciatore a Londra.

In uno di essi si confuta facilmente la teoria del

236 *D. D.* 255.

Cancelliere dell'astratta e recisa distinzione fra vertenza austro-serba e vertenza austro-russa (da non curare la prima, da comporre la seconda), perchè «l'una poggia sull'altra, e una intesa austro-russa si fonda sul componimento del conflitto austro-serbo».[237] Ma più pratici e ancora più urgenti sono gli altri due telegrammi. In uno di essi si ripete che l'Inghilterra ha già fatto tutto quanto poteva e doveva a Belgrado e a Pietroburgo, e che appunto perciò la Serbia ha replicato all'*ultimatum* austro-ungarico con una risposta, che «se l'Austria non se ne dichiarerà soddisfatta o non considererà come base per trattative pacifiche», «sarà chiaro che essa cerca solo un pretesto per ischiacciare la Serbia». Che inoltre, in Inghilterra, tutti sono convinti che «la chiave della soluzione è a Berlino», e che «dipende dalla Germania se

237 *D. D.* 266.

l'Austria minaccia la pace europea con una testarda politica di prestigio». Se quindi la Germania o ha incitato l'Austria o non vuol trattenerla, ciò significa «manifestamente che tutta la questione serba si risolve in una prova di forza tra Triplice Alleanza e Triplice Intesa...»; e in conseguenza «l'Inghilterra si porrà senza esitare a fianco della Francia e della Russia, per mostrare che essa non intende tollerare una disfatta, morale o militare, del suo gruppo. Se quindi si viene, nelle presenti condizioni, alla guerra, *l'Inghilterra starà contro la Germania!*...».[238]

Era quanto di peggio fino allora avesse temuto la diplomazia tedesca!

Come se ciò non bastasse, in quello stesso pomeriggio, giungevano due altre lacrimevoli notizie. Il presidente del Gabinetto Bulgaro dichiara-

238 *D. D.* 258; 265.

va in modo preciso che la Bulgaria intendeva per ora «rimanere strettamente neutrale;»[239] e il ministro rumeno degli Esteri specificava che la Rumania, nel caso che il conflitto austro-serbo venisse a violare la Pace di Bucarest, protesterebbe solennemente insieme con la Grecia![240]

In conseguenza, ventidue giorni dopo quel fatale 5 luglio, in cui l'Austria-Ungheria aveva significato a Berlino i suoi bellicosì propositi contro la Serbia, e Berlino si era illusa di poterne dirigere la politica, non solo nessuna delle sperate alleanze diplomatiche nei Balcani era stata conquistata; non solo i rapporti italo-austriaci si erano inaspriti, e invano la Germania aveva durato grandi sforzi per conciliarli; ma ora anche l'Inghilterra faceva interamente responsabile la Germania della poli-

239 *D. D.* 251.

240 *D. D.* 262.

tica austriaca, le intimava di ritrovare quella chiave della pace europea, che a Berlino si era ormai perduta, e, in caso contrario, le minacciava guerra!

A ciò avevano condotto la tracotante leggerezza imperiale, la indefinibile politica di von Jagow, l'accidiosa lentezza, che sembra finora aver gravato su Bethmann Hollweg. Ma in questo istante critico, il Cancelliere s'accorge sul serio che l'incendio minaccia da tutti i lati, che l'edifizio sta per crollare, e finalmente, scartati a un gesto i suoi ingombranti e pericolosi collaboratori afferra con le sue mani il timone dell'Impero, ritrovando in se medesimo una energia, di cui non era stato, nè sarà mai più, capace.

L'ora di Lichnowski e di Bethmann-Hollweg (28-29 luglio)

L'imperatore era tornato a Berlino nel pomeriggio dello stesso giorno (27 luglio), tra la grande contrarietà del Cancelliere e del ministero degli Esteri.[241] Ciò non pertanto il Bethmann Hollweg vuole avere con lui immediatamente un colloquio, e l'ottiene.[242] In tale conversazione, che non do-

---

241 Cfr. REIN. 208. Il DE BEYENS, ambasciatore belga a Berlino, scriverà più tardi, riferendosi a quella giornata: «Alla notizia del ritorno dell'Imperatore, il sentimento generale, fra gli attori e i testimoni del dramma, fu di una grande apprensione. I nostri cuori si serrarono. *Lo stesso avvenne alla Wilhelmstrasse...*». (*L'Allemagne avant la Guerre,* p. 289).

242 Risulta dai primi righi del *D. D.* 283: «*Conformemente agli ordini di V. M.,* io ho comunicato

vette essere tranquilla, il Cancelliere, messo il suo sovrano al corrente della gravità della situazione, gli chiede da un lato di permettere che la Germania si associ alle proposte inglesi di mediazione tra Austria e Serbia; dall'altro, che l'imperatore in persona voglia dirigere un telegramma al suo antico amico, lo Czar, chiedendo che, in nome del comune sentimento e interesse dinastico, si astenga dal sostenere la Serbia contro l'Austria. Cotale passo era stato suggerito da una parte dell'alta ufficialità russa e consigliato

---

al Conte Berchtold l'invito di Sir E. Grey». Nessun documento scritto dell'Imperatore del 26 o del 27 contiene questi ordini, che devono essere stati impartiti in un semplice colloquio. Questo colloquio dovette aver luogo nel pomeriggio, dopo che a Berlino giunsero i telegrammi londinesi, riferiti in *D. D.* 258 e 265.

dallo stesso *attachè* militare tedesco a Pietroburgo. Ma l'imperatore vi si dimostra assolutamente contrario.[243] Invece, egli, che fino al giorno innanzi era stato ostilissimo alla proposta inglese di mediazione,[244] consente ora, finalmente, ad ascoltare il tenace consiglio del suo Cancelliere. Forte di questa autorizzazione, il Cancelliere, trasmetteva subito, per telegrafo, a Vienna uno dei dispacci londinesi ricevuti, con un commento as-

---

243 Il telegramma allo Czar era stato preparato dal Cancelliere (*D. D.* 233) o nella notte dal 26 al 27 o la mattina di questo secondo giorno. Poichè non si era in tempo a telegrafarlo all'imperatore, egli deve averglielo presentato di persona nel pomeriggio del 27, allorchè infatti annotò il contrario parere del suo Sovrano (*D. D.* 229, n. 3).

244 Cfr. le sue note marginali a *D. D.* 157 (I, p. 171), che sono del 26 luglio (*ibid.,* a. 2, p. 169).

sai energico, nel quale consigliava l'Austria a voler considerare la risposta serba «quale base per ulteriori trattative», e aggiungeva la raccomandazione di tener conto del desiderio del governo russo di trattare direttamente con Vienna.

«Dopo avere respinto», egli scriveva all'ambasciatore tedesco a Vienna, «una proposta inglese di conferenza, ci è impossibile respingere anche *a limine* questo altro invito inglese. Se ricusassimo ogni mediazione, noi saremmo dal mondo intero fatti responsabili della conflagrazione e additati come i veri provocatori della guerra. Noi non possiamo ricusare l'ufficio di intermediarii, e dobbiamo sottoporre la proposta inglese al Gabinetto di Vienna perchè la esamini, mentre al tempo stesso Londra e Parigi proseguono a lavorare su Pietroburgo. Voglia il conte Berchtold manifestare la sua opinione sull'invito inglese, come sul desi-

derio del sig. Sazanoff di trattare direttamente con Vienna».[245]

Era esattamente il pensiero inglese, ossia il pensiero che il principe di Lichnowsky si sforzava da più giorni di far penetrare nella politica tedesca: il consiglio di intervenir subito tra Vienna e Belgrado e impedire che la vertenza austro-serba dilagasse in una vertenza austro-russa; non considerare quest'ultima come una categoria completamente distinta dalla prima, ma tagliare la mala pianta alle radici prima che avesse tempo di mettere e fronde e fiori avvelenati.

Incalzando nel primo successo ottenuto, la dimane, il Cancelliere induceva il suo Sovrano a dettare un messaggio solenne al Ministro degli Esteri, che, nella intenzione di ambedue – il Cancelliere e l'imperatore –, avrebbe dovuto imprime-

245 *D. D.* 278; cfr. 279; 280.

re un nuovo corso agli eventi diplomatici europei.

L'imperatore vi diceva che, dopo la lettura della risposta serba all'*ultimatum* austriaco,

«egli era venuto nella convinzione che i desideri della monarchia austro-ungarica erano quasi del tutto soddisfatti. Il paio di riserve che la Serbia faceva ancora su alcuni punti, potevano benissimo venir chiarite da trattative; la umilissima capitolazione [della Serbia] era annunziata *orbi* et *urbi,* e *perciò cadeva ogni motivo di guerra*».[246]

Ma poichè (egli proseguiva) i Serbi sono orientali, «e quindi menzogneri, falsi e maestri nel differire», rimaneva soltanto, a suo avviso, la necessità di una garanzia per l'adempimento delle promesse contenute nella risposta; e perciò proponeva che l'Austria occupasse come «pegno» Belgrado, fino al giorno in cui tutte le sue richie-

246 Il corsivo è nel testo.

ste fossero state realmente soddisfatte. Questa occupazione, spiegava, doveva somigliare a quella tedesca della Francia, nel 1871, fino al pagamento dei cinque miliardi.

«Su queste basi» (concludeva) «io sono pronto a fare da intermediario a Vienna per la pace. Tutte le altre proposte o proteste degli altri Stati io le respingerei assolutamente, specie che tutti, più o meno apertamente, si appellano a me, perchè aiuti a salvare la pace. Io farò questo alla mia maniera, nella maniera migliore per l'Austria... L'esercito austriaco deve assolutamente avere una visibile soddisfazione d'onore; questa è la condizione preliminare per la mia mediazione».[247]

Il messaggio imperiale, concepito alla solita maniera di tutti i documenti autografi dell'ex-

247 *D. D.* 293.

imperatore, era pure assai importante e rassicurante nelle sue conclusioni positive. L'imperatore si affrettava a far comunicare subito il suo nuovo pensiero al capo dello Stato Maggiore, il gen. von Moltke;[248] e il Cancelliere preparava su quel fondamento una lunga nota a Vienna, nella quale, da un lato, egli tradurrà in forma grave e precisa la proposta imperiale, dall'altro tornerà a chiedere a Vienna, ancora una volta, i fini politici del governo austro-ungarico sulle future sorti della Serbia, su cui giammai, «non ostante le ripetute domande», il governo di Berlino, aveva ottenuto alcuna risposta; infine, tornerà a raccomandare una condotta transigente, giacchè, in caso diverso, dopo la risposta serba, il governo austriaco si sarebbe messo in conflitto con l'opinione pubbli-

248 Cfr. *Deutsche Politik,* 18 luglio 1919.

ca di tutta Europa.[249]

Mentre la difficile nota è in gestazione, si telegrafa a Vienna che le notizie di preparativi militari russi, di cui l'Austria tanto si preoccupa, non sono che dicerie; che nessuna categorica dichiarazione tedesca (come colà si vorrebbe) è opportuna; che, anzi, il governo russo è ben disposto, e che «una base per un accordo *è trovata*»[250]

Ma il pomeriggio (28 luglio) alle 18,39' giunge a Berlino la grave notizia che l'Austria-Ungheria ha già dichiarato guerra alla Serbia; e, un'ora dopo (alle 19,25'), la risposta che, in conseguenza, il governo austro-ungarico non può che ricusare la proposta inglese di mediazione inviatagli la notte precedente.[251] Si trattava di due notizie che com-

249 *D. D.* 323.

250 *D. D.* 299-, 309.

251 *D. D.* 311-, 313.

promettevano tutte le speranze e i piani di pace del Cancelliere tedesco. Ma la visione del nuovo pericolo non deprime, esalta le forze e l'attività del Bethmann-Hollweg.

Appena presa visione del duplice telegramma austriaco, il Cancelliere fa telegrafare a Pietroburgo che già la Germania ha intrapreso un'opera di mediazione a Vienna, e che «la situazione non deve considerarsi per nulla cambiata dalla già avvenuta dichiarazione di guerra». Di questo impegnativo telegramma egli dà subito comunicazione a Vienna.[252] Al tempo stesso prega l'ambasciatore inglese a Berlino di venirlo a visitare. A quest'ultimo egli comunica il desiderio suo, non minore di quello inglese, di lavorare insieme per la pace europea; spiega perchè non abbia potuto accettare la proposta di Sir E. Grey

252 *D. D.* 315 e n. 2.

di una conferenza degli ambasciatori, ma assicura che egli sta lavorando per «indurre tanto Vienna come Pietroburgo a esaminare insieme la situazione, direttamente e con intenzioni amichevoli».[253]

Ma l'aggravarsi della situazione è tornata altresì ad imporre al Cancelliere l'idea di uno scambio diretto di vedute fra i Sovrani di Germania e di Russia, ed egli prepara pazientemente il testo di un nuovo telegramma da sottoporre alla firma imperiale. Un'ora dopo, (alle 20,15') viene spedita a Vienna la comunicazione del Cancelliere contenente la proposta concreta dell'imperatore circa l'opportunità di una occupazione provvisoria di Belgrado e l'inizio di trattative amichevoli.[254] Alle ore 1,45 di notte viene inviato il primo dei nume-

253 REINACH, n. 309.

254 *D. D.* 323.

rosi telegrammi, che da questo momento l'imperatore scambierà con lo Czar, un telegramma, nel quale, in nome dell'antica, «cordiale e profonda amicizia», il Sovrano tedesco dichiara di offrire tutta la sua influenza per indurre l'Austria a venire subito a un'intesa pacifica con la Russia.[255]

La mattina successiva del 29 luglio trova già il Cancelliere intento a scorrere i numerosi telegrammi da Londra, da Parigi, da Roma (donde le notizie del conflitto austro-italiano si fanno più gravi), da Pietroburgo, da Vienna, tra cui però non c'è quello, sovra tutti vivamente atteso, di un consenso austriaco alle proposte tedesche di mediazione e di pace.

Intanto, nella notte, è giunto un telegramma dello Czar, incrociatosi con quello dell'imperatore. Guglielmo II ne ha preso visione in sulle prime

255 *D. D.* 335.

ore del mattino; il Ministero degli esteri vi ha subito preparato una risposta. Ma il testo definitivo, profondamente ritoccato dall'imperatore, può partire alle 18,30', ed esso torna a ripetere la promessa di mediazione pacifica e la calda preghiera che la Russia non voglia con la sua azione aggravarne le difficoltà.[256]

Come se ciò non bastasse, il Cancelliere cura che i suoi rapporti con l'Inghilterra non s'interrompano, che cioè l'Inghilterra sappia ch'egli continua a lavorare febbrilmente per la pace, e manda di nuovo a pregare l'ambasciatore inglese – Sir E. Goschen – per dirgli ch'egli deplora che l'Austria-Ungheria abbia risposto che gli avvenimenti erano proceduti troppo in fretta, e ch'era ormai troppo tardi per accettare l'ultima proposta inglese. Alla quale dichiarazione (comunica il

256 *D. D.* 359; cfr. 332, n. 2.

Cancelliere) egli aveva subito replicato, dichiarando che, anche a suo avviso, la risposta serba era in certo modo soddisfacente; ch'egli concepiva l'azione militare austriaca come avente solo lo scopo di assicurarsi dei pegni per l'effettivo adempimento delle promesse serbe, e in conseguenza aveva invitato il Governo austriaco ad associarsi a questa opinione.[257]

Ma la risposta da Vienna non giunge ancora! È giunta, invece, da Londra la notizia che i diplomatici Austriaci colà residenti non esitano a ripetere in pubblico che l'Austria vuole «senz'altro l'annientamento della Serbia», da regalare anche a Bulgaria e ad Albania, «e che la nota austriaca era stata redatta a bella posta in modo tale che dovesse essere ricusata». Questa condotta viene giudicata dal Cancelliere come una «doppiezza

257 REIN. 324.

intollerabile»; intollerabile egualmente è, a suo giudizio, la condotta austriaca verso l'Italia, «con cui non si fanno che vane chiacchiere». Ed egli scrive a Vienna con durezza:

«Da queste contradizioni io devo concludere che la sconfessione che mi è stata comunicata della tesi del conte Hoyos, serviva per la galleria, e che il Governo viennese nudre dei piani che esso ci nasconde appositamente per assicurarsi, per tutte le eventualità, l'appoggio tedesco, e non esporsi a un eventuale rifiuto, che la sincera comunicazione dei medesimi potrebbe determinare.....[258]

Alle 10 della sera, nessuna risposta è ancora giunta da Vienna circa l'accettazione delle proposte imperiali, che avevano indicata una via possibile di componimento del conflitto austro-serbo, e

258 *D. D*. 361.

il Cancelliere spedisce a distanza di un'ora due nuovi telegrammi all'ambasciata tedesca a Vienna, chiedendo se l'incarico ricevuto è stato colà eseguito.[259] Contemporaneamente spedisce a Pietroburgo uno dei suoi più accorati telegrammi:

«La mobilitazione russa al confini austriaci... avrà per effetto provvedimenti austriaci corrispondenti. Sarà allora difficile dire per quanto tempo ancora potremo fermare le pietre che precipitano... Per scongiurare tuttavia, se sarà possibile, la catastrofe che incombe, noi agiamo su Vienna nel senso che il Governo austro-ungarico confermando la sua assicurazione precedente dichiari in modo formale ancora una volta alla Russia che esso non pensa affatto ad acquisti territoriali in Serbia, e che i suoi preparativi militari mirano semplicemente a una occupazione provvisoria a

259 *D. D.* 377 e n. 3

fine di costringere la Serbia a fornire garanzie per il suo retto procedere nell'avvenire... Noi aspettiamo quindi che la Russia, nel caso che il nostro passo a Vienna abbia successo, non provochi un conflitto militare con l'Austria».[260]

I primi scacchi del Cancelliere (29 luglio).

Così si chiudeva l'angosciosa giornata del 29 luglio. Tutto questo sforzo disperato per la pace era stato, fin dal giorno innanzi, attraversato, potremmo dire, ad ogni ora, da notizie, che giungono d'ogni parte, di incalzanti armamenti russi e anche francesi. Sono messaggi che vengono dalla Russia, dall'Austria, dalla Polonia, da Parigi; sono dicerie, romori, incontrollati e incontrollabili; sono informazioni di addetti militari; è, infine, l'aperta comunicazione del governo russo di aver

260 *D. D.* 380.

mobilitato contro l'Austria-Ungheria:[261] tutto un lampeggiare, in quelle due calde notti estive, che abbarbaglia gli occhi e i cervelli. Per ciò, nella giornata del 29 luglio, il Grande Stato Maggiore tedesco inviava al Cancelliere, un lungo grave rapporto sulla situazione generale dell'Impero, fatica personale del generalissimo von Moltke. Lo Stato Maggiore è terribilmente preoccupato delle notizie, che direttamente e indirettamente gli giungono sui preparativi militari russi. La loro monotona insistente ripetizione, il pensiero che esse provengono anche da centri urbani che fronteggiano il confine tedesco, oltre che quello austriaco; il richiamo dei marinai in congedo appartenenti ai governatorati del nord, gl'incutono, più

261 *D. D.* 274; 275; 276; 281; 294; 295; 296; 327; 330; 331; 333; 335[a]; 348; 370; 380, n. 3 (cfr. 399); REIN. 344.

che preoccupazioni, terrori vivissimi.[262]

In realtà lo Stato Maggiore tedesco non è fin ora riuscito a penetrare le intenzioni dello Stato Maggiore o del Governo russo. Ciò che succede in Russia è cosa troppo complessa perchè possa riuscirvi.[263] Solo ne apprende le dichiarazioni illustrative rassicuranti; ma non ci si fida; i suoi informatori non sono concordi, nè tra loro nè con sè medesimi, ed esso teme di *venire sorpreso.* Confuse notizie, ricevute negli anni trascorsi, di con-

---

262 Si confronti su tutto ciò, GEN. M. MONTGELAS, *Die Bedeutung d. russischen allgemeinen Mobilmachung* (in *Beilagen* etc., II, pp. 27 sgg.), e R. HOENIGER, *Rasslands militärische Kriegsvorbereitungen,* etc. (*ibid.* pp. 111 sgg.).

263 Ne discorreremo nella terza parte del presente studio: *La politica russa nel giugno-agosto 1914.*

venzioni franco-russe, armate di clausole, che sembrano micidiali, aumentano i suoi incubi, che si fanno più paurosi col passare dei giorni Esso non sa più leggere nelle sue carte; ma, a furia di rimescolarle e di meditarci sopra, finisce col radicare in sè, lucidissimo, il convincimento – pur troppo, vedremo, esattissimo – che l'indugiare è un errore o una colpa; che il governo civile dell'Impero è cieco e sordo,[264] e che, giacchè questo, incomprensibilmente, non si muove, bisogna mettere da parte ogni riserbo, smetterla con le sollecitazioni, tacite e ufficiose, rompere in un aperto pronunciamento.

Questo pronunciamento è il rapporto del 29 luglio!

---

264 Son le parole, quasi testuali, dell'imperatore sul suo governo civile del tempo Cfr. WILHELM II, *op. cit.,* p. 211.

Si tratta infatti di un'ampia relazione politico-militare al Cancelliere, nella quale, non soltanto si riferiva sugli armamenti russi e francesi e sulle misure di sicurezza che la Germania avrebbe dovuto adottare, ma si additava energicamente la politica che il Governo civile avrebbe dovuto seguire:

«L'Austria ha mobilitato solo una metà delle sue forze – otto corpi d'armata – contro la Serbia. Per contro la Russia fa tutti i preparativi per poter mobilitare in brevissimo tempo i corpi d'armata dei distretti militari di Kiew, Odessa, Mosca, in totale 12 corpi d'armata, e adotta preparativi analoghi anche al nord, di fronte ai confini tedeschi, e anche nel Baltico. Essa dichiara di voler mobilitare se l'Austria entra in Serbia... Che cosa seguirà e *deve* seguire? L'Austria, se invade la Serbia, dovrà tener testa non solo all'esercito serbo,

ma anche a una forte preponderanza russa; essa quindi non potrà condurre la guerra contro la Serbia, senza garantirsi contro un'aggressione russa. *Il che vuol dire che sarà costretta a mobilitare anche l'altra metà dell'esercito*... Al momento, in cui l'Austria avrà mobilitato tutto il suo esercito, l'urto fra essa e la Russia sarà inevitabile. Ma questo è il *casus foederis* per la Germania. Se la Germania non intende venir meno alla sua parola, e non vuole che i suoi alleati siano annientati dalla soverchiante forza russa, *deve anch'essa mobilitare...* Così le cose si svolgeranno, *e debbono svolgersi, se non accade, per così dire, un miracolo...* La Germania non vuole provocare questa orribile guerra. *Ma il Governo tedesco sa che esso violerebbe fatalmente i più radicati sensi della fedeltà alle alleanze – uno dei più bei tratti dell'anima tedesca – e si porrebbe in contra-*

sto con tutti i sentimenti del popolo, se non volesse venire in aiuto del suo alleato in un momento, che può decidere della esistenza di questo... La Germania quindi, poichè l'urto tra Austria e Russia è inevitabile, MOBILITERÀ E SARÀ PRONTA AD INTRAPRENDERE LA LOTTA SU DUE FRONTI».[265]

In tali note squillava l'ordine imperioso del Capo dello Stato Maggiore tedesco in quella terribile giornata del 29 luglio, nella quale così disperatamente il Cancelliere aveva lavorato per la pace. Per esso non v'ha più materia di discussione: la condotta russa nella questione serba non può non determinare la mobilitazione generale austriaca, il conflitto austro-russo, l'intervento tedesco. Perciò, contemporaneamente, lo Stato Maggiore o il ministero della guerra fa pervenire al

265 *D. D.* 349; riprodotto in v. MOLTKE, *op. cit.,* 3-7.

Cancelliere la richiesta che in Germania venga dichiarato l'«imminente pericolo di guerra»: qualcosa come il nostro stato d'assedio, a fine di poter dare principio alla vera e propria mobilitazione.[266]

Dinanzi alla duplice intimazione, il Cancelliere credette necessario discorrere della cosa con l'imperatore. Noi non conosciamo al solito il procedere di quel colloquio; ne conosciamo il resultato: il Cancelliere riusciva ancora una volta a far trionfare la sua opinione, contraria quella dell'elemento militare. Ma con successo sì debole, che

266 Risulta dalle dichiarazioni del Cancelliere al prossimo consiglio dei Ministri prussiani (*D. D.* II, p. 178) e da due telegrammi, uno dell'ambasciatore francese a Berlino del 30/7 (REIN. n. 396), un altro dell'ambasciatore bavarese del 29/7 (*D. D.* IV, p. 143).

credeva opportuno non gravarsi egli solo di sì ponderosa responsabilità, e convocava, per la sera della stessa giornata,[267] il ministero prussiano a fine di esaminare e discutere «l'attuale si-

267 Sulla fede della intestazione del relativo verbale i *D. D.* 456 collocano la seduta al 30 luglio. Ma il contenuto del verbale smentisce questa datazione. Il Cancelliere vi parlerà della proposta tedesca a Vienna (che noi conosciamo), come avanzata il giorno innanzi (*gestrige Démarche*), e tale passo era stato fatto appunto il 28/7. Vi parlerà solo di tre telegrammi dell'Imperatore allo Czar e dirà che «un ulteriore scambio di telegrammi non è ancora avvenuto», laddove il 30 erano arrivati due altri telegrammi dello Czar. – Che il Consiglio fosse tenuto di sera lo proverebbe l'accenno al secondo telegramma dell'Imperatore. Per altro gli ambasciatori, france-

tuazione politica».

Alla grave seduta intervennero il ministro della marina – il von Tirpitz –, il ministro della guerra – il von Falkenhayn –, il ministro del tesoro – il dott. Delbrück – e parecchi altri, non il von Jagow, che non potè, perchè «occupato». Il Cancelliere comunicò al Consiglio che il Governo dell'Impero avea tentato un accordo tra Russia e Austria-Ungheria, e aveva perciò proposto a Vienna il no-

---

se e russo, a Berlino segnalavano un Consiglio straordinario a Potsdam *pel 29 sera* (REIN. n. 396; *Documents secrets, in Journal des Débats,* 5 ottobre, 1922; 30/7, n. 144). Identicamente, in *Betlagen* (II, pp. 10 e 69) il Consiglio del ministri è collocato al 29 sera; e il 30 luglio, in giornata l'ambasciatore bavarese dà come già adottate le misure militari deliberate in quella notturna adunanza ministeriale (Cfr. *D. D.* IV, p. 145).

to *modus vivendi* delle occupazioni temporanee in Serbia, quali garanzie per l'adempimento delle richieste austriache, in massima parte accolte dall'avversario. Pur troppo, su questa proposta Vienna non aveva ancora fatto sapere le sue decisioni. Indi il Cancelliere riferì sui tre telegrammi scambiati tra lo Czar e l'Imperatore e sulla proposta inglese di accordi austro-russo-serbi, coincidente con quella tedesca, soggiungendo – e tenne a scandire le sillabe – che e la Germania e l'Inghilterra avevano fatto tutti i passi per impedire una guerra europea». Anche la Russia (avrebbe soggiunto) non mirerebbe ad aggredire l'Austria, ma sarebbe stata costretta ad adottare delle contromisure per difendersi dall'Austria-Ungheria, la quale a sua volta però, non guarda al nord – alla Russia –, ma alla Serbia.

È opportuno (egli avrebbe domandato), in que-

sta situazione che la Germania dia mano a provvedimenti militari, come la dichiarazione di «imminente pericolo di guerra»? Tale dichiarazione, avvertì, portava con sè la mobilitazione, e questa, nelle presenti circostanze, menava diritto alla guerra. Il Cancelliere vi si dichiarava contrario, specie che i provvedimenti militari russi e anche quelli francesi non significavano una vera mobilitazione, specie nei confronti della Germania. Ma, in Russia, si trattava solo di «rafforzamento di guardia ai confini», e, per la Francia, di «preparazione di provvedimenti difensivi». Anche l'imperatore – avvertiva il Cancelliere – era d'accordo con lui nel pensiero di procrastinare ogni ulteriore decisione a dopo che si fosse avuta la risposta austriaca alle proposte anglo-tedesche: risposta, che dovrebbe arrivare in giornata. Ed egli concluse:

«Tutti i governi, compresa la Russia, e la grande maggioranza dei popoli sono animati da spiriti pacifici». «Come uomo politico, le mie speranze e le mie fatiche pel mantenimento della pace non cesseranno». «*Ma il timone sfugge dalle mie mani, e il macigno ha cominciato a rotolare!*..».[268]

Appena il Cancelliere ebbe finito di parlare, i due ministri della guerra e della marina si levarono e tornarono a sostenere le domande fin ora ufficiosamente rivolte al Cancelliere. Ma con una variante. Essi non chiedevano precisamente la «dichiarazione di imminente pericolo di guerra», ma l'autorizzazione ad adottare delle misure di «sicurezza», le quali sarebbero qualcosa di meno della prima e avrebbero il vantaggio di non importare una notificazione pubblica. La domanda dei due ministri fu sostenuta dal ministro dei lavori

268 *D. D.* II, p. 178.

pubblici. E allora il Cancelliere dichiarò che, contro misure di «sicurezza», «intese quali provvedimenti puramente difensivi», egli non aveva niente da obiettare; incaricava, anzi, il Ministro della Marina di farne la proposta relativa a S. M. l'Imperatore.

In tal modo la questione sembrava risolta. E a tarda notte, i due ministri facevano diramare da Berlino i primi ordini straordinari di sicurezza, quali il richiamo di tutte le truppe che si trovavano fuori dei loro ordinari acquartieramenti; il rafforzamento degli *hangars* per aereoplani; le richieste di materiali da guerra; il richiamo dei militari in congedo, ecc. ecc.[269]

---

269 Cfr. *Beilagen,* II, pp. 10; 69. La dimane (il 30/7 alle 13) un'edizione straordinaria del *Lokal Anzeiger* a Berlino annunziava come già decretato in Germania «lo stato d'assedio precorritore di

Nella forma la tesi del Cancelliere aveva prevalso: la proposta di «dichiarazione di imminente pericolo di guerra» era stata respinta. Ma egli era stato vinto in se stesso. Il colloquio con l'imperatore della mattina e il piccolo successo dei militari, in seno al Consiglio, avevano tratto il Cancelliere a pensare, ormai, più alla guerra che alla pace. Egli era già stanco e disfatto. E in quella medesima afosa sera del luglio dell'anno fatale, egli compieva un atto di gravità pericolosa e decisiva: mandava, per la seconda volta nella giornata, a chiamare l'ambasciatore britannico a Berli-

---

guerra». Quella notizia fu dal governo smentita come falsa. Vi era, infatti, un equivoco: aver definito come «proclamazione di stato di guerra» le misure adottate la sera innanzi. Anche quella pubblicazione prova che il *Consiglio di ministri* fu tenuto il 29 (non già il 30) sera.

no, ma, questa volta, per fargli un discorso assai diverso dai soliti.[270]

Non ostante – egli avrebbe detto – tutti i suoi sforzi per la pace, basterebbe un improvviso attacco russo all'Austria per provocare, in conformità degli obblighi di alleanza austro-tedesca, l'intervento della Germania nel conflitto, e quindi una conflagrazione europea. – Or bene, continuò, poichè noi teniamo alla neutralità dell'Inghilterra, e sappiamo che l'Inghilterra ai fini dell'equilibrio europeo tiene all'integrità della potenza francese,

«noi possiamo assicurare il Gabinetto inglese – purchè esso ci assicuri anticipatamente della sua neutralità – che la Germania, in caso di guerra vittoriosa, non mira ad alcun accrescimento territoriale a spese della Francia. Inoltre la Germa-

270 *D. D.* 349.

nia può assicurare che essa rispetterà la neutralità e integrità dell'Olanda, fin quando almeno sarà rispettata dai suoi avversari. Quanto al Belgio, noi non sappiamo a quali operazioni militari l'azione della Francia potrà costringerci in una guerra eventuale. Ma, se il Belgio non prenderà parte contro di noi, noi, anche in questo caso, saremmo pronti a garantire che l'integrità del Belgio, *dopo la fine* della guerra, non debba essere violata».

Ciò premesso, il Cancelliere aveva concluso, dichiarando che «l'assicurazione della neutralità inglese nel presente conflitto agevolerebbe un accordo generale futuro tra Germania e Inghilterra, nel quale, per gran tempo, egli aveva sperato, «ma di cui però, adesso, era prematuro discutere i particolari».[271]

271 *D. D.* 373. In questo documento sono con-

Il Cancelliere dell'onnipossente Impero tedesco la vinceva questa volta sull'uomo di pace. Allorchè infatti, l'ambasciatore britannico gli chiese di rimando se eguale rinunzia la Germania avrebbe fatto, in caso di vittoria, alle colonie francesi. L'altro rispose «di non potersi impegnare identicamente su tale proposito...».[272]

Ma quali sarebbero state le accoglienze che il Governo inglese avrebbe fatte alla offerta tedesca?

– Con probabilità, replicò l'ambasciatore, esse sarebbero negative... –.

---

tenuti gli appunti del Cancelliere col tenore delle sue dichiarazioni all'ambasciatore inglese; la relazione dell'intero colloquio si legge nel rapporto, che subito dopo sir E. Goschen ne fece al primo ministro inglese (cfr. REIN. n. 372).

272 REIN., *ibid.*

Nella stessa serata partivano da Berlino, a firma von Jagow, due telegrammi, carichi di sapore di guerra. L'uno era destinato al Governo della Danimarca, in cui lo si invitava a considerare seriamente la propria situazione nella probabile, imminente conflagrazione generale, e quindi a stabilire quale atteggiamento gli convenisse prendere.[273] L'altro era la deplorevole comunicazione, all'ambasciatore tedesco a Bruxelles, della mendace nota compilata tre giorni prima dallo Stato Maggiore, e tenuta fino a quest'istante in sospeso, nella quale, premesso che milizie francesi (l'accenno alle milizie inglesi era stato stralciato dal ministero degli esteri) marciavano già sul Belgio, si intimava a quel governo di permettere, a forze tedesche, la violazione del suo territorio na-

273 *D. D.* 371.

zionale...[274]

Ripresa degli sforzi per la pace (30 luglio).

Alle tre circa della notte nessuna risposta è ancora giunta da Vienna. Il Cancelliere è in pena per un possibile atto inconsulto e precipitoso del governo russo, e fa ritelegrafare colà che la Germania continua a lavorare su Vienna, ma che per ciò è necessario non sopravvenga alcun atto di ostilità della Russia contro l'Austria.[275] Un telegramma, quasi identico, egli spedisce alla stessa ora a Londra.[276]

L'alba del 30 luglio lo sorprende in un'invariata condizione di incertezza. Vienna continua immutabilmente a tacere! Alle 11 il Cancelliere, sempre in grande ansia, spedisce all'imperatore il

274 *D. D.* 375; 376.

275 *D. D.* 392.

276 *D. D.* 393.

testo di un nuovo telegramma allo Czar. Poichè un telegramma dello Czar all'Imperatore, giunto la sera innanzi, si lagnava del tono quasi minaccioso delle ultime dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco a Pietroburgo, il Cancelliere proponeva adesso una risposta, la quale cancellasse quell'impressione, ma tornasse a mettere in evidenza tutti i pericoli della mobilitazione russa, specie in rapporto al compito di intermediario di pace, che l'Imperatore, su preghiera dello Czar, si era assunto.

Ma, proponendo il nuovo atto, il Cancelliere era ormai fuori di speranza. Il documento, osservava malinconicamente, «servirà solo per la storia!...».[277]

Il telegramma partirà più tardi, profondamente

277 *D. D.* 408.

ritoccato dall'imperatore.[278] Ma intanto il Ministro degli Esteri avrà ripetuto ancora una volta che Berlino raccomanda vivamente a Vienna la proposta anglo-tedesca di entrare immediatamente in trattative dopo l'occupazione di Belgrado o anche di altri punti strategici.[279] E il Cancelliere sarà tornato a telegrafare a Londra, e, non potendo comunicare nessuna risposta austriaca, cercherà salvare la difficile posizione, avvertendo che la proposta inglese rischia fallire per i continui, insistenti armamenti, russi e francesi, che l'Inghilterra dovrebbe sconsigliare energicamente, sopra tutto facendo in modo da impedire la *marcia* (*sic!*) russa verso la frontiera austriaca.[280]

Tanta fatica sembra avere un principio di ricom-

278 *D. D.* 421.

279 *L. R.* III, 31; 33.

280 *D. D.* 409.

pensa nel pomeriggio dello stesso giorno. Alle ore 15,32' giungeva a Berlino, concordata tra il ministro russo degli Esteri e l'ambasciatore tedesco a Pietroburgo, una formula di pace, per cui, pur senza «richiedere che l'Austria interrompa la sua spedizione punitiva in Serbia», «*la Russia s'impegnava a cessare tutti i preparativi militari*», purchè l'avversario si dichiarasse pronto a eliminare dal suo *ultimatum* i punti che attentavano ai diritti sovrani della Serbia quale Stato indipendente.[281] Due ore dopo, alle 17,25', giungeva finalmente una prima, tanto attesa risposta austriaca. E la risposta è fino a un certo punto soddisfacente. Il governo austro-ungarico informa

281 *D. D.* 421. Significativo caso anche questo! La formula è accettata dal Cancelliere (*ibid.* n. 2); è respinta dal suo Segretario di Stato agli esteri: il von Jagow (REIN. 392; 393).

che, in seguito alle esortazioni tedesche del 28 e del 29, il conte Berchtold aveva autorizzato l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo ad intavolare una discussione ufficiale col governo russo sull'*ultimatum* alla Serbia e di trattare con esso tutte le questioni relative, interessanti Russia ed Austria. Inoltre il conte Berchtold *dichiarerà* all'ambasciatore russo a Berlino che la Monarchia austro-ungarica non mira a conquiste in Serbia e che, dopo la pace, si contenterà «di occupazioni provvisorie del territorio serbo», quali garanzie dell'adempimento delle richieste austriache. «Man mano che la Serbia adempirà le condizioni della pace, seguirebbe, per parte dell'Austria-Ungheria, lo sgombero del territorio serbo».[282]

Era troppo tardi per l'inizio delle conversazioni

282 Cfr. *D. D.* 433 e 432.

austriache con la Russia? Perchè la dichiarazione di accettare la proposta conciliativa anglo-russa veniva ancora rimandata a un indeterminato tempo futuro? Ma quello che, pur troppo, mancava nella risposta austriaca era un particolare gravissimo. Aveva l'imperatore Francesco Giuseppe approvato le nuove direttive politiche, verso cui, dietro la pressione tedesca, sembrava indirizzarsi il suo governo? Un secondo telegramma che arrivava a Berlino pochi minuti dopo, dissipava questa speranza: l'approvazione non era ancora avvenuta; bisognava attendere «gli ordini» dell'imperatore Francesco Giuseppe. Quali codesti ordini saranno per essere il conte Berchtold *farà* sapere a Berlino «a volta di corriere».[283] Immediatamente, afferrandosi a questo filo di salvezza e di pace, il Cancelliere sottoponeva al suo

283 *D. D.* 434.

imperatore un nuovo telegramma al suo augusto collega e alleato austro-ungarico perchè volesse affrettare e comunicare «al più presto possibile» la sua decisione.[284] Ma poichè fino a sera nessuna risposta definitiva è ancora arrivata, il Cancelliere ribadisce il primo con un nuovo telegramma da comunicare «nella forma più energica» al Conte Berchtold, ed eventualmente al Conte Tisza, presidente del Gabinetto ungherese. In questa ufficiale comunicazione, tornando sui concetti di tutti i telegrammi precedenti, si diceva:

«Se i tentativi dell'Inghilterra [su Francia e Russia] riescono felicemente, mentre Vienna risponde negativamente ad ogni proposta, *essa documenta di volere assolutamente una guerra,* nella quale noi stessi siamo travolti... Ciò crea per noi di fronte al Paese una situazione completamente

284 *D. D.* 437.

insostenibile...».[285]

Al tempo stesso veniva spedito a Londra e a Pietroburgo, quasi ramoscello augurale di pace, il reticente telegramma austriaco di semiaccettazione ricevuto alcune ore prima...[286]

Ruit hora (31 luglio-4 agosto).

I nuovi sforzi febbrili si svolgono al solito in un cielo temporalesco, attraversato continuamente da bagliori di tempesta, ossia da comunicazioni insistenti di preparativi militari, russi e francesi,[287] in gran parte incontrollabili nel loro contenuto o nel loro valore. Si tratta di *bluff* o di intenzioni catastrofiche?[288] La domanda viene ripetuta tormentosamente nel Gabinetto del Cancelliere e al

285 *D. D.* 441.

286 *D. D.* 444.

287 *D. D.* 404; 410; 422; 424; 451 e *passim.*

288 *D. D.* IV, p. 145.

Ministero degli Esteri. Ma lo Stato Maggiore, uscito semi-vittorioso nella battaglia del giorno innanzi, preme ora senz'altro per la immediata mobilitazione tedesca e si pone direttamente in rapporto con lo Stato Maggiore austro-ungarico perchè colà si proceda *immediatamente* alla mobilitazione generale. Esso infatti, vi riesce, e nella stessa giornata viene presa a Vienna la determinazione della mobilitazione generale.[289]

---

289 Tutto ciò risulta, in modo evidentissimo da *L. R.* III, 34; 50 e da *D. D.* 451; 498. Il telegramma del conte Berchtold (*L. R.* III, 50), nel quale si annunzia la mobilitazione generale austro-ungarica è delle ore 8 a. m. del 31 luglio, ed esso ripete un *precedente* telegramma del capo dello Stato Maggiore, il von Conrad. Le gravi decisioni viennesi erano dunque state prese «su richiesta» [tedesca] entro il 30 luglio. Un appunto del v. Tschir-

A un certo punto, il Cancelliere sembra definitivamente travolto; e alle 23,20' telegrafa all'ambasciata tedesca a Vienna, perchè non si tenga più conto dell'ultimo suo telegramma di energica sollecitazione.[290] Più tardi, a notte alta (30-31/9[291], ore 2,45'), egli dà ordine che si trasmetta a Vienna, perchè venga comunicato al conte Berchtold e all'imperatore Francesco Giuseppe, un telegramma, poco prima arrivato, del re d'Inghilterra, in cui si ripetono le note condizioni di pace con l'aggiunta che, alla loro accettazione, da parte dell'Austria-Ungheria, tutti gli altri Stati sospende-

---

schky precisa che ciò era avvenuto nella serata dello stesso giorno; cfr. *Beilagen,* I, p. 99, n. 396.

290 *D. D.* 451.

291 Così nel testo. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

ranno i rispettivi preparativi militari.[292]

La risposta è crudele: l'annunzio della quasi simultanea mobilitazione generale, ordinata a Pietroburgo ed a Vienna![293] Ha il Governo austro-ungarico accettato, in definitiva, la reiterata proposta anglotedesca? Mistero assoluto! Sbattuto dalla tempesta, sperduto nella nebbia dell'impenetrabile silenzio dell'Alleato, nella stessa mattina del 31 luglio, il Cancelliere è sconfessato dal suo

---

292 Cfr. *D. D.* 464; 452.

293 La prima notizia della mobilitazione austriaca giunge a Berlino per telefono; la mattina del 31 luglio (*D. D.* 468, n. 2); quella dalla mobilitazione russa, alle ore 11,40 (*D. D.* 470). Nei rispetti del procedere del governo tedesco, queste sono le sole date utili. La ricerca sulla priorità dell'una o dell'altra mobilitazione rimangono, per tale riguardo, oziose.

imperatore. Questi alle 12,55' precise, senza consultare i suoi ministri civili, dirigeva da Potsdam al re d'Inghilterra un telegramma che suonava come uno squillo di guerra:

«Ho ricevuto testè notizia... che questa notte lo Czar ha ordinato la mobilitazione di tutto l'esercito e la flotta. Egli non ha atteso i resultati della mediazione, a cui lavoravo... Io parto per Berlino per prendere le misure richieste dalla sicurezza della mia frontiera orientale, dove già sono concentrate numerose truppe russe».[294]

Poco prima – egualmente senza consultare il suo governo civile – egli aveva diretto ai Capi supremi della Guerra e della marina un messaggio riservatissimo «per loro orientazione», nel quale la responsabilità dell'«orrenda», imminente catastrofe era gettata su Russi, Francesi, Inglesi, ma

294 Cfr. *D. D.* 477.

specialmente (non si sarebbe detto!) su questi ultimi![295]

Intanto lo Stato Maggiore tornava a sollecitare, più vivacemente e urgentemente, l'adozione di misure decisive.[296] Non c'era più nulla da fare! In conformità dei voleri dello Stato Maggiore, del suo principe, dei ministri militari, fra le 12 e le 13 della stessa giornata (31 luglio), il Cancelliere diramava l'ordine della proclamazione dell'«imminente pericolo di guerra».[297] Secondo la teorica dello Stato Maggiore tedesco, a quella proclamazione doveva immediatamente seguire la mobilitazione generale; a questa, la guerra inevitabile. Il pesante macigno si era staccato e precipitava,

---

295 *D. D.* 474. Il documento fu noto al Ministero degli Esteri solo nel gennaio 1919 (*ibid.* n. 2).

296 *D. D.* IV, p. 147.

297 *D. D.* 479 e REINACH, n. 455.

con velocità spaventosa e crescente, per la china fatale. Invano, in questo estremo momento, il ministro della guerra, il gen. Falkenhyan, tenta arrestarlo, e consiglia di fermarsi alla mobilitazione.[298] Il potere civile non crede più di potere ragionevolmente opporsi alle richieste di coloro, cui sopra tutti incombe la difesa della Germania, e si schiera con lo Stato Maggiore contro il Ministro della Guerra![299]

Perciò, nello stesso giorno, alle ore 15,30', il Cancelliere spedisce due *ultimata:* uno, alla Rus-

---

298 Cfr. BETHMANN-HOLLWEG, *op. cit.,* I, 156. Probabilmente per equivoco, il v. LUDENDORFF attribuisce questa resipiscenza al capo dello Stato maggiore (cfr. *Kriegführung u. Politik,* p. 67).

299 È la confessione che il Bethmann Hollweg ci fa nelle sue memorie politiche (*op. cit.,* I, p. 156).

sia; l'altro, alla Francia.[300] Col primo si chiede alla Russia di sospendere entro 12 ore tutti i suoi preparativi militari. Col secondo si intima alla Francia di rispondere, entro 18 ore, dichiarando se essa resterebbe neutrale nell'imminente, «inevitabile» conflitto russo-tedesco.

Ma che cosa era avvenuto a Pietroburgo ed a Vienna?

In giornata giungevano più diffuse, ma non più

---

300 *D. D.* 490; 491. *L'ultimatum,* destinato alla Francia, aveva una clausola finale riservata, che non venne comunicata a quel Governo: «Se, come non è da ammettere, il Governo francese, dichiara di restare neutrale, voglia l'E. V. dichiarargli che noi dobbiamo richiedere, come pegno della neutralità, la cessione delle fortezze di Toul e Verdun, che occuperemmo e restituiremmo dopo la fine della guerra con la Russia».

chiare, notizie. Da Pietroburgo l'ordine di mobilitazione generale non è spiegato, o è spiegato vagamente «con la mobilitazione austriaca»; ma si riceve la solenne assicurazione che «è lungi dal Governo, dello Czar ogni desiderio di guerra», e che «fin tanto che le trattative con l'Austria sulla questione serba continueranno, le truppe russe non intraprenderanno alcuna azione offensiva»: di che lo Czar porge la sua «solenne assicurazione».[301]

Da Vienna le informazioni sono contradditorie: l'Austria ha ricusato le proposte pacifiche anglo-tedesche; ma, se un telegramma dell'imperatore

---

301 Cfr. *D. D.* 487, 535 e v. POURTALÈS, *Am Scheidewege zwischen Krieg u*. *Frieden; meine letzten Verhandlungen in Petersburg Ende Juli 1914,* Berlin, Deutsche Verlaggesellschaft für P. u. G., 1919, pp. 67 sgg.

austro-ungarico del pomeriggio del 31, che di ciò appunto informa, annunzia al tempo stesso la «tragica decisione» della mobilitazione generale come un preludio di guerra imminente,[302] una contemporanea circolare del governo austriaco ai Gabinetti europei, rafforzata da dichiarazioni verbali all'ambasciatore tedesco a Vienna, spiega che la mobilitazione austro-ungarica «ha un puro carattere difensivo» e «nessuna mira offensiva contro la Russia», «con la quale si desidera proseguire gli antichi rapporti di buoni vicini», e con cui, infatti, i colloqui sulla questione serba, «da cui l'Austria-Ungheria aspetta la universale pacificazione, proseguono nel modo più amichevole...».[303]

Di fronte a sì disperanti, insanabili contraddizio-

302 *L. R.* III, 49, *B.*

303 *L. R.* III, 7-8; *D. D*. 468.

ni, il governo tedesco non può interrompere le operazioni militari ordinate. E la dimane, 1° agosto, non ricevendo alcuna ufficiale risposta dal Governo russo all'*ultimatum* del giorno precedente, il Cancelliere incaricava l'ambasciatore tedesco a Pietroburgo di consegnare la dichiarazione di guerra: ciò che veniva fatto alle ore 18.[304] Alle 17, a Berlino, era stata ordinata la mobilitazione generale.[305]

La sera, in sul tardi, dello stesso giorno, un disperato consiglio del Cancelliere induce l'imperatore a tentar di riallacciare le relazioni pacifiche con la Russia.[306] Ma il 2 agosto le truppe tedesche entrano già nel Lussemburgo. La sera stes-

304 *D. D.* 542; 588, cfr. POURTALÈS, *op. cit.* 83-84.

305 *D. D.* 554 e n. 4; cfr. REINACH, 481.

306 *D. D.* 600; 666.

sa, alle ore 19, è consegnato a Bruxelles l'*ultimatum* al Belgio;[307] il 3 agosto alle ore 18,45' è rimessa a Parigi la dichiarazione di guerra della Germania alla Francia;[308] il 4 agosto, le prime truppe tedesche invadono il territorio belga![309]

La valanga ha toccato il fondo dell'abisso; la Guerra mondiale è scatenata.

Gli errori del Governo tedesco.

Noi siamo finalmente in grado di poter valutare tutta quella lunga serie di gravi errori, che, nel giugno-luglio, 1914, condussero la Germania alla Guerra mondiale, e da cui emerse la orribile leggenda che questa avesse a cuor leggero, e deliberatamente, voluto scatenare la guerra.

Anzi tutto, un errore di politica generale. Gli uo-

307 REINACH, n. 543; *D. D.* 648.

308 REINACH, n. 560 e *D. D.* 734.

309 LUDENDORFF, *I miei ricordi,* I, p. 20.

mini che, nei due mesi fatali, diressero la Germania, partirono dal concetto che l'indebolimento o la fine dell'Austria-Ungheria si sarebbero sinistramente ripercossi ai danni dell'Impero tedesco, ne avrebbero minacciato gl'interessi e l'esistenza; che, perciò, era fatale che la Germania, a qualunque costo, si volgesse ad aiutare la sua debole alleata. Fu questo, senza eccezione, il fondo comune del pensiero tedesco del tempo, dall'Imperatore al Cancelliere e al suo Ministero degli Esteri;[310] è questo il concetto, che il Cancelliere svolgerà in più tardi scritti, con quell'arte tutta sua che, come il suo Sovrano argutamente rileverà, sapeva fare apparire impeccabili le tesi più fallaci.[311] Or bene, questa opinione s'era radicata in

310 Cfr. BETHMANN-HOLLWEQ, *Betrachtungen* etc. I, p. 128 sgg.; von JAGOW, *op. cit.,* 132 sgg.

311 Cfr. WILHELM II, *Ereignisse* etc., p. 212.

Germania dopo il 1908, allorchè una prima volta l'Impero tedesco aveva commesso l'errore di offrire all'Austria-Ungheria solidarietà cieca e incondizionata nell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, e gettato decisamente la Russia nel campo degli avversari. Era insomma la prosecuzione, in forma più grave, di un errore iniziale; ma non rispondeva nè a quella tradizione storica, che aveva fatto della Prussia l'egèmone della Germania, nè a tutte le molteplici esigenze della realtà attuale.

Ed invero tutta la politica prussiana, da Federico II a Bismarck, quella politica che creò la fortuna della Germania moderna, si era svolta, non già attraverso un processo, costante e cieco, di solidarietà all'Austria, ma attraverso un processo di smembramento e d'indebolimento dell'Austria rispetto ai suoi vicini orientali.

Questo progressivo sgretolamento dell'incondita compagine austro-ungarica, da parte delle Potenze slave della Balcania o della Russia, è indifferente alla potenza e agli interessi della Germania. Tale è non solo il concetto dei diplomatici più indipendenti dalla polìtica *routinière,* quali – vedemmo – il Lichnowski, quali il Kronprinz Guglielmo;[312] ma è, identicamente, nel 1914, il concetto

312 Ecco il pensiero del KRONPRINZ: «A Vienna [nel 1910] parlò con me l'ora defunto principe ereditario, l'arciduca Francesco Ferdinando, assai seriamente e pieno di preoccupazioni per la propaganda serba, pericolosa per lo Stato. Egli prevedeva una imminente guerra europea, la quale poteva trovar motivo in queste agitazioni fomentate dalla Russia. Io avevo fin allora considerato con somma inquietudine la dipendenza della nostra politica estera, divenuta sempre più

dei nazionalisti bismarckiani, ossia del partito, che più saldo in cuore custodiva il sentimento della grandezza della patria. Per i nazionalisti tedeschi del 1914, non v'era a curarsi menoma-

---

penosa, in tutte le questioni orientali, dalle idee del *Ballplatz.* Dopo le dichiarazioni dell'arciduca, le mie riflessioni circa lo spostarsi del nostro punto di vista politico da Berlino a Vienna divennero più scure. E queste considerazioni, che io sempre, fin d'allora, ripetei tanto presso il ministero degli Esteri, come presso i singoli rappresentanti del nostro servizio diplomatico, senza riguardi, ma, pur troppo, senza successo, non mi lasciarono da quel giorno più pace. La preoccupazione, che il principe di Bismarck aveva già manifestata nelle sue ultime note, quasi con angosciosa preveggenza, che l'Impero, un giorno, potesse cadere in una fatale dipendenza dalla prevalente di-

mente dell'Austria-Ungheria. L'Austria, per essi, non è la pura germanicità; ne è, anzi, la contraffazione. L'Austria, «aborto politico, residuo pietrificato della confusione delle lingue babeliche»,[313] va spazzata. Ed essi soggiungono che, giacchè

---

plomazia austro-ungarica, sembrava a me, da gran tempo, che si fosse minacciosamente realizzata. E allora... immediatamente io ebbi il senso preciso che noi, per conseguenza di questa suddìtanza, da lunga pezza radicata, in un giorno prossimo o lontano, potevamo essere trascinati a un conflitto obbligato, quali cavalli di rinforzo, per la più alta gloria della potenza della Casa austro-ungarica...». (KRONPRINZ WILHLELM, *Erinnerungen,* pp. 115-16).

313 Son parole di FED. LANGE, l'autore di *Reines Deutschtum* 1904 (cit. in CH. ANDLER *Le pangermanesime,* Paris, Colin, 1915, p. 24).

«certo verrà l'istante, nel quale la Germania porrà la mano sulle ruine dello Stato degli Asburgo, le occorre essere preparata a questo evento».[314] Il piano del germanesimo era più vasto: colonizzare l'Ungheria e la Slavia austriaca, fare «scomparire questi popoli e queste tribù», «sì che nulla resti di tutte le miserande nazionalità austriache».[315] Si trattava di esagerazioni; ma il nazionalismo tedesco aveva anche un programma minimo più ragionevole: il distacco e l'assorbimento dell'Austria tedesca: ossia il sogno, che anche oggi, non ostante la guerra perduta, con ai fianchi le ruine del vecchio Impero Asburgico distrutto, la Germania persegue tuttavia, e che un giorno

314 HASSE, *Deutsche Grenzpolitik,* Berlin, 1906, I, p. 164.

315 P. DE LAGARDE, *Deutsche Schriften,* 1903, p. 207.

probabilmente raggiungerà.

La Germania, dunque, nel 1914 non era nella condizione di avere assolutamente bisogno dell'Austria, di dover legare a quest'ultima, che essa (a torto o ragione) credeva di scorgere malata di un inguaribile processo di esaurimento, la sua giovane esistenza. Essa non aveva la fatale necessità di puntare il suo gioco sul cavallo moribondo. Perisse questo o vincesse, essa sarebbe stata egualmente vittoriosa. Onde, se nel 1914 il Governo tedesco sostenne ciecamente l'Austria-Ungheria, e non seppe scorgere, per il destino del grande Paese ch'esso reggeva, altra via di fortuna che quella, commise certamente un errore grave, che si sarebbe ripercosso ai danni, non soltanto della civiltà europea, ma più ancora della stessa Germania.

Ma in che modo fu sposata e difesa la causa

austriaca? Accettandone i fini di guerra contro la Serbia, scorgendone i pericoli di complicazioni con la Russia, ma ricusando di collaborare con essa in quell'azione – l'*ultimatum,* alla Serbia –, per cui tutto il resto poteva seguire o poteva essere evitato.[316]

Fu questo, ripetiamolo, l'errore elementare della politica tedesca nei primi giorni del luglio 1914: quello di aver firmato una cambiale in bianco, lasciando all'alleato il diritto di segnarvi la cifra

---

316 Ecco ancora una volta le testuali parole del Cancelliere alla seduta del *Bundesrath* del 1 agosto 1914: «Noi abbiamo risposto all'Austria»: «... Su ciò che tu devi fare noi non ci arroghiamo alcun giudizio; *questo non è affar nostro. Ma va da sé* (??) *che, qualora il* casus foederis *interviene, noi staremo fedeli al vostro fianco...»*. (*D. D.* 553).

ch'esso avesse preferita. In quei giorni vennero annodati i fili, che mai più furono potuti allentare, del nodo gordiano che poco di poi stringerà alla gola la Germania stessa e l'Europa. In quei giorni, il Cancelliere era assente, e, in sua vece reggevano la nave dello Stato due mediocrissimi nocchieri: il segretario e il sottosegretario di Stato agli Esteri,

Ma, allorchè l'Austria-Ungheria ha riempito la cambiale, ha scritto la cifra impressionante, non si tenta correggere, si lascia correre la cosa al suo destino; e allorchè si scorge che l'avvenire è oscurissimo, non si ha la forza di strappare all'alleata, che ha ottenuto la propria solidarietà, quegli obblighi di arrendevolezza, che il valore altissimo dell'aiuto offerto esigeva. Non solo si riesce[317] ad avere dall'Austria-Ungheria una rispo-

317 Così nel testo. [Nota per l'edizione elettroni-

sta alle coincidenti proposte conciliative anglo-tedesche, a cui l'Imperatore stesso ha apposto la sua firma, ma non si riesce neanche a ottenere la sua pieghevolezza nei riguardi del terzo alleato, l'Italia, la cui presenza nel blocco della Triplice tutti – e militari e civili – ritengono, in Germania, indispensabile. E lo stato di guerra comincia, prima ancora che le intenzioni austriache siano conosciute.

Si ripeteva, con lo stesso materiale processo, l'errore del 1908; quell'errore, che per miracolo non aveva, sei anni prima, portato alla guerra, ma che aveva creato un precedente, di cui (non poteva dubitarsi) avrebbero le Potenze antagonistiche saputo imparare qualche cosa. Appunto per questo, la teoria, cara al Cancelliere, della «guerra circoscritta» era praticamente un assur-

---

ca Manuzio]

do. Non esistevano, come categorie distinte, di fronte all'Austria, un interesse serbo e un interesse russo. Il Governo inglese e l'ambasciatore tedesco colà avevano ben spiegato che l'interesse russo nei Balcani era ormai l'interesse serbo, e che ferire il primo significava colpire a sangue il secondo. Il Governo tedesco poteva, inoltre, facilmente comprendere che ora – dopo il 1908 – la Russia era avvertita e stava in sull'avviso. La guerra austro-serba doveva essere quindi una pura guerra austro-russa! Il Cancelliere, pur non volendo quest'ultima, non osò impedire all'Austria la prima, e, poichè aveva lasciato che altri seminasse vento, non raccolse che tempesta.

Il Cancelliere e il suo Ministero degli Esteri commisero un errore più grave: non badarono a ricercare se veramente il *casus foederis,* per la Germania, a favore dell'Austria-Ungheria, esi-

stesse o no, ossia se il famoso trattato della Triplice Alleanza recasse, per la prima, quell'obbligo, che d'ogni parte si invocava.

In verità, il 31 luglio 1914, anche dopo la mobilitazione generale russa, il casus foederis *per la Germania non esisteva.* Gli art. 3° e 4° del succitato Trattato suonavano testualmente:

«Se una o due delle Alte Parti contraenti, *senza provocazione diretta da parte loro,* fossero attaccate e venissero a trovarsi impegnate in una guerra con *due o più Grandi Potenze* non firmatarie del presente trattato, il *casus foederis* si presenterà simultaneamente per tutte le Alte Parti contraenti» (art. III).

Ma,

«se *una Grande Potenza* non firmataria del presente trattato minacciasse la sicurezza degli

Stati dell'una delle Alte Parti contraenti, e la Parte minacciata si vedesse per ciò forzata a farle guerra, *le altre due si obbligano a osservare, nei riguardi della loro alleata,* UNA BENEVOLA NEUTRALITÀ. Ciascuna si riserva LA FACOLTÀ di prender parte alla guerra, *se lo crederà opportuno*» (art. IV).[318]

Or bene, nel caso in questione, non si trattava di aggressione «di due o più Grandi Potenze»; nè si trattava di aggressione «senza provocazione diretta». Alle alleate, quindi, dell'Austria-Ungheria (come dal primo momento con tenacia e lucidità sostenne il Governo italiano) non restava che l'obbligo della neutralità benevola e la facoltà, se

318 Il Trattato della Triplice si può ora leggere in *D. D.* IV, App. IV, e in. G. CAPRIN, *I trattati segreti della Triplice Alleanza,* Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 81 sgg.

lo avessero creduto, di aiutare l'alleata. Di un *casus foederis* neanche l'ipotesi![319]

Ma in questo momento in Germania il *casus foederis* con l'Austria-Ungheria viene considerato come al di fuori e al di sopra del tempo e dello spazio, come il comando di un destino torvo e immutabile. Non si attende l'aggressione avversaria; vi si sostituisce il concetto della impalpabile

---

319 Era questa altresì – precisamente – l'opinione dell'imperatore tedesco nel 1912: e il trattato della Triplice assicura solo i possessi attuali e reali dei tre Stati; ma non obbliga a una cooperazione incondizionata in contese circa il possesso di territori altrui. Il *casus foederis* entra certamente in vigore se l'Austria è assalita dalla Russia. *Ma solo nel caso che l'Austria non abbia provocato la Russia all'aggressione»* (in *Süddeutsche Monatshefte,* maggio 1922, p. 100).

«*volontà di aggressione*».[320] Tutto si lega insieme nella visione oscurata di quegli uomini: l'aggressione effettiva russa, l'invasione franco-belga, l'obbligo categorico dell'aiuto all'alleata: circostanze ed idee, che, veramente, si accavallano l'una su l'altra a provocare la catastrofe.

Lo Stato Maggiore e la Guerra.

Di fronte alla catena di errori, commessi, non ostante le migliori intenzioni, dal Governo civile tedesco, impallidiscono o si riducono a ben poca cosa, quelli dello S. M., dell'elemento militare tedesco, sul quale tuttavia, da amici della pace, e da avversari della Germania, è stato rigettato il massimo della colpa. Lo S. M. tedesco *errò in taluni particolari della sua condotta, ma ebbe pienamente ragione nella questione sostanziale: nel*

320 Sarà la singolare spiegazione del v. JAGOW, *op. cit.,* p. 189,

rispondere, cioè, con la dichiarazione di guerra alla mobilitazione generale russa, che il Governo civile della Germania non era riuscito nè a prevenire, nè ad arrestare.

Gli errori dello S. M. si riferiscono alla condotta ch'esso ispirò od impose, rispetto al Belgio e rispetto alla Francia.

La condotta verso il Belgio noi la conosciamo: in piena pace, nei giorni, che sembravano i più favorevoli alle fortune dell'ultima Dea, lungi da ogni pericolo imminente, lo S. M. tedesco preparò *l'ultimatum* e l'attacco attraverso il territorio belga. Pur troppo, non fu il terrore questa volta, non l'angoscia, per la patria minacciata, a suggerirlo, ma una causa infinitamente più miserabile: i dottrinarismi scolastici, le stereotipe teoriche lungamente assimilate, le quali avevano finito col rendere quegli uomini incapaci di veder le cose

come erano o come esse si mostravano.

Presso lo S. M. tedesco, nel luglio 1914, si leggono e s'interrogano meno i rapporti che giungono da Pietroburgo, da Londra, da Parigi o da Bruxelles, di quello che non si rumini il vecchio piano di guerra del gen. von Schlieffen, di quello che non si compulsino i ritagli ingialliti di logori giornali francesi e belgi.[321] Per questo, colà, si è certi – *assolutamente certi* – che attaccheranno insieme, che *dovranno* attaccare, attraverso il Belgio, Francesi ed Inglesi. Onde fin da prima del 26 luglio lo S. M. tedesco, come guidato da un'allucinazione, sente, *vede* salire dalle rive della Mosa, quell'invasione nemica, a cui, nè nel luglio, nè nell'agosto, alcuno penserà, e che non toccherà giammai i confini della pianura belga.[322] Così sul-

321 Cfr. *Beilagen*, II, 90-92.

322 L'invasione francese o franco-inglese attra-

la base di una semplice imaginazione dottrinaria, nella cieca ricordanza di un apprendimento scolastico, che doveva restare lungi dalla realtà, esso imponeva fin d'allora un'azione militare, della

---

verso il Belgio era certamente un'*allucinazione* il 26 luglio 1914, allorchè lo S. M. tedesco la vedeva imminente; ma lo era ancora il 29 luglio, allorchè il von Jagow spediva *l'ultimatum* della Germania al Belgio all'ambasciata tedesca a Bruxelles, nonchè il 2 agosto, allorchè quella nota veniva rimessa al Governo belga. Il piano di difesa francese (il *Piano 17*), prescindeva da qualsiasi azione, sia offensiva sia difensiva, nel Belgio; cfr. A. VALORI, *La guerra sul fronte franco-belga* (*1914-18*), pp. 49-50.

Pure quell'allucinazione, per chi l'osservi, ha qualcosa di pauroso e di lacrimevole a un tempo. Nel 1912, il v. Moltke, scrivendo al Cancelliere (v.

cui opportunità si poteva *a priori* dubitare, e un'azione diplomatica, che doveva certamente presumersi gravissima di fatali conseguenze.

Pure, non ostante il parere dello S. M., che, per

LUDENDORFF, *Documents du G. Q. G. allemand,* trad, fr., Paris, Payot, I, p. 94-95), così si esprimeva: «Solo con una marcia attraverso il territorio belga si può sperar di attaccare e battere l'esercito francese in aperta campagna. *Noi troveremo sulla nostra strada il corpo di spedizione inglese, e, se non induciamo i Belgi a trattare, le truppe belghe...*». E il Ludendorff, il maggior stratega tedesco, osserverà (*ibid.,* nota) che il gen. Schlieffen aveva *nel 1905* previsto la necessità della violazione del Belgio in forza della documentazione, dallo S. M. tedesco posseduta, di accordi anglo-belgi contro la Germania. Or bene, quegli accordi o, piuttosto, quei pretesi accordi

averne letto sui libri, ritiene apoditticamente fatale l'attacco francese, attraverso il Belgio, il Governo civile – vedemmo – si studia di conquistare la neutralità della Francia. L'ultimo tentativo è fatto nel pomeriggio del 31 luglio. Esso fallirà per il rifiuto francese di obbligarsi anticipatamente a quell'impegno. Ma, anche se la Francia avesse accettato in massima il pacifico invito, esso si sarebbe rotto ugualmente contro una clausola, che nella domanda tedesca ha voluto introdurre il capo dello S. M., il gen. von Moltke.[323]

Singolare procedere! La Germania s'apprestava a chiedere alla Francia un vantaggio incom-

---

saranno solo *del 1906 o, piuttosto, del 1912!*... Cfr. APPUHN et RENOUVIN, *Introduction aux Tableaux hist. de Guillaume II,* Paris, Costes ed., 1923, pp. XLII-XLIV.

323 Cfr. V. MOLTKE, *Erinnerungen* etc., p. 21.

mensurabile; essa la invitava ad abbandonare la sua alleata, la Russia. Ma non credeva di offrire perciò dei compensi; credeva, invece, di aver diritto a richiedere delle umilianti garanzie! «Se», diceva l'istruzione segreta all'ambasciatore francese, suggerita dallo S. M., «se il Governo francese dichiara di voler restare neutrale, voglia la S. V. significargli che *noi dobbiamo richiedere come pegno della neutralità la cessione delle fortezze di Toul e Verdan che occuperemmo e restituiremmo dopo la fine della guerra con la Russia...*».[324]

Questa richiesta annullava completamente la possibilità di una intesa, e non poteva avere altro effetto se non quello di rendere irriti e nulli tutti gli sforzi del Governo civile tedesco nei riguardi del-

324 *D. D.* 491.

la Francia.[325]

* *

Ma – ripetiamo – la parte più decisiva ed importante dell'opera dello S. M. fu quella spiegata nei confronti della Russia; fu di aver tratto il Governo civile tedesco a rispondere alla mobilitazione russa con la dichiarazione di guerra.

Era questo un consiglio, soggettivamente e oggettivamente, giustificabile? Aveva, in altri termini, lo Stato Maggiore tedesco degli elementi tali che dovessero trascinarlo a quelle decisioni estreme? E se non li ebbe, se li ignorò, esistevano quegli elementi, nella realtà?

Rispondiamo partitamente.

---

325 Si cfr. in proposito i giudizi dell'ambasciatore tedesco in Francia – il barone VON SCHOEN – nelle sue *Mémoires* (*1900-14*) (trad, fr.) Paris, Plon-Nourrit, 1922, pp. 254-55.

Nei riguardi dei preparativi russi, il grande S. M. tedesco ha da un lato le informazioni che gli porgono l'ambasciatore tedesco e gli addetti militari a Pietroburgo, i consoli nelle varie province dell'Impero moscovita, il suo numeroso servizio di spionaggio. Le circostanze positive, a cui tali informazioni si riferiscono, sono (esso ben lo avverte) in parte vere, in parte esagerate, in parte false. Ma esse si riferiscono a un giro davvero imponente di preparativi militari. Allorquando il 29 luglio fu ordinata la mobilitazione parziale russa delle quattro circoscrizioni militari del sud-ovest – Odessa, Kiew, Mosca, Kasan –, le autorità militari tedesche potevan ben rilevare, tra gravissime preoccupazioni, che quell'ordine si applicava a ben 86 milioni di Russi, ossia ai tre quarti della popolazione della Russia europea. E quando più tardi si seppe, sicuramente e direttamente, per

informazione proveniente dallo Czar, che i preparativi militari russi erano cominciati fin dal 25 luglio,[326] lo S. M. tedesco potè legittimamente avere l'impressione di essere stato sorpreso e sorpassato.

Le assicurazioni del governo civile russo che tutti i preparativi, adottati fino al 31 luglio, erano diretti solo per premere contro l'Austria-Ungheria, e, dopo il 31 luglio, che essi non significavano punto l'intenzione di rompere in guerra aperta, non potevano rassicurare gran fatto. In realtà molti dei primi annunzi di preparativi militari giungevano anche dalla fronte tedesca – dalle circoscrizioni militari di Pietroburgo, Vilna, Varsavia – e il richiamo dei marinai dai *governatorati* del nord poteva difficilmente essere considerato co-

326 *D. D.* 390. Cfr. R. HÖNIGER, in *Beilagen,* II, p. 111.

me un provvedimento diretto esclusivamente contro l'Austria-Ungheria.[327] Ma chi poteva garantire che, qualora le trattative, che si trascinavano faticosamente da una settimana, fossero rotte, la Russia non si sarebbe precipitata alla guerra, valendosi della immensa superiorità, che questa volta non solo il suo peso, ma la sua stessa sollecitudine le donavano?

Per altro, assai più che con le dichiarazioni del Governo civile russo, lo S. M. tedesco doveva chiosare i preparativi avversari alla luce delle informazioni che da anni esso andava raccogliendo sull'armamento russo e sugli accordi militari franco-russi.

Lo S. M. tedesco non possedeva allora il testo della Convenzione militare segreta franco-russa

---

327 M. MONTGELAS, in *Beilagen,* II p. 29 e *passim.*

del 1893. Ma come l'Intesa conosceva le clausole militari della Triplice Alleanza,[328] è verisimile che quest'ultima, specie in grazia del più perfetto servizio di informazioni e della maggiore corruttibilità dei funzionari russi, ne conoscesse vagamente, e perciò esageratamente, qualcuna delle clausole fondamentali, che essa pur sapeva esistenti. Or bene, in tale caso, lo S. M. tedesco doveva conoscere che quella Convenzione (la quale – è bene avvertirlo – negli intendimenti dei negoziatori russi del 1892-93, era un accordo assolutamente difensivo) impegnava, in caso di guerra, Francia e Russia ad agire *simultaneamente, senza bisogno di ulteriori intese,* contro la Germania, con la *totalità* delle loro forze, in maniera da attaccare ad un tempo dall'est e dall'ovest.[329]

---

328 *Livre Jaune* (1918), p. 72; n. 54.

329 Si cfr. il testo della Convenzione (art. 1; 2;

Or bene, subito dopo il 1892, gli armamenti russi avevano preso proporzioni imponenti e un atteggiamento strategico offensivo. Già, alla fine del 1893, la Russia «aveva fatto della Polonia un vasto campo trincerato, nel quale si trovavano accasermati o accantonati più di 650 000 uomini, vicinissimi alla frontiera; e truppe di rincalzo, quasi altrettanto considerevoli, erano pronte a formare in brevissimo tempo un esercito temibile per forza e per qualità».[330]

---

3) in *Livre Jaune* (1918), p. 92.

330 *Livre Jaune* (1918), pp. 120-21. Cfr. A. VALORI, *op. cit.,* p. 23: «La presenza di queste forze nel territorio polacco, inserito come un cuneo fra le regioni orientali della Germania e quelle dell'Austria, *toglieva evidentemente ogni carattere difensivo alla preparazione militare franco-russa. I Tedeschi se ne accorsero a loro spese*

Questi gli armamenti del 1893. Ma più tardi, in seguito alla triste esperienza della Guerra russo-giapponese (1904-05), e alla sperimentata impotenza russa durante la crisi balcanica del 1908-09, essi erano stati grandemente accresciuti e migliorati. E giacchè la maggior parte delle innovazioni si attuavano a ridosso delle due frontiere austriaca e germanica, esse non potevano non aver subìto il controllo degli occhiuti informatori tedeschi. L'esercito russo era stato «rimesso a nuovo»; somme enormi erano state prodigate nell'equipaggiamento, nella costruzione di linee ferroviarie strategiche, nell'armamento e nella fornitura all'esercito dei mezzi tecnici più moderni di guerra: automobili, velivoli, lanciarazzi, telegrafi senza fili, bastevoli per 6 milioni di uomini. Sopra tutto s'erano studiati con ogni cura i mezzi di

---

nel 1914».

abbreviare la troppo lunga mobilitazione dell'esercito russo, riassumendone le operazioni iniziali in un periodo, tacito e segreto, di *premobilitazione* durante il quale si sarebbero compiute numerose operazioni di vera e propria mobilitazione innanzi che l'ordine ufficiale fosse emanato. Erano stati organizzati ben 5 nuovi corpi d'armata; sì che, più tardi, il ministro russo della guerra dal 1909 al 1917 – il gen. Suchomlinow, l'autore di tanti miglioramenti – potrà scrivere con orgoglio: «L'esercito russo poteva essere rapidamente mobilitato, rapidamente concentrato sul teatro di guerra, ed era militarmente eccellente... Per una campagna di 4 a 5 mesi (nessuno dei grandi Stati combattenti contava sur una guerra di lunga durata) esso era... dotato di tutto».[331]

331 Son parole del Memoriale dello stesso Suchomlinow (in R. HÖNIGER, *op. cit., 132*). Si veg-

Queste cose erano perfettamente note allo S. M. tedesco.[332] E gli erano noti altresì alcuni ordini secreti emanati nel campo opposto, in forza dei quali, nel caso di guerra, si mirava a sorprendere l'avversario quasi senza bisogno di dichiarazione formale.

Un ordine sovrano del marzo 1913 all'esercito russo suonava nei termini seguenti:

«In forza di una decisione di S. M., l'ordine telegrafico per la mobilitazione nelle circoscrizioni militari europee, *in seguito a complicazioni politiche* ai confini occidentali, *deve essere concepito al*

---

gano altri dati contenuti in un articolo della *Birschwija Wjedomosti* del 13 giugno 1914, ispirato dallo stesso ministro russo della guerra. È tradotto in *Weissbuch* (1919), pp. 186-88.

332 Cfr. R. HÖNIGER, in *Beilagen* 11, pp. 95 sgg.; 132; MONTGELAS, (*ibid.,* 28 e n. 7).

tempo stesso come un ordine per l'apertura delle ostilità contro Austria e contro Germania. Per quanto concerne la Rumenia, l'ordine di apertura delle ostilità deve seguire *a un ordine diretto»*.[333]

Questa pericolosissima ordinanza era stata poco dopo abolita, ma non si sapeva se fosse stata rinnovata, o quale altra l'avesse sostituita. Ma la ragione della sua abrogazione, che la Germania nel 1914 ignorava, era non meno grave di ciò che essa avea abolito: era la volontà

«di compiere l'avanzata... senza che l'avversario perdesse irrimediabilmente la speranza di evitare ancora la guerra». A tal fine e i provvedimenti militari russi dovevano essere mascherati (*verschleiert*) da abilissime trattative diplomatiche, per assopire nella maggior misura possibile le

333 MONTGELAS, *loc. cit.,* pp. 28; 31, n. 21.

preoccupazioni dell'avversario...»[334]

Questi ordini e questi ragionari, pienamente rispondenti all'atteggiamento della politica russa del 1909-14 (tanto diversa da quella del 1892-93), significano che ormai la Convenzione franco-russa del 1893 aveva assunto, conformemente ai tempi mutati, un atteggiamento e uno spirito offensivi[335]. Dal quale potevano derivare i pericoli maggiori per la Germania. All'improvviso, senza alcun preliminare diplomatico, senza dichiarazione di guerra, per l'acuirsi di eventuali «complicazioni politiche», il suo territorio poteva essere inopinatamente invaso, a oriente, ed anche od occidente, poichè la Francia si sarebbe «simultaneamente» «e senza ulteriore accordo», portata innanzi «con la totalità delle sue forze».

334 *Ibid.,* p. 32.

335 MONTGELAS, *loc. cit.,* p. 31. n. 8.

Tutto ciò faceva crollare l'intero piano, concepito dallo S. M. tedesco in caso di guerra: il piano di debole difesa ad est e di attacco fulmineo ad ovest; anzi, poichè lo S. M. non aveva che quell'unico disegno, ogni indugio poneva il Paese in completa balìa dei due minacciosi avversari.

In tali circostanze un atteggiamento passivo era, indubbiamente, inconcepibile. Si può domandare: – Non era ragionevole, non era possibile, come per un istante fu pensato, limitarsi a una contromobilitazione generale? –

Non era possibile! Limitandosi a mobilitare, la Germania non ristabiliva, di fronte alle avversarie dell'est e dell'ovest, l'equilibrio rotto, come chi si alza in piedi, allorchè chi gli sta dinanzi abbia fatto altrettanto; *ma continuava a rimanere in grave condizione di inferiorità.*

L'inferiorità militare – quantitativa – del gruppo

austro-tedesco di fronte al gruppo russo-francese era già stato calcolata dallo Stato Maggiore francese fin dal 1892. Allora infatti – si pensava –, nelle prime settimane di guerra, Francia e Russia avrebbero potuto mettere in armi 3 150000 uomini e 7160 cannoni contro 2 810000 uomini è 6432 cannoni.[336] In questo calcolo era compresa l'Italia (360 000 uomini e 1092 cannoni), che certamente, per il suo dichiarato atteggiamento, andava detratta, dalle previsioni dello S. M. tedesco, nel fatale luglio 1914. Ma se la potenzialità militare tedesca si era, dal 1892 al 1914, considerevolmente accresciuta, lo stesso doveva dirsi della Francia e, infinitamente più, della Russia.

Da un computo dello S. M. tedesco gli eserciti della Duplice, da un lato e degli Imperi centrali,

336 *Livre Jaune* (1918), pp. 38-39; cfr. anche il prospetto (di poco diverso) di p. 45.

dall'altro, sul piede di pace, nel 1915, sarebbero stati nella proporzione di 1 a 2 (1 334 000 contro 2 679 000), e mentre lo Stato Maggiore francese calcolerà che, durante la guerra, Germania e Francia potevano mettere sul piede di guerra un numero di uomini all'incirca eguale, era universalmente noto e materialmente evidente che l'Austria-Ungheria (per altro impegnata con la Serbia) sarebbe stata lontanissima dal poter controbilanciare la nuova forza militare russa.[337]

---

337 Cfr. *Beilagen,* II, pp. 58-60. In un'appendice della sua *Krisis* (Berlin, Deutsche Verlaggesellschaft fur P. u. G. (3ª ed.), 1922, pp. 328-29), B. W. VON BÜLOW dà, in conformità di fonti ufficiali tedesche e francesi, il seguente prospetto di eserciti della Duplice e della Triplice (salvo l'Italia) sul piede di guerra, quale esso era concepito nel 1914:

La superiorità militare dell'Intesa, specie della Russia, è la preoccupazione più rodente dello S. M. tedesco, quale essa si rivela in una Memoria del dicembre 1912 al Cancelliere dell'Impero e al

---

Triplice:

Germania 2.020.000 uomini (= 85 Divisioni fanteria)

Austria-Ungheria 1.338.000 uomini (= 50 Divisioni fanteria)

Totale 3.358.000 uomini (= 135 Divisioni fanteria)

Duplice:

Francia 1.650.000 uomini (= 79 Divisioni fanteria)

Russia d'estate 1.445.000 uomini; d'inverno 1.845.000 uomini

(= 117 Divisioni fanteria)

Totale 5.070.000 uomini (= 196 Divisioni

Ministro della Guerra.[338] «Sul fronte occidentale» vi si dice, «la Germania avrà, in caso di guerra con l'Intesa, 124 battaglioni, e, se il Belgio si aggiunge, 192 battaglioni in meno. Sul fronte orien-

---

fanteria)

Inoltre egli avverte che per ogni divisione combattente, stavano, in pace, sotto le armi, in Germania, 9000 uomini; in Austria-Ungheria, 9600; in Francia, 10600; in Russia, 12300 d'estate e 15700 d'inverno». Un prospetto più completo, che contiene le valutazioni, di poco differenti, di esperti inglesi e francesi, si legge in *Beilagen,* II, p. 149. – Circa le enormi spese sopportate dalla Russia, in confronto agli altri Stati europei, nel quinquennio 1908-13, si cfr. F. NITTI. *La Guerra e la pace,* Bari, Laterza, 1916, pp. 119-20; nel qual libro tuttavia si vuole far ricadere sulla Germania l'iniziativa e la grandiosità dei preparativi militari.

tale, poi, la Russia avrà una superiorità numerica notevolissima»: 134 battaglioni, 319 squadroni, e 82 batterie contro Germania, Austria, Rumania unite insieme. E la Russia, si osserva, spende ogni anno somme enormi per rafforzare il suo esercito; nel solo 1912 essa ha bilanciato 1 miliardo e 330 milioni. Onde «*la Germania non potrà mai proporsi di superarla quale Potenza continentale, come non potrà mai superare l'Inghilterra quale potenza marittima*».

Ma per avere una impressione, diremo così, plastica, di quello che, nel 1914, doveva essere in Germania il concetto della possanza militare russa, basterà ricordare l'idea che se n'ebbe nei paesi dell'Intesa nel primo anno di guerra. La Russia fu quivi concepita come la macina, il «rul-

338 in *Documents du G. Q. G. Allemand,* I, pp. 95 sgg.

lo sterminatore» dell'esercito avversario dell'ovest. E indubbiamente, nei limiti delle concezioni militari, allora dominanti al di qua e al di là della Vistola, che una guerra europea dovesse risolversi entro sei mesi al massimo, la potenza militare russa era stata apparecchiata in misura proporzionale allo scopo disegnato.

Or bene, la sensibile inferiorità tedesca si poteva colmare. L'equilibrio rotto la Germania del 1914 era in grado di ristabilirlo; ma in un modo solo: lavorando di agilità e di rapidità così come il suo avversario orientale lavorava di forza e di peso. *Se non che questo lavoro – di moto non di stasi – non si chiama contromobilitazione; ha nome la guerra!*

Una tremenda fatalità sembrò inseguire gli umani tra il luglio e l'agosto 1919[339]. Così come

339 Così nel testo. [Nota per l'edizione elettroni-

la Russia (secondo vedremo a suo tempo) non aveva scelta tra mobilitazione parziale e mobilitazione generale, e doveva, pur avendo tentato la prima, decidersi subito per la seconda, così la Germania non aveva scelta tra la mobilitazione e la guerra, e doveva iniziare l'una per precipitare tosto nell'altra!

Non appena l'opera del Governo civile è fallita nello scongiurare la mobilitazione russa, lo S. M. tedesco non può, dunque, che volere la guerra. Questa fatalità della sua opera non è solo ammessa e sostenuta dai suoi difensori, ma anche, dagli avversari. «Se la Russia mobilita» (dirà Sir Buchanan, l'ambasciatore inglese a Pietroburgo, il 25 luglio 1914 al Ministro russo degli esteri); «se la Russia mobilita, *la Germania non può starsi paga ad una semplice mobilitazione*; essa

---

ca Manuzio]

non darebbe tempo alla Russia di compiere quella propria; ma dichiarerebbe subito la guerra...».[340] E il maggior critico militare inglese, il col. Repington, il 30 luglio, rincalzava sul *Times:* «Sarebbe un miracolo se, subito dopo l'annunzio della mobilitazione russa, tutta l'Europa non andasse in fiamme!» Ma assai più esplicitamente dirà, dopo la fine della guerra, il generale russo W. Gurko, capo di Stato maggiore degli eserciti dello Czar tra il 1916 e il 1917: «La mobilitazione tedesca fu l'*inevitabile* conseguenza della nostra mobilitazione», e «per la Germania la mobilitazione *non solo doveva portare con sè, – automaticamente* – la dichiarazione di guerra, *ma anche senza indugio l'apertura delle ostilità*».[341]

---

340 REINACH, n. 142.

341 *Russland* (*1914-17*): *Krieg und Revolution;*

Un unico appunto può farsi, a questo proposito, allo S. M. tedesco, ma esso è di genere opposto ai consueti: quello di avere indugiato qualche giorno più del necessario... Il fondamento necessario del piano di guerra tedesco era di poter battere il nemico dell'ovest prima che quello dell'est entrasse in azione. Senza tale presupposto tutta la tedesca strategia di guerra del luglio 1914 era un assurdo colossale. Or bene, gli eserciti russi entrarono in campagna con rapidità *eguale* a quella dei loro alleati occidentali. I Francesi iniziavano l'offensiva con la 1ª e 2ª armata al 14 agosto; con la 3ª, 4ª e 5ª al 21 agosto; i Russi invadevano la Prussia orientale con due intere armate il 17 e il 21 agosto, e la Galizia orientale, il 20

Erinnerungen (trad. ted.), Berlin, Deutsche Verlaggesellschaft f. Politik und Gesch., 1920, p. 13, nota.

agosto.[342] E allorquando, in sullo scorcio dello stesso mese, le truppe tedesche si apparecchieranno a combattere in Francia la prima delle grandi battaglie campali – la battaglia della Marna, che doveva decidere di tutta la guerra –, le conseguenze della invasione russa nella Prussia orientale si erano sviluppate a tal segno, da costringere lo S. M. tedesco a una divisione delle sue forze, che suggellerà fatalmente la sconfitta della Germania![343]

Volle la Germania la Guerra mondiale?

Si può ora rispondere con tranquilla coscienza

342 MONTGELAS, *Op. cit.,* p. 30.

343 Esattamente il 25 agosto, sotto l'urto della invasione russa nella Prussia orientale, il v. Moltke fu costretto a prelevare 2 corpi di armata dagli eserciti che si apparecchiavano alla battaglia della Marna! (A. VALORI, *op. cit.,* 101).

alla crudele, assillante domanda: – Volle la Germania la Guerra mondiale? – A questa domanda, intesa nel senso corrente, la risposta non può non essere, un'altra volta, negativa. Nè l'imperatore, nè il suo governo militare, nè, tanto meno, il suo governo civile, vollero, o scatenarono una guerra per asservire il mondo all'impero della Germania. Questo pensiero era, prima del 1914, unicamente il concetto dei brevi circoli pangermanisti e, durante la guerra, fu, qualche rara volta, l'acre licore, con cui da taluni si cercò invano di inebriare fino al parossismo il gladiatore, che si batteva nell'arena. Il Governo tedesco del giugno-agosto 1914 – antinazionalista e antipangermanista – volle invece la pace, or mollemente, or febbrilmente, ma senza dubbio la pace. Soltanto – nè l'una, nè l'altra volta – esso seppe realizzarla. L'imperatore, l'elemento militare non esitavano

dinanzi a una guerra con la Russia, che avrebbe, a loro avviso, fermato a tempo quella marea slava, che minacciava travolgere l'Impero austro-ungarico e quindi scalzare uno dei puntelli della potenza dell'Impero tedesco. Ma essi non si decisero alla guerra prima dell'ultimo minuto, dopo il quale una più prolungata esitazione sarebbe stata una colpa. Più ancora: ben lungi dal ricercar la guerra per la guerra, per sete di dominio universo, essi non raccolsero la sfida, che loro si offriva, con la deliberazione e la preveggenza, ferma e continua, con cui il Bismarck, quarantotto anni prima, aveva *voluto* la guerra con l'Austria, ma col terrore vacillante di chi vede avanzare contro di sè un fantasma orribile, e sguaina la spada, e colpisce, solo per non esserne colpito o sfiorato. Anche questa del non aver saputo volere, a tempo e con fermezza, la guerra, oltre che la pace,

fu un errore – uno dei tanti – che d'ogni parte vennero, in quei tragici giorni, consumati: un errore cagione di lutti infiniti, di cui la Germania sconta ancora la pena in sè medesima più atrocemente che nella coscienza del mondo.

La politica russa
nel giugno-agosto 1914.[344]

---

344 La storia della politica russa, nel giugno-agosto 1914, può scriversi: 1° sulla scorta dei documenti, austro-ungarici e tedeschi, relativi allo stesso periodo di tempo e richiamati nei miei due studii precedenti; 2° sui libri ufficiali (russo, francese, inglese, serbo), che, come per l'innanzi, citeremo dalla raccolta del REINACH. La importanza e la fedeltà di questi libri è però assai inferiore a quella delle due collezioni dei documenti diplomatici, austriaci e tedeschi, raccolti e pubblicati dai rispettivi governi, nel 1919, che indicheremo sempre con le sigle rispettive: *L. R.; D. D.* Ma il *Libro arancio* (russo) del 1914, il più smilzo fra tutti, è stato di recente, in buona parte, completa-

SOMMARIO: Il clima storico russo. – Il Sazanoff e la tradizione nazionale russa. – I primi allarmi. – La visita Poincaré (21-23 luglio). – Lo scoppio della crisi (24-25 luglio). – Giornate di otti-

---

to. Il BAR. VON ROMBERG, nelle sue *Fälschungen des russischen Orangebuch* (Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1922), e più di recente il secondo volume del *Livre Noir* (bolscevico), Paris, Librairie du Travail, 1923, pp. 274-302, hanno ristabilito il completo e veridico scambio dei telegrammi tra Parigi e Pietroburgo dal 24 luglio al 2 agosto (citeremo lo scritto del Romberg con la sigla ROMB.). Inoltre il vol. I degli *Archivi rossi* (bolscevichi) del 1922 ha reso di pubblica ragione la corrispondenza, scambiata in quei giorni fra l'ambasciata russa a Berlino e il Governo russo. Noi la citeremo dal *Journal des Débats* (4 e 5 ottobre 1922), ch'ebbe a pubblicarla tradotta; 3° su le

mismo (26-27 luglio). – La proposta di mobilitazione generale (28-29 luglio). – La prima decisione dello Czar. – L'ordine revocato. – La mobilitazione generale (30 luglio). – «La mobili-

---

memorie dell'ambasciatore francese a Pietroburgo (M. PALÉOLOGUE, *Las Russie des Tsars pendant la grande guerre,* Paris, Plon-Nourrit, vol. I), e su quelle dell'ambasciatore tedesco (POURTALÈS, *Am Scheidewege zwischen Krieg u. Frieden,* ed. cit.). Tra i due scritti v'ha una capitale differenza: quello del Pourtalès è arido e preciso; quello del Paléologue, fiorito, drammatico, fantastico, talora inesattissimo; 4° su le memorie militari del generale russo, S. DOBROROLSKI, capo del dipartimento della mobilitazione (*Die Mobilmachung der russischen Armee, 1914* (trad. ted.), Berlin, Deutsche Verleggesellschaft für Pol. u. Gesch., 1922): esposizione fedele e compe-

tazione non è la guerra» (30 luglio-1 agosto). – La politica del Governo civile. – La politica e la strategia dei militari. – CONCLUSIONE.

«Le più grandi tragedie tente, scevra di qualsiasi tendenziosità, degli avvenimenti militari russi nel luglio 1914. Benchè l'A. scriva, seguendo un punto di vista russo, nè sia appartenuto nel 1914 al circolo dei militari russi favorevoli alla Germania, la sua esposizione è accettata dai critici tedeschi come documento degnissimo di fede. Solo, poichè egli ha scritto lontano dalla patria (a Belgrado), esule, senza appunti e senza carte (p. 9), i suoi dati numerici vanno controllati; ma il resultato del controllo riesce, quasi senza eccezione, favorevole alla sua ottima memoria; 5° su lo studio critico che intorno agli avvenimenti militari russi nel 1914 compose, *dal punto di vista tedesco,* ma servendosi però di

dell'umanità sono dovute al caso».

(LLOYD GEORGE, in *Daily Chronicle,*

---

numerosissimi documenti russi riservati, R. HÖNIGER (*Russlands militärische Kriegsvorbereitungen,* in *Beilagen* etc., ed. cit., II, 95-139). Sebbene vi si imparino molte cose, troppe ne sono le ipotesi e le costruzioni non sufficientemente fondate, sì che la sua tesi centrale non riuscì a persuadere la Commissione d'inchiesta del *Reichstag,* cui era destinata (*Beilagen* II, 151). In questo stesso lavoro si cercano trarre conclusioni positive dagli infidi resoconti dei famoso processo Suchomlinov dell'agosto 1917, ma, anche per questa parte, con scarsissimo resultato.

Pur troppo, nessuno degli uomini politici o dei militari russi più in vista nel giugno-agosto 1914

11 marzo 1923).

---

ci ha potuto lasciare i suoi ricordi politici: il Ministro degli Esteri (il Sazanoff) è morto, morto è l'Iswolsky (agosto 1919), ex-ministro degli Esteri, e, nel 1914, autorevolissimo ambasciatore a Parigi; trucidato dalle guardie rosse (febbraio 1918) fu l'ex-capo dello Stato Maggiore, il gen. Januschkewitsch. Vive esule in Finlandia l'ex-ministro della guerra, il Suchomlinow, condannato per alto tradimento nell'agosto 1917, il quale ha annunziato le sue Memorie: un suo scritto del 1917 (*Die russische Mobilmachung im Lichte amtlicher Urkunden* etc., Bern, Wyss, 1917) è probabilmente apocrifo.

Per la cronologia dei fatti, che abbisognava di

Il clima storico russo.

Se una ricerca della influenza, che l'opinione pubblica dei varii Paesi belligeranti esercitò sulla decisione della guerra, è in generale oziosa (la Grande Guerra, ovunque, venne decisa – non diciamo se ciò fosse bene o male – in seno a gruppi assai ristretti di uomini politici),[345] tale indagine un acuto esame critico, riesce di poco giovamento (talora induce in errore) il citato manuale di B. W. v. BÜLOW, *Die ersten Stundenschläge des Weltkrieges* ecc.

345 Ecco, le accorate parole di un austriaco – F. KLEINWÄCHTER – a proposito del *Consiglio interministeriale austro-ungarico* che decise la guerra: «Se noi oggi scorriamo il protocollo di quel fatale *Consiglio,* ci coglie un brivido di orrore. Gli uomini si muovono, come sempre, per le strade di Vienna. Ognuno va, senza mali presentimenti, per i

è a maggior ragione superflua per la Russia. Qui la grande, l'enorme massa della popolazione, cittadina e rurale, era, nel luglio 1914, remotissima da ogni pensiero di guerra. Tale è l'impressione concorde dei diplomatici, tedeschi e francesi, residenti in Russia, e che malamente questi ultimi cercano di nascondere a se stessi.

Allorchè, nella seconda metà di quel mese fatale, mentre il pericolo austriaco pende sulla mino-

---

suoi affari. Una giornata estiva, come molte altre, incombe sulla città. E mentre milioni di uomini vivono fiduciosi di essere signori del proprio destino, cinque persone siedono a un tavolo, in un salone del Ministero degli Esteri, e decidono che i milioni, che stanno di fuori, non hanno più nulla da perdere e devono quindi correre alle armi». (*Der Untergang der Österreisch.-ungarischen Monarchie,* Leipzig, K. F. Koehler, 1920, p. 313).

re sorella serba; allorquando, anzi, come si dirà più tardi, tutto il Germanesimo sta per iscatenare il suo violento assalto contro lo Slavismo, e gli uomini politici sono fatti insonni dalle lancinanti sollecitazioni dell'ora, e tutte le speranze e le preoccupazioni si affissano su Francia e Inghilterra; allorchè, diciamo, arrivano a Pietroburgo il Presidente della Repubblica francese e il suo primo ministro, gli operai si mettono in sciopero, la voce dei giornali è soffocata, gravi incidenti scoppiano nei quartieri popolari fra polizia e operai; lo Czar non osa accompagnare l'ospite illustre, venuto di lontano, nella sua visita alla città, e le rare acclamazioni, che salutano il Presidente attraverso le strade di Pietroburgo, tenute sgombre a forza dalla polizia, provengono da gruppi di dimostranti appositamente prezzolati.[346]

346 *D. D.* 130; 203; PALÉOLOGUE, *op. cit.,* I, 6; 8;

Pur troppo, allora come oggi, in Russia, e persino a Pietroburgo, in quella ch'era il cuore ed il cervello della Russia, due mondi opposti si serravano violentemente di contro, a vicenda estranei ed ostili, e nessuna delle grandi preoccupazioni nazionali, che affaticavano febbrilmente l'uno, ritrovavano la via della coscienza dell'altro.

Ma, in seno alla minoranza, che guidava lo Stato, e si sforzava di guidare l'opinione pubblica, lo spettacolo era diverso. Qui veramente, nel luglio 1914, l'ansia, la passione, le crudeli preoccupazioni dell'ora avevano raggiunto un diapason elevatissimo. Rare volte, anzi, come in questo momento, nella sterminata Russia, i grandi interessi politici, le grandi aspirazioni storiche, nazionali ed etniche, avevano inciso nei cuori di quegli uomini un'orma così profonda e segnato una traccia così

---

11 e *passim.*

rovente.

Nel luglio 1914, tra le classi così dette politiche della Russia, la piccola cerchia degli spiriti tedeschizzanti, fautori di accordi rassegnati, presso che a qualunque costo, con l'Austria-Ungheria, in nome dei comuni principii di conservazione sociale, se non grandemente ridotta di numero, lo era infinitamente di autorità. Essa reclutava i suoi adepti in seno ai più antichi diplomatici, ai reazionari «più intransigenti» – «il *clan* ultrareazionario», come li definiva l'ambasciatore francese –,[347] in seno agli ufficiali, ammiratori della potenza militare della Germania, e sui quali perciò facile presa aveva l'influenza del plenipotenziario militare e dell'*attachè* militare tedesco e degli ufficiali del suo seguito. Ma questo partito era già stato da tempo escluso dal potere, e adesso era

347 PALÉOLOGUE I, 6.

costretto a lavorare in sordina.

Al governo, invece, e alla testa dell'opinione pubblica russa, ossia di quell'opinione pubblica, che si interessava di problemi internazionali e di problemi nazionali, e non soltanto di problemi di classe, era invece un partito così detto slavofilo, screziato qua e là di colori nazionalisti, e ora, alla fine, dopo tanti anni, sensibilmente francesizzante. A capo di esso, fra i personaggi più in vista, stava lo zio dello Czar, il generalissimo designato dell'esercito russo, il granduca Nicola Nicolajewitch, il «capo spirituale del partito della guerra», come lo definiva il gen. Suchomlinow.[348] Egli, già nel 1877-78, assai giovane, aveva avuto un comando militare nella guerra contro la Turchia, e non aveva mai scordato nè gli eroismi di Plewna,

348 Cfr. *Beilagen,* II, 139.

nè l'onta di Berlino.[349] Nell'estate del 1912, aveva assistito, in Francia, alle grandi manovre in faccia alla Lorena tedesca, e in quell'occasione egli aveva pronunziato un bellicoso discorso, tutto fremente di odio antigermanico e di entusiasmo francofilo. Con lui, col Granduca, che sarà uno dei più brillanti generali della Guerra mondiale, stavano tutti gli ufficiali del suo seguito.

Al partito slavofilo nazionale appartenevano il Presidente del Gabinetto – il vecchio Goremykin –, l'«ambizioso» e bellicoso ministro degli interni – il Maklakow –,[350] il ministro della guerra – il Suchomlinov, benemerito, e più tardi infelicissimo,

---

349 Sul granduca Nicola, si cfr. anche quanto scrive il GEN. GURKO, *Russland* (*1914-17*), p. 16.

350 Così egli era definito in seno ai circoli tedeschi, cfr. POURTALÈS, *Am Scheidewege* etc., p. 10 e *L. R.* III, 71.

restauratore dell'esercito russo –; il capo dello Stato Maggiore, i suoi più vicini ed elevati collaboratori, molta parte degli ufficiati dell'esercito. Questo giovane elemento nazionale trovava calde simpatie nell'ambiente di Corte, tra i prossimi congiunti dell'imperatore, specie quelli, per vicine o lontane derivazioni, imparentati con le Case regnanti nei paesi balcanici. L'ambasciatore francese in Russia, nel luglio 1914, Maurizio Paléologue, ci ha lasciato un quadro assai colorito di quell'ambiente e di taluna delle sue principali figure.

Ecco, ad esempio, le due ardenti montenegrine – la consorte del granduca Nicola – Anastasia – e la sorella sua, la granduchessa Militza, che conversano col brillante diplomatico, rubandosi a vicenda le parole, al banchetto, offerto al villaggio di Krasnoie-Selo, nella torrida sera del 22 luglio,

dal granduca Nicola stesso al Presidente della Repubblica francese, mentre le luci tutt'intorno e le tepide evaporazioni del terreno, inaffiato di fresco, sembrano stillare anch'esse nei cuori un dolce veleno di entusiasmi:

«– Voi sapete che noi viviamo delle giornate storiche, dei giorni sacri!... Domani, alla rivista, le musiche non suoneranno che la *Marche lorraine* e *Sambre-et-Meuse...* Ecco, guardate questa bomboniera che non mi abbandona mai; essa contiene terra di Lorena; sì, terra che io ho raccolta al di lì della frontiera, quando fui in Francia, con mio marito, due anni or sono... E poi, guardate ancora, là, sul tavolo d'onore: è coperto di cardi: io non ho voluto che vi fossero altri fiori... Sono cardi di Lorena. Io ne ho colte alcune rame sul territorio annesso, le ho portate qui, e ne ho fatto seminare i granelli nel mio giardino... Militza, con-

tinua a parlare tu all'ambasciatore; digli tutto ciò che questa giornata rappresenta per noi, mentre io corro a ricevere lo Czar... – »

«A tavola» (continua il Paléologue) «io sto seduto a sinistra della granduchessa Anastasia. E il ditirambo continua, intramezzato di profezie: – La guerra sta per iscoppiare. Non resterà più nulla dell'Austria... Voi riavrete l'Alsazia e la Lorena... I nostri eserciti si ricongiungeranno a Berlino... La Germania sarà distrutta... – Poi bruscamente: – Bisogna che io mi moderi... l'Imperatore mi guarda. –».[351]

Lo Czar, l'imperatore di tutte le Russie: ecco l'uomo che domina silenzioso la scena; il pallido autocrate, di cui pochi conoscono l'infinita debolezza, ma di cui tutti temono l'autorità scono-

351 PALÉOLOGUE, I, pp. 14-15.

sciuta. Lo Czar «non vuole la guerra»;[352] lo Czar vuole sopra tutto la pace, come l'aveva voluta nel 1908-09, come la volle nel 1912-13.[353] Come dirà egli stesso, in un suo biglietto di questi giorni, la speranza della pace non sa rassegnarsi a morire nel suo cuore.[354] Egli vuole la pace; non però,

---

352 *D. D.* 337.

353 *Livre Jaune* (1922) (*Affaires Balkaniques*), II, nn. 8; 14; 177 e *passim*

354 *Livre Noir,* II, p. 283. È un biglietto al Sazanoff del 27 luglio 1914. Lo Czar avanza l'idea che la vertenza austro-serba, dietro incitamento delle Grandi Potenze, possa venir deferita al tribunale dell'Aia (sarà la proposta che più tardi, il 29, comunicherà a Guglielmo II, *D. D.* 366). E chiude con queste frasi: «Cercate di fare questo passo oggi, innanzi il vostro rapporto, affine di guadagnar tempo. *In me la speranza della pace non è*

con la energia di una volontà, superiore, fattiva, ma con la stanchezza di un malato, che solleva un peso superiore alle proprie forze. Sì che il giorno in cui non potrà più reggerlo, egli lascerà cadere il macigno, che schiaccerà lui stesso prima di tutti gli altri.

Anche di lui, dello Czar, a varie riprese, il Paléologue si è sforzato di renderci il carattere e l'atteggiamento in apparenza enigmatico. Ma la scena caratteristica, che ce lo rivela nella profondità del suo spirito silente, è quella che ci descrisse con sobrietà, ma con tratti efficacissimi, l'ex-ambasciatore tedesco in Russia, il conte Pourtalès: la scena dell'ultimo suo colloquio col principe infelice, il 31 luglio 1914, poche ore dopo che l'annunzio ufficiale della mobilitazione era stato affisso per le strade di Pietroburgo, poche ore pri-

---

sempre spenta».

ma della rottura definitiva tra Russia e Germania. Il Pourtalès si recava da lui, nella febbre dell'orgasmo in cui l'aveva gettato quell'inopinata notizia, deciso a tentare vie del cuore di un monarca, di cui credeva di conoscere con sicurezza i segreti sentimenti di pace.

«Io fui ricevuto» (egli racconta) «dallo Czar nella sua piccola camera da lavoro. Sua Maestà mi venne incontro assai cordialmente e mi domandò che cosa gli recassi di nuovo, se io avessi un qualche incarico di Berlino. Risposi di no, e dichiarai che avevo in questo grave momento creduto di potermi servire del mio privilegio di ambasciatore e di presentarmi di mia propria iniziativa direttamente a S. M. Il mio desiderio era di far presente, senza ambagi, allo Czar, l'impressione, che, secondo il mio concetto, la mobilitazione generale russa avrebbe provocato in Germania. Io descrissi questa impressione all'incirca con le stesse parole di cui, poco prima, mi ero servito col suo aiutante Neratow, e specialmente posi in rilievo che, non solo la mobilitazione significava una minaccia e una provocazione alla Germania, ma, poichè essa seguiva nell'atto stesso in cui il

nostro imperatore lavorava alacremente per una mediazione fra Russia e Austria, doveva anche considerarsi come un oltraggio a suo riguardo».

«Lo Czar», continua l'ambasciatore, «mi ascoltò tranquillamente senza tradire in alcun modo, dall'aspetto, i sentimenti del suo interno. Rispose solo: – Voi credeste questo? – Io ebbi l'impressione che o lo Czar possedesse in misura eccezionale la facoltà di dominarsi, o che, non ostante le mie seriissime considerazioni, gli sfuggisse la piena gravità della situazione.

– Vostra Maestà – continuò il Pourtalès – è l'unica persona che sia in grado di impedire la guerra, revocando la mobilitazione. – Lo Czar rispose brevemente che ciò non era, per motivi tecnici, possibile, ma che egli aveva già preparato una lettera per l'imperatore di Germania, in cui tornava ad esporgli il suo punto di vista, che cioè

la mobilitazione non significava la guerra.

«Io mi permisi fargli notare che, secondo il mio pensiero, per tale scambio di lettere, al punto in cui stavano le cose, era troppo tardi. Lo Czar allora passò a una conversazione generica sulla situazione e accennò alla necessità che noi esercitassimo una forte pressione sull'Austria...».

L'accorato interlocutore replica che questa pressione la Germania l'aveva esercitata sul Gabinetto di Vienna, durante la Guerra balcanica, e la esercitava anche ora, come allo Czar era noto, non in forma violenta, ma in una più opportuna forma amichevole e moderata.

«Lo Czar, a queste spiegazioni, rimase silenzioso come se non facessero presa sopra di lui. Io tentai allora di fargli rilevare quale pericolo questa guerra costituisse per il principio mo-

narchico. S. M. l'ammise e osservò, a modo di conclusione, *che egli sperava ancora che tutto si volterebbe in bene.* Quando io obiettai che questo non era possibile se la mobilitazione russa non fosse arrestata, lo Czar fece un gesto verso l'alto, e accompagnò il gesto con le parole: *– Allora Egli solo può aiutarci!…* –».[355]

Nessuna simulazione, nessuna complicazione! Erano quelle le stesse parole che molti anni innanzi, in un'altra giornata tragica della sua lunga carriera imperiale, egli aveva rivolte a uno dei suoi ministri: «Se voi mi vedete così calmo, gli è che io ho la ferma, l'assoluta convinzione che il destino della Russia, il mio destino, quello della mia famiglia si trovano nelle mani di Dio, che mi ha collocato dove sono. Qualunque cosa avvenga, io mi inchinerò alla Sua volontà, ben sapendo

355 POURTALÈS, pp. 67 sgg.; cfr. *D. D.* 535.

di non aver mai avuto altro pensiero che quello di servire il Paese che Egli mi ha affidato». Nell'atto, in cui l'ambasciatore tedesco discorreva concitato con lo Czar, il debole autocrate era al termine della sua, per altro, sì breve, resistenza nervosa. Anche la catastrofe gli sembrava preferibile all'azione; anche sull'orlo dell'abisso, da cui pure istintivamente aborriva, l'atto del ritrarsi gli tornava così penoso, che il lasciarvisi scivolar dentro gli sembrava un andare verso il meglio. E, in ogni caso, il suo stanco fatalismo fidava, ancora e sempre, nella potenza di un arcano aiuto superiore, che egli si sforzava di conciliarsi soltanto con la purezza delle intenzioni.[356]

---

356 Le pagine più belle e più veridiche su Nicola II sono quelle dettate dal def. A. ISWOLSKY nell'ultimo capitolo delle sue interrotte *Memorie* (*Memoires de* A. I. (1906-10) trad, fr., Paris,

Ma l'uomo, che in questo momento, incarna esattamente, in tutti i suoi ardori e le sue esitazioni, la nuova Russia, la Russia, uscita dalle prove e dalle traversie della guerra e della pace del 1877-78, dalla tragedia giapponese, dalla umiliazione del 1908-09, dal trionfo balcanico del 1912-13, è il ministro degli esteri: Sergio Dimitrijewitsch Sazanoff.

Il Sazanoff – anch'esso uno degli attori della grande tragedia, oggi, pur troppo, scomparsi – era un patriota, un fervente slavofilo, ma non già, come lo dipingeranno i *pamphlets* bolscevichi del dopo guerra, uno *chauviniste* senza coscienza e

---

Payot, 1923, pp. 264-302). Da questo volume (pp. 222) è tratto il passo, che dianzi abbiamo citato, e che si riferisce ai moti scoppiati in Russia allo scioglimento della prima *Duma.*

senza scrupoli, anzi, addirittura, un «provocatore», tal quale il suo ambasciatore a Parigi, l'Iswolsky. Egli era stato, in politica estera, un moderato. Più volte, tra il 1910 e il 1912, e, più tardi durante la crisi europea, che aveva accompagnato le ultime guerre balcaniche, nel sordo conflitto, che anche allora aveva brontolato minaccioso tra Intesa e Triplice Alleanza, si era segnalato come autorevole elemento di pace.[357] Ma egli non era

---

357 Risulta da numerosi elementi: *a*) le sue esplicite dichiarazioni; cfr. M. BOGHITSCHEWITSCH, *Kriegsursachen* etc., Zurich, 1019, pp. 46-47 nota; *b*) la sua effettiva azione diplomatica (*Un Livre Noir,* I, pp. 145-149; 151-152; 328; 370; II, 92-93; 98; 99; 333; 354-55 e *passim*; *Livres Jaunes* (sur les *Affaires balkaniques,* 1912-13), II, nn. 38; 72; 82; 141; 191; 205; 228; 277; 278; III, 72 (importantissimo); BOGHITSCHEWITSCH, *op. cit.,* pp. 126-

pacifista ad ogni costo, ossia un uomo che alla pace intendesse subordinare ogni altro interesse nazionale. Sopra tutto, egli accoglieva in sè, nella maniera più genuina e caratteristica, tutto lo spi-

---

27; SIEBERT, *Aktenstücke* etc., pp. 577-78; 609-11, *e passim*); *c*) il giudizio degli osservatori imparziali (Pichon: «Se la crisi è terminata felicemente e non ha trascinato l'Europa a una guerra generale, noi lo dobbiamo *esclusivamente* alla Russia, al suo disinteresse e al fatto che essa era pronta ad andare fino agli *estremi limiti* della conciliazione», in *Livre Noir,* II, 90-91) e degli avversari, tedeschi e russi (POURTALÈS, *Am Scheidewege,* p. 10; *Livre Jaune* (1922) II, 38; *Livre Noir;* II, 67). Ciò non pertanto la condotta del Sazanoff, nella crisi del 1912-13, è stata più tardi fieramente accusata di duplicità (cfr. BOGHITSCHEWITSCH, *op. cit.,* pp. 45-46 e 45, n. 1),

rito e i risentimenti della politica russa nei secoli XIX e XX. All'ambasciatore tedesco, che un giorno rimprovera – a lui e a tutti i Russi – di non amare l'Austria e di non sentire il rimorso di turbare gli ultimi anni di quel «venerando monarca», egli risponde, fremendo:

«No, certo; noi non amiamo l'Austria... E perchè mai dovremmo amarla? Essa non ci ha fatto che male... Quanto al suo *venerando imperatore,*

---

perchè egli, che aveva suscitato la Lega Balcanica, avrebbe poi seguito una politica di pacificazione. C'è qui un caso, non di *duplicità,* ma di *dualismo,* nella politica russa, rispetto ai Balcani, che bisognava penetrare: la Russia poteva essere tratta, da un lato, a costituire una lega Balcanica, dall'altro, a raffrenarne l'azione, allorchè questa fosse venuta in contrasto coi suoi storici interessi nazionali.

s'egli ha ancora la Corona sulla testa, lo deve a noi! Ricordatevi in che modo egli ci ha testimoniato la sua riconoscenza, nel 1855, nel 1878, nel 1908... Rimproverarci di non amare l'Austria è davvero troppo forte...».[358]

Il 1856, il 1878, il 1908: ecco i tre cunei, che la politica austroungarica e austro-tedesca ha piantati nel cuore di ogni patriota russo, e che il Sazanoff non riuscirà a staccare dalle proprie carni, come gli Italiani, dopo il 1882, non potettero per lunghissimi anni staccare dal proprio cuore la duplice spina di Mentana e di Tunisi.

Quali erano stati, nel sec. XIX, anzi, fin dal sec. XVIII, gli intendimenti della politica russa in Europa? Unicamente, di conquistare il libero passo attraverso gli Stretti fino alle tepide acque del Mediterraneo: mèta questa, che Pietro I aveva, una

358 PALÉOLOGUE, I, 25.

volta per tutte, incisa nel bronzo della storia russa, e che rispondeva alle esigenze vitali della nazione. Questo scopo essa aveva dapprima cercato raggiungere, direttamente, distruggendo l'Impero Ottomano, che dominava sulle azzurre rive europeo-asiatiche, e sostituendovisi; poi, fatta più cauta dalle difficoltà, creando, sulle rovine dei dominii della Sublime Porta, tutta una costellazione di piccoli Stati balcanici, amici o clienti: mezzi, e non fini ultimi, della politica russa, sebbene, talora, animati di una personalità, di una pericolosa volontà propria.

Quand'ecco, ad attraversarle il passo, farsi avanti, a mezzo il sec. XIX, non soltanto la Francia, che la Russia aveva tenacemente combattuta, e alla fine umiliata, dal 1793 al 1815; non solo l'Inghilterra, che i progressi del colosso moscovita facevano dubbiosa della propria egemo-

nia mediterranea, ma la stessa monarchia Austro-Ungarica, che l'Impero degli Czar aveva salvata due volte, nel 1814-15 e nel 1848, dall'estrema rovina, e frodare la Russia della vittoria conquistata, alle Paci di Parigi (1856) e di Berlino (1878). Peggio ancora, trent'anni più tardi, nel 1908, l'Austria aggiungeva al danno la beffa. Il suo ministro Aherenthal otteneva il tacito consenso russo ad annettersi la Bosnia e l'Erzegovina, facendo in compenso balenare la possibilità di un nuovo regolamento della questione degli Stretti, e compromettendo così la Russia presso la Serbia; ma poi egli stesso proclamava senz'altro l'annessione di Bosnia ed Erzegovina all'Austria, irridendo mefistofelicamente alle precoci speranze dell'ingenuo vicino, non in grado di far seguire l'azione alla protesta verbale.[359]

359 Cfr. M. BOGHITSCHEWITSCH, *Kriegsursa-*

Allora l'odio russo antiasburgico era scoppiato feroce. Il ministro degli Esteri, l'Iswolsky, si era dimesso, ma, lasciando il suo ufficio, aveva augurato col rancore nell'animo che il finto amico mentitore scontasse «sanguinosamente» la brutalità del suo procedere. E Pietroburgo aveva cominciato a tessere quella rete, in cui, sia pure attraverso avvenimenti impreveduti, Vienna alla fine sarebbe stata presa: in primo, un più intimo raccostamento alla Inghilterra; in secondo, un abilissimo lavoro intorno alla Francia, a fine di inserire nella politica della Repubblica, la coscienza dei grandi interessi Slavi e intorno alla Rumania, a fine di staccarla dalla Triplice alleanza; poi, gli accordi balcanici con l'Italia; poi, ancora la faticosissima formazione di quel blocco balcanico, che doveva, nel 1912, assestare un colpo decisi-

---

chen, App. XVI (pp. 150-151); XVII (p. 151).

vo alla Turchia; infine, la nuova grandiosa preparazione militare, che era cominciata nel 1910, che nel 1912-13 aveva messo la Russia in grado di tener testa alle rinnovate pretese austriache, e che avrebbe dovuto avere, secondo si pensava, una più energica prosecuzione nel 1913-18.»[360]

---

360 Il graduale processo di questa politica è illustrato dai documenti pubblicati dal SIEBERT, già segretario dell'ambasciata russa a Londra, nella sua classica opera citata: *Diplomatische Aktenstücke zur Geschichte der Ententepolitik* etc. Egli stesso (il SIEBERT) tentò più tardi di segnarne le linee in un suo studio *Einkreisung?* (in *Süddeutsche Monatshefte,* gennaio 1922), molto utile, purchè si stia in guardia contro il suo sistematico spirito antirusso. Si cfr. anche, con maggiore cautela, M. BOGHITSCHEWITSCH, *Kriegsursachen* etc., pp. 27 sgg. – Questa influenza dei casi del 1908-

Il successo di questa politica è celebrato in un documento ufficiale: una lettera – non di persona amicissima – dell'ex-ambasciatore russo a Londra – il conte Benckendorff –, in data 24 novembre 1912, diretta al ministro degli Esteri il Sazanoff:

09, sugli avvenimenti successivi, fino al 1914, fu ben vista dallo scrittore bolscevico, il PROF. POKROWSKI nella serie dei suoi articoli «*Sulla questione dei responsabili della guerra mondiale»,* pubblicati nel supplemento settimanale della *Prawda,* e tradotti in tedesco nel *Deutsches Weissbuch* del 1919, pp. 188 sgg., la cui documentazione si ispira tutta a questo concetto. – Sulla preparazione militare russa, si cfr. DOBROROLSKI, *op. cit.,* pp. 10 sgg. e HÖNIGER, *op. cit.* (in *Beilagen,* II, pp. 95 sgg.; 132; 134 e *passim*).

«Se non mi sbaglio, parmi che la opinione pubblica in Russia si lasci innanzi tutto guidare dal pensiero di una *revanche* del 1909... Ma mi sembra anche che questa rivincita noi abbiamo già ottenuta ed in larga misura grazie alla politica dello Czar, di cui V. Eccellenza è l'illustre rappresentante. Non il timore di un conflitto con la Lega balcanica, e con le sue armi trattiene in questo momento l'Austria. Solo la Russia e la sua condizione attuale hanno indotto quest'ultima a rinunziare al suo programma di dopo il 1909: ossia, a ogni espansione territoriale sul Sangiaccato e su Salonicco. L'Austria è inoltre stata indotta a consentire alla divisione dei Balcani tra gli Alleati e alla creazione di uno Stato albanese sotto il protettorato delle grandi Potenze... Questo significa, in sostanza, un completo capovolgimento della politica austriaca. Oltre a ciò, grazie alla saggia e

disinteressata politica della Russia, tutta la questione balcanica ha trovato una soluzione insperata senza che si venisse a una guerra europea. *Io credo che, se un giorno la opinione pubblica russa guarderà le cose sotto questa luce, nessuna epoca della nuova storia del nostro Paese apparirà più gloriosa»*.[361]

Pure, dietro questa cortina di insperate fortune, di cui, secondo si esprimeva l'ambasciatore, il merito primo risaliva alla politica del Sazanoff, si ascondevano parecchi pericoli. Anzi tutto l'ostilità austro-russa si era poco a poco allargata in un conflitto austro-tedesco-russo. La Germania o, piuttosto, la vecchia Prussia era stata assente a Parigi (1856); ma a Berlino (1878) essa si era schierata a fianco dell'Austria, nè le infinite cautele, con cui il Bismarck aveva saputo circondare

361 SIEBERT, *Aktenstücke,* pp. 594-505.

quella difficile operazione diplomatica, erano bastate a mascherarne l'ostile significato. Assai peggio, nel 1908-09, la solidarietà tedesca al colpo austriaco era stata manifestamente palese, ed essa sola ne aveva assicurato il successo.

«C'era però da meravigliare» (chiedeva nel luglio 1909 il ministro, russo, degli Esteri, l'Iswolsky, al barone von Schön, che aveva accompagnato Guglielmo II a colloquio con lo Czar nelle acque finlandesi); «c'è da meravigliare se l'ostilità della pubblica opinione e della stampa in Russia si diriga contro la Germania, la quale per ben due volte ha dichiarato la sua piena solidarietà con la politica Austriaca, e ne ha perciò assicurato il successo?... Ogni ulteriore avanzata dell'Austria nei Balcani può provocare un nuovo, più grave conflitto...; e se la Monarchia danubiana avrà anche questa volta l'appoggio della Germania, *sarà*

difficilissimo poter mantenere la pace in Europa...».[362]

L'Austria non era tornata ad «avanzare», ma aveva attraversato la strada dei nuovi staterelli balcanici, cari alla Russia, nel 1912-13, ed impedito lo sbocco della Serbia al mare Adriatico (che avrebbe potuto essere anche uno sbocco russo) e l'annessione di Scutari al Montenegro.[363] Ma la Germania questa volta si era condotta con grande moderazione, e il Gabinetto Sazanoff, felice

362 SIEBERT, *op. cit.,* 699.

363 Su questa grave vertenza, si cfr. SIEBERT, *op. cit.,* capp. XIV e XV, i cui documenti son riassunti in *Süddeutsche Monatshefte,* gennaio 1922, pp. 214 sgg.; i due *Livres Jaunes* (francesi) del 1922, su *Gli affari balcanici* ed E. DRIAULT, *La Question d'Orient,* Paris, Alean, 1921 (8ª ed.), pp. 397 sgg.

del successo della politica sua e dei suoi minori alleati, non aveva voluto impegnarsi a fondo in quelle due controversie, che per altro non toccavano, o non soddisfacevano interamente, i vitali interessi della Russia – la questione degli Stretti – e che potevano danneggiare le sue amicizie occidentali.[364]

Ma poco dopo la Germania aveva commesso l'imprudenza di tentar di galvanizzare la disfatta, secolare nemica della Russia – la Turchia –, inviando colà a riorganizzare l'esercito ottomano il generale Liman von Sanders. N'era seguita una nuova, acutissima crisi europea, che aveva avuto il suo decorso tra il novembre 1913 e il gennaio 1914. Finalmente la Germania aveva ceduto, e la missione del Liman von Sanders, in Oriente, ave-

364 Cfr. SIEBERT, *op. cit.,* p. 611; *Livre Jaune* (1922), III, 72.

va subìto delle attenuazioni. Ma era chiaro che si trattava di forma, e che, stante i bisogni della Turchia, egli sarebbe, fra non molto, pervenuto a riunire tutto il potere militare nelle proprie mani.[365] In ogni modo, l'incidente era bastato per suscitare o sollevare, anche in Germania, una violenta concitazione antirussa dell'opinione pubblica, che non lascerà mai più di preoccupare la diplomazia di Pietroburgo.[366]

Ma il peggio non era qui, e neanche nel fatto che le rinunzie, a cui il Gabinetto di Pietroburgo aveva dovuto consentire, alla fine delle recenti Guerre balcaniche, erano tornate ad esasperare gli esacerbati sensi del nazionalismo russo; il male più grave stava nel fatto che le ultime, e pur trionfali, vicende balcaniche non erano riuscite a

365 SIEBERT, *op. cit.,* pp. 672-73.

366 *Ibid.,* pp. 714-15.

dissipare quella che, per la Russia, era da secoli la più tormentosa preoccupazione: il problema degli Stretti.[367]

Il Governo russo aveva, anche in questa fase, in un primo momento, tentato di inserirne la soluzione nell'ingranaggio delle nuove complicazioni balcaniche, anche a costo di sacrificarvi i suoi giovani alleati.[368] Ma non vi era riuscito, e il fosco enigma era rimasto a ottenebrare l'orizzonte europeo, come trentacinque o cinquant'anni o, ma-

---

367 Cfr. *Livre Noir,* I, pp. 145-46; 149; 151-52.

368 Sulla penosa gravità di questa preoccupazione è assai degno di nota un coloquio del pacifico Czar, nell'aprile 1914, con l'ambasciatore inglese. – La Russia (egli avrebbe detto) non può più tollerare che la Turchia chiuda a suo talento gli Stretti; «*per riaprirli, io impiegherei anche la forza*...» (*Livre Noir,* II, p. 258).

gari, un secolo prima. Proprio alla vigilia della Guerra mondiale, in due riprese – nel novembre 1913 e nel marzo 1914 – il Ministro russo degli Esteri proponeva allo Czar tutto un organico programma di azione «per assicurare alla Russia una favorevole soluzione della questione, nel caso che gli avvenimenti dovessero costringere il Paese a proteggere i suoi interessi sui Dardanelli e sul Bosforo», ossia nel caso che la crescente debolezza della Turchia avesse a rendere probabile che un altro potente Stato s'insediasse sugli Stretti. Questa seconda volta, anzi, alla proposta era seguìto un grande Consiglio di ministri e di generali, in cui le linee di questo preventivo «programma di azione» erano state tracciate.[369]

In tali propositi e in tali discussioni si asconde il

369 *Deutsches Weissbuch* (1919). pp. 169 sgg.; cfr. *Livre Noir,* II, pp. 363 sgg.

vero, caratteristico pensiero politico russo, non nelle grandi frasi dei colloqui coi rappresentanti degli Stati balcanici, che i ministri russi e lo Czar devono periodicamente prodigare a fine di rattenerne le impazienze col miraggio di meravigliosi compensi futuri. Codeste dichiarazioni, che la letteratura postbellica antirussa è andata raccogliendo dovunque con zelo infinito, come segni di volontà di guerra russo-austriaca, provano invece il contrario, ossia la fatica che la Russia doveva sostenere per rattenere su questa china pericolosa gli staterelli balcanici, che le sfuggivano, che si studiavano di sfuggirle.[370] Le sue attenzioni

370 *Livre Jaune* (1922) III, 72: «Quanto alle Potenze balcaniche, quale che sia stata in origine l'azione del Governo russo nella formazione della Lega, *esso se n'è trovato di fatto escluso, dopo che quell'alleanza è cominciata a funzionare, e i*

erano vôlte da un'altra parte. Ma neanche per questo verso rivelavano una urgente, una deliberata volontà di guerra. Ciò risulta in modo apodittico dalla lettera, ora pubblicata, con cui il Sazanoff aveva pregato lo Czar di voler sottomettere le sue considerazioni al dibattito di una Conferenza speciale. Si trattava di discutere, *nella ipotesi* «*di una dissoluzione finale dell'Impero ottomano*», «*le garanzie dei propri diritti e dei propri interessi*» in confronto di tale avvenimento.[371] E nella citata Conferenza ministeriale, che si tenne appunto nel febbraio 1914, il Sazanoff dichiarava

---

quattro alleati hanno rivaleggiato nella sollecitudine di escluderlo... Dopo la dichiarazione di guerra, il Sazanoff esclamava: «Mi sono sfuggiti», *e in nessun momento, dopo di allora, egli ha potuto più riafferrarli...* (Doulcet a Pichon, 10 sett. 1913).

371 *Livre Noir,* II, pp. 363 sgg.

che «nel momento attuale, complicazioni politiche di qualche rilievo erano da ritenere poco probabili», mentre il ff. capo dello S. M. della Marina vi esponeva pacificamente gli accrescimenti che la flotta russa del Mar Nero avrebbe raggiunti nel *1915* e nel *1916*.[372] E proprio, nel giugno del 1914, alla vigilia della grande catastrofe, il Sazanoff non scorgeva nessuna nube salire sull'orizzonte, e al primo ministro rumeno, che gli chiedeva «se egli ammettesse la possibilità, in un prossimo avvenire», di una guerra europea, rispondeva di avere all'incontro

«parecchie ragioni di sperare nel mantenimento della pace in Europa, e che un conflitto armato, tra Russia e Austria-Ungheria, non poteva immaginarlo se non nel caso in cui, a proposito

372 *Deutsches Weissbuch* (1919), pp. 174; 179-80.

dell'Albania, o con altro pretesto, l'Austria volesse attaccare la Serbia, nell'intento di portare un colpo sensibile a questo Regno: cosa che la Russia non potrebbe probabilmente considerare con indifferenza».[373]

Pure questo agitarsi, questa visione, spaventosamente lucida, dell'avvenire denotavano un persistente malessere, il senso insopprimibile di un secolare, penoso fastidio da rimuovere, e la istintiva, inconsapevole disposizione a profittare di eventuali «complicazioni», che affrettassero l'istante agognato della liberazione. Allora, sur un giornale, il Ministro della guerra faceva dichiarare che il tempo della difensiva a ogni costo era passato e che l'esercito russo era pronto a «fornire un compito attivo...» «*La Russia è preparata alla guerra!*», annunziava l'articolo. Neanche un siffat-

373 *Livre Noir,* II, 380.

to titolo altosonante significava la decisa volontà di dar fuoco alle polveri. Come la condotta del Suchomlinow dimostrerà tra qualche mese, si trattava di un *bluff,* senza dubbio pericoloso, che doveva servire per Parigi e per Berlino, più che per Pietroburgo; per l'alleata, o per la rivale, piuttosto che per l'opinione pubblica dell'interno.[374] Ma anche quell'articolo e quel *bluff* indicavano

374 L'articolo era stato pubblicato sulla *Birschewija Wjedomosti* del 12 marzo 1914 (vedine la traduzione tedesca in *D. Weissbuch,* p. 182; cfr. anche pp. 183-84); il suo titolo completo era questo: «*La Russia è pronta; la Francia deve esserlo egualmente»*. Si rammentino i casi della vita, parlamentare e politica, francese in quel giro di tempo, e il fatto che, già fin dal 2 marzo, iniziata dalla *Kölnische Zeitung,* era cominciata, in Germania, una campagna giornalistica antirussa.

una disposizione d'animo verso una certa direzione: era venuto, per la Russia (come per la Germania del 1909-14), quel felice, e pur pericolosissimo, istante della vita delle nazioni, nel quale i loro aurighi sono troppo facilmente indotti a pensare che le questioni diplomatiche si risolvono favorevolmente solo in grazia di una forte pressione militare, e che arte somma della diplomazia sia quella di sfruttare fino in fondo la situazione nella consapevolezza della propria invulnerabilità materiale...[375]

---

375 Sono le testuali parole che, nell'aprile del 1909, l'ambasciatore russo a Parigi scriveva al Ministro degli Esteri: «L'esperienza dell'ultima crisi [del 1908-09] ha provato che, quando le misure di ordine militare sono già preparate in tempo di pace, le questioni diplomatiche possono essere facilmente sciolte *con la minaccia e l'esercizio di*

Questi, con esattezza, i sentimenti che ispiravano la maggioranza del Gabinetto russo nel fatale luglio 1914; ma sopra ogni altro l'animatore della sua politica estera, il Sazanoff, la cui divisa, ora e durante tutta la crisi che fra poco si aprirà, è resa dalla frase che più volte egli ama ripetere: «*La politica della Russia è pacifica, ma non già passiva!*»

I primi allarmi.

Al primo accenno del nuovo temporale, che si addensa fosco sull'orizzonte europeo, il Gabinetto di Pietroburgo, che pure aveva discusso anticipatamente il concreto piano di azione, nella pos-

---

una forte pressione. L'arte della diplomazia consiste nello scegliere il momento favorevole e nell'utilizzare la favorevole situazione generale per poi andare in fondo *nella coscienza della propria forza*...» (SIEBERT, *Aktenstücke,* pp. 112-13).

sibile evenienza di future complicazioni europee; il Gabinetto russo, diciamo, «non mostra di avere un pensiero ben chiaro, ma solo delle passioni, dei sentimenti, dei risentimenti. Appena risaputo del feroce assassinio dell'arciduca ereditario austriaco, gli uomini responsabili del Governo, reso un freddo, ufficiale omaggio alla memoria dell'Estinto, sono tosto distratti dalle notizie, che sopravvengono di feroci persecuzioni dei Serbi in Bosnia, dello scatenarsi dell'odio popolare austriaco contro il serbismo e lo slavismo; più ancora, dal tentativo del Governo viennese di coinvolgere nella grave responsabilità il governo ufficiale di Belgrado.

Parecchi colloqui di quei giorni del Sazanoff con l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo, con l'ambasciatore italiano, col conte Czernin, ambasciatore austro-ungarico a Bucarest, rivelano la

sua contrarietà la sua irrequietezza,[376] ma sopra tutti un colloquio del 18 luglio con l'ambasciatore tedesco – il conte Pourtalès –, nel quale egli crede di scorgere il rappresentante di una grande Potenza – dell'alleata dell'Austria-Ungheria –, la quale si appresti con un nuovo gesto di solidarietà a spezzare sul corpo della Serbia i resultati delle ultime fortunate vicende balcaniche.

– Tanto in Austria come in Ungheria – egli avrebbe detto all'incirca in questo colloquio – si lavora nell'ombra a gettare il Paese in una guerra, da cui potrà scatenarsi un incendio mondiale. Il Conte Berchtold e l'imperatore Francesco Giuseppe sono probabilmente animati da spiriti pacifici; ma essi sono soverchiati da altri elementi smaniosi di guerra, per esempio, dal conte Forgach (un alto funzionario nel Ministero degli este-

376 *L. R,* I, 25; *D. D.* 120; REIN., 33.

ri), «intrigante della peggiore specie», e dal conte Tisza, «un mezzo matto...». Il Governo serbo, egli avrebbe continuato, non è responsabile delle agitazioni bosniache, e in ogni modo non può esserne considerato responsabile. Ha forse la Russia fatto responsabile la Francia o la Svezia dei complotti anticzaristici, orditi in territorio francese o svedese? Ma già lo scopo del partito antiserbo, in Austria, è *l'annientamento della Serbia.* In ogni caso, avrebbe aggiunto, a guisa di commento, il ministro, sempre assai eccitato, se «l'Austria-Ungheria vuole assolutamente turbare la pace, essa deve questa volta fare i conti con l'Europa». Ma quale che abbia ad essere la sua azione, «nessuno, in ogni modo, deve pensare a lanciare degli *ultimata...*».[377]

---

377 *D. D.* 120. La relazione del colloquio è contenuta in questa lettera del 21 luglio. Ma non è

L'ambasciatore tedesco era rimasto assai impressionato e preoccupato dell'acre concitazione del Ministro. Ma in ogni modo, attraverso alle parole di quest'ultimo, in mezzo all'onda tempestosa del risentimento, faceva capolino un solo pensiero logico: quello di voler considerare la vertenza austro-serba come una questione europea.

Ma il Sazonoff era ben lontano dal voler fare della questione serba il bandolo di una di quelle «complicazioni» politiche, a cui aveva accennato il suo discorso nel Consiglio di ministri del marzo

---

presumibile che in tal giorno, mentre il Poincaré si trovava a Pietroburgo, ci sia stato l'agio di un così lungo colloquio, che per altro lo scrivente non specifica quando abbia avuto luogo. Dal confronto con la chiusa di *L. R.* I, 25 (18 luglio), la importante conversazione parrebbe doversi assegnare al 18 luglio.

precedente. Infatti, prima di conversare con i vari personaggi, cui abbiamo dianzi accennato, egli aveva scritto all'ambasciatore russo a Belgrado perchè consigliasse quel Governo a «trattare con la massima precauzione tutte le questioni capaci di inacerbire l'opinione pubblica austriaca e che potrebbero creare una situazione pericolosa», e perciò a differire, fra l'altro, le trattative per la unione della Serbia col Montenegro, che già avevano cominciato a preoccupare Austria e Germania.[378]

Ma il 20 luglio sbarcava a Cronstadt il Presidente della Repubblica francese – il Poincaré – insieme con il Presidente del Gabinetto – il Viviani – e con l'ambasciatore russo a Parigi, l'Iswolsky.

---

378 SIEBERT, *Aktenstücke,* p. 631.

La visita Poincaré (21-23 luglio).

La visita del Presidente della Repubblica francese allo Czar non istava in niun rapporto con la questione austro-serba. Essa era stata deliberata da parecchi mesi, e doveva avere come itinerario la Russia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca. Si trattava di uno dei soliti scambi di visite fra capi di governo, che perseguono degli scopi di politica generale, e solo assai di rado si ricollegano agli avvenimenti immediati del giorno. Circostanze di carattere puramente materiale avevano fatto rimandare quel viaggio alla seconda metà del luglio: la cronologia delle sedute parlamentari francesi, la partenza della famiglia imperiale per la Crimea a motivo della salute della imperatrice e del principe ereditario, che l'avrebbe trattenuta colà fino al giugno. Essa era stata perciò fissata da gran tempo, da molto prima dell'eccidio del

principe ereditario austriaco, fra il 20 e il 24 luglio. Infatti, il 15 luglio, chiusa la sessione parlamentare francese, dopo un Consiglio di ministri, che si era tenuto di sera, sul tardi, alle 23 e 30', il Presidente della Repubblica francese, insieme col suo seguito, aveva potuto montare in treno alla volta di Dunkerque.[379] Cinque giorni dopo – il 20 luglio –, favorito da un tempo meraviglioso, a bordo della corazzata *La France,* fra le acclamazioni degli aspettanti e le salve dei cannoni delle batterie di terra, egli approdava alla rada di Cronstadt

379 Cfr. su tutto ciò POINCARÉ, *Les origines de la Guerre,* Paris, Plon-Nourrit, 1921, pp. 197 sgg. Le affermazioni del Poincaré circa l'assoluta indipendenza del viaggio dalla vertenza austro-serba hanno trovato la loro piena conferma nella corrispondenza segreta dell'Iswolsky pubblicata testé nel *Livre Noir,* II, p. 232; 274.

Non è nostro compito descrivere le quattro giornate russe del Presidente, ma rientra nel nostro tema illustrare la loro portata politica. I problemi, che il Capo della Repubblica francese, veniva, a dibattere con lo Czar, erano parecchi, e i due uomini li passarono in rassegna a Peterhof, la mattina del 21, in un fitto colloquio di circa un'ora. Il soggetto più importante non erano le inasprite relazioni austro-serbe. Su questo tema, se a Pietroburgo si sapeva poco, ancor meno poteva conoscere il Poincaré, lontano ormai da cinque giorni dal mondo. L'argomento più grave e più scottante, per Francia e Russia, erano adesso i rapporti di quest'ultima con l'Inghilterra in merito alla questione persiana, che da qualche tempo sembravano essersi fatti difficili, e le cui possibili ripercussioni su tutta la compagine dell'Intesa li destinava a costituire naturalmente il *clou* della

conversazione fra i due capi della Duplice Alleanza. Ma si parlò anche della vertenza austro-serba.

Secondo le indiscrezioni che noi ora possediamo, il pensiero dell'Imperatore era quello di un'azione, non solo concorde, ma compatta e comune, delle Potenze della Triplice Intesa. «Noi dovremo», egli avrebbe detto all'incirca, «mostrarci solidali nella ricerca delle transazioni possibili e degli accomodamenti necessari. *Più la situazione sarà difficile, e più noi dovremo essere uniti e saldi*».[380]

Anche il Poincaré era dell'opinione di un'azione concorde, ma egli, quale capo di uno Stato, non direttamente impegnato nella questione, preferiva un'azione, «*che non contrapponesse gruppo a*

380 PALÉOLOQUE, I, 20; cfr. POINCARÉ, *op. cit.,* 204-205.

gruppo, in modo da mantenere più saldamente il concerto europeo e la pace».[381] Era, in fondo, la stessa differenza di sfumature pratiche, che c'era stata tra Francia e Russia durante la crisi balcanica, nel giugno del 1912, e forse anche durante il conflitto italo-turco che di poco l'aveva preceduta. Ma con questa singolare variante che allora era stata la Russia a vedere di mal occhio una contrapposizione di gruppo a gruppo di Potenze;[382] adesso era invece la Francia.

Il resultato ne fu l'accordo per un'azione delle due parti, alle cui vedute si contava associare l'Inghilterra, distinta sì, ma intonata a una perfetta comunanza di vedute: un'azione, cioè, diplomatica su l'Austria a fine di instillare al suo ministro degli Esteri – il conte Berchtold – pensieri di mo-

381 POINCARÉ, *op. cit.,* 205.

382 Cfr. *Livre Noir,* I, pp. 280-81; 217-18.

derazione, «atti a fargli comprendere quanto sarebbe male ispirato un intervento a Belgrado, in cui si potesse scorgere una minaccia da parte del Gabinetto di Vienna». Quest'azione avrebbe dovuto essere svolta dai tre ambasciatori – russo, francese, inglese – a Vienna, «senza che però si trattasse di un'azione collettiva o [ufficialmente] concertata dei rappresentanti della Triplice Intesa». In conformità di questo indirizzo, furono subito spedite istruzioni ai rispettivi rappresentanti della Francia e della Russia a Vienna ed a Londra.[383]

---

383 REIN., 74; *Livre Noir,* II, p. 275, n. 1475. Quest'ultimo documento contiene le istruzioni del Sazanoff all'ambasciatore russo a Vienna, per l'innanzi non pubblicate, e su cui perciò molto si era sospettato (cfr. VON BÜLOW, *op. cit.,* p. 52, n. 2). Esse sono formulate nella forma più mite e ri-

Fu anche discorso dell'alleanza francese, ossia delle disposizioni della Francia a soddisfare a *tutti* i doveri che quest'alleanza poteva imporle nel caso di un più vasto e profondo conflitto europeo?

Ne fu certamente discorso. E la risposta dovette essere quella stereotipa del 1912, ch'era, del resto, la sola conforme agli interessi e alle pas-

---

messa. Lo si prega di «far osservare al Ministro [austro-ungarico] degli Esteri, *in forma amichevole,* ma con insistenza», i pericoli del passo austriaco. Vi si dice che il Sazanoff «non perde ancora la speranza che *il buon senso la vinca a Vienna sulle tendenze bellicose»*, e si raccomanda all'ambasciatore di intendersi con i suoi colleghi, francese e inglese, «*perchè badi, a fine di evitare una tensione non desiderabile, che tali passi non siano nè collettivi, nè simultanei»*.

sioni nazionali della Francia, oltre che alla formula dell'alleanza stessa: «Se il conflitto con l'Austria trascinasse seco un intervento armato della Germania, il Governo francese riconosceva *a priori* che sarebbe questo un *casus foederis,* e non esiterebbe ad adempiere tutti i suoi obblighi di fronte alla Russia...».[384]

Nulla di più fu detto o potè essere detto nel colloquio di Peterhof. Tuttavia il Capo del Governo francese fu in quei giorni preso dalla identica illusione che prendeva il Cancelliere tedesco, che

---

384 Cfr. REIN., 91: «L'ambasciatore francese mi fece capire che la Francia adempirebbe, se ciò era necessario, *tutti* gli obblighi che le imponeva la sua alleanza con la Russia» (24 luglio, Sir Buchanan a Sir Grey). La risposta francese del 1912 si legge in *Livre Noir,* I, pp. 325-326; 342; 346-47; 367.

cioè, non una dimostrazione di arrendevolezza, ma una dimostrazione di forza era la più acconcia a mantenere la pace; che, cioè, se la Francia si poneva a fianco della Russia, «calma e ferma», senza iattanze, ma senza paure (come la Germania si disponeva a collocarsi in identico atteggiamento a fianco dell'Austria-Ungheria), questo sarebbe stato il mezzo migliore per tenere in rispetto l'avversario e per mozzarne le incaute velleità di guerra. Perciò appunto i discorsi del Poincaré nel ricevimento al corpo diplomatico e il suo brindisi al banchetto finale, il 23 luglio, a bordo de *La France,* avranno un suono duro, quasi metallico.

Lo scoppio della crisi (24-25 luglio).

Alla sera dello stesso giorno, mentre *La France* ripigliava il mare, e si dileguava rapidamente verso occidente, il telegrafo portava a Pietroburgo l'annunzio del durissimo *ultimatum,* lanciato dall'Austria alla Serbia, con l'intimazione a rispondere, accettando, entro 48 ore.[385] La notizia giungerà la sera stessa dall'ambasciata russa a Belgrado in un telegramma che recava anche la prima invocazione della Serbia in pericolo; e la mattina dopo la ripetevano una più toccante e calda invocazione del principe ereditario serbo allo Czar,[386] la comunicazione ufficiale dell'ambasciatore austro-ungarico (il conte Szapary) al Sazanoff.[387]

385 REIN., 71.

386 REIN., 85.

387 *L. R.* II, 16; 17; 18.

Precipitato dalle possibilità astratte di un conflitto diplomatico in piena crisi, il primo pensiero e il primo sforzo del governo russo è quello, già perseguito dinanzi al Poincaré, di preparare un'azione, che muova – e abbia di ciò anche l'apparenza – dal fronte unico dell'Intesa. A tale scopo il Sazanoff, di buon mattino, d'accordo con il rappresentante francese, il Paléologue, invitava per le 11 ½, l'ambasciatore inglese – sir Buchanan – nella sede dell'ambasciata di Francia.

Quivi, infatti, alle 11 ½ precise, i tre uomini iniziavano una lunga conferenza, che, appena interrotta dalla colazione, durava ancora alle 14.[388]

388 Il rapporto più fedele del colloquio è in REIN., 91; cfr. anche PALÉOLOQUE, I, pp. 23-24. L'ora segnata nel testo è quella dell'Europa centrale, in anticipo, naturalmente, di 60' su quella indicata a Pietroburgo dagli attori del grande

Singolare fenomeno! Il più bollente e impetuoso dei tre non è, naturalmente, l'ambasciatore inglese, ma non è neanche il Ministro russo degli Esteri. È l'ambasciatore francese, il quale si dichiara tosto per una recisa politica di resistenza, che quasi atterrisce il Sazanoff.

«Ma se questa politica», egli chiede, «ci conduce alla guerra?...».

«*L'ultimatum* austriaco» – risponde l'altro – «mi sembra che inauguri la pericolosa crisi, che io prevedo da gran tempo. *A partire da oggi, noi dobbiamo ammettere che la guerra può scoppiare da un momento all'altro. E questa prospettiva deve dominare tutta la nostra azione diplomatica...».*

Perciò la proposta dell'ambasciatore inglese di ottenere una dilazione del termine, concesso alla

dramma.

Serbia, dell'*ultimatum* austriaco, e di esercitare sull'Austria una influenza a tale scopo, gli sembra, allo stato dei fatti, oziosa. L'unica cosa urgente e necessaria è, secondo l'avviso del Paléologue (in ciò concorde col Ministro russo), una «dichiarazione di solidarietà completa» dei tre governi in merito alla pericolosa azione austriaca.[389]

---

389 REIN., 91. Sull'atteggiamento dell'ambasciatore francese nella settimana fatale noi eravamo informati prima ancora ch'egli pubblicasse le sue memorie, nelle quali le dramatiche anticipazioni sono in verità assai numerose. Ce l'aveva detto un giornalista francese, – R. MARCHAND – nella sua prefazione al primo vol. del *Livre Noir* (p. XVI), allorchè, rievocando una sua conversazione col Paléologue del 2 agosto, così aveva scritto: «[L'ambasciatore] mi accolse a piè delle scale, il

Alle 14 il Sazanoff lasciava i suoi colleghi per recarsi all'isola di Jelaghina, dove era convocato un Consiglio di ministri.

Ma nella mattina dello stesso giorno il potere

---

viso raggiante e fregandosi le mani; «Eccellenti, eccellenti notizie: il Lussemburgo è invaso; giammai la situazione è stata migliore...» Il Marchand, un convertito al bolscevismo, poteva aver mentito o esagerato. Ma (niuno l'ha notato) *identica* testimonianza rendeva, subito dopo il luglio 1914, un francese residente a Pietroburgo», entusiasta della guerra, che aveva conversato col Paléologue, la mattina del 31 luglio: «Il Paléologue sembra completamente sicuro dello scoppio della guerra, *e quasi ne gioisce pensando che la situazione attuale è la più favorevole che mai si possa sperare* (*Le Correspondant,* 10 settembre 1914, p. 756). I personali sentimenti del Paléologue so-

militare non era rimasto inattivo. Informatosi della situazione politica e della serietà, con cui il potere civile la considerava, il gen. Nicola Januschkewitch, da poco capo dello Stato Maggiore, faceva immediatamente chiamare il gen. Dobrorolski,

---

no anche rivelati da una sua intervista accordata alla *Wetschernoje Wremja,* che apparve in numero straordinario la domenica 26 luglio, la cui traduzione tedesca è contenuta in *D. D.* 290. Ecco, per altro, il giudizio – gravissimo – che su questo leggero diplomatico formulò l'ambasciatore russo a Parigi, l'Iswolsky: «tipo caratteristico di un incrocio di razze, *spirito fantasioso,* che si perde senza posa in numerose sottigliezze *e non retrocede dinanzi alla menzogna più flagrante* per uscirne poi in un modo o nell'altro...» (*Livre Noir* II, p. 132). È quasi il giudizio che affiora alle labbra dell'attento lettore delle sue citate *Memorie.*

capo del Dipartimento della mobilitazione generale, e gli ordinava che gli recasse entro un'ora tutti gli elementi necessari per potere, in caso di necessità, ordinare la *mobilitazione parziale* contro l'Austria.[390]

Ha principio, esattamente, in questo istante, quella lotta tra i fautori della mobilitazione parziale e quelli della mobilitazione generale – uomini appartenenti al potere civile, i primi; militari, i secondi –, che formerà tanta parte della tragedia russa in questo e nei sette giorni successivi.

Ma fa senso notare come, in questo primo momento, tra i fautori della mobilitazione parziale, o, piuttosto fra quelli che la credono possibile, c'è anche il Capo dello Stato Maggiore, ignaro evidentemente delle minute informazioni, che i suoi

390 GEN. S. DOBROROLSKI, *Die Mobilmachung* etc., pp. 17-18.

subordinati immediatamente gli daranno, e in forza delle quali egli sarà subito convertito.[391]

L'ufficio di mobilitazione, infatti, per ragioni, che più in là esporremo e discuteremo ampiamente, si dichiara subito contrario a una mobilitazione parziale, provvedimento ch'esso giudica «*assolutamente impossibile*», una «*semplice pazzia*»; e senza indugiare un solo istante cerca di mettere al corrente dei suoi motivi, e di impegnare alla propria opinione, il capo dello Stato Maggiore.

---

391 Il gen. Januschkewitsch era stato definito dal Ministro della guerra con la frase seguente: «Il nostro capo di S. M. è un fanciullino!». E il suo successore, il GEN. GURKO, rincalzerà: «Egli non aveva nessuna esperienza della guerra» (*Russland 1914-1917,* p. 16). Uno sfavorevole giudizio ne fa anche, implicitamente, il GEN. DOBROROLSKI (*pp. cit.,* p. 25).

Frattanto, però, era presa nota dei provvedimenti più urgenti da adottare nel caso di una qualsiasi mobilitazione.[392]

Poco più tardi, a Jelaghina, il Consiglio di Ministri, convocato d'urgenza, inaugurava la sua solenne seduta. La prima questione che il Consiglio ebbe ad affrontare fu senza dubbio quella puramente diplomatica. In che modo la Russia avrebbe dichiarato di considerare l'azione austriaca verso la Serbia? Su tale punto prevalse immediatamente il pensiero del Sazanoff: la questione serba essere una questione, non austro-serba, *ma europea,* giacchè nel 1909 gli accordi austro-serbi erano avvenuti sotto gli auspicii delle grandi Potenze; onde «solo all'Europa toccava ricercare», sia pure in base agli elementi forniti dall'inchiesta austriaca sull'eccidio di Sarajevo se

392 DOBROROLSKI, pp. 18-21.

realmente la Serbia fosse venuta meno a quegli impegni. Tale punto di vista russo doveva essere comunicato alle Grandi Potenze, che al tempo stesso sarebbero state pregate di associarvisi e di prescrivere ai loro rappresentanti a Vienna di pronunciarsi nello stesso senso.[393]

Questo, in linea di massima. Poi, mentre la Russia, comunicando direttamente il suo punto di vista, avrebbe chiesto al Governo austriaco un prolungamento del termine fissato per la risposta alla Serbia, che consentisse alle Potenze «di intraprendere qualche azione utile per la risoluzione delle complicazioni insorte a fine di prevenirne conseguenze incalcolabili e nefaste» e dar loro mezzo – «qualora si convincessero del fondamento di talune esigenze austriache – di far pervenire al governo serbo dei consigli in conse-

393 *D. D.* 160; 204; *L. R.* II, 19; REIN., 112; 113.

guenza...»[394]

Esaurita le questione diplomatica, fu naturalmente posto il problema delle possibilità di una guerra con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Ma esso non venne considerato secondo criterii militari (tale disamina fu rimandata a un secondo Consiglio della dimane, cui avrebbero partecipato i tecnici militari), ma unicamente in rapporto alle condizioni interne del Paese, che le giornate precedenti avevano rivelate così poco tranquillizzanti, con i suoi scioperi e con i conflitti continui fra polizia e scioperanti. Probabilmente il Ministro degli interni, il Maklakow, ad onta dei suoi sentimenti nazionalistici, non dovette esprimersi con eccessivo entusiasmo. Egli sentiva che, in seno alle masse popolari, le idee di rivoluzione sociale erano più forti e accessibili di quelle di una guerra

394 REIN., 112.

vittoriosa coi Tedeschi.[395] Ma la maggioranza del Consiglio decise a maggioranza, che, non ostante le torbide condizioni interne, la Russia non poteva disinteressarsi della sopravvenuta, gravissima complicazione estera, anche a costo di impegnarsi in una guerra.

Quale azione fu d'altra parte deliberata nei confronti della Serbia? Noi possiamo solo dedurla dagli avvenimenti che seguirono di poi.

L'atteggiamento, generale della Russia verso la Serbia sarà chiarissimamente illustrato dal testo del telegramma, consigliato dal Sazanoff allo Czar, quale risposta alla invocazione del principe ereditario di Serbia. In esso, perfettamente e nobilmente, si equilibrano i due sentimenti di ferma difesa della dignità serba e di ferma volontà di mantenere la pace:

395 Cfr. DOBROROLSKI, p. 25.

«Vostra Altezza Reale, rivolgendosi a me in un momento particolarmente difficile, non si è ingannata sui sentimenti che mi animano a suo riguardo e sulla mia simpatia cordiale pel popolo serbo. La mia attenzione è richiamata nel modo più serio dalla situazione attuale, e il mio governo dedicherà tutte le sue forze a superare le difficoltà presenti. Io non dubito che V. A. e il governo del Re vogliano agevolare questo compito, nulla trascurando per arrivare a una soluzione che permette di prevenire gli orrori di una nuova guerra, pur salvaguardando la dignità della Serbia. Finchè vi sarà un raggio di speranza d'evitare una effusione di sangue, tutti i nostri sforzi devono mirare a questo scopo. Se, malgrado il nostro più sincero desiderio, non riusciremo, V. A. può essere sicura che in nessun caso la Russia si disinte-

resserà delle sorti della Serbia».[396]

Questo telegramma sarà spedito il 27 luglio. Ma il Sazanoff nel frattempo ha fatto dell'altro! Ha discorso con l'ambasciatore di Serbia e consigliato, per suo mezzo, una condotta perfettamente conforme a quella decisa in seno al Consiglio dei ministri russi, e che la Serbia di fatto seguirà. La Serbia dovrà rispondere all'*ultimatum,* dichiarandosi pronta ad osservarlo quasi interamente, ossia fino al limite, in cui la sua indipendenza di Stato sovrano lo permette. Questa, l'estrema concessione, che la Russia ritiene di dover consigliare, e con cui crede di venire incontro a tutte le ammissibili richieste dell'Austria-Ungheria.[397] Se, ciò non ostante, l'Austria invadesse la Serbia, il governo e l'esercito serbo dovrebbero ritirarsi

396 REIN., 210.

397 Cfr. ROMB., 19-20, n. 1521.

nell'interno del Paese senza opporre resistenza, facendo al tempo stesso appello all'aiuto delle Grandi Potenze, «giacchè gl'impegni, presi dalla Serbia nel 1908, ai quali era fatta allusione nell'*ultimatum* austriaco, erano stati dati, non già all'Austria, ma alle Potenze europee».[398]

---

398 Noi non conosciamo ancora, pur troppo, i telegrammi scambiati nel luglio 1914 tra il Governo russo e quello serbo, se telegrammi – direttamente – furono scambiati. Ma i consigli alla Serbia risultano indirettamente: 1) dal citato telegramma del principe ereditario serbo (REIN., 85), nel quale è detto che la Serbia è pronta ad accettare tutte le condizioni austriache compatibili con la sua indipendenza, *come tutte quelle la cui accettazione sarà consigliata dal Governo russo;* 2) dal testo della risposta serba, che il Governo russo approva completamente (REIN., 215), e nella

Ma per la dimane, 25 luglio, era indetto un nuovo Consiglio di ministri a Krasnoie-Selo sotto la presidenza dello Czar – un vero e proprio Consiglio della Corona – a fine di discutere sui provvedimenti militari da adottare, sia per rafforzare, con uno spiegamento di mezzi materiali, l'azione diplomatica in corso, sia a difesa della Serbia minacciata. Al Consiglio era, come dicemmo, invitato anche il Capo dello Stato Maggiore.[399]

In questo solenne Consiglio, anche lo Czar si

---

cui arrendevolezza i diplomatici europei vedono i segni della pressione russa; 3) da un telegramma dell'ambasciatore d'Inghilterra, in Russia, del 25/7 (REIN., 142), da cui abbiamo tratto i brani citati nel testo, e nel quale si riferiscono i resultati di un colloquio del giorno innanzi del Sazanoff con l'ambasciatore serbo a Pietroburgo.

399 DOBROROLSKI, p. 21.

schierò dalla parte della maggioranza dei suoi ministri. A Krasnoie-Selo, in mezzo ai suoi soldati e ufficiali della Guardia, sotto l'influenza del suo illustre zio, il Granduca: Nicola, che già durante le guerre balcaniche si era sempre apertamente manifestato favorevole a rompere in guerra contro l'Austria-Ungheria, in quell'atmosfera coruscante di armi, il Principe infelice non ritrovò la sua consueta volontà di pace ad ogni costo, non scorse i pericoli di trattare diplomaticamente con le armi in pugno; sopra tutto, non trovò nessun inconveniente a far intervenire i militari nella direzione della politica dello Stato, e convenne anche lui nella necessità di una serie di provvedimenti militari, che non erano la mobilitazione generale, e neanche la mobilitazione parziale, ma dovevano corrispondere alle misure reclamate dal «*periodo preparatorio di guerra*»*,* da non molto intro-

dotto nell'esercito russo per isveltirne la mobilitazione.[400]

Era questa, per altro, la tesi della maggioranza dei suoi ministri civili, non quella dei capi militari. Si trattava di richiamare dalle grandi manovre nelle loro guarnigioni, entro 24 ore, le truppe assenti, di anticipare di circa un mese le nomine ad ufficiali degli allievi delle scuole di guerra, che sarebbero dovute avvenire regolarmente il 28

---

400 Sulla introduzione di questo «*periodo preparatorio*» e sulla sua illustrazione discorse a lungo l'HÖNIGER nel suo citato studio sulle *Russlands militärische Kriegsvorbereitungen* (in *Beilagen,* II, 95 sgg.; 111 sgg,). Il fondo della sua ricerca e della sua informazione è buono. Purtroppo – ripetiamo – essa è complicato con numerose ipotesi personali, eccessivamente ingegnose, assai debolmente fondate.

agosto; di proclamare lo stato di assedio intorno alle fortezze e in alcune zone del territorio nazionale per poter procedere più sicuramente alle operazioni della mobilitazione (si pensava di mobilitare i distretti di Kiew, Odessa, Kasan, Mosca); infine di dichiarare, per tutto l'Impero, aperto il periodo della *premobilitazione,* in conformità del Regolamento militare approvato nel 1913. Tutti questi lavori preliminari dovevano servire ad apparecchiare 13 corpi d'armata, che, nel caso in cui la Serbia fosse assalita, avrebbero dovuto operare contro l'Austria. Ma la data di questa mobilitazione parziale era lasciata alla discrezione del Ministro russo degli Esteri, «il quale inoltre era in facoltà di continuare le trattative, *anche nel caso in cui Belgrado fosse occupata»*.[401]

401 DOBROROLSKI, pp. 20-21; *Beilagen,* II, 76-77; PALÉOLOGUE, I, pp. 26; 28; *D. D.* 194; 291;

Come dicevamo, nel duello, che già si era impegnato, fra i capi dell'esercito, rappresentati in Consiglio dal Januschkewitsch, e gli elementi civili, rappresentati specialmente dal Sazanoff, la vittoria era rimasta a questi ultimi. La tesi dei militari, che non trovavano ragionevole se non un unico provvedimento – la immediata mobilitazione generale – era stata battuta. Allorchè, nei giorni successivi, il Ministro degli Esteri e i suoi colleghi ripeteranno senza posa che la Russia non pensa affatto alla guerra, ch'essa non ha dato mano a nessuna mobilitazione, che soltanto erano stati adottati «alcuni preparativi militari *per non essere sorpresi»,* ma che la Russia intendeva assolutamente continuare a trattare in via diplomatica,[402] il Governo civile russo era intera-

---

REIN., 197.

402 Cfr. *D. D.* 230; 242; 343; 365; 370; 378;

mente nel vero e nella sincerità. Ma l'interpretazione dei militari fu completamente diversa. Non ostante l'insuccesso del loro Capo nello straordinario Consiglio di ministri, non ostante l'ingenuo «ottimismo» (com'essi lo giudicavano) del Ministro degli Esteri, i generali rimasero convinti che «la guerra *era già cosa decisa»,* e che tutta l'azione diplomatica, tutta «l'onda di telegrammi» fra la Russia e i Governi esteri dei giorni successivi, non potesse essere che «una *mise en scène* di *puro valore teatrale»*. Il principio della mobilitazione – tale la loro massima – è il principio della guerra; e, «una volta fissato quello, il resto viene da sè, nè più si può tornare indietro, che esso basta a determinare meccanicamente» tutto quello che dovrà di necessità seguirvi.[403]

REIN., 182.

403 DOBROROLSKI, pp. 21-22; 10. Questo con-

Mentre così veniva deliberato a Pietroburgo, a Vienna si respingeva bruscamente la domanda russa di prolungamento del termine dell'*ultima-*

---

cetto era assiomaticamente radicato nella precoltura dei militari d'ogni paese. Nel 1892, il gen. Boisdeffre, incaricato di trattare la nota convenzione militare con la Russia, allo Czar che gli manifestava le sue apprensioni sull'art. 2 di detta Convenzione («*Nel caso in cui le forze della Triplice Alleanza o d'una delle Potenze che ne fanno parte mobilitassero, la Francia e la Russia, al primo annunzio, e senza che ci sia bisogno di accordo preliminare, mobiliteranno immediatamente e simultaneamente»* ecc.), replicava: «*La mobilitazione è una dichiarazione di guerra;* mobilitare vuol dire obbligare il suo vicino a fare altrettanto; la mobilitazione porta seco l'esecuzio-

tum austriaco alla Serbia, e, insieme con essa, la richiesta di fare della questione serba una questione europea.[404] Ma questo infelice resultato non faceva deviare il Sazanoff dai suoi propositi

---

ne dei trasporti strategici e la concentrazione». E l'imperatore: «*È proprio così che io vedo la cosa*». (*Libro Giallo* [1918], pp. 95-95). Identico era – vedemmo – il «concetto dei militari tedeschi, per cui «la mobilitazione era la guerra», e alla mobilitazione russa risposero infatti con la guerra. Identico, come ora notiamo, è il concetto dei militari russi nel 1914. Questo radicato convincimento dei militari, russi e francesi, non poteva essere stato corretto dagli esempi del 1908-09 e 1912-13, allorchè le rispettive mobilitazioni, austriache e serbe, austriache e russe, non avevano portato alla guerra. In questi due casi, una stessa parola – *mobilitazione* – aveva coperto

pacifici. Egli non esita ad abbandonare l'idea di un appello alle Grandi Potenze; prega anzi la Serbia di fare lo stesso, e suggerisce a questa il consiglio di invocare la mediazione inglese, e muove per suo conto la diplomazia russa, e scongiura la Francia a voler lavorare in tal senso. Se l'Inghilterra non sarà possibile averla, egli confida trovare un'altra mediazione tra Austria e Serbia, e si accinge subito alla ricerca.[405]

Il 26 e il 27 luglio sono, pel nervoso Ministro russo degli Esteri, due giornate di crescente ottimismo, non perchè dal di fuori giungano buone

---

operazioni differenti da quelle contemplate dal concetto di *mobilitazione nel pieno e completo significato del vocabolo;* cfr. MONTGELAS, in *Beilagen,* II, p. 27.

404 *L. R.* II, 27; 39.

405 REIN., 197; 202; 182; *L. R.* II, 41.

notizie circa gl'intendimenti austriaci, ma perchè il Sazanoff, convinto di avere opportunamente provveduto, nei riguardi militari, sì da non poter essere sorpreso, ritiene che, abbandonando una parte della intransigenza russa ed aprendo nuove e numerose strade alla diplomazia, si possa approdare a rive più tranquille.

Così, la mattina del 26, un suo colloquio in treno, da Zarskoe-Selo a Pietroburgo, coll'ambasciatore tedesco, è tranquillo e conciliante. Il Sazanoff dichiara, calcando sulle sue parole e sul loro significato, ch'egli non ha che un solo proposito: cercare il mezzo di dare all'Austria-Ungheria la «soddisfazione cui aveva diritto (*berechtigte Genugtuhung*), senza però abbandonare il punto di vista, che la Russia intende tener fermo: la inviolabilità della sovranità serba»; che perciò egli è pronto a prender in esame «*qualunque propo-*

sta» possa condurre a questo scopo»; a «*esaurire tutti i mezzi,* atti a impedire una guerra». La pregiudiziale della inviolabilità della sovranità serba, egli spiega, non era nè un capriccio, nè un impulso sentimentale, ma è un supremo interesse politico, poichè su di essa riposa l'equilibrio politico nei Balcani. A raggiungere tale scopo egli avrebbe perciò rinunziato alla pregiudiziale di una mediazione europea; si sarebbe contentato di una mediazione qualsiasi, che potesse influire sull'Austria: quella della Italia, come quella della Germania. E poichè il Pourtalès raccomandava piuttosto vivamente un'intesa diretta russo-austriaca, il Sazanoff promette di seguirne senza indugio il consiglio.[406] Ed infatti, nello stesso giorno, telegrafa all'ambasciatore russo a Roma perchè induca il governo italiano ad aiutare questo

406 *D. D.* 238 (= POURTALÈS, 21-22).

suo compito di mediatore,[407] e, nel pomeriggio, riceve, come aveva promesso, l'ambasciatore austriaco, e ha con lui una lunga conversazione, nella quale egli inizia quelle trattative dirette con l'Austria, che l'ambasciatore tedesco aveva consigliate.[408] Queste eccellenti disposizioni sono confermate da un secondo colloquio, che segue la sera stessa con l'ambasciatore tedesco, e, meglio ancora, dalle precise istruzioni che il Sazanoff impartisce ora all'ambasciatore russo a Vienna: che cioè,

«per mettere fine al più presto alla situazione tesa di questo momento, sembrerebbe al Governo russo assai desiderabile che l'ambasciatore austro-ungarico [a Pietroburgo] fosse autorizzato ad entrare in uno scambio amichevole di vedute con

407 REIN., 183.

408 *L. R.* II, 73.

il Ministro russo degli Esteri allo scopo di rimaneggiare in comune qualche articolo della nota austriaca [alla Serbia] del 23 luglio».[409]

E poichè tanto da parte dell'ambasciatore tedesco, come da quella dell'ambasciatore austro-ungarico, il Sazanoff ha udito delle rimostranze per i provvedimenti militari in corso, egli, dopo aver dato all'uno e all'altro rassicuranti spiegazioni, vuole che il ministro della guerra fornisca all'*attachè* militare tedesco informazioni più ampie e tecnicamente precise sui provvedimenti, adottati fin ora dal Governo, e anche sulle sue intenzioni militari. I chiarimenti del ministro russo della guerra sono difatti *amplissimi e sincerissimi:* la Russia avrebbe fin adesso ordinato delle semplici e spiegabili misure di precauzione; ma non avrebbe emanato nessun ordine di mobilita-

409 REIN., 184.

zione, nè richiamato un solo uomo o requisito un solo cavallo. «Se l'Austria oltrepassa i confini serbi, saranno mobilitate le circoscrizioni militari sul fronte austriaco: Kiew, Odessa, Mosca, Kasan». Per contro, *in nessun caso,* saranno mobilitati i distretti sul fronte tedesco, come Varsavia, Vilna, Pietroburgo.[410]

L'annunzio ufficiale, che giunge da Vienna, della rottura delle relazioni diplomatiche fra Austria-Ungheria e Serbia, non turba l'ottimismo del Sazanoff. Sì che alla sera del 27 luglio, concordemente, gli ambasciatori, tedesco e austro-ungarico, potevano scambiarsi la loro impressione che «sin dal giorno innanzi è avvenuto un sorprendente mutamento nel contegno del sig. Sazanoff», e che specie la dichiarazione che l'Austria-Ungheria non mira ad alcun accrescimento ter-

410 *D. D.* 242; *L. R.* II, 61; 64.

ritoriale «ha avuto il visibile effetto di tranquillizzarlo... Il sig. Sazanoff si affatica ora manifestamente a trovare una via di uscita...». Anche i provvedimenti militari in corso non sembrano, ai due maggiori interessati, indizi di volontà di guerra, ma di uno speciale metodo di «pressione diplomatica». Essi, spiega con acutezza l'ambasciatore austriaco, «si adattano in modo speciale alla mentalità dello Czar, in quanto, impedendo da un lato delle misure di guerra, a lui affatto antipatiche, mirano a conseguire un certo grado di preparazione...».[411] Il solo punto nero, notava egli medesimo, si asconde dietro la «mancanza di uniformità di azione tra diplomatici e militari, come anche nella importanza che ogni guadagno di tempo ha per la mobilitazione russa…».

Si trattava ad ogni modo di nuvolette fugaci.

411 *D. D.* 339; *L. R.* II, 61.

Eppure, tanto azzurro di speranze doveva, poche ore dopo, essere coperto da un ritorno di nuvolaglia temporalesca, da cui non avrebbe mai più irradiato il sole.

La proposta di mobilitazione generale (28-29 luglio).

Il pomeriggio del 28 luglio, giungeva a Pietroburgo l'annunzio della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, che si era sperato non dovesse seguire (non ostante la rottura delle relazioni diplomatiche) in presenza delle mediazioni avviate, di fronte alla dichiarata arrendevolezza serba e, un po' anche, al fermo atteggiamento russo.[412]

Qual conto, dunque, faceva l'Austria delle amichevoli proposte, inoltrate sin da due giorni da Pietroburgo a Vienna, e che costituivano poi in

412 *D. D.* 339 e POURTALÈS, pp. 32-33; 41.

fondo un'umile acquiescenza del governo russo ai consigli dell'ambasciatore tedesco?

L'avvenimento determinava, nell'opinione dei circoli politici russi, la più profonda emozione; ma specialmente sul Ministro degli Esteri. Un dialogo, ch'egli aveva poco dopo con il conte Pourtalès, dovette essere interrotto per la concitazione, che lo scoteva e non lo faceva più padrone di se stesso. L'ambasciatore inglese, ch'era uscito poco prima dal Gabinetto del Sazanoff, aveva esclamato, incontrando il Paléologue: «Se vedeste in che stato si trova!... La situazione è peggiorata... Io non dubito che la Russia vada fino in fondo; *she is thoroughly in earnest*...».[413] Infatti il pensiero del Sazanoff, al duro affronto austriaco, è secco e reciso: «Se la Serbia è attaccata, la Russia non potrà starsi paga di un impegno qua-

413 PALÉOLOGUE, I, p. 32.

lunque dell'Austria» «circa l'integrità e l'indipendenza della Serbia». «La Russia darà l'ordine di mobilitazione contro l'Austria il giorno in cui questa passerà la frontiera serba».[414] Ma, se la Russia attacca l'Austria, egli lo sa bene, «non è possibile impedire la guerra generale»: ecco «il suo pensiero lancinante».[415]

---

414 REIN., 320.

415 DOBROROLSKI, *op. cit.,* p. 23. L'aveva anche dichiarato formalmente il ministro tedesco degli Esteri all'ambasciatore russo a Berlino: «Noi faremo la mobilitazione quando la Russia mobilita sulla nostra frontiera, *o se le truppe russe entrano nel territorio austriaco»* (*Journ. d. Débats,* 4 ottobre 1922, 27 luglio, n. 134). – Il *Libro arancio* (russo), pubblicato nel 1914, contiene a questo punto una grave falsificazione: la menzione dell'arrivo a Pietroburgo di un telegramma

Perciò il Sazanoff fa chiamare d'urgenza il Capo dello Stato Maggiore, e lo invita a decidere con lui sui provvedimenti militari da adottare.

Quale dialogo seguì adesso fra i due uomini, di cui l'uno reggeva nel pugno tutto il potere civile; l'altro, di fatto, tutto il potere militare? Nè l'uno nè l'altro ce lo ha mai rivelato interamente, e la loro

---

dell'ambasciatore russo a Vienna (lo Schebeko), annunziante la mobilitazione generale austriaca (REIN., 312). Quel telegramma non fu spedito il 28, *ma il 31;* tuttavia, nella pubblicazione ufficiale, venne inserito fra gli atti del 28 luglio. Perchè? Non per ingannare l'opinione pubblica europea o quella dei Governi alleati, che ben sapevano come fossero andate le cose. Ma certo per isforzare la ribelle opinione nazionale a credere che la mobilitazione russa era stata ordinata in uno stato d'imminente pericolo.

bocca è ora chiusa in eterno perchè si possa sperar di dissuggellarne il mistero. Di quello che essi si dissero non ci rimangono che poche tracce fugaci.[416] Ma noi forse possiamo, dagli eventi, ricostruire con sufficiente approssimazione il colloquio decisivo.

---

416 Il gen. Januschkewitsch avrebbe detto al gen. Dobrorolski che il Sazanoff aveva richiamato la sua attenzione «sulla necessità di non indugiare più a lungo la mobilitazione [quale?] dell'esercito russo; e nella sua rimostranza (*sic!*)» «era adesso visibile lo stupore (*sic!*) perchè la mobilitazione non era stata cominciata prima...». (DOBROROLSKI, p. 23). Più verisimilmente, il Sazanoff, la sera stessa, avrebbe detto al Paléologue che «lo S. M. russo *era impaziente,* ed egli durava *gran fatica a rattenerlo.*..». (PALÉOLOQUE, I, 34).

Il Sazanoff dovette ripetere l'invito a dar mano a quella forma di mobilitazione ch'egli aveva sostenuta, in cospetto dello Czar, nel Consiglio dei ministri del 25, e che aveva creduto sufficiente a sorreggere la sua azione politica. L'altro dovette replicare, e ripetere, che si trattava di ordine, tecnicamente assurdo, e della cui esecuzione non poteva addossarsi la responsabilità. Il contrasto dovette essere lungo, ma non acre, poichè i due uomini disputavano, animati da un comune senso di profonda devozione al proprio Paese. Ed essi convennero, se mal non ci apponiamo, in una singolare conciliazione delle divergenti vedute; convennero di proclamare ufficialmente ed apertamente la mobilitazione parziale dei 13 corpi d'armata previsti, sul fronte austro-ungarico, e di *iniziare segretamente* la mobilitazione genera-

le.[417]

Tuttavia quando i due uomini si lasciarono nè l'uno nè l'altro sapeva fino a che punto un programma siffatto potesse venir attuato.

All'ordine ufficiale il Sazanoff vuole sia data subito la maggiore pubblicità. E ne comunica subito la notizia alla stampa estera, dicendo che la Rus-

---

417 Questa conclusione risulterebbe da un passo delle memorie del PALÉOLOGUE (I, 35), che si riferisce al 29 luglio, ma che prospetta la situazione esistente innanzi il contrordine che vi seguì a sera. Inoltre l'idea di una mobilitazione segreta, che, come tale, riuscisse a mettere lo Stato in condizioni di sicurezza, senza rompere la possibilità di continuare nelle trattative pacifiche, era assai gradita agli elementi civili dei Governi, francese e russo; cfr. ROMB., pp. 36; 37; nn. 208; 210.

sia considererà come *casus belli* l'entrata delle truppe austriache in territorio serbo. E ne informa i Governi esteri, specie quelli degli Imperi centrali, portando a conoscenza dei medesimi il testo del telegramma, che l'ambasciatore russo a Berlino avrebbe dovuto comunicare al Governo tedesco:

«In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, noi ordineremo domani una mobilitazione dei distretti di Odessa, Kiew, Mosca, Kasan. V. E. voglia confermare l'assenza di qualsiasi intenzione aggressiva della Russia contro la Germania. Il nostro ambasciatore a Vienna rimane per il momento al suo posto».[418]

Ciò non pertanto, il Sazanoff non vuole la guer-

418 *Journ. des Débats,* 5 ottobre 1922: 28 luglio, nn. 1539; 1540 (= ROMB., p. 25, n. 1539 = REIN., 313).

ra. Ne è prova questa stessa ostentata, sollecita comunicazione ai Governi della coalizione avversa, che dimostra come, per lui, il nuovo annunzio debba essere sopra tutto un più energico mezzo di pressione diplomatica. Lo prova, meglio ancora, la sua attività immediatamente successiva.

La sera stessa egli promette al Paléologue, che ne lo richiede con calore, di non far nulla senza prima essersi accordato col Governo inglese e con quello francese, i cui capi sono, pur troppo, in mare, lontani ancora dalla terra ferma.[419] E su-

---

419 PALÉOLOQUE. I, p. 36. A questo punto delle sue Memorie, l'ambasciatore francese esagera o colorisce o anticipa, narrando che il Sazanoff gli avrebbe promesso di accettare *a priori* «*qualunque* procedimento diplomatico», che Francia e Inghilterra avrebbero a proporgli «per salvare la pace». Più tardi, il Sazanoff dirà qualcosa di simile.

bito telegrafa replicatamente all'ambasciatore russo, a Londra, invocando di nuovo la mediazione inglese tra Austria e Serbia.[420] E più tardi, pigliando occasione dalla protesta dell'ambasciatore tedesco contro il *fermo* posto dalla polizia a un vapore commerciale germanico, ancorato in un porto russo, egli torna a riallacciare l'interrotto colloquio di dianzi, e a pregare nuovamente il Pourtalès perchè la Germania inizii sul serio un'efficace azione di conciliazione, magari acconsentendo a una recente proposta inglese di conferenza tra le quattro grandi Potenze non interes-

---

Ma, per adesso, nessun elemento, e tanto meno la sospetta, tarda testimonianza del Paléologue può assicurarci di tali prematuri intendimenti.

420 REIN., 306 (= ROMBERG, p. 25, n. 1538) e 314; cfr. anche ROMBERG, p. 24, n. 1528.

sate.[421]

Frattanto lo Stato Maggiore russo dava rapidamente corso agli ordini ricevuti. Ma in un modo singolarissimo. Esso preparava non uno, ma due *ukase* da sottoporre alla firma sovrana: uno, ordinante, come aveva chiesto il Sazanoff, la mobilitazione parziale; l'altro, ordinante la mobilitazione generale... Questo secondo *ukase* importava il richiamo delle classi congedate, dal 1911 al 1897 incluso e da tutte le province della Russia europea, salvo il distretto militare di Amur e dieci circoli delle province della Wjatka e di Perm. A queste forze andavano aggiunte quelle del I e XI corpo siberiano, che, anche in pace, venivano tenute sul piede di guerra. Primo giorno della mobilitazione era fissato il 30 luglio. La mobilitazione dei pochi distretti russi, per ora eccettuati, veniva

421 *D. D.* 338 (= POURTALÈS, 35).

rimandata a due settimane più in là. Per il richiamo dei congedati sarebbero occorsi dei manifesti da affiggere pubblicamente in ogni Comune. Uno speciale manifesto era poi destinato a richiamare i contingenti della prima categoria della così detta *ratniki opoltschenija* (qualcosa come la *Reichswehr* tedesca), formata dai restanti cittadini russi di classi più anziane, ma ancora obbligati al servizio di guerra, i quali avevano compiuto la rispettiva ferma, o avevano ricevuto una istruzione militare accelerata. Sarebbe inoltre occorso un telegramma, destinato a trasmettere, per tutta la Russia, l'ordine imperiale, e che doveva recare le firme di tre ministri: quello della Guerra, quello della Marina, quello degli Interni.[422]

Tutto ciò, senza dubbio, non era una preparazione di mobilitazione segreta; era la proposta di

422 DOBROROLSKI, pp. 23-24; 11-12.

sostituire ufficialmente la mobilitazione generale alla mobilitazione parziale richiesta dal Sazanoff. Il che voleva forse dire che, se di mobilitazione segreta si era parlato nel colloquio del Sazanoff col capo dello S. M., questa, a un esame più approfondito, era apparsa praticamente inattuabile.

Quale dei due *ukase* avrebbe firmato lo Czar?

La prima decisione dello Czar.

Dati i precedenti, la decisione sovrana per una mobilitazione generale, anzichè per una mobilitazione parziale, doveva apparir dubbia. Ma lo Czar, oltrechè su di lui, nei giorni scorsi, dovevano essersi efficacemente esercitati i suggerimenti e le ragioni dei militari dello S. M. e del suo seguito – principalmente, anzi, l'autorità del granduca Nicola – era stato assai colpito dagli stessi avvenimenti, che avevano impressionato il Saza-

noff. L'Austria aveva risposto negativamente alle preghiere e alle concilianti proposte russe; aveva respinto con durezza l'umile risposta serba; aveva iniziato le ostilità. Essa dunque agiva in mala fede; cercava e voleva ad ogni costo la guerra. Appariva dunque indeclinabile dovere della Russia difendere a qualsiasi prezzo la debole minore sorella; rimanere indifferenti significava romperla con tutte le tradizioni nazionali.[423] Perciò, allorquando (non sappiamo se la sera stessa del 28 o la mattina del 29) il gen. Januschkewitsch sottopose allo Czar il testo dell'*ukase* per la mobilitazione generale, egli si decise a firmare.

Però, poco prima o poco dopo di avere materialmente apposto il suo nome, egli stesso, l'infelicissimo Autocrate, a notte alta, indirizzava

423 Questo, il pensiero del séguito dello Czar; cfr. *D. D.* 344.

all'imperatore di Germania, da un giorno appena tornato a Berlino, un telegramma, la cui iniziativa spettava a lui solo, e a nessuno dei suoi ministri; e nel quale si effondeva tutta la sua anima dolorante:

«Io sono lieto del tuo ritorno. In questo gravissimo momento io faccio appello al tuo aiuto. Una ignobile guerra è stata dichiarata contro un debole Paese. La indignazione in Russia, che io condivido, è enorme. Io sarò soverchiato dalla pressione che si esercita sopra di me e costretto ad adottare estremi provvedimenti, che condurranno alla guerra. Per sfuggire alla calamità di una guerra europea, ti prego, in nome della nostra antica amicizia, di fare tutto il possibile per trattenere il tuo alleato dall'andare troppo oltre».[424]

---

424 *D. D.* 332. Il telegramma fu spedito da Pietroburgo alla mezzanotte precisa (ora dell'Europa

La mattina del 29 luglio, il generale Januschkewitsch consegnava l'*ukase* per la mobilitazione generale, già sottoscritto dal Sovrano, al Capo del Dipartimento della mobilitazione, il gen. Dobrorolski, affinchè, sul suo fondamento, questi preparasse il telegramma da spedire ai varii distretti militari dell'Impero e lo facesse firmare dai tre ministri responsabili.

Venne il Sazanoff informato subito della modificazione apportata ai suoi ordini del giorno innanzi? Noi non lo sappiamo assolutamente. Nè, se lo fu, possiamo dire se egli si rendesse un esatto conto delle differenze tecniche esistenti fra le sue concessioni al principio di una mobilitazione segreta e la mobilitazione generale, fatta decretare dallo. S. M. Tuttavia, poichè di ufficiale ancora, in Russia, non esiste che la mobilitazione parziale;

---

centrale).

poichè questa il Sazonoff ha, sin dal giorno innanzi, ufficialmente comunicata; poichè l'ordine di mobilitazione generale non è ancora perfetto ed esecutivo; poichè non sa precisamente prevederne le conseguenze, egli non muta le sue dichiarazioni precedenti; ma all'ambasciatore tedesco, che, in mattinata viene a visitarlo, fa alcune dichiarazioni in cui sembra come trepidare il rivolgimento della situazione.

Egli ripete al Pourtalès l'ordine di mobilitazione alla frontiera austro-ungarica, *che sarà dato in giornata;* ripete che nessun provvedimento militare è stato preso sulla frontiera tedesca; ma che, in ogni modo, *la mobilitazione in Russia necessariamente lentissima a motivo delle grandi distanze e degli scarsi mezzi di comunicazione, non significa, come in occidente, la guerra, e gli eserciti russi possono eventualmente* (?) *restare*

per settimane con le armi al piede senza oltrepassare i confini...[425]

Mentre il Sazanoff discorreva con l'ambasciatore tedesco, non aveva però ancora ricevuto alcu-

425 *D. D.* 343 (= POURTALÈS, 39-41). Un identico sentimento trapela dalla comunicazione, che più tardi farà, per incarico del Ministro della Guerra, il capo di S. M. russo all'*attachè* militare tedesco: il von Eggeling. «Egli (racconta quest'ultimo) mi mette la sua parola d'onore e mi confermò per iscritto che, *fino alle ore 14* (= 15 ora russa), non era seguita nessuna mobilitazione, ossia nessuna leva di uomini e di cavalli. *Per l'avvenire egli non poteva nulla garantire*...» (*D. D.* 370; cfr. JANUSCHKEWITSCH, in *Illustration,* 2 febbraio 1918, p. 121). Ma l'*attachè* tedesco non intese l'oscuro accenno e neanche quello nascosto dietro le dichiarazioni successive: «Se la mobilitazio-

na informazione circa l'atteggiamento austriaco verso le sue ultime proposte del 26. Questa notizia giungerà più tardi. Essa era, ancora una volta, di completa e formale ripulsa. Il governo au-

---

ne dell'esercito russo dovesse aver luogo anche alla frontiera tedesca, non sarà affatto in dipendenza di propositi aggressivi contro la Germania... *È il contorno della frontiera austro-tedesca che ci obbligherebbe, in caso di mobilitazione contro l'Austria, a mobilitare anche le truppe sul fronte tedesco...*» (*Illustration, l. c.*). E interpretò, per suo conto, allora: «Ma poteva [il Janu.] confermare nella maniera più energica che lo Czar non desiderava – ora come prima – nessuna mobilitazione sul confine tedesco» (*D. D.* 370). E commenterà più tardi: «Il mondo può giudicare sul valore della parola d'onore del Januschkewitsch...» (v. EGGELING, *Bemerkungen,* in

striaco dichiarava di non potere addivenire alla proposta russa di una comune disamina del testo dell'*ultimatum.* Se anche l'avesse voluto, l'opinione pubblica non glielo avrebbe permesso, tanto più che la risposta della Serbia, a suo avviso, dimostrava la insincerità delle sue promesse per l'avvenire...[426]

Era la guerra – indubitabilmente – la guerra. Ma il Sazanoff non si arrende ancora a questa idea; e, mentre il gen. Dobrorolski va faticosamente in giro per i vari ministeri a fine di legaliz-

---

DOBROROLSKI, p. 46).

426 REIN., 296. La comunicazione giungeva dall'ambasciatore russo a Vienna. Il testo ufficiale della risposta Austriaca, comunicato dal conte Berchtold al cónte Szapary a Pietroburgo, è in *L. R.* II, 95. Sulla cronologia della comunicazione del rifiuto a Pietroburgo, cfr. REIN., 340; 329; 353.

zare l'ordine di mobilitazione generale, egli dà mano a nuovi, più ardui tentativi di pace. E fa sapere tanto ai governi, francese e inglese, quanto ai loro rappresentanti a Pietroburgo (perchè abbiano a rafforzare la sua diretta comunicazione), che il Governo russo non ha più preferenze per questa o quella forma di mediazione, per questa o quella procedura; ma che «esso è pronto ad accettare *qualunque* procedura Francia e Inghilterra abbiamo a proporgli a fine di salvaguardare la pace».[427]

Con questa suprema rinunzia egli spera ancora di evitare la guerra.

Quali erano intanto l'opinione e il sentimento degli altri ministri responsabili di fronte al fatto impensato della mobilitazione generale, ordinata dallo Czar, ma di cui erano prevedibili le conse-

427 REIN., 323; 329; 353.

guenze?

Anche su questi uomini, come sul Sazanoff, che tutti saranno, un giorno, in patria e fuori, designati come «provocatori», dominava l'angoscia più profonda. Il ministro della Guerra – l'infelice Suchomlinov –, che nell'agosto del 1917, all'inizio della finale *debâcle* russa, sarà colpito dall'onta di un'atroce condanna per alto tradimento, e ancor oggi vive profugo in Finlandia; il Suchomlinov, che pochi mesi prima aveva ispirato l'articolo, pieno di Marte, dal titolo minaccioso «*La Russia è pronta*», avrebbe ora voluto far dimenticare quel suo non obliato trascorso, perchè sentiva che la guerra, a cui la Russia si apparecchiava, superava le sue forze, e che, non ostante la sua opera passata, la preparazione militare del Paese era assai lontana dal suo compimento. Poichè, dunque, non aveva cuore di lanciare la sua

patria, con le sue stesse mani, al passo fatale, egli abbandonava ora tutte le iniziative al suo inesperto capo di Stato Maggiore, che doveva in quei giorni essere il vero ministro della guerra. Il ministro della Marina – l'ammiraglio Grigorowitsh –, allorchè gli fu presentato il telegramma ordinante la mobilitazione generale, non voleva credere ai suoi occhi: «Come!» – esclamò – «una guerra con la Germania? Ma la nostra flotta non è in grado di misurarsi con quella tedesca! Cronstadt non potrà reggere a un bombardamento!» E telefonò al suo collega della guerra, invocando chiarimenti, e richiese la conferma, e alla fine sottoscrisse «col cuore grosso».

Il ministro degli interni – il bollente Maklakow – era terribilmente preoccupato dello spirito insurrezionale, che fiammeggiava qua e là nel Paese. Egli sentiva che la Rivoluzione sarebbe stata più

forte della guerra, e che l'una avrebbe divorato l'altra. Ma sentiva anche che «non è possibile sfuggire al destino».[428] E sottoscrisse, segnandosi col segno della Croce, anch'egli, come lo Czar, fiducioso più nella Provvidenza divina che nella fragilità delle umane risorse.

Tali erano i sentimenti di quegli uomini che scatenavano la Guerra mondiale. Non la volontà di distruzione li agitava, ma anche loro, come gli altri – come tutti – la paura più cupa, che si foggiava per l'occasione una teorica nuova: che la mobilitazione non voleva dire la guerra, ma uno

---

428 DOBROROLSKI, pp. 24-25. Ecco le parole del Maklakow: «La guerra, presso di noi non può essere popolare...; le idee di rivoluzione sono alle masse più accessibili di quella della vittoria sui Tedeschi. *Ma nessuno può sfuggire al Destino»*.

«stato di neutralità armata»;[429] deliberati a non voler vedere, che questa singolare «neutralità armata» di una delle parti in contesa doveva provocare, dalla parte opposta, l'unica risposta adeguata a prevenire la sorpresa – la guerra –; e pur atterriti, in fondo al cuor loro, di ciò a cui essi medesimi avevano dato mano.[430]

Il pomeriggio dello stesso giorno (29 luglio),

---

429 *D. D.* 378.

430 È l'acuta osservazione del plenipotenziario tedesco alla Corte russa. «Qui si è mobilitato *pel terrore* di avvenimenti futuri, e si è atterriti di quello che s'è fatto». (*D. D.* 445, II, p. 169). Cfr. *D. D.* 535: «Dalle dichiarazioni del Ministro della Casa Imperiale, io ricavo che il Ministro della guerra... ha imposto la mobilitazione *per il terrore di essere sorpreso*...» (31 luglio, Pourtalès a von Jagow).

due altre notizie sembrarono precipitare irrimediabilmente e rapidamente la situazione: la notizia che gli Austriaci avevano bombardato Belgrado e una formale protesta del Governo tedesco per gli armamenti russi.

L'annunzio, relativo a Belgrado, era giunto al Sazanoff mentre conversava, con la maggiore tranquillità, di cui disponesse, con l'ambasciatore austriaco. Egli ne fu – racconta il Szapary – come sconvolto; il suo linguaggio prese come un tono irridente e sferzante: «Vedo bene ora», disse, «come lo Czar aveva ragione. Voi volete solo guadagnare tempo con le trattative; ma frattanto avanzate e bombardate una città aperta! Cosa volete conquistare di più, se già tenete in mano la capitale?... Che c'è più a conversare, se voi procedete in questo modo, a fatti?» E fu impossibile

riprendere il colloquio turbato.[431]

La protesta del governo tedesco suonava testualmente: «Prego richiamare seriamente l'attenzione del sig.r Sazanoff sul fatto che un'ulteriore continuazione della mobilitazione russa, ci costringerebbe a mobilitare, *e che quindi una guerra europea sarà quasi inevitabile...*».[432]

Era un consiglio? una preghiera? una minaccia? L'interpretazione, che se ne fece a Pietroburgo, nei circoli dell'Intesa, fu di minaccia, quasi di un *ultimatum.*[433] E il Sazanoff scriveva, qualche ora dopo, all'ambasciatore russo a Pari-

---

431 *L. R.* III, 19.

432 *D. D.* 342; cfr. 378.

433 Cfr. REIN. 405 e SIR G. BUCHANAN, *My mission to Russia,* London-New York, Cassel a. Company, 1923, I, p. 199: «*such language was almost tantamount to an ultimatum*».

gi:

«Oggi l'ambasciatore tedesco mi ha comunicato la decisione presa dal suo governo di mobilitare se la Russia non cessa i suoi preparativi militari. Ora noi abbiamo cominciato questi preparativi solo in seguito alla mobilitazione di otto corpi d'armata, a cui l'Austria ha proceduto, e dopo aver constatato in quest'ultima la manifesta assenza del desiderio di accettare un modo qualunque di soluzione pacifica del conflitto. Poichè noi non possiamo acconsentire al desiderio della Germania, non ci resta che accelerare i nostri armamenti *e contare con la probabile inevitabilità della guerra.* Voglia la S. V. avvertire il governo francese ed esprimergli nello stesso tempo la nostra sincera riconoscenza per la dichiarazione che l'ambasciatore francese mi ha fatto in suo nome, dicendo che noi possiamo contare intera-

mente sull'appoggio della nostra alleata la Francia».[434]

434 REIN., 369 (= ROMB. p. 30, n. 1551); ROMB., pp. 30-31, n. 304.

L'ordine revocato (sera del 29 luglio).

Tutto, dunque, precipitava alla guerra, e rendeva inevitabile la mobilitazione generale. In possesso del telegramma:, contenente quest'ordine, debitamente firmato dai tre ministri, il gen. Dobrorolski, aveva preavvisato il direttore in capo del Telegrafo che, verso le ore 20, egli si sarebbe recato negli ufficii da lui dipendenti, per spedire una comunicazione di straordinaria importanza, e che quindi prendesse le disposizioni opportune, sopra tutto quella di far sospendere, durante quella comunicazione, l'invio di qualsiasi altro telegramma. Alle 20 precise il generale era nella grande sala dell'Ufficio centrale dei telegrafi di Pietroburgo e dava il testo della comunicazione a dattilografare in più copie, in modo di poterla diramare contemporaneamente a tutte le stazioni telegrafiche

dell'Impero, quand'ecco lo raggiunge una telefonata del Capo dello Stato maggiore, che gli ordina di sospendere l'invio del telegramma e di attendere gli ordini, che per mezzo del capitano Tugan-Baranowski egli stesso gli inviava. Pochi minuti dopo, giungeva, infatti, il capitano con l'ordine di S. M. l'imperatore di sospendere la mobilitazione generale e sostituirla con la mobilitazione parziale secondo i criteri già prefissati.[435]

---

435 DOBROROLSKI, pp. 24-26. Questa, nella sua esattezza e genuinità, è la storia della mobilitazione russa, generale e poi parziale, del 29 luglio. I dati contradittorii dei giornali russi dell'agosto 1917, contenenti le testimonianze rese dal Suchomlinov e dal Januschkewitch al noto processo Suchomlinov, o di altre più tarde pubblicazioni (compreso il *Diario,* forse apocrifo, del Suchomlinov apparso in sulla fine del 1921 in Finlandia)

Quali nuovi, impensati avvenimenti erano seguiti nel breve intervallo, precedente l'ora, fissata per la diramazione dell'ordine a tutte le città dell'Impero?

_____

devono giudicarsi inesatti e tendenziosi. Tale è l'osservazione che fanno subito i protagonisti di quel fosco dramma giudiziario (JANUSCHKEWITSCH, in *Illustration* 2 febbraio 1918, p. 121; tale, il giudizio della persona che ebbe la maggior parte nelle vicende militari russe dal luglio 1914: il gen. Dobrorolski («*müssen*... *als durchaus falsch bezeichnet werden»* (*op. cit.,* p. 27). Falso e assurdo, per quanto ripetuto nelle citate *Memorie* dell'ambasciatore inglese (I, p. 200), è poi certamente il racconto, per cui, la sera del 29, l'ordine dello Czar di revocare il decreto di mobilitazione generale non fosse stato fatto eseguire dal suo ministro della guerra e dal Capo

Era seguìto l'arrivo del telegramma dell'imperatore di Germania[436] in risposta all'altro dello Czar della notte precedente. In questa comunicazione, dopo aver discusso il concetto che lo Czar aveva espresso sulla «ignobile» guerra dichiarata

---

dello Stato Maggiore, e che la dimane ambedue abbiano a questo proposito mentito al proprio Sovrano. Su tali disparate versioni e questioni, si cfr. *Völkerrechtliche Urkunden des Weltkrieges,* II, 685; CH. APPUHN et P. RENOUVIN, *Introduction aux Tableaux historiques de Guillaume II,* Paris, A. Costes, 1923, p. LXXXI sgg.; DOBROROLSKI, *loc. cit.* La citata lettera del gen. Januschkewitch (in *Illustration,* loc. cit.), che riassume la sua testimonianza al processo, è un'anticipata conferma della più tarda versione del Dobrorolski.

436 Il telegramma (*D. D.,* 359) era stato spedito da Potsdam alle 18 ½.

dall'Austria alla Serbia, Guglielmo II concludeva col ripetere solennemente l'assicurazione che il suo Governo lavorava per un'intesa austro-russa; ma che perciò i preparativi militari russi, non solo affrettavano la sciagura inaudita, che i due sovrani dovevano sforzarsi di impedire, ma anche mettevano in pericolo la sua propria funzione di intermediario, che egli, anche in seguito all'appello dello Czar, aveva intrapresa.

Questa assicurazione, che in realtà non aggiungeva nulla a quanto in via ufficiale, replicatamele, il Governo tedesco andava, da due giorni, comunicando, ma che adesso, però, veniva da sovrano a sovrano, era bastata a indurre lo Czar a recedere dal suo proposito di poche ore innanzi e a ridargli la volontà e la forza di tenere vittoriosamente testa alle tenaci obiezioni dei militari, i quali avevano cercato di spiegargli di nuovo tutti

gli inconvenienti di una mobilitazione parziale, e come questa, se fra qualche giorno si fosse dovuti passare a una mobilitazione generale, non avrebbe fatto che ritardarla e gravemente complicarla.

La revoca del gravissimo provvedimento è nella serata comunicata all'ambasciatore francese;[437] non però (giacchè non ve n'era bisogno) all'ambasciatore tedesco, che il Sazanoff a tarda ora della notte fa pregare per telefono di recarsi al Ministero. Il ministro russo tentava ancora una volta di indurre l'ambasciatore a sostenere efficacemente presso il suo governo la necessità di un'azione energica presso il *Ballplatz,* a Vienna. – L'imperatore di Germania (si sarebbe egli espresso all'incirca) non dovrebbe dire che una sola parola, e tosto sarebbe ascoltato a Vienna! –

437 PALÉOLOGUE, I, pp. 36-37.

Era la grande illusione europea del luglio 1914, illusione derivante dal concetto della conclamata onnipotenza tedesca, cui si credeva corrispondesse una eguale abilità diplomatica, e certamente (il che era ben lungi dal vero!) una energia superiore alla pericolosa «caparbietà» austriaca. In concreto il Sazanoff pregava volesse il Pourtalès sostenere la più recente proposta inglese della mediazione fra Austria e Russia delle quattro Potenze meno interessate.[438] Ma più efficace era la risposta dello Czar ad un telegramma dell'imperatore di Germania. Egli assicurava che le misure militari, di cui il suo imperiale collega si era doluto, erano ancora quelle stesse adottate il 25 luglio «*per difesa* contro i preparativi dell'Austria», e che in ogni modo S. M. spediva subito un suo fiduciario – il gen. Tatischtschew,

438 *D. D.* 401; 412 (= POURTALÈS, 46-49).

plenipotenziario militare russo a Berlino e aiutante di campo dell'imperatore Guglielmo II – con istruzioni personali.[439]

Quest'ultimo di fatti partiva immediatamente alla volta della capitale tedesca. Ma non vi sarebbe mai giunto:[440] gli avvenimenti europei sarebbero corsi con rapidità assai maggiore di quella che, nella notte dai 29 al 30 luglio, i due sovrani immaginavano.

La mobilitazione generale (30 luglio).

La mattina del 30 luglio sembrò dischiudersi tra gli auspicii migliori. Avendo appreso che già si discorreva di mobilitazione generale, il presidente dei ministri, il Goremkin, si era recato appositamente a visitare lo Czar, e ne aveva tratto la promessa che tale mobilitazione non sarebbe stata

439 *D. D.* 390; risponde a *D. D.* 359.

440 Cfr. BEILAGEN, II, p. 139.

ordinata. Meglio ancora, in un colloquio, che forse seguiva alla stessa ora – uno dei frequenti, lunghi dialoghi di questi giorni, tra il Ministro russo degli esteri e l'ambasciatore tedesco[441] – viene concordata una formula – un compromesso diplomatico – il quale (pensa il Pourtalès) può forse essere accettato dall'Austria-Ungheria, mentre nel tempo stesso soddisfa la Russia. La formula era la seguente: «*Si l'Autriche déclare qu'en reconnaissant que son conflit avec la Serbie a assumé le caractère d'une question d'intérêt européen, se déclare prête à éliminer de son* ultimatum *les points qui portent attente aux droits souverains de la Serbie, la Russie s'engage à cesser*

441 Risulterebbe dalla testimonianza dell'ex-ambasciatore e Consigliere dell'Impero R. ROSEN, che racconta il fatto nei suoi *Forty Years of Diplomacy,* London, Allen u. Unurin, 1923.

tous préparatifs militaires».[442]

Il punto importante di questa formula, per la Germania, stava nell'impegno russo di interrompere i preparativi militari, e, per l'Austria, nell'abbandono della fin qui persistente richiesta russa di rinunzia alla sua azione militare in Serbia. Ma la «formula Sazanoff» (come verrà denominata) conteneva anche l'impegno austriaco di internazionalizzare la vertenza dell'Austria-Ungheria con la Serbia. Sarebbe questo punto accettato dall'Austria, che già una prima volta l'aveva respinto? Ecco ciò di cui dubitava l'ambasciatore tedesco.

Il compromesso veniva subito comunicato, direttamente, dalla Russia[443] alle Grandi Potenze

---

442 *D. D.* 421, (= POURTALÈS, 50 sgg.).

443 REIN., 389 (= ROMB. p. 35, n. 1554); 391; 405. Al telegramma di comunicazioni all'amba-

ed al Pourtalès, Governo tedesco Senonchè, dopo, i generali russi tornavano nuovamente alla carica, non presso lo Czar, ma presso il Ministro russo degli Esteri. L'argomento, di cui questa volta si servì il gen. Januschkewitsch, nel suo nuovo colloquio col Sazanoff, fu abilissimo. La sostitu-

---

sciata francese il Sazanoff ne fece seguire un secondo urgentissimo: «Fino a che noi non riceveremo attraverso il Governo tedesco una risposta dell'Austria assolutamente tranquillizzante, proseguiremo i nostri armamenti» (ROMB. p. 36, n. 1556). Questa comunicazione non aveva nulla di scandaloso, come taluno dei più tardi commentatori ha giudicato (ROMBERG, p. 36, n. 49). Un procedimento diverso dovrebbe giudicarsi ingenuo e leggero, specie da parte di chi considera la «formula Sazanoff», «*naturalmente inaccettabile per Vienna*» (ROMBERG, p. 35, n. 48).

zione, egli disse, della mobilitazione parziale alla già ordinata mobilitazione generale è «una violazione dei nostri obblighi di alleanza con la Francia», i quali ci impongono di mobilitare immediatamente e *completamente,* senza bisogno di alcun accordo preliminare, appena la Triplice Alleanza, *o una sola delle sue Potenze,* venga a mobilitare. Se noi facciamo diversamente, la cosa permetterà a Guglielmo II di ottenere dalla Francia insospettita promesse di neutralità; e «se noi persisteremo nella nostra mobilitazione parziale, la Germania ci dichiarerà guerra e sfrutterà in maniera per sè vantaggiosa la nostra impreparazione». Questi sembravano al generale argomenti, che, per la natura loro politica, il potere civile avrebbe potuto ben apprezzare e dovuto far presenti allo Czar.[444]

444 DOBROROLSKI, pp. 27-28.

Quegli argomenti non erano al di sopra di ogni obiezione. La mobilitazione parziale russa, che avrebbe potuto insospettire la Francia, non era quella che riguardava l'Austria, ma una mobilitazione parziale nei confronti della Germania. Inoltre la mobilitazione, di cui la *Convenzione* franco-russa del 1892-93 discorreva, doveva essere la risposta fulminea a una mobilitazione *generale* avversaria. Ma, per ora, aveva l'Austria-Ungheria compiuto davvero tale forma di mobilitazione?... Tuttavia, nella incertezza, nei pericoli enormi dell'ora, il Sazanoff ne fu colpito. Non aveva anche, infatti, nel fatale dicembre 1912, in presenza di una situazione internazionale similissima a quella odierna, non aveva, dico, allora, una ritardata mobilitazione russa, di fronte a una parziale mobilitazione austro-ungarica, rischiato di aprire

una crepa nell'alleanza franco-russa?[445] Sì, il gen. Januschkewitsch poteva, avere ragione. Le sue considerazioni erano da meditare. Tale dovette essere, in questo momento, la risposta del Sazanoff; onde, poco più tardi, il Capo dello S. M. telefonava al gen. Dobrorolski che «c'era speranza in un *miglioramento della situazione»*. Il «miglioramento della situazione» consisteva, pel capo dello Stato maggiore, nella probabilità di un ritorno al proposito della mobilitazione generale... Infatti egli pregava il suo inferiore collega di «tenersi pronto a venire a conferire con lui, senza indugio, appena egli lo avrebbe chiamato nel pomeriggio».[446]

Si recò egli stesso anche dallo Czar a ripetergli queste ragioni o a esporglierne altre più forti di

445 *Un Livre Noir,* pp. 368 sgg.

446 DOBROROLSKI, 27.

carattere militare che vedremo? Noi lo ignoriamo, ma se n'è sospettato; anzi la notizia n'è stata data come sicura.[447] In ogni modo poco più tardi, il Sazanoff si metteva in viaggio da Pietroburgo ad Alexandreia per recarsi a colloquio con lo Czar. Dovevano essere intorno alle ore 11.[448]

Che cosa si sarebbero detti i due uomini? Quali argomenti avrebbero tornato a dibattere fra loro?

---

447 Così afferma, sulla fede di uno dei ministri, il ROSEN, nelle sue citate *Memorie.*

448 Questa indicazione cronologica risulta: 1) dalla citata narrazione del gen. DOBROROLSKI: il colloquio del Sazanoff col Sovrano era già finito verso le 12 (= 1 ora russa) (p. 28); 2) da una sua rinnovata conferma, in seguito a domanda, a lui rivolta dal *Zentralstelle für Erforschung der Kriegsursachen* (cfr. MONTGELAS, in *Deutsche Rundschau,* maggio 1922, p. 113).

Quali le loro evocazioni della situazione internazionale, che si oscurava tutt'intorno? Nessuno di noi è più oggi in grado di dissuggellare il tremendo mistero. Quelli che soli lo avrebbero potuto sono da tempo disparsi nella scena; e coloro che seppero non hanno o voluto o saputo darci che arbitrarie e retoriche amplificazioni.[449] Tuttavia non è assolutamente impossibile, dalle circostanze che fin ora conosciamo e dagli avvenimenti che seguirono, ricostruire le ragioni per cui i due pacifici si convertirono alla decisione estrema.

---

449 Così ha fatto, ad esempio, in modo speciale, l'ex-ambasciatore francese il Paléologue nelle sue citate memorie (1,38-39), a questo punto ricolme di inesattezze. La versione del BUCHANAN (*pp. cit.,* I, 201-02), sebbene più composta nella forma, sembra ricalcata sul racconto del Paléologue.

Il Sazanoff doveva essersi alla fine convinto delle ragioni di ordine politico e da ragioni militari, che noi stessi esamineremo, più volte ripetutegli dal capo dello Stato Maggiore e da altri generali, sulla necessità di non insistere nel proposito della mobilitazione parziale. Ma egli doveva essere altresì convinto di aver trovato un ingegnoso – quasi sicurissimo – espediente per conciliare la mobilitazione generale col mantenimento della pace: quello, cioè, di dichiarare d'ora innanzi, tenacemente, infaticabilmente, che la mobilitazione generale russa, *come qualsiasi altra mobilitazione generale, che questa potesse provocare* – tedesca, austriaca, ungherese – non avrebbe mai dovuto impedire la prosecuzione delle trattative diplomatiche; che si sarebbe, anzi, potuto, dovuto proseguire queste ultime fino all'estremo, con volontà disperata di pace, senza lasciarsi preoccu-

pare dai provvedimenti militari che i varî Paesi europei avrebbero nel frattempo potuto decidersi ad adottare. Tale dichiarazione (egli pensava) avrebbe da un lato permesso che la Russia sfuggisse alla grave crisi militare, in cui, secondo i tecnici, l'avrebbe precipitata una mobilitazione parziale; dall'altro, poichè il Governo russo nulla avrebbe trovato a ridire su qualsiasi eventuale mobilitazione avversaria, la sua condotta non avrebbe potuto aggravare la generale situazione europea.

– Noi – dovette esprimersi il Sazanoff – noi abbiamo fatto, e faremo, tutto il possibile per mantenere la pace e risparmiare al mondo la prova spaventosa della guerra. Ma il primo nostro dovere è quello di pensare alla salvezza dell'Impero. Se V. M. interrompe o ritarda i nostri preparativi di mobilitazione generale, non farà che dislocare

tutta la nostra organizzazione militare, e noi saremo posti in condizione d'inferiorità rispetto ai nostri avversari e di diffidenza rispetto ai nostri alleati. In tali condizioni, la guerra, se scoppiasse, ci sorprenderebbe in piena confusione. –

– Nè il Consiglio (egli dovette soggiungere), che io oso suggerire a V. M., riduce menomamente le probabilità di una soluzione pacifica. Noi continueremo a lavorare per la pace, come in passato, e, come in passato, noi dichiareremo di voler rimanere, fino in fondo, con le armi al piede, e che non considereremo, nè come provocazione, nè come *casus belli,* il fatto di analoghi preparativi militari dei nostri vicini. *Se la guerra scoppiasse, non iscoppierà quindi per causa nostra.* Ciò che noi dobbiamo evitare – ove siffatta tremenda contingenza si avveri – è di essere sorpresi in una condizione di assoluta inferiorità. –

Così l'ex-ministro dovette parlare al suo Sovrano. Lo Czar ascoltò pallidissimo, la gola serrata dall'emozione, gli occhi fissi nel vuoto, pensando all'enorme responsabilità, che a lui si consigliava di assumere, alle migliaia e migliaia di uomini, che, forse, dall'unica parola, che gli si chiedeva, sarebbero stati trascinati alla morte. Poi, infine, stanco e vinto, aveva ceduto: – Sergio Dimitrievitch, telefonate pure al capo di Stato Maggiore che io ordino la mobilitazione generale. –

Allora il Sazanoff, lasciata la sala, si recò alla cabina telefonica ch'era posta all'ingresso del palazzo, chiamò il gen. Januschkewitsch, e, comunicatogli il nuovo ordine dello Czar con la ufficiale oscura motivazione di «ultime notizie giunte da Berlino»,[450] soggiunse testualmente, in francese,

450 Nessuna notizia era in quella mattina giunta da Berlino a Pietroburgo. Il PALÉOLOQUE e il

la frase significantissima: – «Alors, faîtes vos ordres, mon général, *et ensuite disparaissez pour toute la journée*…».

Immediatamente il Capo dello S. M. telefonava

BUCHANAN (*My mission,* I, 201) informano che fosse pervenuto il terzo telegramma di Guglielmo II (*D. D.* 420) allo Czar. Identica affermazione è ripetuta e sviluppata in un libro più recente (R. VIVIANI, *Réponse au Kaiser,* Paris, Ferenczi et Fils, 1923, pp. 161 sgg.), troppo pieno di concitazione perchè si possa consultarlo con tranquillità. Senonchè la comunicazione in parola dell'imperatore tedesco partì da Berlino alle ore 15,30' (= 16,30' dell'ora russa), e perciò arrivò a Pietroburgo dopo la decisione imperiale, anche se questa venne adottata verso le 15, come il Paléologue e, sulla sua fede, il Buchanan, erroneamente riferiscono. Una inesattezza di egual genere era con-

al gen. Dobrorolski; questi tornava a preparare il nuovo telegramma di mobilitazione generale, indicante come primo giorno della medesima, non più il 30, ma il 31 luglio; indi si recava col suo su-

---

tenuta nel telegramma che il Paléologue spedì *la sera* dello stesso giorno (30 luglio) al suo Governo, nel quale si interpretava (in base a un colloquio Sazanoff-Pourtalès *del pomeriggio* di quel giorno) che la mobilitazione russa fosse stata motivata da notizie inquietanti sui preparativi dell'esercito e dell'armata tedesca» (cfr. REIN., 388, ove però è soppressa la frase più importante: «*In conseguenza il Governo russo ha risoluto di procedere alle prime misure di mobilitazione generale*»). Queste «notizie inquietanti» potevano forse, però, nelle intenzioni dell'ambasciatore, riferirsi a quelle contenute in un telegramma dell'ambasciatore russo a Berlino, annunziante a

periore gerarchico al Palazzo Maria, dove i Ministri erano adunati in seduta straordinaria; riusciva, durante una interruzione del Consiglio, a riottenere al telegramma le firme dei tre Ministri

---

torto la mobilitazione generale dell'esercito e della flotta tedesca (In *Journ. des Débats,* 5 ottobre n. 142; parzialmente in Rein. 394). Il telegramma era stato subito smentito da un secondo, immediatamente successivo, dello stesso ambasciatore (*ibid.*). *Ma l'uno e l'altro – la informazione e la smentita – giunsero a Pietroburgo molte ore dopo la definitiva deliberazione sovrana della mobilitazione generale* (cfr. la lucidissima ed esauriente dimostrazione del GEN. MONTGELAS, in *Deutsche Rundschau,* maggio 1922, pp. 117 sgg.).

In conseguenza, deve ritenersi che la conferma del sospeso ordine di mobilitazione, mancando

dell'interno, della guerra, della marina, e verso le 17 (le 18 secondo l'ora russa) di quel tragico pomeriggio, correva al telegrafo per diramare a tutti i distretti militari dell'Impero l'ordine fatale della mobilitazione generale.

Gli uomini del partito della guerra esultarono: lo Czar aveva finalmente piegato dalla parte loro; il pesante macigno si era messo in moto. E allorquando, la sera stessa, o la dimane, furono noti due telegrammi dell'ambasciatore russo a Berlino, i quali, pur nella loro contradizione, significavano che colà si era discorso di una mobilitazione generale tedesca, si credette di trovare in quell'annunzio una conferma della lungimirante

---

ogni elemento esterno, fosse dovuta a un naturale e spontaneo pentimento dello Czar in seguito ai rilievi presentatigli dall'elemento militare e dal Sazanoff.

preveggenza delle S. M e del Governo russo, e ogni possibile pentimento fu bandito dal loro animo.[451]

Non così invece la pensavano gli uomini responsabili del Governo civile. Ora che avevano ceduto ai militari sul punto della mobilitazione, vieppiù essi furono tratti a irrigidirsi nella stereoti-

---

451 Ecco la risposta testuale – tuttavia inedita – del gen. Dobrorolski a un'inchiesta del *Zentralstelle für Erforschung der Kriegsursachen:* «Quando la notizia [della falsa mobilitazione tedesca] giunse, essa provocò tra noi, nello S. M., una forte impressione e non si volle credere alla smentita. Nell'annunzio si scorse solo una conferma della giustezza della decisione adottata dal Governo russo»; cfr. M. MONTGELAS, *Leitfaden tur Kriegsschuldfrage.* Berlin, Leipzig, de Gruyter, 1923, p. 179.

pa dichiarazione, nella illusione, anzi, che la mobilitazione degli eserciti – adesso, non soltanto parziale, ma generale, non soltanto russa, ma tra poco austriaca e tedesca – non portava, direttamente e necessariamente, alla guerra, ma permetteva ancora la libera prosecuzione dei negoziati. E tutti gli sforzi più disperati essi si dispose-ro a far convergere verso tale scopo.

«La mobilitazione non è la guerra,

(30 luglio-1 agosto).

Dichiarazioni di questo tenore, infatti, il Sazanoff faceva, la sera stessa, non ostante la mutata situazione, all'ambasciatore tedesco, che gli veniva a recare due nuovi telegrammi ricevuti da Berlino, quale prova dell'azione conciliatrice che il Governo tedesco continuava a spiegare: – Finchè la Germania farà da mediatrice (*einstweilen*),

«la Russia si asterrà da qualsiasi ostilità contro l'Austria, a meno che l'Austria non provochi».[452] Identica dichiarazione egli faceva all'ambasciatore francese: «Io negozierò fino all'ultimo minuto!».[453] Questa dichiarazione ripete lo Czar, la dimane (31 luglio) pomeriggio, in un solenne telegramma che dirige personalmente all'imperatore di Germania:

«È lungi da noi il desiderio di una guerra. Finchè le trattative con l'Austria circa la Serbia durano, le mie truppe non provocheranno, *te ne dò solennemente la mia parola di onore.* Io pongo tutta la mia fiducia in Dio, e spero nel successo della tua mediazione a Vienna pel bene dei nostri Paesi e per la pace europea».[454]

---

452 *D. D.* 449.

453 REIN. 388.

454 *D. D.* 487.

E allorchè, nella sera dello stesso giorno, l'ambasciatore austriaco viene a visitare il Sazanoff, annunziandogli che il suo governo lo ha autorizzato a continuare con lui quel diretto colloquio austro-russo cui tanto, giorni addietro, l'altro teneva, ma osservando che ora è intervenuto il fatto nuovo della mobilitazione, il Sazanoff interrompe vivacemente: – La mobilitazione non vuol dir nulla! «Lo Czar ha dato all'imperatore Guglielmo la sua parola di onore che l'esercito non si muoverà, finchè siano in corso conversazioni con Vienna, dirette ad un accordo... Non si deve temere che i fucili sparino da sè...».[455]

E la sua volontà di trattare è sempre così grande, che, avendo il Governo inglese chiesto una modificazione della formula già concertata col Pourtalès, egli non indugia un istante a corregge-

455 *L. R.* III, 97.

re il suo testo, e subito ne informa le ambasciate russe accreditate presso le grandi Potenze.[456] E prega il governo inglese a voler prendere esso stesso nelle sue mani la direzione delle trattative, a cui ora anche l'Austria sembra piegarsi.[457]

All'inizio o alla prosecuzione di queste trattative diplomatiche non fa, secondo il Sazanoff, ostacolo, la circostanza che anche l'Austria ha ordinato la sua mobilitazione generale. Le conversazioni austro-russe, infatti, continuano «*amichevoli*» a Vienna e a Pietroburgo per parecchi giorni ancora.[458] E il primo agosto l'ambasciatore russo si reca, per ordine del suo Governo, a visitare il conte Berchtold, dichiarando che

«egli sperava sempre di pervenire a risolvere il

456 REIN., 414 (cfr. 400); 413; 417.

457 ROMB., p. 39, n. 1592 (31 luglio).

458 Cfr. *L. R.* III, 99; REIN., 463.

conflitto [austro-russo] per via di trattative dirette... Che è deplorevole che in Germania si voglia manifestamente forzare alla guerra, ma la Russia avrebbe già assicurato Berlino nella maniera più calorosa che i suoi provvedimenti militari non hanno nessun carattere di ostilità contro la Monarchia danubiana o contro la Germania».[459]

E diceva il vero: i rapporti fra i due Stati rimangono, secondo la frase del Ministro russo, «perfettamente soddisfacenti». La Russia, anzi, sperando nella appena accennata condiscendenza

459 *L. R.* III, 99. Il colloquio avvenne per ordine del Governo di Pietroburgo. L'ambasciatore russo, infatti, veniva a proporre che le trattative austro-russe seguissero in territorio neutrale, preferibilmente a Londra: il che era una idea, dal Sazanoff, esposta il giorno innanzi all'ambasciatore austriaco a Pietroburgo (*L. R.* III, 99).

austro-ungarica, osa contravvenire agli impegni militari con la Francia[460] e ritira le sue truppe a due chilometri al di qua della frontiera, vietando loro qualunque provocazione sulle opposte linee austro-ungariche.[461]

Il Sazanoff non crede neanche che alla prose-

---

460 L'art. 2 della Convenzione 1892-93, specificava che, al primo annunzio di mobilitazione, da parte di uno degli Stati della Triplice, Francia e Russia «dovevano mobilitare immediatamente e simultaneamente la totalità delle loro forze *e farle avanzare il più vicino possibile alle loro frontiere*».

461 REIN., 463; *D. D.* 704 e il telegramma del Ministro della Guerra, in data 2 agosto ai comandanti le truppe di Varsavia: «... Non si deve intraprendere alcuna azione aggressiva contro l'Austria» (in *Beilagen,* II, p. 81).

cuzione dei pacifici conversari faccia ostacolo la mobilitazione tedesca, che tosto segue quella russa. Il 1° agosto, allorchè la Germania ha inviato il suo *ultimatum* alla Russia, e il termine fissato per la risposta, che il convenzionalismo di un tragico onore ha fatto scadere inutilmente, è appena trascorso, lo Czar telegrafa in modo toccante all'imperatore di Germania:

«Ho ricevuto il tuo telegramma. *Capisco bene che tu sei obbligato a mobilitare;* ma io desidero da te la stessa garanzia che io ti ho data: che questi provvedimenti non significano la guerra, e che noi proseguiremo a trattare per il bene dei nostri Paesi e per la pace universale, che è cara ai nostri cuori. La nostra lunga e provata amicizia *deve,* con l'aiuto di Dio, giungere a impedire uno spargimento di sangue. Pieno di fiducia, io atten-

do con ansia la tua risposta».[462]

E la sera, dopo che la Germania ha dichiarato la guerra alla Russia, in un memorabile colloquio con l'ambasciatore inglese, il Sazanoff si dichiara convinto che il Governo austriaco accetterebbe la sua formula conciliativa, se ciò potesse, avvenire prima che le truppe tedesche oltrepassino la frontiera; convinto, cioè, essere possibile che tutti gli Stati – francese, russo, tedesco – mantengano i loro eserciti mobilitati al di qua dei confini, «*come la Russia è disposta a fare, aspettando l'estremo tentativo per trovare una soluzione alla crisi attuale*».[463]

La politica del Governo civile.

Siamo ora in grado di valutare e di giudicare nel suo complesso l'azione, politica e militare,

462 *D. D.* 546.

463 REIN., 463.

della Russia alla vigilia della Guerra mondiale.

Tragica e singolare coincidenza! Come, in quei giorni, a Vienna si ripete senza l'ombra del minimo dubbio che la spedizione contro la Serbia è un atto politicamente indispensabile per l'esistenza della monarchia; come a Berlino si ripete che altrettanto vitale per la Germania è la solidarietà con l'Austria-Ungheria, identicamente a Pietroburgo si ribadisce in tutte le guise che il vassallaggio della Serbia all'Austria, o la sua probabile mutilazione, sono assolutamente intollerabili per la Russia; sono, «per la Russia, una questione di vita e di morte», come, ad esempio «lo sarebbe il dominio tedesco sui Paesi Bassi per l'Inghilterra».[464]

Questo concetto non subisce nè eccezioni, nè alternative nella coscienza politica dei dirigenti la

464 REIN., 463.

Russia del 1914; è un articolo di fede inconcussa, e perciò il Sazanoff non rifiuta nessuna forma di mediazione, che egli è convinto che qualunque arbitro troverà giusta, inappuntabile, la sua pretesa; troverà, anzi, che essa è un *minimum* di pretese, «un criterio che non può essere mutato»,[465] e che deve rimanere al riparo da qualsiasi volontà di concessioni alla tesi austriaca.

Sulle sincerità di questo sentimento (come sugli analoghi opposti sentimenti di Austria e di Germania) non è a dubitare. Rispondeva esso a una necessità, politica e storica, della Russia?

Come facemmo, discorrendo del pericolo serbo per l'Austria, ma non già della identità degli interessi orientali di Austria e Germania, noi dobbiamo questa volta ripetere che le esigenze russe *corrispondevano alle indeclinabili necessità stori-*

465 ROMB., pp. 19-20: n. 1521.

che del Paese. Erano ormai tre secoli da che la Russia batteva questa strada, ora avanzando, ora retrocedendo, ora rifacendo faticosamente il cammino percorso, ma sempre con l'occhio fisso a un identico obiettivo. La mèta era quel libero accesso ai mari caldi del sud, che solo poteva farne una grande e sovrana Potenza europea, commerciale e militare. Superando contrarietà e difficoltà inaudite, essa era riuscita ad accostarsi alla mèta: gli Stretti sembravano lì lì prossimi ad essere sgomberati dalla Turchia e a passare (non si sapeva però come) sotto la sovranità della Russia o di qualche altro Stato ad essa cliente. Il mare, il vasto mare Mediterraneo, cui da secoli essa anelava, era lì, placido ed immenso, a distesa di occhio, a portata di mano. Or bene, la mossa austriaca tornava a ricacciare indietro tante speranze, che fino ai primi mesi del 1914 si rite-

nevano imminenti a realizzarsi. La umiliazione della Serbia era dunque il principio del disfacimento della tela, tessuta con tanta pena. Riesciva impossibile rassegnarsi a sì duro destino. Bisognava lottare. Onde riuscire o no ad attraversare la mossa austriaca doveva dirsi davvero una «questione di vita e di morte», che la Russia avrebbe dovuto sciogliere con tutte le armi.

Questa inevitabilità dei provvedimenti estremi, da parte del Governo di Pietroburgo, è immediatamente sentita dagli osservatori europei più imparziali. In data 25 luglio, l'ambasciatore inglese a Pietroburgo scrive che «Il carattere subitaneo, brusco, perentorio del passo austriaco rende *quasi inevitabile* una mobilitazione a breve scadenza da parte della Russia». Nello stesso giorno Sir Grey a Londra dichiara all'ambasciatore tedesco che «egli (Grey) *doveva* prevedere che

la mobilitazione austriaca avrebbe avuto per effetto la mobilitazione russa»; «donde sorgerebbe il pericolo acuto di una guerra generale».[466]

Tuttavia – l'abbiamo veduto – il Governo russo, nella persona dei due supremi capi – lo Czar e il Ministro degli Esteri – non è, in tale improvvisa fatica, guidato dalla volontà soverchiante di accendere una nuova guerra, di ricavare da essa nuovi profitti, di trarre, dalle torbide sorti, la fortuna della risoluzione dell'annosa questione. Non mai un solo istante tale scopo è consapevolmente preso di mira dalle preoccupazioni dei due uomini. Appena la crisi si delinea, s'invoca subito, è vero, come al 1903-1909, come al 1912-13, l'aiuto di una forte pressione militare, che dia il senso della ferma decisione della Russia, a voler sostenere i vitali suoi interessi. Perciò il Governo

466 REIN., 143; 153; 154.

civile invoca la mobilitazione parziale. Ed esso è convinto che quanto più farà questo con decisione, quanto più darà ad Austria e Germania l'impressione di essere pronto, ove occorra, ad andare fino in fondo, tanto più esso avrà assicurato la pace.[467] Appunto perciò, adottate le sue

---

467 Non è questa l'opinione soltanto degli uomini di governo o dei politicanti; è l'opinione dei più cauti e sperimentati uomini di affari. Un personaggio russo autorevolissimo, «le cui numerose relazioni nell'intera Europa facevano un informatore prezioso», così si esprimeva, il 31 luglio 1914, a uno scrittore francese: «Io vengo da Berlino e non credo alla guerra. No; bisognava solo far ben intendere ai Tedeschi che noi eravamo decisi ad andare fino in fondo. Io ci ho lavorato due giorni. Ora sanno che non facciamo del *bluff,* e non marceranno...» (*Le Correspondant,* 10 set-

misure di sicurezza, esso dà mano a tutti i possibili strumenti di pace.

«Il sig.r Sazanoff è stanco» (scriveva il 1° agosto Sir Buchanan, l'ambasciatore inglese a Pietroburgo, che era stato tutt'altro che corrivo ad appoggiare le richieste di solidarietà anglorussa), «è sfinito dai suoi sforzi incessanti per evitare una guerra. Egli non ha mai rifiutato una proposta: egli ha accettato delle proposte per una conferenza a quattro, per una mediazione tra Inghilterra e Italia, per una conversazione diretta fra Austria e Russia...».[468]

Il Governo civile russo fece ancora di più. Se esso da ultimo non può, o non crede, di conti-

---

tembre 1914, p. 757).

468 REIN., 463. Identico giudizio, quasi con le stesse parole, il BUCHANAN ha riconfermato nelle sue *Memorie* (I, p. 208).

nuare ad opporsi alla tesi sostenuta dai militari, per cui assolutamente bisognava venire alla mobilitazione generale, esso ne contrasta vittoriosamente l'estrema illazione, che lo S. M. intendeva ritrarne. Per lo Stato Maggiore russo (come per le dottrine militari, francese e tedesca, del 1914), *la mobilitazione è la guerra.* Ma il governo civile russo ripete cento volte *che la mobilitazione non deve essere la guerra,* che i fucili non debbano sparare da sè, e a quello dello Stato Maggiore russo impaziente sovrappone il proprio concetto: che può continuarsi a trattare, pur con le armi cariche al piede.

Su questo punto il torto era suo, non dello S. M. russo. Se la mobilitazione aveva un significato, esso era questo: che permetteva di trovarsi pronti alla guerra innanzi e più che l'avversario. Rimanere mobilitati, mentre l'avversario avrebbe

a sua volta mobilitato, significava riporsi nella condizione precedente alle mobilitazione, ossia tornare allo stato di debolezza del 23 luglio, da cui, con tanto rischio, si era cercato sfuggire.

Pure è questo ciò che, dopo il 29 luglio, vorrebbe il Governo civile russo, adottando, in materia militare, una teorica tutta sua, ch'esso – secondo ogni cosa ci sforza a pensare – intendeva condurre fino in fondo se la dichiarazione tedesca di guerra non lo avesse liberato dalla paralisi che lo ha sorpreso.[469]

---

469 Si può anche supporre di più? Il telegramma, che, il 1° agosto, l'ambasciatore tedesco inviava da Pietroburgo, annunciante la già avvenuta comunicazione della dichiarazione tedesca di guerra alla Russia, non arrivò mai a destinazione (cfr. *D. D.* 588, n. 1; 627; 628). Una ipotesi è lecita: che la censura russa lo abbia fermato, per

Pure quest'atteggiamento, così disperatamente pacifico, recava seco un altro gravissimo, evidente pericolo. Se il governo russo era disposto a ordinare; se ordinava rigorosamente alle sue trup-

---

ordine superiore, nella ingenua speranza di rattenere l'irreparabile. Per altro, l'atteggiamento del Sazanoff aveva fatto nascere a Pietroburgo il sospetto che egli, come nel 1912-13, «tradisse» la causa nazionale. Ecco ciò che, in data 31 luglio, telegrafava l'ambasciatore austriaco (*L*. *R.* III, 71): «In Consiglio di ministri Sazanoff e il moderatissimo Krivoschein lavorerebbero *contro* la guerra; così anche il ministro del Commercio... A Capo del partito della guerra, accanto ai ministri militari, starebbe il ministro degli interni, il Maklakow... Cosa strana, anche il Presidente del Gabinetto, il Goremkin, sosterrebbe l'opportunità di una guerra».

pe di restare con le armi al piede fino a tanto che le trattative seguissero il loro corso, quali sarebbero state le sue decisioni, il giorno in cui l'accordo desiderato con l'Austria non fosse potuto avvenire? È questa la formidabile domanda, che, porgendogli l'*ultimatum,* di cui il suo governo lo aveva incaricato, formulava e rivolgeva a lui, al Sazanoff, fuori d'ogni perifrasi, l'ambasciatore tedesco: – Può lo Czar impegnarsi ad astenersi da ogni azione militare *in qualunque circostanza?* Poteva egli – il Sazanoff – garantire che la Russia, *anche in caso di mancato accordo con l'Austria,* sarebbe disposta a mantenere la pace?... –

Il Ministro russo non fu in grado di dare una risposta rassicurante a questa terribile domanda. In tal caso, la Germania non poteva lasciarsi sorpassare dagli avvenimenti; ossia non poteva «es-

sere disposta a lasciare che la Russia progredisse ancora nella mobilitazione».[470]

Per questo tragico – inequivocabile – motivo, il pacifismo del Sazanoff, che si appoggiava a una mobilitazione armata, era, senza che il suo ideatore lo sapesse, un fuoco latente, una guerra virtuale. E da esso, presto o tardi, dovevano balzare le grandi fiamme dell'incendio.

La politica e la strategia dei militari.

Ed eccoci alla più grave domanda: – Perchè mai i militari credettero di dover attraversare l'opera pacifica del Governo civile, e sostituire, ai suoi ordini di mobilitazione parziale, una mobilitazione generale: questo principio di tutti i mali, secondo sarà detto più tardi?[471] Non era l'ordine

470 *D. D.* 536.

471 «Senza mobilitazione russa non si sarebbe avuta nè la mobilitazione generale austriaca, nè

della mobilitazione parziale sufficiente a raggiungere lo scopo che il Governo civile si proponeva: l'arrendevolezza dell'Austria-Ungheria –? Per risolvere tali dubbi, lo S. M. russo sottopose al Mi-

---

l'ultimatum tedesco, nè la mobilitazione tedesca, nè la dichiarazione di guerra da parte della Germania, nè la Guerra mondiale...». (E. SAUERBECK, in DOBROROLSKI, *op. cit.,* p. 5). Questa serie causale è, senza dubbio, errata. A parte che la mobilitazione generale austriaca non fu effetto di quella russa, ma ne fu, senza saperlo, contemporanea; il sofisma del sorite del critico sta in questo: nel troncare a un capo il filo degli avvenimenti e nel far cominciare la storia della Guerra dalla mobilitazione russa. Si potrebbe, volendo, *e con eguale errore,* formularlo invece così: – Senza l'approvazione tedesca, non ci sarebbero stati nè l'*ultimatum* austriaco, nè la guerra

nistero degli Esteri delle considerazioni tutt'altro che prive di valore.

Poteva mai concepirsi, che, venuti ai ferri corti, la Germania abbandonasse alle sue sole forze l'Austria, e si astenesse dall'intervenire a suo sostegno?

«Che cosa allora avrebbe potuto significare una mobilitazione parziale contro l'Austria-Ungheria? Una semplice minaccia, che, non appoggiata da una convincente dimostrazione della propria forza, doveva provocare il tentativo di misconoscere quella minaccia. *Una mobilitazione parziale delle forze russe avrebbe dunque portato a conseguenze contrarie a quelle su cui si cal-*

---

austro-serba, nè la mobilitazione russa, ecc. – Oppure: – Senza l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, non ci sarebbe stato nè l'eccidio di Serajevo, nè l'*ultimatum* austriaco ecc. ecc. –

colava...».[472]

Ma poteva, doveva anche supporsi che la tenacia Austriaca fosse insuperabile. Ora, poichè (come a Vienna e a Berlino non si riusciva a intendere) *la questione serba era una questione russa,* poichè a Pietroburgo il Governo civile non era assolutamente disposto ad abbandonare al suo destino la Serbia, era d'uopo prepararsi adeguatamente al nuovo rischio. Cotale più fosca supposizione si rivelò una imminente realtà nella giornata del 28 luglio, ossia alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. Or bene, in questo momento, la disegnata mobilitazione parziale contro l'Austria-Ungheria doveva precipitare fatalmente in una mobilitazione generale.

I profani credono, che la mobilitazione parziale sia un frammento, facilmente dislocabile, della

472 DOBROROLSKI, pp. 18-19.

mobilitazione generale, e che l'una possa compiersi in qualunque occasione, in piena indipendenza dall'altra. Errore gravissimo! Ogni particolare della mobilitazione è elaborato con grande anticipazione, fin nei minimi particolari, di qualità, di tempo, di luogo, che non si possono nè variare, nè tanto meno improvvisare. Or bene, tra i disegni dello Stato maggiore russo, v'erano piani di mobilitazione parziale rispetto alla Turchia, all'Afganistan, alla Persia, alla Cina, anche al Giappone, ossia rispetto agli Stati, contro cui non si pensava di dover mai procedere a mobilitazioni generali, *ma non ne esisteva nessuno rispetto all'Austria-Ungheria.* La guerra contro l'Austria-Ungheria era invece contemplata soltanto nel piano della mobilitazione generale dell'Impero, che, al 1914, portava la denominazione di *Piano*

N. 18.[473]

Perchè mai si era proceduto in tal modo?

La questione era vecchia; era stata dibattuta da tempo quasi immemorabile, fin dal 1892, ossia dai primi accenni di alleanza franco-russa. Allora c'era stata una vivace disputa tra il plenipotenziario francese – il gen. Boisdeffre – incaricato di trattare quella convenzione militare, e il gen. Obrutcheff, capo dello Stato Maggiore russo. Secondo il concetto francese, la mobilitazione generale dei due alleati doveva avvenire solo nel caso in cui avesse mobilitato la Triplice Alleanza tutta intera «o la Germania sola*».* Il generale russo era immediatamente insorto contro questa concezione. Per la Russia, il «nemico principale» non era la Germania, ma l'Austria-Ungheria; in conseguenza, «per quanto concerne la Russia, le era

473 DOBROROLSKI, pp. 13 sgg.; 19-20.

assolutamente impossibile, in caso di guerra con l'Austria, fare una mobilitazione parziale. La *Russia aveva bisogno di fare, e avrebbe fatto, una mobilitazione generale.* Appunto per questa insuperabile opposizione russa, l'art. 2 del Progetto di Convenzione militare era stato, dopo lungo dibattere, così formulato:

«Nel caso in cui le forze della Triplice Alleanza, o *d'una delle Potenze che ne fanno parte,* mobiliteranno, la Francia e la Russia, al primo annunzio dell'avvenimento, e senza che ci sia bisogno di accordo preliminare, mobiliteranno immediatamente e simultaneamente *la totalità delle loro forze*».[474]

A questo impegno appunto accennava, la mattina del 30 luglio, il gen. Januschkewitsch nel suo

474 Si cfr. il *Libro Giallo* francese del 1918 su *L'Alleanza franco-russa,* pp. 68; 73; 92 e *passim.*

concitato colloquio col Sazanoff. Or bene, fermo nel suo quasi ventennale concetto, nel luglio 1914, lo S. M. russo *non aveva a sua disposizione alcun piano di mobilitazione parziale contro l'Austria-Ungheria*.[475] Ora, se in tutti i casi, come, ad esempio, era avvenuto durante la guerra russo giapponese, una mobilitazione parziale – anche se prevista nei piani militari – impaccia o ritarda la mobilitazione generale, nel caso specifico del luglio 1914, improvvisare, di fronte all'Austria-Ungheria, una mobilitazione parziale là dove non si era previsto che una serie di operazioni subordinate a una mobilitazione generale, e in essa ingranate, era un tentativo pericoloso, che dava luogo a gravissimi inconvenienti.

E la massima – insuperabile – difficoltà consisteva in questo: che «in base al piano di mobilita-

475 DOBROROLSKI, pp. 19-20.

zione in vigore, *le singole circoscrizioni militari non possedevano piena indipendenza di mobilitazione e alcune unità militari ricevevano i richiamati dalle circoscrizioni vicine».*

Finchè, dunque, queste ultime non fossero mobilitate, i reparti di truppe non si potevano formare, e venivano a mancarvi, non solo gli uomini, ma i cavalli, i carriaggi, le automobili, persino le ferrovie, che, «non ostante la dichiarazione di mobilitazione parziale, dovevano essere pronte a procedere al lavoro secondo l'orario militare solo in forza dell'annunzio della mobilitazione generale».[476]

---

476 DOBROROLSKI, p. 19. Con le identiche parole, ventidue anni prima, aveva formulato la stessa obiezione il Capo dello S. M. russo al gen. francese Boisdeffre: «Voi mi dite di fare una mobilitazione parziale; ma questo ci è assolutamente im-

Se la mobilitazione era, in tali condizioni, difficilissima, ancora di più lo era la concentrazione strategica, ai confini, delle truppe mobilitate. Anche per questo movimento di truppe «era [in Russia] elaborato un unico piano. Secondo questo piano, i corpi della circoscrizione militare di Mosca e di Kasan appartenevano alle armate, che si dovevano sviluppare sul territorio del distretto militare di Varsavia», il quale rimaneva non mobilitato... In conseguenza sarebbe occorso scegliere *ex abrupto* altri campi di concentrazione...

Tutto ciò poi sarebbe stato davvero fatale per le sorti dell'esercito russo, se, com'era a prevedere, alla mobilitazione parziale fosse dovuta seguire una mobilitazione generale, o, «nella migliore

---

possibile, poichè le truppe, che noi accumuliamo in Polonia, vengono da tutte le parti dell'Impero...» (*Libro giallo* (1918), p. 73).

ipotesi, questa avrebbe ritardato la preparazione bellica dell'esercito russo *di tanti giorni di quanti la mobilitazione parziale aveva preceduti quella generale*...».[477]

Si davano altresì inconvenienti particolari, minori, ma non trascurabili. In che modo lo S. M. russo avrebbe dovuto comportarsi nei riguardi dell'importantissimo distretto militare di Varsavia, che fronteggiava tanto la Germania quanto l'Austria-Ungheria? Per non preoccupare la Germania, sarebbe bisognato restar quivi inoperosi; il che voleva dire lasciare scoperto e indifeso tutto il confine meridionale russo – anche questo, con gravi conseguenze pel giorno, in cui fosse stato necessario venire alla mobilitazione generale.[478]

---

477 DOBROROLSKI, p. 20.

478 DOBROROLSKI, pp. 19-20; cfr. anche GEN.

Queste ragioni della impossibilità di procedere, contro l'Austria-Ungheria, a una mobilitazione parziale, non solo appaiono, manifestamente, validissime; ma sono state riconosciute tali dalla critica militare tedesca.

Ecco infatti come le giudica, nella sua onestà, l'ex-*attachè* militare tedesco a Berlino nel 1914, il colonnello Eggeling: – Poichè (egli scrive) lo S. M. russo non aveva in pronto nè un piano di mobilitazione parziale nè uno di concentrazione di parte delle forze dell'Impero ai confini austriaci, «*è per se stesso evidente* che non si poteva improvvisare nè l'uno nè l'altro. Le dimostrazioni del gen. Dobrorolski in proposito sono chiare e convincenti». O, se «una mobilitazione parziale, qualora le truppe mobilitate avessero a rimanere sul posto, era forse concepibile, una avanzata

---

GURKO, *Russland,* p. 11.

improvvisata da parte delle truppe avrebbe addirittura trasformato un'eventuale, successiva avanzata generale *in una marcia sopra dei mucchi di uomini*».[479]

Il ferreo dilemma, dunque, che nel luglio 1914 serrava alla gola la Russia, come altri con eguale resultato premevano identicamente sulla politica austriaca e tedesca, era questo: o mobilitazione parziale e sicuro insuccesso, forse provocazione di guerra; o mobilitazione generale, e certa guerra europea, ma speranza di possibile vittoria. Lo Stato Maggiore russo consigliò la seconda alternativa, e certo piegò dalla parte del danno minore.

Non era possibile ritardare la mobilitazione? Siffatto quesito non venne neanche dibattuto in

---

479 v. EGGELING, *Bemerkungen* (in DOBROROLSKI, p. 41).

seno al Governo e allo Stato maggiore russo; ed a ragione. Non ostante i miglioramenti arrecati nell'ordinamento dell'esercito, le condizioni materiali della Russia – ossia il rapporto fra la superficie dell'Impero e della sua popolazione con lo sviluppo della rete ferroviaria – erano tali da escluderne fin l'ipotesi. Mentre in Germania c'erano km. 11,95 di strada ferrata ogni 1000 kmq., e km. 9,6 per ogni 10000 abitanti, nella sola Russia europea, tolta la Polonia, si avevano rispettivamente km. 0,95 e km. 3,9. «In conseguenza la rete stradale tedesca era 12 volte più fitta che quella russa, sebbene la popolazione della Germania fosse due volte e ½ numericamente inferiore. Ne segue che, nella Russia europea, ogni richiamato doveva in media essere trasportato a una distanza cinque volte maggiore» che non in

Germania.[480]

Era possibile, almeno, interrompere la mobilitazione, allorchè fu palese che essa provocava lo scoppio della guerra europea?

Fu questa, per due giorni, fino all'*ultimatum* finale, la richiesta insistente della Germania. E fu, per qualche momento, il pensiero disperato di qualcuno degli uomini politici in Russia, a cui i militari contrapposero un diniego irremovibile, con la risposta stereotipa che era matematicamente impossibile, «per motivi tecnici», arrestare la mobilitazione.[481]

Il mondo rimase, è rimasto, scettico di fronte a tanta ostentata impossibilità; ma i militari erano sicuri di avere anche questa volta ragione: – *Poichè Voi siete un ufficiale* – (replicava lo Czar

480 GEN. GURKO, *op. cit.,* p. 14, nota.

481 Cfr. *D. D.* 487; 535; 536 e *passim.*

all'ambasciatore tedesco), *Voi dovete sapere* che un arresto dell'ordine emanato non è possibile per motivi tecnici.[482] –

I *motivi tecnici* allegati erano che, se il corso della mobilitazione fosse stato arrestato, l'esercito russo, in quel momento, si sarebbe trovato in condizioni infinitamente peggiori che non alla vigilia della mobilitazione, anzi in uno stato di semianarchia, che per circa due mesi i varii corpi non avrebbero più saputo rintracciare dove si trovassero i loro varii elementi, già in moto per un aggruppamento che era stato d'improvviso interrotto.

Così suona, infatti, esplicitamente, la dichiarazione del ministro della Guerra del tempo al processo per alto tradimento che egli avrà a subire,

482 POURTALÈS, *op. cit.,* p. 68.

alla catastrofe della monarchia: nell'agosto 1917.[483]

Era lecito, è lecito dubitare di queste altre spiegazioni? La piena difesa ne è stata fatta anche questa volta dagli stessi militari tedeschi. Il gen. Montgelas, incaricato dal nuovo Governo tedesco di illustrare presso la Commissione di inchiesta del *Reichstag* i suoi concetti circa la mobilitazione russa del 1914, scrive:

«L'avanzata [delle truppe mobilitate] che prima richiedeva marce a piedi per lunghi mesi, fu fatta sempre più rapida con la utilizzazione e col perfezionamento dei trasporti ferroviari... Con ciò... si accrebbero le *difficoltà tecniche di interrompere una mobilitazione dopo che fosse stata ordinata senza gettare nel disordine tutto il meccanismo dei trasporti ferroviarii e senza perciò pregiudi-*

483 Si veda in HÖNIGER (in *Beilagen* II, p. 133).

care notevolmente alla rapidità delle operazioni dell'esercito come alla capacità politica dello Stato ad agire».[484]

E altrove, in maniera più vivace ed esplicita:

«La Russia non potè revocare la sua mobilitazione perchè la smobilitazione di milioni di uomini non è così semplice come sembra al K. L'affermazione dei militari che l'ordine di arrestare una mobilitazione sia «tecnicamente impossibile» non va inteso letteralmente nel senso che un tale contr'ordine sia assolutamente ineseguibile, *ma nel senso che la interruzione o l'arresto di una mobilitazione di masse provoca tali turbamenti nei preparativi militari e nel movimento ferroviario, che lo Stato che ne soffre precipita per lungo tempo in una condizione di inferiorità operativa, di cui, durante una crisi politica, nessun*

484 in *Beilagen,* II, p. 27.

uomo di governo potrà volersi fare responsabile.»[485]

Ma un esempio classico di ciò – una riprova inconfutabile – si ebbe in Germania, proprio durante le operazioni di mobilitazione e di concentrazione nell'agosto 1914.

Il 1° agosto, dopo che la mobilitazione tedesca su due fronti era stata ordinata, giunse da Londra l'annunzio, che fece esultare di gioia gli uomini politici responsabili, che l'Inghilterra rimarrebbe neutrale, se la Germania si astenesse dall'assalire la Francia. Allora l'imperatore, rivolto al suo Capo di Stato Maggiore – il von Moltke –, esclamò: «Quindi noi marceremo con tutto l'esercito verso Oriente!». Ma il von Moltke, improvvisa-

485 *Glossen zum Kautsky-Buch,* Berlin, Deutsche Verlaggesellschaff für Pol. und Gesch., 1920, p. 29.

mente rabbuiato, rispose:

«*Ciò è impossibile.* La marcia di un milione di uomini *non si improvvisa;* essa è il resultato di un lavoro, intenso e faticoso, di anni, *e non può, una volta fissata, essere cambiata.* V. M., se insiste nel condurre tutto l'esercito verso oriente, non avrà più in mano un esercito in grado di combattere, ma mucchi confusi di uomini armati, disordinati e senza mezzi.....»[486]

Bisognava quindi, a giudizio del von Moltke, non ostante il preziosissimo impegno britannico, non interrompere nulla, e continuare a procedere conformemente al piano iniziale se non si voleva fare insorgere «difficoltà inestricabili». E poichè l'imperatore insiste nel suo ordine, il generalissi-

486 GEN. H. VON MOLTKE, *Erinnerungen; Briefe; Dokumente,* Stuttgart, Der Komwende Tag, A. G. Verlag, 1922, pp. 19-20.

mo tedesco si rifiuta categoricamente di darvi corso,[487] e trova nella sicurezza della propria competenza militare, la forza di rinunciare alla propria carica e ribellarsi al proprio Sovrano. Il quale però, alla fine, deve convincersi delle buone ragioni dell'altro, e rassegnarsi a telegrafare al re d'Inghilterra le identiche parole che a lui più volte aveva ripetuto lo Czar: «*Per ragioni tecniche,* la mia mobilitazione, che è stata già proclamata oggi pomeriggio, deve procedere su due fronti – *in conformità del piano preparatorio.*. ».[488]

Arrestare la mobilitazione era, dunque, cosa meno fattibile che rinunziare alla mobilitazione generale. All'ultimo istante, la ferrea teorica dei militari – «la mobilitazione è la guerra» – si scopriva in tutta la sua orribile nudità. Non restava

487 *Ibid.,* pp. 22-23.

488 *D. D.* 575.

che ripetere il gesto rassegnato dello Czar dinanzi all'angoscioso supplicare dell'ambasciatore tedesco, in cospetto della orribile tragedia imminente: levare le braccia al Cielo, mormorando: «In tal caso, Egli solo può aiutarci!».

CONCLUSIONE.

Con l'esame della politica russa nella torrida estate del 1914, il nostro compito è finito. Noi possiamo disinteressarci della condotta degli altri Stati europei. Tra Austria, Germania e Russia il fatale circuito storico è chiuso perfettamente. Chi «volle» dunque la guerra? Chi fu il demone malvagio ed orribile, che accostò la fiaccola dell'incendio all'edificio meraviglioso, il quale doveva poi, per tanti anni, miserevolmente bruciare?

Due sino ad oggi possono dirsi le categorie, nelle quali si distribuiscono le opinioni correnti sulle responsabilità della guerra: l'una, quella (diremo) francese, che delle sue origini fa *unicamente* responsabili gli ex-Imperi centrali; l'altra, quella tedesca, che oscilla tra due tesi prossime,

di cui l'una fa responsabile tutti gli Stati europei ex-belligeranti, amici e nemici, compresa anche la Germania; l'altra, che da sì vasto coro di colpevolezza esclude unicamente la Germania. La prima è la opinione consacrata nel trattato di Versailles, e fatta sottoscrivere ai vinti con la spada alla gola: «I Governi alleati e associati dichiarano – *e la Germania riconosce* – che la Germania e i suoi alleati sono responsabili, *per esserne stata la causa,* di tutte le perdite e di tutti i danni subiti dai governi alleati e associati e dai loro nazionali, in conseguenza della guerra, *la quale è stata loro imposta dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati*» (art. 231).[489] La seconda è la tesi,

489 Si cfr. il «*Rapporto della Commissione dei Governi alleati e associati per la fissazione della responsabilità degli autori della guerra*» (in *Libro bianco* (tedesco) 1919, pp. 12 sgg.).

che la Germania sostenne nella prima fase post-bellica, innanzi l'esperimento doloroso di Versailles;[490] la terza è la tesi, che, con l'inasprirsi degli animi si e fatta strada nella maggior parte delle più recenti pubblicazioni tedesche.[491]

---

490 Fu la tesi sostenuta dal Presidente della Delegazione tedesca a Versailles (cfr. BROCDKDORFF-RANTZAU, *Dokumente,* Berlin, Deutsche Verlaggesellschaft für Pol. u. Gesch., 1922, pp. 113 sgg.); fu la tesi del Governo tedesco formulata in polemica contro il citato «*Rapporto della Commissione del governi alleati e associati per la fissazione della Responsabilità»* (in *Libro bianco* 1919, pp. 56-68). Essa è oggi ampiamente sviluppata nel citato libro del GEN. MONTGELAS, *Leitfaden sur Kriegsschuldfrage.*

491 Si cfr., per tutti, l'opera riassuntiva del VON BÜLOW, *Die Krisis* (Berlin, Deutsche Verlaggesell-

Or bene, tutti e tre gli assunti sono macolati dal concetto antistorico di *responsabilità morale.* Questo concetto è stato, per abito volgare, trasportato dalla esistenza dei singoli individui – viventi entro una società, che possiede una sua legge comune, ben definita, e dotati, come si presume, di libertà (parziale o totale) di arbitrio – alla esistenza delle nazioni, che non hanno, nè, in sè, una propria personalità organica, nè, fra di loro, un comune codice morale. Le nazioni si guerreggiano, si offendono, si difendono, trascinate da incoercibili istinti di sviluppo, di conservazione, di difesa, di azione, di reazione, da cui esula qualunque concetto di *colpa* o di *responsabilità.* Il problema storico va, dunque, formulato, prescindendo da qualsiasi concetto di *colpa,* senza alcuna preoccupazione di *Schuldfrage,* secondo, da

---

schaft für Pol. u. Gesch., 1921).

Versailles in poi, dicono i Tedeschi: – Per quali cause, remote e immediate, si scatenò la Guerra mondiale? I varii Governi, che inaugurarono il gigantesco conflitto, previdero l'incendio, che dalla loro azione doveva derivare? Cercarono essi di scongiurarlo, di prevenirlo, o lo alimentarono a cuor leggiero sino a farlo paurosamente divampare? – A queste domande noi crediamo di aver risposto soddisfacentemente, non farneticando in astratto di cause e di intenzioni, ma riguardando, in concreto, le discussioni e le preoccupazioni del tempo, i problemi che agitarono, consapevolmente, e inconsapevolmente, gli uomini, i popoli, i Governi, alla vigilia del luglio fatale.

E, dopo questa ricerca, crediamo che l'unica, onesta conclusione sia quella, a cui in ognuna delle parti dello studio che precede, ci siamo più volte richiamati: che cioè *nessuno degli ex-Stati*

belligeranti volle la Guerra mondiale; taluno (l'Austria-Ungheria, ad esempio) che mirò alla umiliazione della Serbia, non seppe veder nulla all'infuori di tale preoccupazione; *tutti i Governi responsabili lavorarono a scongiurarla,* anche se, in Germania, il Capo supremo dello Stato non la paventava; anche se in Russia i militari riteneva-no di doverne affrontare l'orribile incognita.

Come a queste conclusioni si pervenga vide in queste nostre pagine il lettore fedele e paziente. Il quale probabilmente ne avrà dedotto con noi una terribile legge, che bisogna sempre tener presente quando si indaga la storia: che cioè, una volta gettate nel turbinare del suo vortice, le volontà individuali, le volontà, razionali e consa-pevoli, conservano un peso, una efficacia picco-lissima nei riguardi del resultato finale dei loro sforzi incrociati. Tuttavia assai di rado questa tre-

menda verità ha scoperto il suo implacabile volto di Medusa come alla vigilia della Guerra mondiale. Nessuno di tutti coloro che furono gli artefici maggiori dell'orrenda sciagura – nè in Austria, nè in Germania, ne in Russia, nè altrove – l'aveva preordinata o la volle; ognun di loro, anzi, faticò duramente per isfuggirvi, per prevenirla, per isventarla. E tutti, così lavorando, non fecero che prepararne ed affrettarne l'avvento. Similissimamente, nella immortale tragedia Sofoclea, l'infelice Laio, che vuol salvare la propria vita, uccidendo il figlio che dovrà trucidarlo, o il figlio suo, l'infelicissimo Edipo, che vuol salvare la sua città, raggiungendo gli uccisori del padre suo, non fanno che avvilupparsi vieppiù nelle catene che dovranno soffocarli e stritolarli. Tutte le accuse, che inchioderanno Edipo alla croce del suo Destino, è la sua volontà che le provoca; tutti gli elementi

della catastrofe, che finirà per atterrarlo, è il suo arguto discernimento che va a ricercarli, dove essi si ascondono, per cavarne soltanto la propria ignominia e la propria ruina. Così i tessitori del greve lenzuolo di morte, che si abbatterà sull'Europa nella colma estate del 1914, esauriscono tutte le risorse del proprio ingegno e della propria esperienza solo per comporne altrettanti nodi serpentini, fra cui dovrà perire la propria reputazione e l'esistenza di quello che al mondo essi avevano di più caro: la loro patria.

Il detto del Savio antico, che morì condannato a bere la cicuta, per cui la volontà che persegue scopi determinati è nulla, e il resultato di tali sforzi è nelle mani della Divinità oscura, dai procedimenti irragiungibili, dalla volontà tortuosa, ha avuto, in questa mondiale tragedia, la più terrificante applicazione. E, nella comunanza della

sorte orribile, anche le parole degli antichi Eroi ritornano sulle labbra dei piccoli uomini moderni inconsapevoli. E l'oscuro Ministro russo degli Interni del 1914, nell'atto di sottoscrivere il fatale telegramma, che aprirà il corso alla nuova storia di sangue, ripete (è un soldato che ce lo riferisce umilmente, ignorando la solennità eschilea della frase): «*Nessuno può sfuggire al Destino!*».